

**VERSIONE LETTERALE
DEL SALTERO DAVIDICO**

IN VERSI EROICI TOSCANI

**ESTRATTA DAL TESTO ORIGINALE EBRAICO CON NOTE CHE
PONGONO IN CHIARO L'EBRAICO TESTO E LA VULGATA**

E

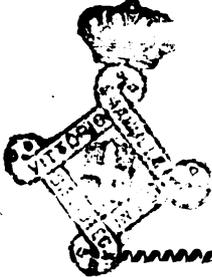
**DEI DIECI CANTICI DEI QUALI SI SERVE LA CHIESA PER LE ORE
CANONICHE TRADOTTI DAI RISPETTIVI ORIGINALI SULLO
STESSO METRO DEI SALMI.**

F A T T A

DA BONSO PIO BONSI

PROPOSTO FIORENTINO.

TOMO SECONDO.



*Delicia spiritus nostri Divina Cantica
S. August. in Psalm. cxiv.*

IN FIRENZE X MDCCXCVIII.

**Nella Stamperia già Albizziniana da S. Maria in Campo
Con Approvazione.**

Si vende da Francesco Alessandri Libraio in via del Braccio.

32-4-H-21

VERSIONE LETTERALE
DEI SALTERI DAVIDICI

IN VERSI EROICI TOSCANI

TRATTATA DAL TESTO ORIGINALE EROICO CON NOTIZIE
PONONO IN CHIARO L'ERRORE TESTO E LA VANGATA

E

DEI EROICI CANTICI DEI QUALI SI TENE LA CHIESA PER LE ORA

CANZIOHE TRADOTTI DAL RESPIRATAV ORIGINALE EROICO

F A T A

DI BORSO PIO BONAI

TRONCOTO FIORENTINO

TOMO SECONDO

.....
.....
.....
.....
.....
.....

IN FIRENZE X MCCCLXXXIII

.....
.....
.....
.....
.....
.....

VERSIONE LETTERALE DEL SALTERO DAVIDICO

LIBRO III. DE' SALMI

SALMO LXXXI.

ARGOMENTO.

P Salmus Asaph, legge la Vulgata, *mizmor leasaph* **DOMINUS**, l' Ebreo, Salmo di Asaffo. Questo bel Salmo è una esortazione ai Giudici, che esercitano il loro ufficio con quella delicatezza, che si richiede. Alcuni nell'assegnar l'epoca, in cui fosse scritto questo Salmo, andarono a cercare nella Sacra Storia quei periodi, nei quali i Giudici erano menò esattissimi, ma trovandone dovunque ad ogni età, poichè della infedeltà dei Giudici nella Sacra è profana si trovano continui gli esempi e nel primis, e negli ultimi secoli. Onde pare, che essendo questo il solo argomento, non se ne possa fissare la certa epoca.

Ecco il Signor, s'assiede in gran Senato.

E in mezzo al Foro esamina i giudizi.

(1) *Deus sedit in Synagoga Deorum, in medio autem Deus judicabit.*

L'Ebreo ci presenta, in questo versetto, una immagine più ostentata di forze di quello ci dia la nostra Vulgata. Il primo versetto adunque può tradursi *Deus sedit in castris Dei, in medio Deorum sedit, cioè che Dio siede in mezzo dei Giudici per giudicare, e presiedere ai loro giudizi.* Ma la più viva immagine della Vulgata è questa, che Dio è venuto ad osservare la maniera di giudicare, e sedendo in mezzo dei Giudici, esamina le sentenze dei medesimi per poter dipoi giudicare loro stessi. La voce *heim*

dell'originale, che spiega il nome di Dio, significa ancora *Giudici*, come dee qui intendersi; poichè egli è il Giudice Sovrano, il quale dei Giudici vedesi poter i giudizi, e approva, o disapprova, o censura, le loro sentenze. I Giudici, e i loro sentenzi, sono chiamati *Dei*, perchè fanno le voci di Dio, e in quella maniera, che fanno le voci *Foro*, ove si adunano i Giudici per dare le sentenze.

LIBRO III. DE' SALMI.

(2) *Quisquam iniquitatem, & facies peccatorum sustulit.*
 (3) *Judicabit egenus, & pupillo; humilem, & pauperem justificabit.*
 (4) *Eripies pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.*

(5) *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulans: movebuntur omnia fundamenta terra.*

(6) *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi dicite.*

(7) *Vos autem sicut homines mortemini: & sicut rex unus de principibus cadetis.*

(8) *Surge, Deus, judica terram; quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.*

(2) E dite loro, e fino a quando, o infidi, e Seguirete ad opprimer la giustizia?

(3) Giudicate il pupillo, ed il pezzente, e Giustizia fate al povero, e all'umile.

(4) Ritrova infine in voi lo sventurato, Il povero, l'affitto chi 'l difenda Dalla potente man dell' oppressore.

(5) Son pieni d'ignoranza, e di malizia, E van per l'ombre brancolando a caso: Perciò vedrete ritornar la terra Nel caos antico in vortice obbrobioso.

(6) Vi ho Giudici chiamati con mia voce, Figli dell' alto Giudice voi siete.

(7) Inver voi morirete come l'uomo, e E come questo, o Principi, cadrete.

(8) Sorgi, o Signor, a giudicar la terra, Aller vedrai, che tutte le nazioni Alla sua eredità conquisterai.

a Qui parla Dio fino al penultimo versetto, censurando, e condannando l'ipiquità di quei Giudici, che *adversis gentibus considerantur* del Supremo Signore. Il *summus* della Vulgata, *excelsus* *excelsus* *excelsus*, vuol dire *favorire, proteggere*, come propriamente ancora si spiega l'Ebreo nella voce *tiscia* *תִּסְיָא*, che significa *levare, erigere faciem alienius*.

c Dio insegna a loro il modo di giudicare, raccomandandogli la giustizia a favore del povero, e di quello che manca di assistenza, in veduta di quello, che dice *locus adagi* II v. 22. *Principes tui infidelis, sicut furum, o-mnes diligne, mactent, & eguantur retributiones. Pupille non iudicant, & causa videt non indignans ad illos.*

d Questo versetto, l'ho un poco più esato per darli il suo giusto significato, poichè è di dubbio spiegazione la frase della Vulgata, e dell'Ebreo *movebuntur omnia fundamenta terra*, che ho tradotto, come si vede nei miei versi, per denotare, che se nel mondo non si esercita la giustizia, e non si osservano le leggi, che sono le colonne, dalle quali si reggono gli Stati, il tutto va in rovina.

e Ricordatevi che il vostro nome, dovete morire, e dovrete presentarvi al mio tribunale, come qualunque altra persona obbligata dalla terra, che è l'echon *תֵּיבָה* dell'Ebreo, cioè, *tabernacolo*, o *tabernacolo*, o *tabernacolo* giudicati da me, che sono il supremo Giudice.

S A L M O LXXII.

ARGOMENTO.

C Antiquum psalmi Asaphi, legge la Vulgata, scilicet mizmor leasaph. **שִׁירֵי מִזְמֹרֹת לְאָסָפִי** A' Ebreo. Canticum, Salmo di Asaffo. Per sentimento dei più dotti, in questo Salmo si allude alla sorpresa fatta nel regno di Giuda dagli Amorrei, Moabiti, Idumei in tempo del Re Gioassafat; come si vede nel II. dei Paralipom. cap. 20. S' implora la divina protezione per reprimere l' orgoglio dei nemici, che si erano già troppo avanzati, e minacciavano la rovina del Tempio, e della città: così dice il Mattel.

Signor, chi vi sarà a te simile?

Deh! non tacere alfin, nè trattenerci.

(2) Fan gran strepito adesso i tuoi nemici, e

E chi t' odio, va baldanzoso, e gonfio.

(3) Sopra il tuo popol fido ordison trame,

E tentan d'ingannare i tuoi perfetti. n

(4) E dicono: venite, omai si sperda

Questo popol dal mondo, e che di esso

Non rimanga più il nome in Isdraello. c

(5) Formaron questi contro te una lega,

E una stretta alleanza i padiglioni

Degli Idumei, e degli Ismaeliti. n

(1) *Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque confescatis, Deus;*

(2) *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt; & qui odierunt te, extulerunt caput.*

(3) *Super populum tuum malignaverunt consilium, & cogitaverunt adversus Sanctos tuos.*

(4) *Disperant: venite, & disperdamus vos de gente: & non memoretur nomen Israel ultra.*

(5) *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumeorum, & Ismaelita.*

Il *sonuerunt* della Vulgata, in Ebreo è *tsankharono* nella voce *iermann* **יִרְמָנוּ**.

Il *Sanctos suos* della Vulgata, in Ebreo è *tsipontcha* **צִיפֹנְתָחָ**, che vuol dire i nascosti tuoi, poichè i buoni, per quanto possono, si nascondono agli occhi degli uomini cattivi per evitare le loro insidie.

Exidamas vos de gente, dice l' Ebreo, il quale idiotismo denota, *faciamus ne ultra sit gens*: delle quali, e simili frasi si trovano in molti luoghi della Sacra Scrittura.

Per padiglioni qui s' intendono i popoli accampati sotto le tende. Gli Idumei

(6) *Moab, & Agarebi, Gebal, & Ammon, & Amalec, alienigena cum habitantibus Tyrum.*

(7) *Esenim Assur venit cum illis: facti sunt in adiutorium filiis Lot.*

(8) *Fac illis sicut Madian, & Sisara, sicut Jahin in torrente Cisson.*

(9) *Disperierunt in Endor, facti sunt ut sterces terra.*

(10) *Pone Principes eorum sicut Oreb, & Zeb, & Zebec, & Salmana.*

(6) I Moabiti, gli Agareni, e Gebello, L' Ammon, l' Amalecita, e gli stranieri Con gli abitanti della bella Tiro.

(7) Venne insieme l' Assiro, e porse aiuto Ai figliuoli di Lot in campo aperto. E

(8) Ad essi fa, o Signor, come un dì festi Ai Madianiti, a Sisara, a Giabino Presso di Cisson, rapido torrente.

(9) Periron dalla spada presso Endore E furono governo al fertil suolo.

(10) Tratta anco i Duci colla stessa sorte, Oreb, e Zeb, e Salmana, e Zebec. H

erano i discendenti di Esau, che fu chiamato ancora *Edom*, che era di colore fra il rosso, e il giallo. Gl' *Ismaeliti* sono i posteri d' *Ismaele*, figliuolo d' *Abramo*, nato dalla serva *Agar* Egizia. I *Moabiti* sono i posteri di *Lot*, che presero il nome da *Moab* suo figliuolo. Gli *Agareni*, chiamati ancora *Agareci*, o *Agrei* sono quei popoli, che discesero da *Agar* serva di *Abramo*, ma dal secondo marito, che sposò, dopo a che fu licenziata da *Abramo*; i quali popoli abitavano all' Oriente di *Galaad*, e sono compresi fra gli *Arabi*. I *Gelabiti* erano vicini agl' *Idumei*, e agl' *Amaleciti*. Gli *Ammoniti* discendevano da *Ammon* figliuolo di *Lot*. Gli *Amaleciti* discendevano da *Amelech* figliuolo di *Esau*. Gli *Stranieri* poi sono i *Filiatei*, perchè erano venuti di fuori ad abitare in quel paese, con aver discacciati gli antichi *Coloni*. *Tiro* è l' antica, e famosa Città della *Fenicia*, non molto distante da *Sidone*, che una volta era isola, ma da *Alessandro Magno* fu unira al Continente.

Il figliuolo di *Lot*, o sia i suoi discendenti sono, come si è veduto, gli *Ammoniti*, e primi autori di questa guerra contro *Giosaffat* Re di *Giuda*. I Critici qui fanno una osservazione, dicendo, che quantunque coi *Moabiti*, e con gli *Ammoniti* fossero usciti in questa guerra anco gli *Idumei*, non vi è però certezza, che vi concorressero anco gli altri popoli, che il *Salmista* qui nomina, poichè nella orazione, che fa a Dio *Giosaffat* registrata al II. dei *Paralippomeni* al cap. 20. 10. non si nomina altri nemici, se non che i *Moabiti*, gli *Ammoniti*, e quei dei monti di *Seir*, che sono gl' *Idumei*. Può essere, che *Giosaffat* indichi i principali suoi nemici, ed il *Salmista* li comprenda tutti.

I *Madianiti* furono sconfitti da *Gezrone*. *Sisara* Capitano di *Giabino* Re dei *Madianiti* fu vinto da *Debora*, e da *Baathzabbe* dal monte *Tabor*, vicino al torrente *Cisson*. La Città in mezzo della Tribù di *Manasse* di là dal *Giordano*, ove furono i nemici di *Lot*, e di *Abimelech*, come si ha dal I. Reg. 28. 2. *Zebec*, e *Salmana* erano i Re dei *Madianiti*; *Zeb*, ed *Oreb* i loro Capitani.

- (11) Tutti i capi di lor givan dicendo:
 Per nostra eredità ora occupiamo
 Il Santuario, abitazion di Dio.
- (12) Mio Dio, mio Dio, punisci gl' inimici,
 E gli riduci come polve alzata,
 Dalle ruote dei carri a furia tratti,
 E come paglia, al sibilare del vento.
- (13) Come fuoco, che incendia, e boschi, e selve,
 E come fiamma, che distrugge i monti.
- (14) Così gli assalirai col tuo furore;
 E in confusion gli metterai col sdegno.
- (15) D' ignominia ricuopri i loro volti,
 E cercheranno il nome tuo, Signore.
- (16) Abbian vergogna, e turbamento sempre;
 Confusi sieno, ed avviliti a morte.
- (17) Conoscano una volta il nome tuo,
 Ch'è nome di grandezza, e di potenza,
 E che solo tu sei sopra la terra,
 E che ti chiami il solo Onnipotente.

- (11) Omnes Principes eorum, qui dixerunt: hereditate possideamus Sanctuarium Dei;
- (12) Deus meus, pune illos ut rotam; & sicut stipulam ante faciem venti.
- (13) Sicut ignis qui comburit silvam, & sicut flamma comburens montes.
- (14) Ita persequeris illos in tempestate tua, & in ira tua turbabis eos.
- (15) Imple facies eorum ignominia; & quærens nomen tuum, Domine.
- (16) Erubescant, & conturbentur in seculum sæculi, & confundantur, & pereant;
- (17) Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus; tu solus Altissimus in omni terra.

SALMO LXXXIII.

ARGOMENTO.

In fine, pro forcularibus filiis Core; psalmus, legge la Vulgata: lamnatzeach gual-agghittat libne korach mizmor לַמְנצִיחַ עַל בְּנֵי קֹרַח פְּסַלְמוֹ. *l' Ebreo. Al vittorioso sopra agghittat ai figli di Core, Salmo. Taluni credono, che questo Salmo non sia di Davide, ma*

si comincia da Gedeone, e dagli Efraimiti, come si vede dal Lib. dei Giudici al cap. 7. *Il Buxtorff, dice la Vulgata, ma l' Ebreo legge caggalgal לַגַּלְגַּל, che il Buxtorff traduce: sanguis rotam, vel rotationem, id est pulverem rotarum, & circonflessione a turbato, poiché nel verbo nasce dalla radice galal לַגַּל, che vuol dire rotare.*

di qualcuno dei Corsi; e credono che lo compinasseto per una sedizione, che ebbero contro Davidde. Ma i più Critici lo attribuiscono a Davidde, e fatto nella occasione di fuggir l'odio di Saulle, o nella sedizione di Assalonne, quando essendo lontano dal tabernacolo del Signore, sospirava quei felici giorni, nei quali era occupato nel Tempio a cantare le divine lodi. Altri poi ritrovano in questo i soliti sospiri, e lamenti dei miseri Leviti ristretti in Babilonia; che esprimono i loro comuni desideri di rivedere il Tempio. Gli Ebrei hanno in costume di recitar questo Salmo ogni giorno a vespro nelle Sinagoghe, prima di dire gli altri Salmi; sperando di riveder una volta l'antico Tempio ridotto alla primiera dignità.

(1) *Quam dilecta tabernaculo tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

(2) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Domino vivum.*

(3) *Esse enim passer invenit sibi domum, & turrur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

(4) *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, & Deus meus.*

(5) *Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.*

(6) *Beatus vir, cuius est auxilium abs te: astensionat in corde suo dispo-*

Quanto amabile, e vaga è la tua sede,
Degli eserciti o Dio; già l'anima mia
Vien meno, e agogna ritornar nel tempio.

(2) Quivi mia carne, e il cuore esulteranno A
Al dolce aspetto del Signor vivente.

(3) Trova sua stanza il passero, e ritrova
La tortorella il nido, ove posare
Sulle morbide piume i suoi pulcini.

(4) Mio Re, mio Dio, o mio Signor possente
L'altare tuo per me sarà il mio nido.

(5) Felici quei, che traggono i lor giorni
Entro il tuo tempio, per lodarti, o Dio.

(6) Felice l'uomo, a cui tu porgi forze, e
Poichè già nel suo cuore egli dispose

A *terranum* (117) legge l'Ebreo, e dee intendersi in futuro *exultabunt*, il che indica un desiderio per l'avvenire.

Quanto sono chiari i versetti di questo Salmo, altrettanto sono oscuri questi due e nell'Ebreo, e nella Vulgata. Io per me ho creduto di doverli tradurre così, silabiando a ciascuno la propria interpretazione. La sanna interpunzione dell'Ebreo a confronto della Vulgata, eccitò la difficoltà della spiegazione. A me pare, che il sacro Poeta qui voglia dire, che *beato è quell'uomo, aiutato da Dio, che in guerra vince, e non nelle di pianto, e di afflizione, si è determinato di battere le vie, purificandosi, e*

Dalla valle del pianto andare al cielo: c
Benedetti saran dal lor Maestro.

(7) Andranno questi di virtù in virtude, D
De' Numi il Nume in Sion indi vedranno. *(7) Etenim benedictionem dabit legislator, ibant de virtute in virtutem videbitur Deus Deorum in Sion.*

(8) Ah! mio Signore, e Dio, ora ti prego *(8) Domine Deus virtutum exaudi orationem meam; auribus percipe, Deus Jacob.*
Esaudir l'orazion del servo tuo;
Dio di Giacob, ascolta le mie voci,

(9) Volgi il tuo sguardo, o Dio, maestrò nostro, e *(9) Protector noster aspice, Deus; & respice in faciem Christi tui:*
E rimira la faccia del tuo Cristo.

(10) A me saria più grato l'abitare *(10) Quia melior est dies unus in atrijs tuis, super millia.*
Un giorno solo nella tua magione,
Che mille etadi in quest' orror di pianto.

(11) Della soglia del tempio esser custode *(11) Elegi abjectus esse in domo Dei, melius quam habitare in tabernaculis peccatorum.*
Vorrei piuttosto, che abitar nei tetti
Dei peccatori, ed infedeli a Dio,

(12) Poichè il Signor giusto, e pietoso è sempre, *(12) Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.*
Che illumina, e protegge ogni' uomo in terra,
Darà la grazia, e' la sua gloria al giusto.

crime, che lo condurranno alla celeste magione del cielo: onde in premio di questo accrescimento di meriti saranno benedetti dal Signore, che gli darà forza di ricolmarsi delle grazie celesti, per le quali acquisterà una più soda, e maggior virtù, che lo renderà degno di vedere il Dio degli Dei nella celeste Gerusalemme.

c *Valle di pianto* può chiamarsi questa vita presente dell' uomo, poichè è costretto da Dio a vivere su questa terra maladetta da lui, che non altro produce, che eriboli e spine. ~~Ma alludersi altresì alla valle del pianto luogo in poca distanza da Gerusalemme, chiamata dall' Ebreo la valle di Mocha.~~

D Batteranno le vie, per acquistarsi coi meriti di salire continuamente, col purificarci, e perfezionarsi sempre più.

B La voce Ebraea *maghàjenu* propriamente vuol dire lo scudo nostro, ma gli Espositori, col Kimchi lo spiegano per *Dottore, o Maestro*; e l' *aspice in faciem Christi tui*, il Caldeo, ed i Rabbini lo vogliono per il Messia, ma i nostri per Cristo intendono il nostro unico Salvatore Gesù Cristo, e Maestro, e mediatore promesso nella legge. Altri poi credono possa alludersi allo stesso Davide; altri l' appropriano a Zorobabelle, come unti in Regi, che così la voce *Cristo* vuol dire ancora *unto*.

f *Millem esse custos liminis domus tue*, dice l' Ebreo, che era il più infimo, e vile ufficio del tempio.

T. II.

B

(13) *Non privabit bonis eos, qui ambulat in innocentia. Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.*

(13) Non priverà dei beni gl' innocenti:
Degli eserciti o Dio, è pur beato
Quell' uom, che in te ritrova unica speme.

S A L M O LXXXIV.

ARGOMENTO.

IN finem, filiis Core, psalmus, legge la Vulgata: lamnatzeach libnè korac mizmor קרה מזמור לבני קרה למנצה, l' Ebreo. Al vittorioso ai figli di Core, Salmo. Dal titolo non si può trovare chi sia l' Autore di questo Salmo. L' argomento poi pare, che sia un rendimento di grazie a Dio per il ritorno dalla schiavitù Babilonica. Ed in più nobil' senso del popolo Cristiano redento da Gesù Cristo dal peccato, e dalla morte, come si può ricavare dal vers. 2., e 13.

(1) *Benedixisti, Domine, terram tuam; avertisti captivitatem Jacob,*

(2) *Remisisti iniquitatem plebis tuae, operuisti omnia peccata eorum.*

(3) *Mitigasti omnem iram tuam, avertisti ab ira indignationis tuae.*

(4) *Converte nos, Deus, salutaris noster; & averte iram tuam a nobis.*

(5) *Numquid in aeternum irasceris nobis? aut exendes iram tuam a generatione in generationem?*

(6) *Deus, tu conversus vivificabis nos; & plebs tua letabitur in te.*

(7) *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam; & salutare tuum da nobis.*

Quanto è grande l' amore, o Dio, deh! quanto;
Quello che al popol tuo mostrar volesti,
Liberando dai ferri il tuo Giacobbe.

(2) I falli perdonasti al popol tuo,
Hai ricuoperti tutti i lor peccati.

(3) Addolcisti il tuo sdegno a prò di lui,
Di tua indignazion sedasti l' ira.

(4) A noi ti volgi, o Dio, nostra salvezza,
E rimuovi da noi ora il tuo sdegno.

(5) Forse vuoi star con noi mai sempre irato?
O stenderai l' ira tua severa
Dalla presente alla futura etàe?

(6) Se il tuo sguardo, o Signor, a noi tu volgi
Ci renderai la vita, e allor fastosi
Inni di gioia a te cantar si denno.

(7) Ah! dimostraci, o Dio, la tua pietade,
Ed il Liberator da te si attende A

A Il Liberatore, che aspettavano i miseri prigionieri, era Ciro; così intendo-

- (8) Fa, ch'io ascolti, o Signor, l'interna voce,
Ch'entro me parlerà quel Dio Signore,
Che pace a noi darà, popolo suo.
- (9) E godran questa pace i santi suoi,
Açcio non muovan stoltamente il piede.
- (10) Or vicina è a venir per chi lo teme
La comune salvezza, e allor vedrassi
Quella gloria, che apporta in sulla terra.
- (11) La veritade alla pietà si unisce,
Pace, e giustizia insiem stanno in amplessi.
- (12) Il vero fiorirà sul nostro suolo, B
Ci rimirò dal cielo la giustizia.
- (13) Perciò darà il Signor sue grazie, e doni;
E allor la terra produrrà il suo frutto,
- (14) Al suo cammin precederà giustizia;
Nella via retta inoltrerà suoi passi,
- (8) *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam,*
- (9) *Et super sanctos suos, & in eos, qui convertantur ad cor.*
- (10) *Verumtamen propetimentes cum salutare ipsius; ut inhabitet gloria in terra nostra.*
- (11) *Misericordia, & veritas obvaverunt sibi; justitia, & pax osculata sunt.*
- (12) *Veritas de terra orta est, & justitia de caelo prospexit.*
- (13) *Etenim Dominus dabit benignitatem; & terra nostra dabit fructum suum.*
- (14) *Justitia ante eum ambulabit; & ponet in via gressus suos.*

S A L M O LXXXV.

ARGOMENTO.

O Ratio ipsi David, legge la Vulgata: *repilla ledavid חפלה לרור*. l' Ebreo. Orazione di Davidde. Il Kimchi, il Muisio, il Bossuet, ed altri, credono, che questo Salmo Davidde lo componesse nella persecuzione di Saulle, o nella sedizione di Assalonne. Ma nelle sue preghiere il Profeta ebbe in pensiero: fra i suoi guai, anche l'infelice stato del popolo, che un giorno dovea gemer fralle catene; e penetrando nella oscura serie dei futuri avvenimenti gli si presenta agli occhi lo stato dell'afflittissimo nostro Redentor Gesù Cristo, di cui egli è ombra, e figura, del quale esprime i preghi, esprimendone i suoi.

no Teodoreto, e S. Atanasio. Ma nel senso mistico i loro voti erano diretti al Messia.

Orsa est, dice la Vulgata, ma l' Ebreo legge *pullulabit* nella voce *titzmack תצמח*.

(1) *Inclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me; quoniam inops & pauper sum ego.*

(2) *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: saluum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.*

(3) *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: letifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi;*

(4) *Quoniam tu, Domine, suavis, & mitis, & multa misericordia omnibus invocantibus te.*

(5) *Auribus percipe, Domine, orationem meam, & intende voci deprecationis meae.*

(6) *In die tribulationis meae clamavi ad te; quia exaudisti me.*

(7) *Non est similis tui in diis, Domine; & non est secundum opera tua.*

(8) *Omnes Gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te, Domine; & glorificabunt nomen tuum:*

(9) *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, tu es Deus solus.*

Alle mie preci, o Dio, porgi le orecchie,
E ascolta i lai del mio cuore afflitto:
La mia miseria, e povertà il richiede.

(2) L' alma mia custodisci, e serbo in seno
Un cuor sincero tutto a te devoto; A
Salva il tuo servo, o Dio, che in te già spera.

(3) Pietà di me Signor, poichè tu sai
Che ti chiamai, e t' invocai ogni giorno:
Consola del tuo servo, o Dio, quell' alma,
Che ha solo i suoi pensieri a te rivolti. B

(4) Ben sò, che sei clemente, e dolce, e pio
Con quegli che t' invocano, e ti pregano.

(5) L' orecchie porgi, o Dio, a mia orazione;
La voce ascolta della mia preghiera.

(6) In ogni tempo delle mie afflizioni
A te ricorsi, eppur mi consolasti.

(7) Non v' è, Signor, chi sia a te simile,
Nè chi possa uguagliar le tue grand' opre.

(8) Ogni mortal, che alfine è tua fattura,
Verrà a prostrarsi avanti a te, Signore,
E gloria ei renderà al nome tuo.

(9) Poichè sei grande, e niun che te può fare
I gran prodigi, ed i portentosi immensi;
Il solo Dio tu sei, e sei potente,

A *Sanctus sum* dice la Vulgata. L' Araba, e la Siriaca versione leggono: *quoniam sanctus es*. Ma se si osserva l' originale, si troverà, che legge *chosid an' אֱלֹהִים אֱלֹהִים*, e sarem convinti, che la versione della Vulgata stà benissimo, poichè la detta voce Ebraea significa *pius, beneficus, devotus, sincerus*, le quali voci corrispondono al *Sanctus* della Vulgata, che si unisce alla prima persona *ego*.

B Benchè il Calmet ereda, che questa frase di *levare animam* denoti di *ardentemente desiderare*, pur nonostante la forza dell' idionismo Ebreo pare, che sia piuttosto di *rivolgere a te i pensieri miei, avendo sollevato a te il mio cuore, i miei affetti, ed i miei pensieri*.

- (10) Tu mi guida, o Signor, per la via retta,
Ed io camminerò da te guidato; c
A temere il tuo nome il cuor mi unisci. D
- (11) Ah! mio Signor, mio Dio, ti darò lode,
Ed il mio cuor a te sarà rivolto,
E darò gloria al nome tuo per sempre.
- (12) Poichè grande per me fu tua pietade,
E dal profondo carcer m'extraesti.
- (13) O Dio, gl' iniqui volsero lor sdegno
Contro di me; e di potenti un stuolo
Assalì l'alma mia; e a lor davante
Non posero giammai te, che sei Dio.
- (14) Ah! tu Signor pietoso, e Dio clemente,
Che sei tardo a sdegnarti, ed hai pietade,
- (15) A me ti volgi, ed usami clemenza;
Concedi al servo tuo la tua fortezza, e
Il figliuolo conserva di tua ancella, F
- (10) *Deduc me, Domine, in via tua; & ingrediar in veritate tua: letetur cor meum, ut timeat nomen tuum.*
- (11) *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aeternum:*
- (12) *Quia misericordia tua magna est super me; & eruisti animam meam ex inferno inferiori.*
- (13) *Deus, iniqui insurrexerunt super me; & synagoga potentium quasi-runt animam meam; & non proposuerunt te in conspectu suo.*
- (14) *Et tu, Domine, Deus miserator, & misericors, patiens, & multa misericordiae, & verax.*
- (15) *Respice in me, & miserere mei: da imperium tuum puero tuo: & saluum fac filium ancillae tuae.*

- *Ingrediar in veritate tua* della Vulgata è una frase, che nell' Ebreo ha forza di *camminar bene*, e non *zoppicare* quando io abbia il mio appoggio, e sia da te guidato, che così ho tradotto il *veritate tua*, che sarebbe la stessa cosa, che dire *fortitudine tua*.
- *Uni cor meum*, dice l' Ebreo, ed il Caldeo nella voce *iached* 𐤒𐤍, quello, che la Vulgata legge *letetur cor meum*: significa, raccogli tutte le forze del mio cuore, affinchè l'anima mia sia occupata a temere, e ad amare il tuo nome.
- *Da imperium puero tuo*: si crede da taluno, che i prigionieri qui chiedano a Dio la prosperità del regno nella famiglia di Davide: ma siccome tutto il Salmo si riferisce a Gesù Cristo, molto più questi due versetti spiegano bastantemente tale argomento, che debba appropriarsi all' alto soggetto. L' Ebreo in vece di *imperium*, ha *robur*, che non si allontana molto dalla Vulgata. Il *puero tuo* è Cristo Gesù, il quale parla di se stesso; poichè gli Ebrei parlando di se stessi spesso parlano in terza persona, e dipoi ritornano alla seconda, come qui si vede.
- *Della tua servente, ancilla tua*. Questa è la Beatissima Vergine Maria, Madre di Gesù Cristo, che altrove è chiamato *figlio della donna*.

(16) *Fac mecum signum in bonum; ut videant qui oderunt me, & confundantur; quoniam tu, Domine, adjuvisti me, & consolatus es me.*

(16) Concedimi, Signor, qualche segnale,
Che propizio mi sia, acciò che quei,
Che m'hanno in odio, veggano confusi,
Che mi porgesti aita, e consolasti.

S A L M O LXXXVI.

ARGOMENTO.

Filiis Core, psalmus Cantici, *leggo la Vulgata*: libnè korach mizmor scir iesudatò barrè kodese כִּרְחַם מִיִּסּוּר שִׁיר יִסּוּרְתוֹ בְּחִרְרָה זְבִי קָרַח וְקָרַשׁ, l' Ebreo. Ai figli di Core, canto, argomento suo nei monti di santità. S. Agostino dice, che questo Salmo è breve per il numero delle parole, ma è di gran peso per le sentenze, che in esso si trovano; perciò è stato di sommo imbarazzo agl' Interpreti per ricavarne il vero significato. E' da osservarsi primieramente, che nell' Ebreo la metà del primo versetto: Fundamenta eius in montibus sanctis, si pone nel titolo, come se l'argomento del Salmo sieno i Santi monti di Sion, e Moria, dei quali si fa menzione, e che il Salmo cominci dal Diligit Dominus portas Sion. Convengono per altro gli Espositori, che l'argomento consista nelle lodi di Gerusalemme, e che in più nobil senso si parli della Chiesa, e che quanto si dice dei Babilonesi, degl' Egizi, dei Filistei, che abitarono Gerusalemme, s'intenda della vocazione dei Gentili: Benchè dal titolo non apparisca chi sia l'Autore di questo Salmos; pure la maggior parte conviene, che sia di Davide, e che lo desse a cantare ai figliuoli di Core, come si vede in altri Salmi ancora, i quali tutti sono di più alta, e di più profonda intelligenza degli altri. A talchè S. Girolamo dice, che quasi tutti quegli, che hanno un tal titolo, parlano della dignità, e della felicità della Chiesa.

(1) *Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion su-*

Quanto stabili son le fondamenta a
Sopra degli alti monti, a Dio sì cari!

A Questo principio di Salmo è molto difficile a intendersi in qual senso lo abbia preso Davide, poichè quel nome relativo di *eius* non sapendosi a chi riferirlo ha fatto prendere delle interpretazioni, fosse ridicole, da alcuni Espositori. Io per me crederei, che Davide abbia inteso di parlare prof-

- Ama il Signor le porte di Sionne **B**
 Più assai delle Città della Giudea. **C**
- (2) Dette furon di te cose gloriose
 O bella, illustre, e gran città di Dio.
- (3) D' Egitto, e di Babel farò menzione **D**
 A tutti quei, che adorano il tuo nome.
- (4) Ecco Tiro, l' Etiope, e il Filisteo **E**
 Furon costoro generati in essa.
- (5) Ed a Sionne poi saranne detto,
 Che l' Uom perfetto in essa ebbe la cuna; **F**
 E fu l' istesso, che fondolla, e eresse.
- (6) Solo il Signor potrà nella sua lista **G**
 Noverar quelle genti in essa nate :

*per omnia tabernacula
 Jacob.*

(2) *Gloriosa dicta sunt
 de te, civitas Dei.*

(3) *Memor ero Rahab, &
 Babylonis scientium me.*

(4) *Ecce alienigena, &
 Tyrus, & populus Æthi-
 opum, hi fuerant illic.*

(5) *Numquid Sion dicet:
 Homo, & homo natus
 est in ea; & ipse fun-
 davit eam Altissimus?*

(6) *Dominus narrabit in
 scripturis populorum, &
 Principum, horum qui
 fuerunt in ea.*

ricamente del Tabernacolo, che era collocato sopra il monte di Sion, figura della nuova Chiesa, e che con questa immagine venuti nella fantasia, esclamarono, nel lodare il medesimo Tabernacolo, che i suoi fondamenti erano stabili, perchè collocati sui santi monti Sion, e Moria, che erano quei monti compresi nel primo cerchio delle mura di Gerusalemme. I fondamenti adunque, cioè i principii della Chiesa saranno in Gerusalemme, dove sarà fondata la prima Chiesa, madre di tutte le altre.

B *Porta Sion*, q' l' s' intende tutta la Città di Gerusalemme, preso le porte, e il monte per tutta la città, che esso comprende.

C Il *Tabernacolo di Giacobbe*, sono le città minori della Giudea.

D Qui parla Dio. Nella voce *raab* s' intendono gli Egiziani, e non quella donna, chiamata con tal nome, che ricevè in ospizio gli Esploratori mandati da Giosuè in Gerico, scrivendosi con lettere differenti, nel testo Ebraico, la donna di Gerico è scritta *rachab* רַחַב, e *raab* רַאב significa l' Egitto.

E Gli *stranieri*, come si è veduto altre volte, sono i Filistei, una volta nemici giurati del mio nome, e gli abitatori di Tiro, e gli Etiopi rigenerati per lo Spirito Santo abiteranno in Sionne.

F Questo versetto in Ebreo ha la interpunzione dopo il primo *homo*, ed i Settanta dopo il *dicet*, il che ha promosso varie interpretazioni. Io per me ho creduto di dovere stare totalmente alla lettera, e quella repetizione di *homo*, et *homo*, nell' idiotismo Ebreo vuol dire cosa perfetta, come si vede in molti luoghi della sacra Bibbia, e l' ho spiegato come profeticamente detto dal Salmista, che quest' uomo li dovea nascere, come uomo; quell' istesso, che l' avea fondata. Questo a me pare il senso più chiaro, e questo ho abbracciato, come il più chiaro anco per quello, che ne viene dopo; rilasciando ad altri una più intelligibile interpretazione.

G Il *narrabit* della Vulgata, in Ebreo è certo *numerabit* nella voce *ispor* יספור,

(7) *Sicut latantium omnium habitatio est. in te.*

(7) Questa città di Sion esulta, e gode
In mezzo ai suonatori, ed ai cantanti,
Poichè di vita in essa evvi sorgente. H

S A L M O LXXXVII.

ARGOMENTO.

Canticum psalmi filiiis Core, in finem pro Maheleth ad respondendum, intellectus Eman Ezrahite, legge la *Vulgata*: scir mizmor libne korach lamnatzeach gnal machalat legnannot, maschil leeman azerachi שיר מוזיקור לכני קץ ח למנחם ער - פחלה לענות משכיל להים האורה l'Ebreo. Canto, Salmo, ai figli di Chorach, al vittorioso sopra Machalat per cantarlo: intelligenza di Eman Ezraita. Fiorivano ai tempi di Davide, e di Salomone vari sacri Poeti, come si vede nel Lib. III. dei Paralip. fra i quali si annovera ancora Eman Ezraita, Autore di questo bellissimo Salmo. Oltre all'esser questo eccellente Poeta, era ancora perfettissimo nella musica, ed uno di quei tre, che presedevano a tutti, cioè Eman, Asaf, e Iditun, chiamati nel II. dei Paralip. c. 29. prophetantes iuxta Regem, in domo Regis; cioè Maestri della Cappella Reale, e Maestri di camera del Re. Abbenchè pare, che questo sacro Poeta dovesse non parlare di malattie, di affezioni, di morte ec. nei tempi del Re Davide, e di Salomone, come ad essi caro; pur nonostante, dice il Mattei, nelle continue spedizioni militari, e nelle persecuzioni di Davide, e nella sua assenza dalla Capitale, restava egli forse negletto, senza il solito trattamento, poichè avevano allora altro che pensare ad un poeta e a un maestro di cappella. Quindi è, che i sacri Poeti spesso sotto l'immagine dei guai temporali, di malattie, di miserie, di abbandono, e di desolazione, esprimono l'infelice stato di un' anima priva o di aiuti, o deformata dalle colpe, spiritualmente già morta, o vicina a morire: il che forma l'argomento del presente Salmo.

che deriva dalla radice *sapar ספר*, che vuol dire *numeravit*, & *narravit*, *recensuit*.

H Per essere stati annoverati fra i figliuoli di Sionne, cioè adottati in figliuoli, ed eredi di Dio, coeredi di Cristo.

- Di mia salvezza mio Signore, e Dio
 A te di giorno, e notte alzai mie grida.
- (2) Giungano alfine presso te i miei preghi;
 Porgi l' orecchia alla orazion che t' offro.
- (3) Poichè da molti affanni oppressa è l' alma,
 E la mia vita è al suo morir vicina.
- (4) Non v' è alcun che mi stimi ancor tra i vivi, A
 E divenni qual uom privo di forze,
 E fra i morti neppure io trovo loco.
- (5) Son come quei, che giaccion nei sepolcri, B
 A cui le membra immonda piaga affisse,
 Negletti abbandonati in cieco oblio,
 Che la tua man sanar giammai non piacque.

(1) *Domine, Deus salutis mea, in die clamaui, & nocte coram te.*

(2) *Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad preces meam:*

(3) *Quia repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit.*

(4) *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber,*

(5) *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

A Il Salmista qui describe l' infelice stato di uno, che si ritrova ricolmo di afflizioni morali, e di terribili calamità, e secondo il costume, e l' idiotismo Orientale si assomiglia in tre stati diversi di sue disgrazie. La prima *estimatus sum inter descendentes in foveam*: la seconda: *factus sum sicut homo sine adiutorio*; la terza: *inter mortuos segregatus, sicut vulnerati dormientes in sepulchro*, che così si traduce dall' originale. Questo oscuro passo si è renduto tale per la diversità della interpunzione dei due testi, Ebreo, e Vulgata: ma da come ho renduta la lettura, si vede chiaro la mente del sacro Poeta. Resta adunque a spiegarsi la frase della Vulgata *inter mortuos liber*, cioè *libero fra i morti*. Gli Espositori la intendono in varie maniere, spaziando le loro fantasie nella interpretazione della voce *liber*, che in Ebreo è *copesci* חפשי, la quale derivando dalla radice *copesci* חפשי, vuol dire *libertas*. Il Bustorfio riporta il passo del Lib. II. dei Re, al cap. 15. v. 5., ove si dice *babet achapescit בכית החפשיית*, che vuol dire *in domo libertatis*, cioè *domus libera, solitaria, a reliquis domibus semota, & segregata, iuxta legem de leprosis*. Con tale spiegazione adunque pare che il Salmista si sia voluto assomigliare agli appestati, o lebbrosi, che stavano lontani dal consorzio degli altri; e perciò separati in un quartiere remoto dalla casa, che così erano morti alla società.

B Parimente il rito Ebraico era, che se questi lebbrosi morivano prima di essere guariti, gli seppellivano divisi dagli altri: onde a questo si allude il *vulnerati dormientes in sepulchro, quorum non est memor amplius*, cioè che di loro non si faceva più menzione, e nel luogo di loro sepoltura non si faceva verun epigrafe, nè verun monumento, ove erano sepolti. Una tale in-

T. II.

C

- (6) *Posuerunt me in lacu inferiori in tenebris, & in umbra mortis.* (6) Mi poser nel profondo d'una fossa
In luoghi tenebrosi, e pien d' obbrobrio.
- (7) *Super me confirmatus est furor tuus; & omnes fluctus tuos induxisti super me.* (7) Sù me si scaricò tutto il tuo sdegno,
Ricuopersero me tutti i tuoi flutti. c
- (8) *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem tibi.* (8) Lungi da me sen vanno i cari amici,
Mi evitan com' io fossi un vile oggetto.
- (9) *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt pra inopia.* (9) Son rinchiuso, o Signor, nè posso uscire, D
Languiscon dall' inedia gli occhi miei.
- (10) *Clamavi ad te, Domine, tota die; expandi ad te manus meas.* (10) Ogni giorno ti porsi, o Dio, mie preci,
A te alzai le mie mani in atto umile.
- (11) *Numquid mortuis facies mirabilia; aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?* (11) Forse i prodigi si vedran sui morti,
O i medici gli estinti sveglieranno, e
E te col canto loderan tra i vivi?
- (12) *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* (12) Forse talun nell' orrido sepolcro
Potrà la tua pietade altrui narrare,
E la tua verità là nell' Inferno?
- (13) *Numquid cognoscetur in tenebris mira illa tua, & iustitia tua in terra oblivionis?* (13) Saranno nelle tenebre poi noti
I tuoi prodigi, e l' alta tua pietade:
Nel regno dell' oblio la tua giustiziaa?
- (14) *Et ego ad te, Domine, clamavi; & manserunt manus meae, quia non respondisti mihi.* (14) Di nuovo io torno a richiamarti, o Dio,
Le mie preci prevengono il mattino.

terpetrazione si è potuta ricavare da quello, che vien detto del Re Azaria
attaccato da tale infermità della *elefantiasi*, o sia *lebbra*, di cui la sacra
Storia racconta, che *habitabat in domo libera*. IV Reg. cap. 15. 5.

Il testo Ebreo legge: *& omnes fluctus suos affixisti*, la qual maniera di
dire non mi pare molto distante da quella della Vulgata *induxisti super
me*, cioè *affixisti super me*, che io ho tradotto *mi ricuopersero*.

Il *traditus sum* della Vulgata, in Ebreo è *calà כלל*, che vuol dire *sono
chiuso*.

Il testo Ebreo pare, che si debba tradurre così: *forse i Giganti sorgeranno,
e loderanno te?* La voce *repiim רפיו* tanto significa *Medici*, quant' *Gi-
ganti*. Io mi sono attenuto alla Vulgata, che mi è parsa più propria spie-
gazione. I Settanta in vece di *iammu יאמו* *surgens*, lessero forse *inclinans*

יאמו יאמו *suscitabunt*.

- (15) Perchè, Signor, discacci le mie preci,
E rivolgi da me'l tuo volto irato?
- (16) Fin dalla prima etade io fui infelice,
Indi il timor portai, e stetti in dubbio. F
- (17) Sopra di me si scaricò il tuo sdegno,
E la tema di te mi tenne afflitto.
- (18) Tutto il giorno mi trovo astretto, e immerso
Come in vortice grande di molt'acque,
Che tutte insieme m'han sommerso affatto.
- (19) Aimè! per la miseria io sono escluso
Dal consorzio dei miei cari parenti,
Dai conoscenti miei, e dagli amici. G

(15) *Ut quid, Domine, repellis orationem meam? avertis faciem tuam a me.*

(16) *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea; exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.*

(17) *In me transierunt ira tua: & terrores tui conturbaverunt me.*

(18) *Circumdederunt me sicut aqua tota die; circumdederunt me simul.*

(19) *Elongasti a me amicum, & proximum, & notos meos a miseria.*

SALMO LXXXVIII.

ARGOMENTO.

In tellectus Ethan Ezraita, legge la Vulgata: *maschil lectan azerachi* מִשְׁכִּיל לְהִיתָ הָאֲזֵרָחִי, l' Ebreo. *Intelligenza di Etan Esraita. Ecco una nuova poesia di un nuovo Poeta, che era compagno nella Corte di Davide, e di Salomone, all' altro Poeta, e maestro di cappella del Salmo antecedente, cioè di Eman. Questi si crede, che visse anco ai tempi di Roboamo figlio di Salomone, e per necessaria conseguenza vedesse egli ribellate, e divise le dieci Tribù, ed avvilito, e ristretto in sole due Tribù il regno di Giuda. Quindi non è maraviglia, che promettesse in quei lamenti, che si osservano nel Salmo, poichè non si vedevano verificato le promesse fatte da Dio a Davide. In tali affittive circostanze di una sì inopinata ribellione, i desideri del sacro Poeta tendevano al Messia Liberatore, che gli pareva esser già tempo, che venisse opportunamente al bisogno. Questo è l' argomento.*

f La Vulgata legge: *exaltatus autem, humiliatus sum. & conturbatus.* L' Ebreo ha *nasidi am. cha apuna* נִשְׂאָתִי אִמִּיךְ אֲפֹנָה, che vuol dire *portai i timori tuoi, dubiterò.*

g Veramente il testo Ebreo spiega: *i conoscenti miei nelle tenebre, che la Vulgata legge a miseria.* Questa frase dall' originale si spiega: *noti mei se occultant, in tenebris se abdunt, ne videantur a me.*

- (1) *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* La tua misericordia, o mio Signore
Io di cantar non cesserò giammai.
- (2) *In generationem & generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.* (2) Ai figli, ed ai nipoti, e quindi agli altri,
Pronunzierà il labbro mio verace
La fedeltà di tue promesse eterne.
- (3) *Quoniam dixisti: In aeternum misericordia edificabitur in celis: preparabitur veritas tua in eis.* (3) Mai sempre il dissi: tornerò a narrare, A
Che solo in ciel sempre pietà si trova,
E preparasti lì la tua parola.
- (4) *Disposui testamentum electis meis, juravi David servo meo: usque in aeternum preparabo semen suum.* (4) Tu dicesti, o Signor, io feci un patto
Con i miei fidi, e lo giurai a Davide,
Che per lui preparava, e sua progenie:
Il seme tuo stabilirò per sempre.
- (5) *Et edificabo in generationem & generationem sedem tuam.* (5) E pe' posteri tuoi ho fabbricato
L'alto soglio, che mai potrà crollare. B
- (6) *Confitebuntur caeli mirabilia tua, Domine; et aeternam veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.* (6) I tuoi prodigi, o Dio, diran le sfere,
E quegli spirti, che ti fan corona,
Narreran la tua fe nelle promesse.
- (7) *Quoniam quis in nubibus equabitur Domino? similis erit Deo in filiis Dei?* (7) Chi fralle nubi, andran questi dicendo,
Eguagliarsi può mai al gran Signore?
E chi sarà tra i forti a Dio simile?
- (8) *Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.* (8) Iddio, che ognor terribile si mostra
Nel segreto dei santi, ed è possente,
E' temuto da quei, che stanli appresso.

A In Ebreo il *dixisti* della Vulgata è *amarsi אמרתי*, che è la prima persona, e vuol dire: *io dissi*, sicchè il Salmista colla bocca propria dice, di aver cantato, che la *misericordia ee.* e non dice, *che tu dicesti*, il che sarebbe allora il detto in bocca di Dio. Io ho tradotto come l'originale, non facendo gran variazione nel senso: molto più credo, che debba così dire, altrimenti dovrebbe mutarsi il *veritas mea*, che è in fine del versetto, in *veritate tua*.

B Questa promessa fatta da Dio a Davide, registrata nel II. dei Re al cap. 7. v. 12., ehe dice: *cumque completi fuerint dies tui, & dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de utero tuo, & firmabo regnum tuum*, non essendosi totalmente verificato in Davide, nè nei suoi descendentì. Si dee intendere adunque, che riguardasse il Messia, di cui Davide è figura: e questo Messia è Gesù Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e Re in eterno, il qual regno, e trono di Cristo è la Chiesa.

- (9) Degli eserciti o Dio, e duce invitto,
Chi mai si può trovar, che a te somigli?
Tu sei potente, e in adempir fedele.
- (10) Tu domini il poter del flutto infido,
E tu calmi dell'onde le tempeste.
- (11) Tu il superbo umiliasti qual ferito, e
E nel valor del tuo possente braccio
Dispergesti i nemici, e i suoi seguaci.
- (12) Tu creasti la terra, il cielo, e quanto
In essi si contien, serra, e si aduna:
Opere son di tue mani, e venti, ed acque. D
- (13) L' Ermone, ed il Taborre esulteranno
Nel nome santo tuo glorioso, augusto:
Del tuo braccio al valor daranno lode.
- (14) Sia robusta, e potente la tua mano,
E degno sia di lode il forte braccio:
Giustizia, e fedeltà son base al trono.
- (15) Ti precedon mai sempre la pietade,
E verità nell' adempire i patti,
Beati quei, che sentono il tuo grido. E
- (9) *Domine, Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine; & veritas tua in circuitu tuo.*
- (10) *Tu dominaris potestate maris, motum autem flusuum ejus tu mitigas.*
- (11) *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tue dispersisti inimicos tuos.*
- (12) *Tui sunt caeli, & tua est terra; orbem terra, & plenitudinem ejus tu fundasti; Aquilonem, & mare tu creasti.*
- (13) *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt; tuum brachium cum potentia.*
- (14) *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua; justitia, & judicium preparatio sedis tua.*
- (15) *Misericordia, & veritas precedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.*

c Il *superbum* della Vulgata, in Ebreo è *raab* רָאָב, che si è veduto nel Salmò antecedente, che tal voce si prende per l'Egitto, e qui per Faraone, intendendo il Salmista; *tu abbattesti Faraone* con quella facilità, che resta ferito a morte anco un guerriero.

D La punteggiatura, o sia l'interpunzione dell' originale porta, di attaccare questo mezzo verso col seguente. Io che mi sono proposto di seguir la Vulgata nella distribuzione dei versetti, ho detto: *opere son di tue mani, e venti, e acque*. L'Ebreo legge: *Tramontano, e mezzo giorno tu creasti questi. Tabor, ed Ermon nel tuo nome canteranno*: Si osservi, che per spiegare *Mezzo giorno*, l'Ebreo usa la voce *dexteram*, avendo conservato qui la maniera, che avevano gli Ebrei di dividere le quattro parti del mondo così, dicendo, che la faccia dell' uomo denotava l'Oriente; le spalle l'Occidente; la mano destra il Mezzo giorno; e la sinistra il Settentrione. Or con questa distinzione si crede ancora, che nominando l' Ermone, e il Tabor abbia voluto il Salmista denotare l'Occidente, e l'Oriente, poichè l' Ermone, che è un monte di là dal Giordano risiede verso la parte Orientale; ed il monte Tabor della Giudea, verso Occidente.

E Il testo originale ha così: *Beatus populus, qui scit clangorem*, cioè che sen-



- (16) *Domine, in sanctis
vultus tui ambulabunt;
& in nomine tuo exul-
tabunt tota die; & in ju-
stitia tua exultabunt.* (16) Ai raggi sfavillanti del tuo volto
Contento ognun cammina, e nel tuo nome
Esulta, o mio Signor, in ogni giorno,
E nella tua giustizia si fa lieto.
- (17) *Quoniam gloria vir-
tutis eorum tuas: & in
beneplacito tuo exalta-
bitur corum nostrum;* (17) Poichè per lor tu sei gloria, e valore,
E per effetto del tuo buon volere
Esaltato sarà il poter nostro.
- (18) *Quia Domini est as-
sumptio nostra, & Sancti
Israel Regis nostri.* (18) Poichè il sostegno a noi ne vien da Dio,
Ch'è il Santo d'Isdraello, e Rege nostro.
- (19) *Tunc locutus es in
visione sanctis tuis, &
dixisti: posui adjutorium
in potente, & exaltavi
electum de plebe mea.* (19) Tu parlasti in visione ai tuoi Profeti, F
E a lor dicesti: un uom potente io scelsi,
Che l'aiuto ne porga; e l'ho esaltato
Estraendol di mezzo al popol mio.
- (20) *Inveni David servum
meum: oleo sancto m. o
unxi eum.* (20) Davidde io ritrovai servo a me caro,
E colla unzion dell'olio a me sacrato
L'unsi qual Re, e lo insediai su trono,
- (21) *Manus enim mea au-
xiliabitur ei, & bra-
chium meum confortabit
eum.* (21) Colla mia man l'assisterò dovunque,
Ed il mio braccio a lui farà sostegno.
- (22) *Nihil proficiet ini-
micus in eo, & filius i-
niquitatis non apponet
nocere ei.* (22) Contro lui non varrà l'orde nemica,
Nè il falso insidiator potrà ingannarlo.
- (23) *Et concidam a facie
ipsius inimicos ejus, &
odientes eum in fugam
convertam.* (23) Davanti agli occhi suoi cadrà il nemico
Distrutto, sconquassato; e chi l'odiava
Volga il suo passo in vergognosa fuga. G

tono, e conoscono le voci delle trombe per portarsi a solennizzare la festività nel tempio. Il Calmet pensa, che qui si discorra dei Leviti.

f Il *Sanctis tuis* nell'originale è di numero singolare, nella voce *Jach sideca*

לַחֲסִידָךְ che vuol dire al *misericordioso tuo*, che si può riferire a Samuello. Ma potrebbe tradursi ancora in plurale, come la Vulgata, poichè Dio rivelò molte cose ancora a Davidde, e ad altri suoi Profeti, come a Gad, e a Natan. Perciò nella mia spiegazione ho detto; *i tuoi Profeti* conformandomi alla Vulgata.

G La parola Ebraea *egop* עָוָה ha due significati, cioè, *ferirò*, e *farò che urti*, il che si compete ad un nemico posto in fuga.

- (24) Con lui la mia pietà, la mia giustizia,
E nel mio nome si vedrà ben spesso
Esaltato di gloria il suo valore.
- (25) Il dominio del mar darò in sua mano,
E sull'ondoso regno il vasto Impero. H
- (26) Egli così m'invocherà ben spesso,
Tu sei mio Padre, e sempre il mio Signore,
Tu di mia vita sei sostegno, e forza.
- (27) Ed io lo chiamerò mio primo figlio, I
E superiore a tutti i Re terreni.
- (28) A lui conserverò la mia pietade,
E sempre manterrò fedele il patto.
- (29) Ed eterna sarà la sua progenie;
Sarà eterno il suo regno al par del cielo.
- (30) Ma se mia legge lasceranno i figli,
E i miei precetti sprezzeran gl'infidi;
- (31) S'essi profaneran gli miei statuti,
Nè cureranno i miei comandi, e leggi,
- (32) Colla verga saprò punir gli eccessi,
Le loro iniquità con delle piaghe.
- (33) Ma la pietade mia sarà la stessa,
Nè toglierò da lui le mie promesse, K
E veraci saranno i detti miei.

(24) *Et veritas mea, & misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur coram ejus.*

(25) *Et ponam in mari manum ejus, & in fluminibus dexteram ejus.*

(26) *Ipse invocabit me: Pater meus es tu, Deus meus, & susceptor salutis meae.*

(27) *Et ego primogenitum ponam illum excelsum praeregibus terra.*

(28) *In aeternum servabo illi misericordiam meam, & testamentum meum fidele ipsi.*

(29) *Et ponam in saeculum saeculi semen ejus, & thronum ejus sicut dies caeli.*

(30) *Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint:*

(31) *Si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint:*

(32) *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.*

(33) *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:*

¶ I Poeti spesse volte si servono dei nomi dei fiumi vicini a quelle Nazioni, o Città, che vogliono nominare. Onde pare che sieno le varie conquiste fatte da Davide.

† Il *primogenito* spesse volte denota ancora un figlio il più caro, come si ha presso Geremia al cap. 31. v. 9. *Efraim è il mio figlio primogenito.*

‡ *Neque nocebo in veritate mea* ha la Vulgata: nell'originale si legge: *neque mentiar in veritate mea*, che è quanto dire: per qualunque eccesso possano commettere i successori di Davide, Dio non toglierà giammai da loro la promessa fattali, che uscirebbe da loro il Messia: saranno battuti, gastigati resteranno però salve, ed alleve le sue promesse.

- (34) *Neque profanabo testamentum meum; & quae procedunt de labiis meis, non faciam irrita.* (34) Nè profanar vogl' io lo stretto patto, Nè ritrattar quel che m' uscì dal labbro.
- (35) *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in aeternum manebit.* (35) Una volta giurai, ben mi sovviene, L Per il mio nome, nè mentir già voglio, Al mio Davidde, che la sua progenie In eterno vivrà di figlio, in figlio;
- (36) *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in aeternum: & testis in caelo fidelis.* (36) E il trono suo risplenderà per sempre, Come del sol scintillano i bei rai, E dell' argentea Luna il chiaro aspetto, Testimoni fedeli dei miei detti. M
- (37) *Tu vero repulisti, & despexisti; distulisti Christum tuum;* (37) Ma tu hai rigettato, e dispregiato, N Ed il tuo Cristo l' hai da te rimosso.
- (38) *Evertisti testamentum servi tui, profanasti in terra sanctuarium ejus.* (38) Hai rotta l' alleanza col tuo servo, Anco il sacro diadema hai conculcato. O
- (39) *Destruixisti omnes sepes ejus, posuisti firmamentum ejus formidinem.* (39) Hai distrutti i di lui forti ripari, P In rovina ponesti i fortilizzi. Q

- L Il *Sancto meo* della Vulgata, e dell' Ebreo ha la stessa forza che per *sanctitatem meam*. Io ho tradotto per *il mio nome*, poichè siccome nessuno può far giuramento, se non per un altro di se maggiore, e Dio non avendo alcuno sopra di se, quindi per se stesso, e per il suo nome egli giurò di mantenere le promesse date.
- M Ci sono alcuni, e specialmente il Rabbino Salomone, che a questi due Pianeti maggiori aggiungono ancora l' *Iride*, o sia l' *arco baleno*, che Dio chiama per testimone di sua parola. Ma quì il Salmista non ne fa menzione, e forse questi Comentatori ce lo hanno aggiunto, ricavandolo dal Genesi al cap. 9. v. 15. della promessa fatta da Dio a Noè di non mandare mai più il diluvio, & *recordabor foederis mei, quod pepigi vobiscum*. Onde non pare, che quì ci abbia luogo veruno.
- N Cominciano le lagnanze del Profeta, per non vedere ancora adempiute le promesse. Il testo Ebreo, dice, *tu ti sei addirato col tuo Cristo, itgnabarta guim mescicheca התעברת עם משיחך*, che la Vulgata legge *distulisti Cristum tuum*.
- O Il *Sanctuarium ejus*, il Caldeo, e S. Girolamo traducono l' originale per *diadema illius* quali ho seguitato.
- P Allude alla vigna di Cristo, che è rimasta senza ripari, o senza siepi, che la circondano, e custodiscono.
- Q Nella descrizione della vigna, allude anco quì il Salmista alla rovina di Ge-

- (40) Laceraronlo a brani i passeggeri:
De' suoi nemici è divenuto scherno.
- (41) Esaltasti la destra agli oppressori,
Tutti i nemici suoi lieti rendesti.
- (42) Rivoltasti la punta alla sua spada, R
E in guerreggiar non gli porgesti aiuto.
- (43) Annichilasti il suo splendor regale, S
Ed il suo trono rovesciasti a terra.
- (44) I giorni di sua gloria a lui abbreviasti, T
L'hai ricuoperto d'ignominia, e infamia.
- (45) Fino a quando, o Signor, starai nascoso? V
E accenderassi l'ira tua qual fuoco?
- (46) Ricordati, o Signor, qual uom mi sia,
Non soh forse così gli altri tuoi figli
Soggetti anch'essi a vanità mondane? X
- (47) Qual è quell'uom, che vive, e che egli possa
Evitar della morte il fiero colpo,
E toglier dal sepolcro il nudo frale?
- (40) *Diripuerant eum omnes transeuntes viam: factum est opprobrium vicinis suis.*
- (41) *Exaltasti dexteram deprimentium eum: laetificasti omnes inimicos ejus.*
- (42) *Avertisti adiutorium gladii ejus: & non es auxiliatus ei in bello.*
- (43) *Destruxisti eum ab emundatione: & sedem ejus in terram collisisti.*
- (44) *Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.*
- (45) *Usquequo, Domine, avertis in finem; exardescet sicut ignis ira tua?*
- (46) *Memorare qua mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?*
- (47) *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem? eruet animam suam de manu inferi?*

rusalemme, della quale dice, che hai diroccate le fortezze; ed in fatti l'Ebreo legge: *posuisti in munitionibus eius contritionem*, che è quanto dire: *arces contrivisti*.

R *ap-tascib tzur charbò אף-תשיב צור חרבו*, spuntasti la punta della di lui spada, dice l'Ebreo, che è quello, che la Vulgata traduce: *avertisti adiutorium gladii ejus*. Bellissima immagine poetica, che descrive, che Dio ha spuntate le spade del Re, perchè non si possa difendere.

S *Destruere regem ab emundatione*, dice il Calmer, è il far sì, che il Re deponga la veste reale lucida, e sfolgorante, e si vesta di un sordido, e luttuoso ammanto.

T *Contraxisti dies iuventutis sua*, dice l'Ebreo, cioè i giorni d'ingrandimento gli hai fatti passare in fretta, e son venuti i giorni, che sembrano di vecchiezza, e di decadenza; e alla gloria è succeduta la confusione.

V *Fino a quando nascondrai il tuo furore, e vorrai, che il fuoco delle persecuzioni, permesse da te, desoli il regno*, dice il nostro Arcivescovo Martini.

X *Recordare cuius temporis ego sim, super qua vanitate creasti filios hominum*, dice l'Ebreo, soggetti alla vanità, cioè alla mutabilità, e agli accidenti, e miserie, e soggetto alla morte, da cui veruno può esimersi.

T. II.

D

(48) *Ubi sunt misericordia tua antiqua, Domine, sicut jurasti David in veritate tua?*

(49) *Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium;*

(50) *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.*

(51) *Benedictus Dominus in eternum: fiat, fiat.*

(48) Non è dunque più in te quella pietade, Che dimostrasti, o Dio, a' padri nostri; Nè ti sovvien delle promesse fatte, Quali giurasti al servo tuo Davide?

(49) Ricordati, o Signor, dei servi tuoi, Che son l'obbrobrio d'inimica gente: Molto popol si cela nel mio seno. v

(50) Il qual gli tuoi nemici van burlando', z E l'orme del tuo Cristo, hanno deriso.

(51) Benedetto il Signor per sempre sia.

Fine del III. Libro.

Y *Quod continui in sinu meo*, questa versione della Vulgata non spiega tanto, quanto l' originale, il quale legge: *porto nel seno mio tutti i gran popoli*, dal che si vede, che il Salmista riferisce questo passo alle promesse fatte da Dio a Davide, che da esso dovrebbero nascere molti popoli. Così ho creduto d'interpretarlo.

Z Questo *commutationem* della Vulgata non bene s'intende, relativamente all' originale, in cui si dice, che *hanno vituperato l'orme del Cristo tuo*; qual frase può spiegarsi, che i nemici rinfacciano a noi, che il Cristo, non è più quello che era, che la sua possanza non è più nulla; che egli non può più salvarci.

LIBRO IV. DE' SALMI.

SALMO LXXXIX.

O Ratio Moysis, hominis Dei, legge la *Vulgata*; tepillà lemoscè aisc-aeloim **תפלה למשה איש-האלהים**, l' Ebreo. Orazione di Mosè uomo di Dio: Gran questione è fra gl' Interpreti se questo Salmo sia veramente di Mosè, come ha in fronte, oppure di Davide. S. Girolamo crede esser positivamente di Mosè, seguitando egli forse il titolo. S. Agostino poi è d' altra opinione, sul riflesso, che se veramente fosse di Mosè, sarebbe stato inserito nel Pentateuco. La ragione poi convincente di rigettare l' opinione di S. Girolamo, ed abbracciare quella di S. Agostino sarebbe, che ai tempi di Mosè la vita dell' uomo non era sì breve, cioè di settanta anni, come dice il Salmista, ma vivevano molto più, come si può riscontrare nelle Sacre Carte, quale poi nei tempi posteriori si abbreviò; onde da ciò si potrebbe dedurre esser di Davide. Altri poi Critici la credono poesia di tempi più bassi, fatta sulla fine della Babilonica schiavitù, come pare dai versetti 14. 15. 16. 17., e che il titolo sia stato apposto, forse, dice il Calmet, con questo nome, che tale fosse quello del Maestro di Cappella, che lo messe in musica. Il Salmo è di uno stile molto oscuro, ma sublime, molto diverso dagli altri.

Sempre, o Signor, tu fosti mio refugio
Fin dalla prima etade alla presente.

(2) Pria, che la terra si formasse, e i monti
Fosser da te creati, e tutto il mondo,
Senza principio tu esistevi, o Dio.

(3) Tu l' uom riduci all' abiezione estrema, ^A
Al qual tu dici: ti converti alfine;
Convertitevi alfin figli dell' uomo.

(1) *Domine, refugium factus es nobis a generatione in generationem.*

(2) *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra & orbis, a seculo & usque in seculum tu es Deus.*

(3) *Ne avertas hominem in humilitatem, & dixisti: convertimini, filii hominum.*

^A La particella *ne* della *Vulgata* non si trova nell' originale, il che ha dato motivo a varie interpretazioni. L' Ebreo adunque legge così: *tascab enosc gnad daccà תשוב אנני עך-דכא* che vuol dire, *converti l' uomo suo al-*

- (4) *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesternae, quae praeteriit;* (4) Poichè se tu vivessi ancor mill'anni, Che lungo tempo agli occhi tuoi ne sembra, Sarebbe appunto come il dì decorso ;
- (5) *Et custodia in nocte, quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.* (5) O come una vigilia della notte, B Che in poch'ore sen passa; tal la vita E' come un sonno, dalla morte oppressa.
- (6) *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & are-scat.* (6) Questa, com'erba, in un sol giorno passa, Che in sul mattino ella fiorisce, e passa, E in sulla sera poi cade, e si secca. c
- (7) *Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.* (7) Il tuo sdegno ci fe tosto mancare, E il tuo furor turbati ognor ci rende. D
- (8) *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, saculum nostrum in illuminatione vultus tui,* (8) Le nostre colpe presso te già sono, Gli errori nostri occulti son svelati E Al chiaro lume di tua luce eterna.
- (9) *Quoniam omnes dies nostri defecerunt; & in ira tua defecimus.* (9) Così mancaron tutti i giorni nostri, F E siamo sotto il peso del tuo sdegno,

la contrizione; il che dimostra, che Dio non vuole la nostra perdizione, ma il ravvedimento, e la salute nostra, perciò permette, che cada l'uomo nell' abiezione, e nella ignominia della colpa. Indi li dice: *convertitevi, o figliuoli dell'uomo*. Io ho dovuto seguitare l'originale, il quale ha in singolare l'uomo, a cui Dio dice, che si converta; indi parlando ai figli dell'uomo, dice *convertitevi*, e così ho seguitato.

- Per denotare il Salmista la brevità della vita umana in paragone della eternità, porta un'altra similitudine delle custodie, o vigilie, come le sentinelle dei soldati, che ogni tanto tempo si mutano. Queste vigilie della notte si dividevano in quattro spazi di tempo, di tre ore l'uno; sicchè oh quanto la descrive per breve! perciò ho aggiunto, che *nascendo muore, ricordandomi, che Metastasio dice, che, s'incomincia a morir quando si nasce.*
- Ecco un'altra allegoria; ma nell'Ebreo non si legge l'*induret* della Vulgata; e solamente *iemolel veiabesc* *ימולל ויבש*, *si taglierà, e si seccherà.*
- Il timore del tuo furore nel giorno del Giudizio ci fa vivere in turbamento, e affanno.
- Il *saculum nostrum* della Vulgata, in Ebreo è *גלמנו* *galomenu*, che vuol dire, *occultum nostrum*. Può essere, che il Vulgato leggesse con puntazioni diverse da quello, che abbiamo al presente, per spiegate, come ho fatto.
- Il *quoniam* dee intendersi per *et enim*.

- (10) Son gli anni nostri come la parola G
D'uno che parla, che già detta scappa.
La vita nostra è circa settant'anni. H
- (11) Ma se il più forte giunge agl'ottant'anni.
E taluno sorpassa detta etade,
Picn di miserie tragge i dì venturi.
- (12) Tosto il tempo a lui fugge, e via sen vola. I
- (13) Chi conosce la forza del tuo sdegno,
E quanto possa estendersi il furore?
Ma chi ti teme, la tua verga sente.
- (14) Facci sapere il numero dei giorni, K
E solo basta ad erudirci il cuore.
- (15) Ver noi alfin ti volgi, o mio Signore;
E fino a quando sarai tu sdegnato?
Placati alfine con i servi tuoi.
- (16) Nel mattin ci satolli tua pietade, L
E gioiosi saremo in tutti i giorni,
E il cuor solleverem da tanti affanni.
- (17) Allegraci per tanti anni di duolo,
Che soffrir ci facesti; e per quegl'anni,
Che non vedemmo intorno a noi che mali.
- (10) *Anni nostri sicut aranea meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*
- (11) *Si autem in potentibus, octoginta anni; & amplius eorum, labor & dolor.*
- (12) *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur.*
- (13) *Quis novit potestatem ira tua, & pra timore tuo iram tuam dinumerare?*
- (14) *Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde in sapientia.*
- (15) *Convertere, Domine, usquequo? & deprecabilis esto super servos tuos.*
- (16) *Repleti sumus mane misericordia tua; exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris;*
- (17) *Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.*

G *Sicut aranea meditabuntur* traduce la Vulgata; ma l'Ebreo legge: *chillinu scianenu chemò eghè כלינו שנינו כמו הגה* che vuol dire: *consumammo gli anni nostri come discorso, o pensiero.*

H *In ipsis* della Vulgata, che si ritrova anche nell'originale, è un pleonismo relativo agl'uomini, dell'età de' quali si parla.

I *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur*, traduce la Vulgata: ma nell'Ebreo è così: *chi-gaz chisc vagnanupa כִּי-גַז חִישׁ וְנַעֲמָה*, che vuol dire *retrocede presto, e vòld via*. Così l'intende anco Simmaco, ed Aquila: *& repente, velociterque transtuleris.*

K Il *dinumerare* della Vulgata, che è nel versetto di sopra, in Ebreo è al principio del presente; ove neppure si legge *dexteram tuam*, ma *iamenu ימנינו*, che vuol dire *dies nostros*. Che se avesse voluto dire, come spiega il Vulgato, dovrebbe leggersi *iamecha ימך*: dunque la piccolissima variazione della puntazione, e delle lettere ha prodotto la varia interpretazione.

L In Ebreo è *sciabbegnenu שבענו noi*, quello, che con piccolissima diversità di puntazione la Vulgata traduce *repleti sumus*.

(18) *Respice in servos tuos, & in opera tua, & dirige filios eorum.*

(19) *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos; & opera manuum nostrarum dirige super nos; & opus manuum nostrarum dirige.*

(18) L'opra tua si rimiri ne' tuoi servi,
E la tua gloria sopra i figli loro.

(19) Scenda tua luce, o Dio, sopra di noi, M
Che all'opre nostre sia di scorta, e guida;
Tu la regola alfin, che mai si offuschi.

S A L M O XC.

ARGOMENTO.

LAus Cantici ipsi David, legge la *Vulgata*. Questo titolo non si trova nell'originale, come pure non lo riconoscono nè *S. Agostino*, nè il *Grisostomo*, nè *S. Ilario*; ma in oggi vien letto nelle Edizioni dei Settanta, benchè le antiche non l'abbiano. *S. Girolamo* crede che sia di *Mosè*, ma la maggior parte vogliono, che sia di *Davidde*, nonostante la mancanza del titolo. Il *Calmet* riporta le lodi, che fa a questo Salmo il *Muisio*, il quale dice così: profecto hoc carmine nihil neque solidius, neque splendidius non dico scribi, sed nec cogitari quidem potest. Atque utinam ego figuras, numeros, & elegantiam Hebræi sermonis exprimere possem? Sperarem profecto concessuros mihi omnes, nullum græcum, aut latinum pœma huic esse comparandum. Se i *Commentatori* discordano dell'Autore, poichè alcuni lo credono di *Mosè*, altri di *Davidde*; non vanno uniti neppure nel sentimento per fissarne l'argomento. Così non vi essendo cosa nel Salmo, che ci possa indicare l'occasione, nella quale fosse scritto, diremo soltanto, che il *Salmista* fa vedere in esso, che la vera felicità è per quegli, che sperano, e confidano in Dio, il quale gli esaudirà, e gli colmerà di ogni genere di beni, e gli farà godere una lunga vita.

Questa ripetizione della *Vulgata* da alcuni è stata creduta uno sbaglio degli *Amanuensi*; ed in fatti molti Codici Greci, e Ebraici ne sono mancanti: sicchè io ho tradotto, come si vede, per fare una variazione alla suddetta ripetizione. Si osservi dipiù, che nel testo Ebreo invece di *splendore*, come ha la *Vulgata*, legge *nagnam* נָגַם, la qual parola significa *amenità*, e *soavità*. Ciò si riferisce alla grazia di Dio, che ci fa operare il bene. Questa grazia nelle sacre Scritture molte volte si denota col nome di luce: ciò che io ho seguitato per adattarmi anco alla *Vulgata*.

Chi nell'aiuto del Signor si affida A
Ei lo difende, lo protegge, e l'ama.

(2) Basta sol, ch'egli dica al suo Signore,
Tu sei mio appoggio, e mio refugio, o Dio:
In te solo riposa ogni mia speme.

(3) Il ver io dico: or libertà trovai
Dalle reti per lui del cacciatore,
E fui disciolto da calunnie inique. B

(4) Se fido, e giusto al tuo Signor sarai,
All'ombra di sue spalle ei ti difende,
E sotto l'ali sue porrai fidanza.

(5) Ti fan le sue promesse argine, e scudo,
Non paventar del demone le insidie. C

(1) *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei tati commorabitur.*

(2) *Dicet Domino: susceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus; sperabo in eum.*

(3) *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, & a verbo aspero.*

(4) *Scapulis suis obumbrabit tibi; & sub penis ejus sperabis.*

(5) *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno.*

A In questo versetto vi sono due varietà nella Vulgata alquanto differenti dall'originale. La prima è nella voce Ebraea *beseter* בִּסְתֵר, che vuol dire *latibolo*, o *nascondiglio*, che la Vulgata ha *adiutorio*. La seconda nella voce itlo-nan יְהִלְלוּךָ, che significa, *pernoctabit*, e la Vulgata *commorabitur*. Io ho tradotto secondo il Vulgato, poichè a me pare, che sia più bello il sentimento.

B Il verbo *aspero* della Vulgata, corrisponde all'idiotismo Ebreo *verbum calumnia*; ma la puntazione Massoreta legge *deber avut* דִּבְרֵי הָוֶה, che significa *pestis crannarum*.

C Grande imbroglio si trova in tutti gli Espositori sopra questi due versetti, e forse l'uno si contraddice all'altro, non intendendosi degl'idiotismi della lingua Santa. La Vulgata ha tradotto *a timore nocturno*: *a sagitta volante in die*: *a negotio perambulante in tenebris*: *ab incurso*, & *demonio meridiano*. Queste quattro maniere di spiegarsi del Vulgato consistono solamente nel dimostrare, che il Demonio tenta l'uomo di giorno, e di notte. Io per me ho creduto di tradurlo così, perchè così l'ho inteso, lasciando agli altri di opinare come vogliono, che a tutti per altro darà fastidio il combinare il *timore nocturno*; la *saetta del giorno*; il *negozio delle tenebre*; e il *demonio meridiano*. Ed io credo, che ci sarebbe stata minor difficoltà, se il *timore nocturno* fosse stato unito col *negotio perambulante in tenebris*: e la *sagitta volante in die*, col *demonio meridiano*. Figuratami adunque io questa costruzione ho creduto, che il Sacro Poeta abbia voluto significare quello, che io ho spiegato: Non voglio però tralasciare di qui indicare il senso letterale del testo Ebreo, che sembra doversi così tradurre: *Non paventerai del timore della notte; della saetta, che si scaglia di giorno; da un*

- (6) *A sagitta volante in die; a negotio perambulante in tenebris; ab incursu, & demonio meridiano.* (6) Venga egli pur di giorno, oppur di notte
Gli assalti suoi saran depressi, e domi.
- (7) *Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis; ad te autem non appropinquabit.* (7) Verranno a' fianchi tuoi mille nemici,
E mille ancora ad insidiar verranno;
Ma staran da te lungi, e fremeranno.
- (8) *Verumtamen oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis;* (8) Ma gli occhi addietro volgi, e osserverai
Qual ira uitrice il peccator condanna.
- (9) *Quoniam tu es, Domine, spes mea; altissimum posuisti refugium tuum.* (9) Allor dirai: tu sol la mia speranza
Fosti, e sarai, o mio Signor: ponesti
In alto a' servi tuoi per lor l'asilo. D
- (10) *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo;* (10) Se giusto allor sarai, timore alcuno
Non avrai de' flagelli; e mal veruno
Insidiar non potrà la tua magione;
- (11) *Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* (11) Mentre affidò la cura a' suoi Ministri,
Che nel retto sentier guidin tuoi passi:
- (12) *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* (12) Il possente lor braccio a te daranno,
Se a sorte il piede tuo urta in un sasso.
- (13) *Super aspidem, & basiliscum ambulabis; & conculcabis leonem, & draconem.* (13) Sicchè potrai calcar con franco piede
Sul basilisco, e l'aspe velenoso,
E calpestare il fier leone, e il drago.
- (14) *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* (14) L'ho protetto, Iddio dice, ama me solo,
Onde salvarlo a me convien, ch'è giusto;
Poichè il mio nome sempre adora, e cole...
- (15) *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* (15) A me volga sue preci negli affanni,
Ed io son pronto a esaudir suoi voti:
Nelle afflizioni li sarò compagno,
Solievo, e gloria a lui darò per sempre.

affare, che si raggira nella oscurità; dall' eccidio, che devasta nel mezzo giorno.

- » L' *Altissimum* della Vulgata è in Ebreo *guelion* גליון, che vuol dire *excelsus*, *supremus*, quasi dicesse in *altissimis locis*; o *altissimi* avverbio, volendo dire, che i suoi servi avranno l'aiuto da te, che stai nell' alto dei cieli.

(16) Di lunghi giorni colmerò sua vita,
E farolli vedere il mio Messia. ✠

(16) *Longitudine dierum
replebo eum: & osten-
dam illi salutare meum.*

S A L M O XCI.

ARGOMENTO.

P Salmus Cantici in die Sabbati, legge la *Vulgata*: mizmor scir leioma asciabhat מִזְמוֹר שִׁיר לַיּוֹם הַשַּׁבָּת, l' *Ebreo*. Salmo, canto per il giorno di Sabato. Il Rabbino Kimchi, dice, che questo Salmo è di Adamo. Che bel monumento sarebbe l' avere una poesia di Adamo! Altri Rabbini poi, e Genebrando dicono esser di Mosè, con i quali convengono anche i moderni Critici. Il Galmet poi dice, che sia stato questo fatto per i Sacerdoti, o Leviti schiavi in Babilonia, desiderosi di ritornare nella Santa Città per esercitare ivi il loro ufizio di lodare Dio nel tempio. Ma nel decorso del Salmo non trovandosi cosa, o fatto particolare, che asserir possa l'epoca, in cui fu scritto, ci contenteremo di annoverarlo fra i Salmi morali. Questo è uno di quei Salmi assegnati per doversi recitare nella giornata del Sabato, come probabilmente ne saranno stati assegnati altri per le altre giornate, che naturalmente si saranno dipoi spersi questi titoli, o che i Copisti non si sono dati la pena di registrarli.

Quanto è utile, o Dio, a te dar lodi,
E coi Salmi cantar l'alto tuo nome!

(2) Per annunziar la tua pietà sull'alba,
E cantar nelle notti tua giustizia!

(3) Sul decacordo mio, e sulla cetra
Carmi sublimi a te cantar destino;

(4) Perch' estatico resta, o Dio, il mio cuore
Nell' ammirar le cose tue create;

(1) *Bonum est confiteri
Domino, & psallere no-
mini tuo, Altissime;*

(2) *Ad annuntiandum ma-
ne misericordiam tuam,
& veritatem tuam per
noctem;*

(3) *In decachordo psal-
terio, cum cantico, in
cithara;*

(4) *Quia delectasti me,
Domino, in factura tua;*

✠ Il Cantico di Simeone spiega il *salutare tuum* di questo versetto, ove egli dice: *quia viderunt oculi mei salutare tuum*, vuol dire, che i miei occhi videro il Messia, il Salvatore promesso. Ancora quì Dio dice al giusto; dopo averti fatto vivere per molti anni, alla tua morte ti farò vedere in gloria il mio Figlio, il Messia.

T. II.

E

*& in operibus manuum
tuarum exultabo .*

(5) *Quam magnificata sunt
opera tua Domine! ni-
mis profunda facta sunt
cogitationes tua .*

(6) *Vir insipiens non co-
gnosceret, & stultus non in-
telliget hac .*

(7) *Cum exorti fuerint
peccatores sicut fenum,
& appaerint omnes qui
operantur iniquitatem ;*

(8) *Ut intereat in se-
culum seculi : tu autem
Altissimus in aeternum,
Domine .*

(9) *Quoniam ecce inimi-
ci tui , Domine , quo-
niam ecce inimici tui pe-
ribunt ; & dispergentur
omnes , qui operantur i-
niquitatem .*

(10) *Et exaltabitur si-
cut unicornis cornu me-
um , & senectus mea in
misericordia uberi .*

E sia questo per me lieto argomento,
Onde esaltar delle tue mani l'opre. A

(5) Magnifiche , o Signor, son l'opre tue,
E chi ridir mai può l'alte cagioni,
Con cui moderi il tutto, e lo governi?

(6) L' uomo insensato non le può capire ;
Nè intender le potrà giammai lo stolto.

(7) Fioriran come l'erba i peccatori , B
Germoglieranno pur gli operatori.
D' iniquità, di falsitadi, e frodi.

(8) Ma per sempre dipoi saran dispersi:
E tu, Signor, sarai eternamente
L' Altissimo, il Possente, e il Signor nostro.

(9) Periranno, o Signore, i tuoi nemici,
I tuoi nemici al mal oprare avvezzi,
Saran dispersi negli eterni mali.

(10) E la mia forza allor sarà simile
A quella della bestia di un sol corno,
E avrà vigor la mia senile etade,
Come un giovan che s' unga con verd' olio. c

A In *factura tua* ho spiegato nelle cose create. In fatti è la stessa cosa, che se avesse detto *in iis, que fecisti*, che è meramente un sinonimo a quello, che vien dopo: *in operibus manuum tuarum*, che ho conservato.

B Per schiarir questo bel detto del Salmista, mi servo della nota fatta in tal luogo dal nostro Arcivescovo Martini, il quale dice. I cattivi si alzano, e fioriscono come erba, e fan bella figura per un brevissimo tempo, e vanno dipoi a perdersi per tutti i secoli in un mare di ereræ sciagure. Ma Dio perderà egli qualche cosa della sua grandezza, della sua felicità per la perdizione di costoro? Dio in eterno sarà quell' altissimo, e beatissimo Dio, ch' egli è per essenza.

c In *misericordia uberi* della Vulgata, in Ebreo è *delibutus sum oleo viridi*, poichè così si spiega *balloù bescemem ragnanan* בלותי בשמן רענן. Qui il Salmista prende l' allegoria dei Greci Atleti, che prima di combattere si ungevano le membra con olio: non volendo altro, quì significare il Salmista, che, benchè vecchio egli fosse, era però agile, come un giovanotto, che ungevasi coll' olio. Sopra questo passo sono moltissime le interpretazioni,

- | | |
|---|---|
| <p>(11) E l'occhio mio guarderà sprezzando
Tutti i nemici miei; e le mie orecchie
Udiranno le nuove di coloro,
Che m'assaliro, e che mi fer del male. D</p> <p>(12) L'uom giusto fiorirà come la palma, E
E come cedro estollerassi in alto.</p> <p>(13) Nella casa di Dio essi piantati F
Negli atrii del Signor produrràn fiori:</p> <p>(14) Saranno ancor fecondi di figliuoli,
Verdi in vecchiezza, e floridi saranno; G</p> <p>(15) E potranno annunziar, che è giusto Iddio,
Ch'è mia fortezza, e privo d'ogni colpa.</p> | <p>(11) <i>Et despexit oculus meus inimicos meos; & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.</i></p> <p>(12) <i>Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur.</i></p> <p>(13) <i>Plantati in domo Domini, in atrii domus Dei nostri floreant.</i></p> <p>(14) <i>Adhuc multiplicabuntur in senecta avari; & bene patientes erant, ut annuntient.</i></p> <p>(15) <i>Quoniam rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo.</i></p> |
|---|---|

che ne fanno i Rabbini, e i Padri. Per me credo più naturale quella, che ho adottato. Che se mi fosse obiettato, che i giuochi Greci degli Atleti, non erano introdotti nella Giudea; rispondo, che le unzioni, che non erano adottate presso di loro per tali giuochi, erano per altro molto comuni fra gli Ebrei.

- D Pare che a questo versetto nella Vulgata manchi qualche cosa per poterlo intendere, ed entrare nella giusta veduta del Salmista. L' Ebreo pure ha qualche cosa d' idiotismo confuso, poichè la letterale spiegazione è così: *aspexit oculus meus in hostibus meis: audiet hos malignantes, qui insurgunt in me, auris mea.* Io ho creduto, che il sacro Poeta abbia voluto dire, che il suo occhio starà a vedere la strage del nemico; e che le orecchie sentiranno i rapporti, che gli verranno fatti dei morti; perciò ho tradotto come si vede nei miei versi.
- M Molti antichi Salteri leggono invece di *palma*, *phoenix*, derivando questa voce dalla Greca, che ha questi due significati, cioè di *palma*, e *fenice*. Ma siccome la voce originale *tamar* תָּמָר, non ha altra spiegazione, che di *palma*, così i traduttori dal Greco non dovevano darle tale interpretazione per allontanarsi dalla verità.
- F Qui si passa dal singolare al plurale, e vuol dire, *che tutti quei giusti, che saranno piantati nella casa di Dio ec.*
- G Questo versetto nell' originale è così: *ancora produrranno frutti nella vecchiaia: pingui, e verdi saranno*, che io ho tradotto come si vede. S. Girolamo traduce, *pingues, & frondentos*. Santi Pagnino, e Felice *pingues, & virides*.

S A L M O XCII.

ARGOMENTO.

LAus Cantici ipsi David in die ante Sabbatum, quando fundata est terra, legge la *Vulgata*. Ma l' Ebreo non ha titolo veruno. Nel *Saltero di S. Germano*, dice il *Galmet*, si legge, in die Sabbati; e i *Settanta* si esprimono più chiaramente così, quando inhabitata est terra. E' antichissima la questione se nel giorno settimo, o nel testo, che è il precedente, Dio compisse la creazione dell' universo. Nel vers. 2. del cap. 2. del *Genesi*, ove noi abbiamo: *complevitque Deus die septimo opus suum, & requievit die septimo, i Settanta, e Simmaco hannu costantemente, complevit die sexto, requievit die septimo.* Dal che ne nasce l' osservanza della Chiesa di astenersi in detto giorno, corrispondente alla nostra *Domenica*, dalle opere servili. Questo breve, ed elegantissimo Salmo è stato fatto da Davidde per celebrar con esso la creazione del Mondo. Siccome questa ebbe il suo compimento nel Sabato, o sia nel settimo giorno, secondo la narrativa di Mosè, si celebrava appunto nel Sabato il nascimento dell' Universo.

(1) *Dominus regnavit, decorem indutus est; indutus est Dominus fortitudinem, & praeinxit se.*

(2) *Etenim firmavit orbem terra, qui non commovebitur.*

(3) *Parata sedes tua ex tunc: a seculo tu es.*

Sul trono Iddio s' assise in ricca pompa,
Armò di sua virtude il braccio invito,
E cinse il brando di virtude al fianco. A

(2) Il vasto giro del terraqueo globo.
Tu fissasti sui cardini ben fermi:

Che non muovansi allor tu comandasti. B

(3) Preparata ti fu la sede allora,
Ma del secolo pria eri tu Dio.

A Bellissima fantasia del sacro Poeta. Qui descrive Cristo, che vinta la morte, e ricevuta dal Padre la potestà assoluta in cielo, e in terra, cinto di gloria, e di forza siede alla destra del Padre come Re, e Signore di tutti gli uomini; dice il nostro Arcivescove Martini.

B Eccoci ad uno dei passi, che ha promosso le tante questioni fra i Filosofi seguaci del sistema di Tolomeo, con quei del Copernico. Ma si avverta, così di passaggio, poichè non è questo il luogo di parlare di filosofia, ma di buona morale, che Davidde non dice, *orbem terra, qui non movetur; ma qui non commovebitur;* onde la meraviglia del Profeta è, che senza cadere, o piegarsi, la terra penda nell' aria con miracoloso equilibrio.

- (4) Inalzarono i fiumi a te Signore,
Innalzarono i fiumi la lor voce.
- (5) Gonfiaro i fiumi con i loro flutti,
E col loro fragor lodi ti diero.
- (6) Se mirabile appar del mare il flusso, c
Più mirabil tu sei nel cielo, o Dio.
- (7) Son sensibili, e chiare le tue leggi:
La tua magion, Signor, convien che sia
Tutta pura, e illibata in sempiterno.
- (4) *Elevaverunt flumina, Domine; elevaverunt flumina vocem suam.*
- (5) *Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum.*
- (6) *Mirabiles elationes maris; mirabilis in altis Dominus.*
- (7) *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

S A L M O XCIII.

ARGOMENTO.

P Salmus ipsi David, quarta Sabbati, legge la Vulgata. Ma l' Ebreo non ha titolo veruno, e si trova soltanto in alcuni Codici dei Settanta. Si cantava forse questo Salmo nel quarto giorno della settimana. S. Atanasio dice, nel quarto mese, da che fu presa Gerosolima dai Caldei, e nel quarto giorno del quarto mese. Alcuni Interpetri la credono poesia di Davide agitato dalle persecuzioni di Saulle. Altri poi una mera orazione degli Schiavi. Questo pure è un Salmo morale, e pare un' appendice al superiore.

O Dio delle vendette, o Dio possente,
O Dio delle vendette alfin ti mostra. A

(1) *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere egit.*

c Ognuno sà, che fino ad ora sono ignote al Filosofo le cagioni, che operano gli alternativi, costanti, e regolari periodi del flusso, e reflusso del mare: A tal che si dice, però falsamente, che Aristotile non potendo scuoprire la cagione del flusso, e reflusso del mare Euripo, dalla disperazione si precipitasse in questo stretto.

▲ Il *libere egit* della Vulgata, nell' originale è *spigagn* הוֹפִיעַ, che vuol dire *apparisci*. Essendo questa voce della coniugazione *ipgnil* הוֹפִיעַ לִי può essere o un preterito, o un imperativo, onde può tradursi *appare*, o *apparuit*. Ha ancora il significato di *irradia*, o *irradiavit*, dal che i Settanta hanno tradotto *libere egit*; non stando al significato della parola, ma spiegando il senso metaforicamente, poichè *qui luce agit, libere agit nihil timens*, dice il P. le Blanch.

- (2) *Exaltare, qui iudicas terram: redde retributionem superbis,* (2) Alzati a giudicar tutta la terra,
Rendi ai superbi il debito gastigo.
- (3) *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?* (3) E fino a quando i peccatori, o Dio,
E fino a quando esulteranno gli empi?
- (4) *Effabuntur, & loquentur iniquitatem; loquentur omnes, qui operantur injustitiam?* (4) Apriranno la bocca, e parleranno,
Parieran cose inique ognun di quegli,
Che d'ingiustizia han familiar diletto?
- (5) *Populum tuum, Domine, humiliaverunt; & hereditatem tuam vexaverunt.* (5) Abatteranno il popol tuo, o Signore,
E la tua eredità affliggeranno?
- (6) *Viduum, & advenam interfecerunt; & pupillos occiderunt.* (6) Il pellegrin; la vedova hanno ucciso,
E messi a morte i teneri pupilli.
- (7) *Et dixerunt: non videt Dominus, nec intelliget Deus Jacob.* (7) E dissero fra lor: nò, che il Signore
Non vedrà, nè saprà dell' uomo i fatti,
Quantunque sia di Giacobbe il Dio.
- (8) *Intelligite, insipientes in populo; & stulti, aliquando sapite.* (8) O popoli insensati, e mentecatti,
E voi stolti una volta l'intendete,
E deponete il vostro cieco inganno.
- (9) *Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui fixit oculum, non considerat?* (9) Come mai non udrà chi fè l' orecchia,
E chi l'occhio formò, non può vedere?
- (10) *Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?* (10) Non vi condannerà chi altrui gastiga;
E che al mortale la sapienza insegna?
- (11) *Dominus scit cogitationes hominum; quoniam vanae sunt.* (11) I pensieri dell' uomo Iddio conosce,
Vede, e penetra i perfidi disegni. »
- (12) *Beatus homo quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum;* (12) Felice l' uom, che tu ammaestri, o Dio, c
E gl'insegni il sentier della tua legge.

» Il *vanae cogitationes*, della Vulgata, corrisponde all'originale che dice: *aven* וְאֵן, che vuol dire *vanità*. Se alcuna cosa poi di vano vi è nell' uomo, certamente sono i perfidi disegni di lui, e de' suoi pensieri, come ho tradotto.

e *Beatus homo*, dice la Vulgata: nell'originale non si legge *ascrè aisc* אִשְׁרֵי אִשׁוֹ, come nel primo Salmo, ma *ascrè aggheber* אִשְׁרֵי הַגִּבּוֹר; e quantunque questa voce *aggheber* significhi *uomo*, pur tuttavia derivando da *gha-*

- (13) Che ne' dì d'afflizione a lui dai quiete D
Fino a che l'empio scavisi la fossa. E
- (14) Perchè il Signor giammai non abbandona
Il popol suo, nè l'eredità sua.
La lascia in preda all'inimico in braccio;
- (15) Fino a che il giusto nel giudizio segga, F
Ed i retti di cuore appresso a lui.
- (16) Chi si alzerà per me contro i maligni,
Chi per me potrà reggere agl'iniqui?
- (17) Se 'l suo aiuto il Signor tolto m'avesse,
Già saria nel sepolcro l'alma mia.
- (18) Se talvolta io dicea, il piè vacilla:
La tua pietà, Signor, mi dava aita.
- (19) Quando dai mali afflito era il mio cuore:
Gioia sol ritrovava a te pensando.
- (13) *Ut mitiges ei a diebus malis, donec fodiat-
tur peccatori fossa.*
- (14) *Quia non repellet Do-
minus plebem suam; &
hereditatem suam non de-
relinquet;*
- (15) *Quoadusque justitia
convertatur in iudicium,
& qui iuxta illum omnes
qui recto sunt corde.*
- (16) *Quis consurget mi-
hi adversus malignantes?
aut quis stabit mecum ad-
versus operantes iniqui-
tatem?*
- (17) *Nisi quia Dominus
adjuvit me, paulo minus
habitasset in inferno ani-
ma mea.*
- (18) *Si dicebam: motus
est pes meus; misericor-
dial tua, Domine, a-
djuvabat me.*
- (19) *Secundum multitu-
dinem dolorum meorum in
corde meo, consolationes
tue letificaverunt ani-
mam meam,*

bar גבר, vuol dire *vir validus, vir potens*, come si trova ancora in altri luoghi dei Salmi.

D *Ut mitiges ei a diebus malis* della Vulgata, l'Ebreo legge: *leasckit lo mimè ragn להשקט לו מימי רע*, che vuol dire *per dar quiete a lui nei giorni cattivi*; ed altrettanto traduce S. Girolamo; *ut quiescat a diebus afflictionis*, quale ho seguitato.

E Si è veduto in altri luoghi dei Salmi questo medesimo pensiero dei sacri Poeti: *paraverunt foveam: incidit in foveam quam fecit.*

F Pare che sia molto oscuro questo versetto della Vulgata. Il Calmet dice, che dall'originale si può tradurre facilmente così: *donec iustus sedeat in iudicio, & iuxta illum omnes recti corde.* Io ho seguitato il Calmet, sembrandomi la sua traduzione molto conveniente. Per altro l'Ebreo nel senso letterale ci porge un altro sentimento, il quale è questo: *perchè sino ad una esatta giustizia sarà ridotto il giudizio; e dopo di questo tutti saranno retti di cuore*: dove evidentemente si parla del Giudizio universale.

(20) *Numquid adhaeres tibi sedes iniquitatis, qui fugis laborem in precepto?*

(21) *Captabunt in animam justi: & sanguinem innocentem condemnabunt.*

(22) *Et factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adiutorium spei meae.*

(23) *Et reddet illis iniquitatem ipsorum; & in malitia eorum disperdet eos; disperdet illos Dominus Deus noster.*

(20) Forse a te piace il tribunál degli empi, e Che c' impongono leggi assai gravose All' umano poter niente adattate?

(21) Per abbatter così l'alma del giusto, E condannar dell'innocente il sangue.

(22) Ma si è fatto il Signor or mia difesa, Ed il mio Dio per pietra alla mia speme.

(23) Che ad essi renderà quanto a noi fero, E nella lor malizia spergeralli; Sì, che gli spergerà il Signor nostro.

S A L M O XCIV.

ARGOMENTO.

L Aus cantici ipsi David: legge la Vulgata. Nell' Ebreo non si vede titolo alcuno. Qualche Rabbino ha creduto, che ancor questa sia poesia di Mosè, deducendo la ragione dal versetto del medesimo Salmo: sicut irritaverunt me patres vestri in deserto, il che può star benissimo in bocca di Mosè; ma il titolo o genuino, o apposto nei tempi già bassi ci attesta esser di Davidde. L' argomento di questo è un generale invito a venerare Dio, e a cantar le sue lodi. La Chiesa a tal uopo se ne serve ogni giorno per principio del Mattutino, che è la prima ora Canonica, sotto il nome d' Invitatorio. E' da notarsi che questo Salmo, che si recita al Mattutino è secondo l' antica versione Italiana, la quale in qualche cosa diversifica dalla nostra Vulgata. Nella correzione questo Invitatorio fu preso per un Inno, e non essendo stato questo corretto, come gli altri, restò secondo l' antica lezione. Fa maraviglia per altro, che quando poi si corressero gl' Inni, neppure si pensò a riformare.

G Oh quanto oscuro è questo passo per poterlo intendere nel significato, che avrà inteso dirlo il Salmista! Io per me ho creduto, e credo, che sia questo un discorso del Sacro Poeta rivolto a Dio, e che li dica: ti può forse piacere il tribunale di questi iniqui tiranni di Babilonia, che ci tengono in schiavitù, e c' impongono delle leggi, il peso delle quali non si può reggere? E attacca bene il seguente versetto. Nel testo Ebreo invece di *qui fugis*, si legge *fugens*.

mare questo Invitatorio come Inno, e si lasciarono nel Breviario medesimo queste due diverse lezioni dello stesso Salmo. Io ho creduto di dovergli tradurre tutti e due. Il primo sarà quello della Vulgata, come Salmo: ed il secondo, in altro metro di poesia, come Inno, giacchè non l'ho inserito come tale nella mia Versione letterale degl' Inni del Breviario Romano, da me poco tempo fa tradotti, e pubblicati.

- | | |
|--|---|
| <p>Deh! venite a cantare, o genti tutte,
 Degl' Inni, e Salmi, al Signor nostro Iddio,
 Che di nostra salvezza è forte appoggio. A</p> <p>(2) Lui prevenghiam con darli degna lode:
 Cantiamo sulla cetra inni di gioia. B</p> <p>(3) Egli è quel grande Iddio, e Signor nostro,
 Gran Re, gran Dio, sopra tutti i Dei.</p> <p>(4) Poichè nella sua man stanno gli abissi c
 Della terra, del mar, degli alti monti.</p> <p>(5) Suo proprio è il mare, ed egli fu che il fece,
 E l' arida formaron le sue mani.</p> <p>(6) Venite adunque l' adoriam prostrati.
 Incurviamo il ginocchio avanti a Dio. B
 Egli fu che ci fece, egli creocci.</p> <p>(7) Poich' egli solo è Dio, e Signor nostro,
 Noi siamo del suo pascolo l' armento,
 E pecorelle delle proprie mani.</p> <p>(8) Se ascolterete la sua voce adesso,
 Non vogliate indurare i vostri cuori.</p> | <p>(1) <i>Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutarum nostro.</i></p> <p>(2) <i>Praecipuemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei.</i></p> <p>(3) <i>Quoniam Deus magnus Dominus: & rex magnus super omnes deos.</i></p> <p>(4) <i>Quia in manu ejus sunt omnes fines terra: & altitudines montium ipsius sunt.</i></p> <p>(5) <i>Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud: & siccam manus ejus formaverunt.</i></p> <p>(6) <i>Venite, adoremus, & procidamus: & ploremus ante Dominum, qui fecit nos.</i></p> <p>(7) <i>Quia ipse est Dominus Deus noster: & nos populus pascuae ejus, & oves manus ejus.</i></p> <p>(8) <i>Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdormare corda vestra;</i></p> |
|--|---|

- A** *Jubilemus Deo*, in Ebreo è *nerignà letzur iscgnenu ישענו לצור*, questo *letzur* vuol dire *forte*, perciò ho spiegato *forte sostegno*.
- B** *Praecipere in confessione* i Teologi misticamente l' hanno inteso nel senso di *prevenire la divina giustizia*.
- C** *In manu eius sunt omnia fundamenta terra, & altitudines*, traduce Simmaco, e l' Ebreo legge *mechekrè aretz ארץ - מחקר*, la *profondità della terra*; e *vetugnapod arim ותועפות הרים*, le *altezze dei monti*.
- D** Nell' originale il *ploremus* non ci è, ma si legge soltanto, *adoremus, prosternamur, incurvamus genua ante Deum.*

(9) *Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, & viderunt opera mea.*

(10) *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: semper hi errant corde.*

(11) *Et isti non cognoverunt vias meas: ut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.*

(9) Nè vogliate allo sdegno provocarmi,
Come un giorno seguì là nel deserto, e
Quando a tentar mi vennero i vostr' Avi,
Mi provarono, e viddero i prodigi.

(10) Con loro contrastai per quarant'anni, e
E dissi a questi perfidi ostinati,
Ch'erravano col cuor per vie non rette.

(11) Ma essi non conobbero giammai
Le strade mie; onde giurai sdegnato,
Che entrare non dovran nel mio riposo.

I N N O

Secondo la Versione Italica.

*Venite, exultemus
Domino, jubilemus
Deo salutari nostro.*

Meco venite, o popoli,
Nel Signor nostro esultisi,
Nel Dio ora si giubbili,
Ch'è Salvator degli uomini:

■ *In irritatione*, dice la Vulgata, o l' Italica *sicut in exacerbatione*. Si riferisce agli Ebrei; quando nel Deserto a Rafidim cominciarono a contrastare con Mosè per la penuria delle acque, e tentarono Dio, dicendo: *il Signore è egli con noi, o no?* Exod. cap. 17. 7. A tale effetto in questo luogo pone il nome proprio del posto, che si chiamava *massà* מַסָּה, che nel detto idioma vuol dire *contradizione*.

■ *Offensus fui*, dice la Vulgata, che in Ebreo si legge *akut* אָכַט, che vuol dire *infastidirsi*. La Italica dice *proximus fui*, che significa *esser vicino a loro*. Così questo passo può confermare sempre più la opinione di quegli, che dicono, esser questa poesia di Mosè, poichè essendo stato egli condottiere del popolo Ebreo per 40. anni, aveva conosciuto, per tanto tempo, quanto era stato inquieto quel popolo; onde nell' Inno ho tradotto *ressesi sotto di me*. Questo fa vedere, che tal parlata non è di Dio, come alcuni hanno creduto, ed hanno così tradotto: ma è lo stesso Mosè, che parla al popolo, e nell' ultimo versetto parla a nome di Dio, dicendo, che *non entreranno nella terra di promessa*. Il che si verificò, poichè per la loro durezza di cuore, e per la loro incredulità non vi entrarono che tre soli, come vedemmo in altra nota, cioè Caleb ec., ma rimasero dispersi pel deserto, ove tutti morirono.

Pria che la sua giustizia
 Sopra di noi si scarichi,
 Cantiamo inni di giubbilo
 Al Signor nostro amabile.
 Egli è quel Dio grandissimo,
 E nostro Re magnanimo,
 Più grande, ed ammirabile
 Di quanti Dei si fingono.
 Giammai discaccia il popolo,
 Poichè gli abissi regola
 Colla sua mano provida,
 E vede i monti altissimi.
 Fec' egli il regno instabile,
 La terra è ancor sua opera;
 Venite adunque adorisi,
 E avanti a Dio prostriamoci:
 Al suo cospetto piangasi,
 Egli è di noi sol arbitro,
 E siam pur noi suo popolo,
 E greggia de' suoi pascoli.
 Se oggi udirete gli ordini
 Del buon Pastor, che guidaci,
 Il vostro cuor non serrisi,
 Come altre volte viddesi,
 Che nel deserto gli avoli
 Un dì a tentar mi vennero,
 Sperimentar volendomi,
 Ma quant' oprai, già viddero.
 Per quarant' anni ressesi
 Sotto di me quel popolo,
 E dissi sempre ai perfidi,
 Che nel lor cuore erravano:
 Ma essi non conobbero
 Le strade mie rettilissime;
 Onde giurai iratissimo
 Che non avran mia requie.

*Præoccupemus faciem e-
 jus in confessione, & in
 psalmis jubilemus ei;*

*Quoniam Deus magnus
 Dominus, & Rex magnus
 super omnes Deos; quo-
 niam non repellet Domi-
 nus plebem suam; quia
 in manu ejus sunt omnes
 fines terra, & altitudi-
 nes montium ipse conspi-
 cit.*

*Quoniam ipsius est ma-
 re, & ipse fecit illud,
 & aridam fundaverunt
 manus ejus. Venite, ado-
 remus, & procidamus an-
 te Deum, ploremus co-
 ram Domino, qui fecit
 nos; quia ipse est Domi-
 nus Deus noster, nos au-
 tem populus ejus, & o-
 ves pascue ejus.*

*Hodie si vocem ejus
 audieritis, nolite obdura-
 re corda vestra; sicut in
 exacerbatione secundum
 diem tentationis in de-
 serto, ubi tentaverunt
 me patres vestri, proba-
 verunt, & viderunt ope-
 ra mea:*

*Quadragesimo annis pro-
 ximus fui generationi
 huic, & dixi: semper hi
 errant corde: ipsi vero
 non cognoverunt vias me-
 as: quibus juravi in ira
 mea, si introibunt in re-
 quiem meam.*

S A L M O XCV.

ARGOMENTO.

CAnticum ipsi David, quando domus ædificabatur post captivitatem, legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno. Nei Paralipomeni I. al cap. 16., ove trovasi, con qualche piccola variazione, registrato questo Salmo, si dice, che Davide lo compose per la solenne festa della traslazione dell' Arca del Signore dalla casa di Odedomo al Tabernacolo di Sion, e che la musica era di Asaffo. Questo, ed altri Salmi fatti per la dedicazione del Tabernacolo, o del Tempio da Davide, o Salomone, si adattavano replicatamente dopo il ritorno di Babilonia nella riedificazione; onde è che in questi, e in altri Salmi consimili, si legge: quando domus ædificabatur post captivitatem, che è un titolo, che non denota essersi allora composto, o cantato la prima volta, ma replicato.

(1) *Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra.*

(2) *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.*

(3) *Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus;*

(4) *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis; terribilis est super omnes deos:*

(5) *Quoniam omnes dii gentium demonia; Dominus autem celos fecit.*

(6) *Confessio & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia & magnificentia in sanctificatione ejus.*

Nuovo cantico cantisi al Signore:

Lieta tutta la terra a lui festeggi.

(2) Si cantino le lodi, e il suo gran nome
Si benedica; e annunzisi ogni giorno,
Che da lui si riceve la salvezza.

(3) Raccontate alle genti la sua gloria,
E le sue maraviglie a ogni nazione.

(4) Poichè grande è il Signor, degno di lode:
Terribile egli è sopra tutti i Dei.

(5) Poichè gli Dei, che il mondo stolto onora,
Sono demoni, ed hanno un nome vano;
Ma il Signore de' cieli è il creatore.

(6) Risiede in lui maestade, onore, A
Fortezza, e gloria nel suo santo luogo,

A Confessio & pulchritudo, dice la Vulgata; l' Ebreo legge: *od-vedar lepa-*

(7) Offerite al Signor, o patrie genti,
Offerite al Signor gloria, ed onore,
Offerite al Signor gloria al suo nome.

(8) Recate pure vittime, ed entrate
Nell' atrio del suo tempio, e l'adorate:
Quivi il Signore ha la sua santa sede.

(9) Tremi la terra alla di lui presenza;
Dite alle genti: quivi regna Iddio. B

(7) *Afferite Domino, patrie gentium, afferite Domino gloriam, & honorem: afferite Domino gloriam nomini ejus.*

(8) *Tollite hostias, & introite in atria ejus; adorare Dominum in atrio sancto ejus.*

(9) *Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.*

nau והדר להפניו: la voce *od הוד* significa, *decus, decor, gloria, maiestas*; e il *veadar והדר* derivando dalla radice *adar הדר*, vuol dire *magnificentia*.

• *Dominus regnavit* legge la Vulgata nella fine del versetto. La maggior parte degl' Interpreti, e dei SS. Padri credono, che qui manchi la particella *a ligno*, volendo significare il regno spirituale di Gesù Cristo sulla Croce. S. Giustino nel suo Dialogo con Trifone n. 79. dice essere stata maliziosamente cancellata dagli Ebrei, dicendo: *& ex psalmo Davidis nonagesimo quinto per paucos haec abstulerunt (a ligno)*. L'istesso attesta Tertulliano, e S. Agostino. In fatti oggidì in tutti i testi Ebraici manca la particella *megnetz מעץ*, *a ligno*, leggendo tutti ugualmente *dicite in gentibus, Dominus regnavit, etenim correxit &c.* Altri poi credendo non esservi mai stata nel testo Ebreo la detta particella *a ligno*, s'immaginarono, che da taluno fosse stata aggiunta in margine del libro, quasi per nota, o dichiarazione, allusiva alle parole, *Dominus regnavit*, riguardanti G. Cristo: e che piaciuta ad altri questa nota, o anche supposta variante lezione, fosse per un male inteso spirito religioso insinuata, ed introdotta nel testo, formante il testo medesimo. Per riprova adunque, che nei testi Ebraici antichi non si trovava questa lezione *megnetz מעץ a ligno*, non si è mai trovata, nè si

trova neppure nel Caldeo, nel Sirò, e in molte Greeche versioni, fatte dal testo Ebreo. Non è nella Vulgata, nell' Arabica, nell' Etiopica, che nacque- ro dalla traduzione dei Settanta, e finalmente nella latina versione di S. Girolamo. Con tutte queste riprove della mancanza di questa voce *megnetz מעץ*, non credo potersi determinare la frode dei Giudei. La Chiesa però,

che non sofferse questa giunta nel Salmo, poichè conosciuta non genuina dell' originale, nè permessa, che si stampasse nelle Edizioni Latine, e Greche, ha tollerato nell' Inno della Passione il versetto; *Impleta sunt, qua concinit David fideli carmine, dicendo nationibus, regnavit a ligno Deus*.

Un Autor privato, ed un Poeta, come fu Onorio Fortunato, Autore del detto Inno *Vexilla*, non credo possa fare tutta la forza di autenticità per avere inserito nel suo Inno il *regnavit a ligno*, come profezia di Davide. Un

(10) *Etenim correxit orbem terra, qui non commovebitur: judicabit populos in equitate.*

(11) *Laetentur cali, & exultet terra, commoveatur mare & plenitudo ejus: gaudebunt campi: & omnia quae in eis sunt.*

(12) *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.*

(10) Egli fu che fissò l'orbe terrestre, e Che ne' cardini suoi stà sempre immoto: Con giustizia il Signor giudice fassi.

(11) Or si ralleghi il Ciel, la terra esulti: Del mar, con tutto quel che in se contiene, Muovansi i flutti di letizia in segno: Godano i campi, ed i bei suoi prodotti.

(12) Le selve, e i boschi esultino per gioia In faccia al grande Iddio, poich' egli venne, Venn' egli a giudicar tutta la terra.

Autor del VI. Secolo, che avrà trovato in margine di qualche Codice, come diceva, apposta questa postilla, la credè come incorporata nel Salmo, e avrà detto nel suo Inno, che l'aveva detta Davide. Per maggior riprova della verità si veda l'ultima Edizione delle Opere di questo eccellente Sacro Oratore, e Poeta Latino, fatta in Roma nel 1786. presso il Fulgoni Stampatore di Propaganda, fatta per la premura, e fatica del Reverendiss. D. Michele Angiolo Luchi Bresciano, Monaco Benedettino della Congregazione Cassinense in Vol. II. in 4. grande, al presente Abate del Monastero di Fontevivo nel Parmigiano, e per il quale io professo infinita stima, ed amicizia, non solo per le sue rare qualità di perfetto Religioso, come ancora per la profonda scienza delle due lingue Greca, ed Ebraica, che maestrevolmente possiede, delle quali è Lettore qui in Firenze; quanto ancora, perchè si è degnato, con sommo impegno, e premura di aver la compiacenza di rivedere questo mio, qualunque sia, lavoro e fatica. Si veda, io dico la detta Opera, in cui ritrovasi il detto Inno *Vexilla*, ove in una nota del Collettore, al versetto *Dominus regnavit*, dice: *Hec verba, Dominus regnavit a ligno; leguntur in psalmo 95. iuxta versionem 70., quam lectionem plerique latini Patres sequuti sunt, quamquam in Codice Vaticano, & Alexandrino desunt illa, ac solum legitur: quoniam Dominus regnavit.* Altra osservazione finalmente si faccia nell'esaminare, che in questo Salmo di tutt'altro si parla, che di croci, di dolori di passione; ma di una gloriosa comparsa di Dio; onde nel testo letterale non potea aver luogo giammai quell' *a ligno* in quella festiva solennità della processione dell'Arca dalla casa di Odedomo al tabernacolo di Sion, come è chiaro dal medesimo Salmo, inserito nel I. dei Paralip. al cap. 16. in cui non si trova neppur qui la particella *megnetz מַעַץ a ligno*. Questo è quanto io ne credo sù di questo punto, sottomettendo sempre il mio giudizio alle opinioni dei Sacri Interpreti, che hanno opinato in contrario, quali venero, e rispetto religiosamente.

- *Ap-ticcon תכין - אֶתֶן* legge l'Ebreo, che vuol dire: *ancora sarà stabile e fisso*; poichè nasce dalla radice *cun תין*, che significa *aprire, disporre, stabilire*, come ho tradotto; poichè il *correxit* della Vulgata non pare, che esprima il sentimento del Salmista.

- (13) Giudicherà nella giustizia il mondo, Ed il popolo suo con giusta lance.

(13) *Judicabit orbem terram in equitate, & populos in veritate sua.*

S A L M O XCVI.

HUic David, quando terra eius restituta est: legge la *Vulgata*. L' Ebreo non ha titolo veruno. Quegl' Interpreti che seguono la *Vulgata* dicono, che questo Salmo fu scritto da Davidde, quando, dopo la morte di Saulle, cominciò a prendere il pacifico possesso del regno, e dell' Impero. Altri poi, dopo la morte di Assalonne. Pare per altro, che questo Salmo sia un rendimento di grazie dei Giudei, quando ritornarono dalla schiavitù di Babilonia. Questa opinione pare che sia più accettabile nel senso letterale; non disprezzando quella dei Santi Padri, i quali chiaramente in questo vedono espresso la prima, e la seconda venuta del Figliuolo di Dio.

- (1) *Dominus regnavit, exultet terra, latentur insule multe.* Giunse il tempo alla fin del divin regno; Goda la terra, esultin dal diletto I più remoti, e sconosciuti lidi.
- (2) *Nubes & caligo in circuitu ejus: justitia & judicium correctio sedis ejus.* (2) Intorno stansi, che li fan corona, Fosche nubi, e caligin tenebrose, La giustizia, e saviezza è base al trono. A
- (3) *Ignis ante ipsum praecedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.* (3) Lo precede di fiamme ardente globo, Che brucerà i nemici circostanti.
- (4) *Illuxerunt fulgura ejus orbi terra: vidit, & commota est terra.* (4) Risplenderono i lampi in ogni lato; La terra per l'orror vidde, e si scosse.
- (5) *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.* (5) In faccia a Dio si dileguaro i monti Come distrutta cera, e l'orbe intiero.
- (6) *Annuntiaverunt caeli justitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus:* (6) Annunziarono i Cieli sua giustizia. E ogni popolo vidde la sua gloria.

A Il corraffio della *Vulgata* in Ebreo è *mecon* מַעֲוֵן, che vuol dire *firmitas*, o *firmamentum*, e S. Girolamo traduce *fulcrum*, che io ho inteso per *base*, poichè il tribunale di Dio ha per base del suo trono la giustizia, e la sapienza.

- (7) *Confundantur omnes, qui adorant sculprilia, & qui gloriantur in simulacris suis.* (7) Si vergognino ognor, restin confusi Tutti quegli, che adoran falsi Numi, E che nelle sculture, e simulacri Si gloriano di loro, e lor dan lodi.
- (8) *Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & letata est Sion.* (8) Incurvatevi a lui, o Dei terreni, & Che in ascoltar le glorie del suo Dio Per la letizia esulterà Sionne.
- (9) *Et exultaverunt filii Juda, propter judicia tua Domine;* (9) Esulteran di Giuda le figliuole & Al solo udir, che tu alla fin verrai A csercitar la tua giustizia, o Dio.
- (10) *Quoniam tu Dominus Altissimus super omnem terram, nimis exaltatus es super omnes deos.* (10) Poichè tu solo sei l' eccelso Iddio, Nè in sulla terra evvi di te più grande, Tutti pendon da te, nessun si estolle.
- (11) *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.* (11) O voi ch'amate il Signor vostro, udite; Evitate la colpa: ecco il Signore L' alme de' suoi devoti egli preserva, Dalla man del nemico anco le salva.
- (12) *Lux orta est justo, & rectis corde letitia.* (12) Pel giusto nata è alfin la luce al mondo, & E la letizia a quei ch' han retto il cuore.
- (13) *Latamini, justi, in Domino: & confitemini memoria sanctificationis ejus.* (13) Rallegratevi, o giusti, nel Signore, E alla sua santità date ancor lode.

b Adorent eum omnes Angeli eius leggè il testo Ebreo. Questa voce *Angeli*, che nell' originale è *eloim* אלהים ha molti significati, come in diversi luoghi dei Salmi gli abbiamo date varie significazioni, cioè di *Angeli*, di *Dei*, di *Principi*, di *Giudici*. Parrebbe, che qui il Salmista abbia voluto intenderla per quegli Dei terreni, che sono i Principi, ed i principali del popolo. Ho creduto così, poichè nel versetto superiore rimprovera gl' Idolatri, e qui si rivolge agli adoratori del vero Dio, e perciò inculca ai Principi, ai Magistrati, ai Signori, sotto la detta voce *eloim*, di adorare, e di incurvarsi al vero Dio, che, prendendo esempio da loro, il restante del popolo seguirà il loro buon costume.

c Vuol dire tutte le anime fedeli.

d Nel testo Ebreo, del quale ci serviamo oggigiorno, si leggè: *or zaragn letzadik* אור זרע לצדיק, *lux sevit iusto*. Gli antichi in vece di *zaragn* זרע pare che leggessero *zarach* זרח, *orta est*, il che può convenire alla luce.

S A L M O XCVII.

ARGOMENTO.

PSalmus ipsi David, legge la *Fulgata*: mizmor מִזְמוֹר l' Ebreo. *Salm*o. Lo stesso argomento, dei precedenti Salmi, continua in questo, ove si vedono i medesimi pensieri, e l' istesse frasi, cioè del ritorno dalla schiavitù Babilonica; e nel senso morale della venuta, e del regno di G. C.

- Cantisi un nuovo cantico al Signore;
Poichè mai più s' intesero i prodigi,
Ch' egli operò a favor del popol suo.
- (2) Ei per se ci salvò col forte braccio,
E ci difese dal timore ostile.
- (3) Manifestò il Signor, ch' ei dà salute;
Ha rivelata sua giustizia al mondo.
- (4) E ricordossi della sua pietade,
E della sua promessa alla progenie
Di Giacobbe fedel, da esso amato.
- (5) Fino del mondo agli ultimi confini
Del nostro Iddio or giunse la salvezza.
- (6) Tutta quanta la terra esulti, e goda,
Festeggi, e canti al nostro Dio le lodi.
- (7) Al Signor si salmeggi in sulla cetra,
Sulla cetra si cantin inni festosi,
Sulle stridule trombe, e cornamuse. A
- (8) In presenza al Signor, ch' è Re divino
Si dia principio al canto; ed anco il mare,
Con quello che il riempie, e tutto il mondo
Con gli abitanti suoi, festeggin lieti.

(1) *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.*

(2) *Salvavit sibi dextera ejus, & brachium san-ctum ejus.*

(3) *Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.*

(4) *Recordatus est misericordia sua, & veritatis sua domui Israel.*

(5) *Viderunt omnes termini terra salutare Dei nostri.*

(6) *Jubilate Deo, omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.*

(7) *Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi: in tubis dulcibus, & voce tubae cornea.*

(8) *Jubilate in conspectu Regis, Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & qui habitant in eo.*

^A Questi nomi d' instrumenti di musica non si sa veramente a quali dei nostri corrispondano, onde gli ho spiegati, come ho creduto, adattandogli al verso.

(9) *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini; quoniam venit iudicare tetram.*

(10) *Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in aequitate.*

(9) Battan le palme i fiumi, e insieme i monti
Esultino all'aspetto del Signore,
Poich'esso venne a giudicar la terra.

(10) Ed ei giudicherà il mondo tutto
Nella giustizia; e i popoli in rettezza.

S A L M O XCVIII.

ARGOMENTO.

PSalmus ipsi David, legge la *Vulgata*. L' Ebreo non ha titolo veruno, quali mancano dal Salmo 89., a questo presente. Di tal Salmo s'ignora l'Autore, ma pare molto credibile, che sia di Davidde, e non di Mosè, come credono i Rabbini. L'Argomento è lo stesso degli antecedenti; cioè si rammemorano gli aiuti, che dava Dio al suo popolo contro dei nemici, che l'opprimevano: come pure i Padri della Chiesa, anco in questo, trovano manifestamente espressa la prima, e la seconda venuta di Gesù Cristo.

(1) *Dominus regnavit, irascentur populi; qui sedet super Cherubim; moveatur terra.*

(2) *Dominus in Sion magnus, & excelsus super omnes populos.*

(3) *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est: & honor regis judicium diligit.*

Remin di rabbia i perfidi nemici;
Regna il Signor, e in maestà risiede
Sugli omeri ai celesti Cherubini:
Vada il mondo sossopra dalla gioia.

(2) Grande è il Signore nella sua Sionne;
Sopra i popoli egli è l'eccelso, il forte.

(3) L'alto tuo nome loderan per sempre,
Poich'è Santo, e terribile a chiunque:
La fortezza del Re ama giustizia. A

Il L'idiotismo, e la fantasia poetica di un Orientale, quale fu Davidde, infiammato dal divino zelo, ora porta, che i monti si straggano, come la cera, per il timore; ora che danzino per la gioia, come nel Salmo antecedente, e in altro: *montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium*. Abbenchè non si soffrano tali allegorie nella nostra poesia; pure per essere io traduttore letterale, ho dovuto conservare le medesime frasi. Parimente in altri luoghi ancora si danno molti attributi alle cose inanimate, che nell'accesa fantasia del Sacro Poeta si sono risvegliate, le quali dimostrano tutte, o dolore, o allegrezza.

A Di quest' *honor* della *Vulgata* è molto contrastato il suo vero senso in fra

- (4) Rettissimi precetti hai preparati;
Tu facesti giustizia con Giacobbe.
- (5) Esaltatene adunque il Signor nostro;
Prostratevi a' suoi piedi appiè del trono,
Poich' egli è Santo, degno ancor d' ossequio.
- (6) L' adoraron Mosè, e il vecchio Aronne
Suoi Sacerdoti, e Samuel fra quegli,
Che invocano il potente nome suo.
- (7) Quest' invocavano Dio, ed egli tosto
Gl' esaudiva, e parlava in densa nube.
- (8) Custodivan sue leggi, ed i precetti
Non trascurar, che diede ad essi Iddio.
- (9) O Signor, e Dio nostro, è vero, è vero
Tu gli esaudisti, e fosti sempre pronto
Ad appagare i loro voti, e brame,
Ma ancor punisti le mancanze loro.
- (10) Esaltatene adunque il Signor nostro,
Adoratel nel monte santo suo,
Poichè Santo è il Signore nostro Iddio.
- (4) Tu parasti *directio-*
nes: iudicium, & ja-
stitiam in Jacob tu se-
cisti.
- (5) *Exaltate Dominum*
Deum nostrum; & ado-
rate scabellum pedum e-
jus, quoniam sanctum est.
- (6) *Moses & Aaron in*
sacerdotibus ejus; & Sa-
muel inter eos, qui in-
vocant nomen ejus.
- (7) *Invocabant Dominum,*
& ipse exaudiebat eos:
in columna nubis loque-
batur ad eos.
- (8) *Custodiebant testimo-*
nia ejus, & preceptum,
quod dedit illis.
- (9) *Domine Deus noster,*
tu exaudiebas eos; Deus
tu propitius fuisti eis, &
ulciscens in omnes adin-
ventiones eorum.
- (10) *Exaltate Dominum*
Deum nostrum, & ado-
rate in monte sancto e-
jus; quoniam sanctus Do-
minus Deus noster:

S A L M O XCIX.

ARGOMENTO.

P Salmus in confessione, legge la *Vulgata*: mizmor letorà מִזְמוֹר לְתוֹרָה
l' Ebreo. Salmo di lode. Teodoreto legge: psalmus ipsi David ad
confessionem, titolo carens apud Hæbreos. Ma in oggi questo titolo

gl'Interpetri. L'originale ha *vagnotz וַעַן*, che vuol dire *e la forza*.
Teodoreto dice, che *diligere iustitiam, honoratum efficit Regem*. La versio-
ne dell' Ebraico sarà più chiara; ed è adottata da Aquila, da S. Girolamo,
e da altri Interpetri. Onde il suo significato sarà, che le forze, la mae-
stà, la gloria del Re, ed il Re stesso ama la giustizia; e concorda con quel-
lo che segue, che le leggi della sua amministrazione, ed impero sono fon-
date sulla giustizia, e sulla integrità.

si legge; e nell' Ebraico, e nel Greco, e nel Latino psalmus pro confessione, che è lo stesso che dire, Salmo di lode, e di ringraziamento. Il Caldeo, col quale si accordano molti Rabbini, dice, che gli Ebrei erano soliti recitar questo Salmo nel tempo dei sacrifici. Altri dicono, che lo recitavano quando entravano nel tempio. Il Siriaco lo attribuisce alla guerra di Giosuè contro gli Amaleciti, il che non pare, che debba seguirsi, poichè nel Salmo non si nomina cosa che possa a ciò alludere. Può adattarsi ad ogni festa, che aver potessero gli Ebrei, onde può chiamarsi un Inno eucaristico, che contiene lodi, e ringraziamenti.

(1) *Jubilate Deo omnis terra; servite Domino in latitia.*

(2) *Introite in conspectu ejus, in exultatione.*

(3) *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.*

(4) *Populus ejus, & oves pascuae ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.*

(5) *Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordiae ejus, & usque in generationem, & generationem veritas ejus.*

Tutta la terra celebri il Signore;
Voi il Signor con lieto cuor servite. A

(2) Si presenti con giubbilo al suo aspetto. B

(3) V' invito a celebrare il Dio possente,
E sappiate ch'egli è l'unico Dio,
Da cui noi stessi origine traemmo, e
Che impossibil sarà per noi il crearci.

(4) Di lui noi siamo il popolo diletto;
E de' pascoli suoi l'amata greggia.
Dunque entrate nel tempio per lodarlo,
Con inni, e canti a lui rendete grazie.

(5) Il suo nome lodate, che il Signore
E' soave, ed eterna è in lui pietade,
Ed a tutti mantien le sue promesse.

A Mi piace di riportare qui per *extensum* la nota, che fa il Mattei a questo versetto, e dice: serve di commentatore S. Paolo II. Corint. 9. 7. *non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*. Ma questa ilarità, quest' allegrezza non è quella che dipende dal bel tempo, dalle conversazioni, dai festini, *non in commensationibus, aut ebrietatibus*; è un' allegrezza di spirito non agitato dai rimorsi, che permette di sollevarsi al canto di un Salmo; non a gioire ai sospiri di un' arietta.

B L' Ebreo ha in cantu nella voce *birnaù* בְּרִנָּה quello che la Vulgata: ha in *exultatione*.

C Simmaco legge: *ipse fecit nos, cum non essemus*. S. Girolamo, ed il Caldeo *ipse fecit nos, & nos illius sumus*.

SALMO C.

ARGOMENTO.

P Salmus ipsi David, legge la *Valgata*: mizmor Iedavid מִזְמוֹר לְדָוִד, l' Ebreo. Salmo di David. Il *Mattei* premette a questo Salmo il seguente argomento, dicendo. Lo specchio dei Principi vien chiamato questo Salmo da Simeone de Muis. Il componimento non si avvanza fuori dei limiti dello stile tenuo. Davidde manifesta in esso la sua condotta, acciocchè Dio approvi, e disapprovi le sue operazioni. Merita il Salmo, che ogni padre di famiglia, ognuno che presiede ai sudditi, lo mediti, ed eseguisca quanto in esso si dice. Questa meditazione supplirà a qualunque lungo comento, che possa farsi sulle incontrastabili, e chiare verità, che quì c' insegna il Salmista.

Prendo a cantare al suon della mia lira
La tua pietà, e giustizia, alto Signore.

- (2) Canterò le tue lodi, e starò sempre
Dell' innocenza nella retta via:
Quando verrai, Signore, a visitarmi? A
- (3) In ogni luogo ove inoltrai il mio passo,
E in mezzo alla mia reggia io fei vedere
Del mio cuor l' innocenza, e puritate.
- (4) Giammai non mi proposi una ingiustizia:
Di tua legge i ribelli io sempre odiai.
- (5) Non presentossi a me cuor depravato;
Neppur conoscer volli un cuor maligno.
- (6) Chi di nascosto il prossimo ne accusa,
Non l' ascolto giammai, anzi il punisco.

(1) *M*isericordiam & iudicium cantabo tibi, Domine.

(2) *P*sallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me.

(3) *P*erambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus mea.

(4) *N*on proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes pravariationes odivi.

(5) *N*on adhesit mihi cor pravum; declinantem a me malignum non cognoscebam.

(6) *D*etraheutem secreto proximo suo, hunc persequabar.

A L' Arca era rimasta in casa di Odedomo, e Davidde ardeva di desiderio di vederla collocata nel tabernacolo; il che finalmente eseguì; ma non poté vedere adempiuti completamente i suoi desideri per la edificazione del tempio, che furono riserbati a Salomone.

(7) *Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.*

(8) *Oculi mei ad fideles terra, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.*

(9) *Non habitabit in medio domus mea qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.*

(10) *In matutino interficiebam omnes peccatores terre; ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.*

(7) Il superbo, l' avaro, e l' ambizioso
Io questi non potrò giammai soffrire. **B**

(8) Gli occhi miei son rivolti ai fidi, ai savi,
Sedono questi ognora alla mia mensa, **C**
E chi cammina nella via perfetta
Sono i ministri miei, ed i miei servi.

(9) Luogo non troverà nella mia reggia
L' ingannator, bugiardo, e menzognero, **D**
Questi appo me non troveranno grazia.

(10) Cominciai sul principio a estermiare
I peccatori, e a dissipar gl' iniqui
Dalla Città di Dio, dal regno mio.

S A L M O C I

ARGOMENTO.

O Ratio pauperis, cum anxius fuerit, & in conspectu Domini effuderit precem suam, legge la *Vulgata*: tepillà legnanì chi agnatop veiiipnè ieovà iscppoch sicho יְהוָה יִשְׁפַּךְ לְעֵינַי כִּי יַעֲטֶף וּלְפָנַי יִהְיֶה יְשׁוּעָה, l' Ebreo. Orazione del povero, allorchè mancherà, alle faccie di Dio spargerà il discorso suo. Poco ci è da interpretare, o da spiegare per l' argomento del Salmo, poichè il titolo è chiaro, e allude ai soliti lamenti dei prigionieri, i quali attendono la venuta del loro Liberatore. Tanto crede anco il *Calmet*, quantunque alcuni *Interpetri* lo credano adattabile ad altre occasioni.

B *Cum hoc non edebam*, dice la *Vulgata*; ma l' originale legge: *osò lo uchal*

אוכל לא אוכל, che vuol dire: *questi non potrò soffrire.*

C Questo è precetto dell' *Ecclesiastico* al cap. 9. v. 22. *viri iusti sint tibi convivae.*

D *Qui facit dolium* legge l' Ebreo, dove la *Vulgata* dice, *qui facit superbiam*; ed in fatti del superbo ne ha parlato nell' antecedente versetto. Come pare il *non direxit in conspectu oculorum meorum*, corrisponde alla nostra frase: *non lo posso soffrire, non mi entrerà mai in grazia.* L' originale legge, *non si stabilirà davanti agli occhi miei.*

- Esaudisci, o Signor, la mia preghiera;
A te giungano alfine i miei clamori.
- (2) Non rivolger da me tuo volto irato;
Nei giorni ancora delle mie afflizioni
Porgi l'orecchia, ascoltami benigno.
- (3) Se t'invoco, o Signore in ogni giorno
Esaudirmi ti prego prontamente.
- (4) Poichè i miei dì mancaron come il fumo,
E l'ossa mie sono già ridotte
Aride legne da gettarsi al fuoco.
- (5) Or son ridotto come il fieno, e l'erba,
Che al suol caduta inaridisce, e langue;
Più non palpita il cuor di sangue privo,
Perchè ancor di cibarmi io mi scordai.
- (6) Dal gridar, dai sospiri alla mia pelle
Si attaccarono l'ossa, omai son strutto.
- (7) Rassembro un pellicano del deserto, A
O un solitario negreggiante gufo.
- (8) Non ho requie neppur di notte tempo:
Alle querele mie, ai miei lamenti,
Simil divengo ad un cornuto assiolo. »

- (1) *Domine, exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat.*
- (2) *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*
- (3) *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*
- (4) *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremum aruerunt.*
- (5) *Percussus sum ut fenum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.*
- (6) *A voce gemitus mei, adhesit os meum carni mea.*
- (7) *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.*
- (8) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

A Senza entrate in questioni sui nomi di questi animali, *pellicanus*, *nycticorax*, *passer solitarius* a quali uccelli corrispondano nel nostro vocabolo, dir si potrà soltanto, che il Salmista ha inteso qui di nominare questi orribili uccelli notturni, quali col loro querulo, e luttuoso canto vanno gridando per luoghi solitari, e deserti, alludendo all' infelice stato, ed ai lamenti dei prigionieri, che aspettano il Messia, e le preghiere al Messia per sollecitare la sua venuta. Il testo Ebreo per il *pellicano* usa la voce *kat קת* per il *nycticorax* la voce *chos חוס*; per il *passer solitarius* la voce *zippor boded צפור בודד*. Io ho tradotto questi nomi, come gli hanno tradotti ancora gli altri, essendomi servito di quelle voci, che mi facevano comodo al verso.

B Non si creda, che questo *passer solitarius* corrisponda al nostro uccello detto *passera solitaria*, poichè questa non è un animal lucifugo, nè salvatico; ma la notte riposa, ed è domestica. Io ho creduto piuttosto, che sia un

- (9) *Tota die exprobrabant mihi inimici mei; & qui laudabant me, adversum me jurabant.* (9) Tutto giorno m'insultano i nemici,
Mi scherniscono, mi carican d'ingiurie,
E i detti loro attestano giurando.
- (10) *Quia cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam.* (10) Onde costretto sono a satollarmi
Di pane asperso di dolore, e affanno, c
E la bevanda mista a pianto amaro.
- (11) *A facie ira & indignationis tuae; quia elevans allisisti me.* (11) Vedo, che contro me tu sei sdegnato,
Poichè mi sollevasti, ora mi opprimi.
- (12) *Dies mei sicut umbra declinaverunt; & ego sicut fanum arui.* (12) Sono i miei dì com'ombra, che declina,
Ed io mi seccherò come fa l'erba.
- (13) *Tu autem, Domine, in aeternum permanes; & memoriale tuum in generationem, & generationem.* (13) Ma tu Signore resterai per sempre,
E la memoria tua vivrà in eterno. d
- (14) *Tu surgens miseraberis Sion; quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.* (14) Deh! sorgi, e di Sionne abbi pietade,
Poichè questo è per lei tempo opportuno,
Poichè venne quel tempo desiato.
- (15) *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus; & terra ejus miserabuntur.* (15) Dell'amata Sionne ai servi tuoi
Piacciono ancora le macerie, e i sassi,
Compassionano il suol ridotto in polve.
- (16) *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, & omnes Reges terra gloriam tuam.* (16) O Signor temerà il mondo tutto
Il Santo nome tuo, e i Re terreni
Esalteranno la tua gloria immensa.
- (17) *Quia aedificabit Dominus Sion; & videbitur in gloria sua.* (17) Poichè il Signor fabbricherà Sionne,
E allor comparirà nella sua gloria.
- (18) *Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.* (18) Accolse l'orazion dei poverelli,
Non dispreggò neppur le loro preci.
- (19) *Scribantur hac in generatione altera: & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.* (19) Tutto si scriva a ricordanza eterna,
Passi di figlio in figlio, e i nascituri
Loderanno il Signor, daranli lode.

civettone, ed ho spiegato *assiolo* per essere della medesima specie, il quale in fatti di notte tempo vola e sugli alberi, e sulle tette delle case.

• Il Testo Ebreo ha, *mangiava la cenere come il pane*. Qui la cenere si dee prendere per simbolo del dolore.

• Parrebbe, che tornasse meglio di spiegare la dizione Ebraea *vetzicadechà* וְצִדְקָתוֹ, per la *memoria tua*, che s'intenderebbe più del *memoriale tuum* della Vulgata.

- (20) Poichè il Signor girò dall' alto il guardo,
Miro dal ciel la sottoposta terra ,
- (21) Per ascoltare i prigionieri afflitti ,
Per sciogliere dai lacci i condannati , E
- (22) Quali in Sionne annunzieran tuo nome,
Ed in Gerusalem l' alte tue lodi ,
- (23) Allora quando i popoli , ed i Regi
Si aduneranno per servire a Dio .
- (24) Per la strada abbattesti la mia forza , F
Della mia vita tu abbreviasti i giorni .
- (25) A te dirò , mio Dio , non sterminare G
La mia vita , dei dì nel mezzo al corso ;
Gl' anni tuoi sono eterni , io ben l' appresi .
- (26) Tu nel principio , o Dio , il suol fondasti ,
Delle tue mani son lavoro i cieli ,
- (27) Il tutto perirà , tu solo eterno
Senza principio , e senza fin sarai ;
Son le cose create un vestimento ,
Che coll' uso si logora , e finisce .
- (20) *Quia prospexit de excelso sancto suo , Dominus de celo in terram aspexit ;*
- (21) *Ut audiret gemitus compeditorum , ut solueret filios interemptorum ;*
- (22) *Ut annuntient in Sion nomen Domini , & laudem ejus in Jerusalem .*
- (23) *In conveniendo populos in unum , & reges , ut serviant Domino .*
- (24) *Respondit ei in via virtutis sue : paucitatem dierum meorum nuntia mihi .*
- (25) *Ne revoces me in dimidio dierum meorum : in generationem & generationem anni tui .*
- (26) *Initio tu , Domine , terram fundasti ; & opera manuum tuarum sunt caeli .*
- (27) *Ipsi peribunt , tu autem permanes : & omnes sicut vestimentum veterascent .*

E Il *filios interemptorum* della Vulgata è detto nell' originale *filios mortis*, idiotismo della lingua Ebraica, che significa quegli *destinati a morire*, onde io ho tradotto *i condannati*.

F La Vulgata si serve del verbo *respondit*, ma l' originale usa il verbo *gninnà ענה*, che in qualche senso ha ancora il significato di *affixit, humiliavit, depressit*; e pare che questo sia il proprio, alludendo qui Davide al ritorno, che farà in Gerusalemme, che sarà estenuato di forze, per la sua avanzata età, e perciò chiede a Dio, che non lo privi di vita tanto presto, per vedere adempiuti i suoi desideri di rivedere Sionne.

G Ho dovuto qui secondare la disposizione dei versetti del testo originale, e non quella della Vulgata, come mi era proposto, poichè alterava notabilmente il testo Ebreo. Nella Vulgata, alla fine del versetto 23., dico *paucitatem dierum meorum nuntia mihi*, e l' Ebreo finisce, *abbreviò i giorni miei*; e comincia il seguente coll' *omar elai al-signaleni אמר אלי אל-ת עלני*, che vuol dire: *dirò mio Dio, non sterminare me*.

T. II.

H

(28) *Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.*

(29) *Filii servorum tuorum habitabunt; & semen eorum in saeculum dirigetur.*

(28) Il tutto cambierai come un mantello, H Vestendo un nuovo pallio; ma tu poi Sarai lo stesso, e gli anni tuoi eterni.

(29) Abiteranvi i figli de' tuoi servi, Eterna sede avrà la lor progenie.

S A L M O CII.

ARGOMENTO.

Ipsi David, legge la Vulgata: ledavid דָּוִד, l'Ebreo: di David. Lo stesso argomento, che fa il Mattei a questo bellissimo Salmo, potrà bastare ancora a me, non vi essendo cosa da aggiugnere, o da levare. Dice egli adunque: Questa bellissima Canzone, la quale cede solamente alla sua compagna, che segue, è stata certamente composta da Davide dopo ristabilito da qualche sua malattia. Se questa malattia debba intendersi letteralmente, o spiritualmente, contendóno i Padri. Dalla lettura del Salmo, a me pare, che il Salmista lo scrivesse certamente per qualche malattia corporale, ma che presa l'occasione passò un poco più oltre a descriverci la salute, che aveva ricevuta nel suo spirito: nè mi par difficile, che avesser potute unirsi le spirituali, e le corporali indisposizioni in un tempo, e che il ristabilirsi in salute l'abbia egli giustamente creduto derivare dal perdono accordatoli de' suoi falli.

(1) *Benedic, anima mea, Domino: & omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus.*

Benedici il Signore, anima mia, Lodi il suo nome tutt' il mio interno: A Nome di santità, nome beato,

■ Il Salmista allude alla mutazione, e cangiamento, che farassi dei cieli, e della terra alla fine del mondo, poichè e questa, e quegli saranno distrutti, e cangiati, e rinnovati da Dio, come profetizzò Isaia al cap. 65. v. 17. *ecce enim ego creo caelos novos, & terram novam.* Che poi l'Apostolo Pietro nella Ep. 2. al cap. 3. v. 13. dice: *novos vero caelos, & novam terram secundum promissa ipsius expectamus.*

▲ Fralle varie interpretazioni dell' *omnia, quae intra me sunt* ho abbracciato quella di S. Agostino, il quale crede, che sia una repetizione dell'

- (2) Benedici il Signore, anima mia,
De' beneficii suoi abbi memoria.
- (3) Egli è quel che perdona ai tuoi delitti,
E che sana le piaghe, onde tu gemi.
- (4) Che riscatta da morte la tua vita,
Di beneficii, e grazie ei t'incorona.
- (5) Che il tuo desìo raddoppiando appaga, B
Si rinnovano in te le vecchie membra,
Come riveston l'aquile sue piume. c
- (6) Egli è quel che pietade altrui dispensa,
E fa ragione a quel che soffre ingiurie.
- (7) Le sue vie a Mosè ei fè già note; D
E i suoi prodìgi a' figli d'Israello.
- (8) Clementissimo, e pio è 'l Signor nostro,
All'ira tardo, e pieno di pietade.
- (2) *Benedic, anima mea, Domino; & noli oblivisci omnes retributiones eius.*
- (3) *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui sanat omnes infirmitates tuas;*
- (4) *Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.*
- (5) *Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquila juventus tua.*
- (6) *Faciens misericordias Dominus, & iudicium omnibus injuriam patientibus.*
- (7) *Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.*
- (8) *Miserator, & misericors Dominus. longanimis, & multum misericors.*

anima mea, cosa usata nell'Ebreo, e che debba intendersi per l'anima istessa: contuttociò ho spiegato tutto il mio interno, poichè in esso comprendonsi, e le viscere, e l'anima stessa.

- B Il testo Ebreo ha la voce *gnediech* גְּדִיעַח in vece di *desiderio*, la quale ha due significati, di *ornamento* cioè, e di *bocca*: cosicchè questo sarebbe il senso, *il quale sazia coi beni la bocca tua*. Penso che ciò sia quello che intende la Vulgata, e che io espressi, secondo ciò che dice un altro Salmo: *dilata os tuum, & implebo illud*: cioè, *allarga i tuoi desideri, ed io gli sodisfarò*.
- C Il mutar le penne è proprio di tutti i volatili; onde il Salmista prende il rinnovellamento delle penne dell'aquila, la quale diviene più robusta, e più forte dopo di aver mutate le penne. Pare questa la più giusta interpretazione, senza entrare in misteri ritrovati in questo dagl'Interpetri.
- D Fece conoscere a Mosè le sue leggi, che da per se stesso dettò, acciò fossero queste le vie, nelle quali dovea camminare l'uomo. Nell'altra parte del versetto la Vulgata dice: *cogitationes suas*, ma l'Ebreo legge *gnalilotaui* גְּלִילוֹתָיו, che vuol dire *le opere sue*, e *i prodigi suoi*, poichè tal voce nasce dalla radice *gnalal* גָּלַל, che significa *operatus est*.

- (9) *Non in perpetuum irascetur, neque in aeternum comminabitur.* (9) Ei non per sempre accenderassi a sdegno,
Nè l'ira sua ci serberà in eterno.
- (10) *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.* (10) Gastigo non ci diè condegno al male,
Nè alle sciagure nostre corrispose
Con quella sferza, che doveansi ad esse.
- (11) *Quoniam secundum altitudinem caeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.* (11) Quanto da terra è più sublime il cielo,
Tanto la sua pietà si fa maggiore
Per color, che rispettano il suo nome.
- (12) *Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.* (12) Quanto è distante dall'Occaso l'Orto,
Tanto da noi rimosse i nostri falli.
- (13) *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* (13) Come un padre amoroso accoglie i figli,
Così il Signore ha compassion di quei,
Che venerano, e rispettano il suo nome,
Poichè conosce nostra fragil salma.
- (14) *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo sicut fenum dies ejus, tanquam flos agri sic efflorescit.* (14) Egli ben sà, che siamo terra, e polve,
Che sono i nostri giorni come il fieno,
Come un fiore di campo, che sfiorisce.
- (15) *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet; & non cognoscat amplius locum suum.* (15) Che allo spirar d'un venticello cade,
E della sua beltà orma non resta. E
- (16) *Misericordia autem Domini ab aeterno, & usque in aeternum super timentes eum:* (16) Ma la pietà di Dio unqua non ebbe
Nè principio, nè fine avrà giammai,
Per chi fedel lo teme, e osserva i detti.
- (17) *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.* (17) E sua giustizia passerà nei figli,
E ne' figli di quei ch' aman sue leggi.
- (18) *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.* (18) Per quegli ancor, che de' comandi suoi
Ricordevoli son per eseguirgli.

z Qui l'allegoria è sempre sul fiore, e non sullo spirito dell'uomo, come hanno tradotto taluni.

- (19) Il Signor preparò nell' alte sfere
 La sede sua; ed al suo trono eterno
 Ciascun sarà soggetto, ognun s' inchina.
- (20) O voi che appieno conoscete Iddio,
 Beneditelo ognor Angeli suoi,
 Alte virtù, del suo voler ministre,
 Che state pronte ad eseguir suoi detti.
- (21) Benedite il Signor milizie sue,
 Esecutori del divin volere.
- (22) Benedica il Signor tutto il creato,
 E in ogni luogo del suo vasto impero
 L' alma mia benedica Iddio Signore.
- (19) *Dominus in celo paravit sedem suam, & regnum ipsius omnibus dominabitur.*
 (20) *Benedicite Domino, omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*
 (21) *Benedicite Domino, omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*
 (22) *Benedicite Domino, omnia opera ejus, in omni loco dominationis ejus: benedic, anima mea, Domino.*

S A L M O CIII.

ARGOMENTO.

Ipsi David legge la *Vulgata*. L' Ebreo non ha titolo. Pare che questo Salmo sia un' appendice del precedente, poichè il Profeta esorta se stesso alle lodi di Dio fino dall' istesso principio. Dalla lettura del Salmo si vedrà, che il sacro Profeta ripieno l' animo dei benefizi di Dio, scorre le di lui opere, dalle quali prende argomento di lodarlo. Se vogliamo credere alla *Siriaca versione*, ella dice, che *Davidde cantava questo Salmo, quando unito ai Sacerdoti venerava Dio avanti l' Arca*. I *Settanta*, e *S. Atanasio* pongono avanti questo titolo: *Psalmus ipsi David, de mundi creatione; ed in fatti l' Eugubino nella sua Prefazione dice: Geneseos, sive Hystoria de mundi creatione compendium.*

- Benedici il Signore, anima mia,
 O mio Signore, e Dio, quanto ti sei
 Coll' opre tue mirabili esaltato!
 (2) Ti vestisti di gloria, e di bellezza;
 Ti cinse il fianco luminoso ammanto.

- (1) *Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.*
 (2) *Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.*

- (3) *Extendens calum sicut pellem; qui regis a- quis superiora eius.* (3) Stendendo il ciel di padiglione in guisa A Sulla soffitta tu impalcasti l'acque.
- (4) *Qui ponis nubem ascensum tuum; qui ambulat super pennas ventorum.* (4) Per carro ti serviron l'alte nubi Per camminar, tratto da alati venti.
- (5) *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem.* (5) Ti servisti degli Angeli ministri, A' quai desti il poter dei venti, e fuoco, Per vendicar dei trasgressor gli oltraggi. B
- (6) *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.* (6) Tu fondasti la terra equilibrata Sulla sua gravità, senz'altro appoggio, Che non potè giammai variar di sito.
- (7) *Abyssus sicut vestimentum amictus eius: super montes stabunt aque.* (7) Qual vestimento cingela l'abisso, c E sopra i monti stettero le acque.
- (8) *Ab increpatione tua fugient; a voce tonitruus tui formidabunt.* (8) Fuggiron queste all'imperioso cenno, Tremano al suon di tua sonora voce.
- (9) *Ascendant montes, & descendunt campi, in locum quem fundasti eis.* (9) Sorgono i monti, scendono le valli In quel sito, che lor tu preparasti.
- (10) *Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.* (10) Loro assegnasti un termine costante, Acciò non ricuoprissero la terra.
- (11) *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aque.* (11) Fai scaturir nel pian limpide fonti, E filteran tra mezzo i monti l'acque.
- (12) *Postabunt omnes bestie agri; expectabunt onagri in siti sua.* (12) Ogni animale bevèrà di queste, Ivi l'onagro aspetta a dissetarsi. D

- A Il Sacro Poeta describe la Divina creazione, incominciando da quella dei cieli, che con bellissima immagine, dice, che gli distese a guisa di un padiglione, sopra il quale, rinchiuse le acque. I Settanta abbracciarono il termine generale di *pellem*, che in Ebreo è *cortinam* nella voce *careignà כִּירִיעָה*. Isaia al cap. 40. v. 22. dice, *expandit celos, sicut tabernaculum ad habitandum.*
- B Di questa immagine degli Angeli ministri delle grazie, e dei gastighi, che manda Dio, sono piene le Scritture. Vedi ad Hæbr. 1. 7.
- C Describe la terra, che prima della separazione delle acque era ricuoperta da un vestimento umido, poichè l'*abyssus* nella frase delle Scritture denota un aggregato di acque.
- D L'*Onagro*, o *asino salvatico* è què inteso per ogni qualità di bestie qua-

- (13) Aman gli augelli le selvose sponde e
Per poter gorgheggiare in mezzo ai rami,
Lungo le rive degli ameni fonti.
- (14) Innaffi i monti delle tue conserve,
Onde si sazi il sottoposto suolo,
E tramandi alle piante umor vitale,
- (15) Acciò produca il fien per le giumenta,
E l'erba per servizio all'uom mortale,
- (16) Acciò ritragga dalla terra il pane,
E il vin, che refocilli il cuor dell'uomo,
- (17) Acciò coll'olio egli ungasi la faccia,
E col pane corrori sue forze.
- (18) Saran saziare le selvagge piante,
E gli alti cedri, che la man divina
Sul vertice del Libano piantovvi,
Acciò il nido vi formino gli augelli. G
- (19) Della cicogna il nido ivi sovrasta: H
Servono i monti pei cornuti cervi,
E le spelonche ai timidi conigli.
- (13) *Super ea volucres
caeli habitabunt, de medio
petrarum dabunt voces.*
- (14) *Rigans montes de su-
perioribus suis; de fructu
operum tuorum satiabi-
tur terra.*
- (15) *Producens fœnum
iumentis, & herbam ser-
vitiuti hominum.*
- (16) *Ut educas panem de
terra: & vinum letifi-
cet cor hominis;*
- (17) *Ut exhilares faciem
in oleo; & panis cor ho-
minis confirmet.*
- (18) *Saturabuntur ligna
campi, & cedri Libani,
quas plantavit: illic pas-
tores nidificabunt.*
- (19) *Herodii domus dux
est eorum, montes excel-
si cervis: petra refugium
herinacii.*

drupedi selvaggè, nella voce *peraim* פֶּרְאִים; ma l'*expectabunt* della Vulgata, nell'originale è *isberu* יִשְׁבְּרוּ, che significa *estingueranno*.

z *Super ea* della Vulgata pare, che voglia dire *lungo le acque*, non sopra le acque; onde per intendersi con più chiarezza ho dovuto estendere un poco la mia versione. La detta voce *super* della Vulgata, che corrisponde al *gnaleem*

עֲלֵהָ dell'Ebreo, tanto si può riferire ai fonti, ed all'acque, quanto ai monti, ed alle frondi, delle quali si parla nel versetto antecedente. Io ho seguitato l'Ebreo, come pure nello spiegare il *de medio petrarum*, che l'originale ha *de medio ramorum*, poichè si legge *gnopaim* עֲנַפֵּי, che ha tale significato.

F Le unzioni erano reputate tanto necessarie fra gli Ebrei, che Davide istesso dice, in altro Salmo, che per la mancanza delle unzioni la sua carne erasi inaridita; e si privavano di tali unzioni nelle pubbliche penitente.

G Ho detto, che sui Cedri vi fanno il nido gli uccelli in genere, e non la passera, come ha la Vulgata, poichè la voce Ebreo *tzippor* צִפּוֹר significa qualunque sorta di *uccello minuto*.

H La presente lettura dell'originale ha questo significato, che la *Cicogna* ha gli *abeti per sua casa*. Qual uccello sia quello detto in Ebreo *chasida* חֲסִידָה non si può veramente indovinare; ma per la poesia, o per il sentimento,

- (20) *Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum,* (20) Mostra la Luna il variar dei tempi i
Fa conoscere il Sol l'ocaso suo.
- (21) *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestie silvae;* (21) Apparvero le tenebre, e fu notte;
Ora dalle lor tane escon le belve.
- (22) *Catuli leonum ruggentes, ut rapiant, & querant a Deo escam sibi.* (22) Giran d'attorno il bosco i leoncelli
Per cercarsi la preda, e in lor linguaggio
Il cibo col ruggir chiedono a Dio:
- (23) *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur.* (23) Si ritiran negli antri; or nasce il Sole,
Ivi si pascon di carpita preda,
E saziati così prendonvi il sonno.
- (24) *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam.* (24) Può l'uomo al suo lavoro uscir sicuro.
L'interrotto travaglio ora riprenda,
Fino a che il Sol di nuovo a noi tramonti.
- (25) *Quam magnificata sunt opera tua, Domine, omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.* (25) Quanto son grandi l'opre tue, Signore!
La tua sapienza quanto appare in tutto
Quel che creasti colle mani tue,
Delle ricchezze tue piena è la terra.
- (26) *Hec mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus;* (26) Questo mare spazioso, e d'ampie rive, K
Che immense schiere d'animai diversi
Nell'umido elemento han vita, e moto,
Ci presenta allo sguardo il tuo potere.
- (27) *Animalia pusilla cum magnis: illic naues pertransibunt.* (27) I piccoli natanti, assieme coi grandi,
Vivono uniti, e a procrear già pronti;
E le navi solcar l'instabil flutto.

gia un uccello, o l'altro non importa, poichè non ci è mistero alcuno. Ho detto ancor io *Cicogna*, che è il nome usato della Vulgata nella voce *herodii*. Che poi ella sovrasti agli altri nel fare il nido, lo spiega il Grisostomo, dicendo, che ella è la maestra nell'insegnare agli altri uccelli il tempo da fare il nido.

I Cioè, colle sue fasi. Si potrebbe pure interpretare il Testo Ebreo: *sol cognovit occasum suum*; cioè a dire, che è tanto costante nel tramontare, che sembra farlo con certe cognizioni.

K Quanti misteri, e discorsi sono stati fatti sulla voce *manibus* della Vulgata, che corrisponde alla voce *iadaim* יָדַי dell'originale. La radice *iad* יָד, dalla quale viene *iadaim*, e che si spiega quasi sempre per *mano*, significa ancora *ripa*, *latas*, onde mi pare a proposito di spiegarla così piuttosto, che in qualunque altra maniera, come hanno fatto diversi Commentatori.

- (28) Lì scherza in mezzo la balena altiera: L
 Tutto aspetta da te, che dia quel cibo
 A loro confacente ne' suoi tempi.
- (29) Tu loro il porgi, raccogliendo or vanno;
 Quando la man benefica tu stendi
 Tutto ricolmo trovasi di bene.
- (30) Ma quando la tua faccia altrove giri,
 Il tutto è in turbamento, e si spaventa,
 Manca lo spirito, e nella polve riede.
- (31) Manda il tuo spirito, e si ricrea il mondo,
 E la faccia del suol rinnoverassi.
- (32) Viva dunque il Signor, sia celebrata
 L'alta gloria di lui; ed il Signore
 Lieto sarà dell'opre sue create.
- (33) Egli mira la terra, e col suo sguardo
 La fa tremare; e s'egli tocca il monte,
 Lo fa fumare, e poi scoppiar lo vedi.
- (34) Finchè avrò vita canterò il Signore,
 Sulla mia lira intunerò degl'inni;
 Ti loderò, mio Dio, per quanto io posso.
- (35) Grate saranli le mie preci, e i voti;
 Ed io ritroverò sommo diletto
 Nel cantar sol di lui, nel darli gloria.
- (36) Più non vi sieno peccatori, e iniqui,
 Periscano, e si perdano del tutto:
 Benedici il Signor anima mia.
- (28) *Draco iste, quem formasti ab illudendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.*
- (29) *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*
- (30) *Avertente autem te faciem, turbabantur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*
- (31) *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terra.*
- (32) *Sit gloria Domini in saeculum: latabitur Dominus in operibus suis;*
- (33) *Qui respicit terram, & facit eam tremere; qui tangit montes, & fumigant.*
- (34) *Cantabo Domino in vita mea; psallam Deo meo, quamdiu sum.*
- (35) *Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.*
- (36) *Deficiant peccatores a terra, & iniqui ita ut non sint: benedic, anima mea, Domino.*

La *Balena* è detta in Ebreo *leviatan* לִיָּוִיָּתָן, come altre volte si è detto. Ciò che poi la Vulgata legge *ad illudendum ei*, pare, che debba dire *ut ludat in mari*, e che quell' *ei* si riferisca al *mari*; ed è la più naturale spiegazione, che esclude ancora mille favolette.

T. II.

I

S A L M O' CIV.

ARGOMENTO.

A-Lleluia, legge la Vulgata; ma l' Ebreo non ha titolo. Per altro il titolo del Vulgato spiega, che è un componimento di gioia, e di letizia, poichè vuol dire lodate il Signore. L' argomento poi di questo Salmo è, che fu composto da Davide per la traslazione dell' Arca dalla casa di Odedomo nel tabernacolo di Sionne, ed è registrato nel Lib. I. dei Paralipp. al cap. 16. v. 8., come si disse ancora dell' altro Salmo 95. Cantate Domino canticum novum, composto ancor questo per la stessa occasione.

(1) *Confitemini Domino, & invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.*

(2) *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia eius.*

(3) *Laudamini in nomine sancto eius: letetur cor quarentium Dominum.*

(4) *Querite Dominum, & confirmamini: quærite faciem eius semper.*

(5) *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit, prodigia ejus, & judicia oris ejus.*

(6) *Semen Abraham servi ejus, filii Jacob electi ejus.*

(7) *Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.*

Il nome del Signor s' invochi, e lodi,
Si svelino alle genti l' opre sue.

(2) Con salmi a lui cantate, e palesate
Le maraviglie sue, i suoi prodigi.

(3) Ah! lodatene il nome santo suo;
Si letifichi il cuore, e si rallegrì
Di quei, che vanno in cerca del Signore.

(4) Ricercate il Signor, e sua fortezza, A
L' amabil volto suo sempre cercate.

(5) Ah! vi sovvenga quali maraviglie
Egli fece per voi; e i suoi prodigi,
E quali leggi pronunziò sua bocca!

(6) Ricordatevi voi figli d' Abramo
Fido servo di Dio; e voi figliuoli
Di Giacobbe, ch' elesse in suo servizio.

(7) Egli è il Signore; egli è il nostro Iddio,
Che giudica, e governa tutto il mondo.

A vognuzzù ייך legge l' Ebreo, che vuol dire, e la fortezza sua. I Settanta altresì, ma con diversa puntazione, lessero גוזזו ייך roboramini, onde è piccola la diversità del confirmamini della Vulgata.

- (8) L'eterno patto ei non oblia giammai.
E il giuramento, ch'egli fe a' nostr' avi,
Da durare pe' figli in sempiterno.
- (9) Riconfermò le sue promesse istesse
Ad Abramò; e ad Isacco il giuramento.
- (10) A Giacobbe lo diede per precetto,
E ad Isdrael per alleanza eterna.
- (11) A te darò, dicea, la Cananea
Per quella eredità, che avesti in sorte.
- (12) Quantunque in piccol numero esistessero,
E pochissimi fosser pellegrini,
- (13) Da una nazione all'altra essi passaro,
E da un popolo all'altro andaro illesi.
- (14) Non permise il Signore, che veruno
Facesse insulto al popol suo diletto,
E per lor gastigò i Re nemici.
- (15) Dicendo, nessun sia cotanto ardito
Di offendere la gente a me sacrata,
E malignare contro i miei Profeti.

(8) *Memor fuit in seculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes;*

(9) *Quod disposuit ad Abraham; & juramenti sui ad Isaac;*

(10) *Et statuit illud Jacob in praeceptum, & Israel in testamentum aeternum.*

(11) *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.*

(12) *Cum essent numero brevi, paucissimi & incolae ejus.*

(13) *Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*

(14) *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis reges.*

(15) *Nolite tangere christos meos; & in prophetis meis nolite malignari.*

• Dio non si scordò dell'alleanza fatta con Abramo, alleanza, e patto fermato da lui per lunghissima età: alleanza ripetuta ad Isacco, ed a Giacobbe con giuramento, che fu come legge, e patto inviolabile, e sempiterno a favore di Giacobbe, che fu chiamato dipoi Israello.

c Il *funiculum* della Vulgata, si è veduto altre volte, che era la misura della distribuzione dei terreni, per farne le parti uguali.

d Si potevano facilmente numerare, Abramo, Isacco, Giacobbe, e settanta anime, che andarono con Giacobbe nell'Egitto; e la terra di Canaan era occupata da nazioni potentissime; ed essi abitavano come stranieri, fino a tanto che partirono per l'Egitto.

• Questi Patriarchi furono costretti a mutar posto più volte. Abramo dalla Caldea passò nella Mesopotamia, indi nella terra di Canaan, di lì nell'Egitto. Isacco non fece stabil dimora nella Cananea. Giacobbe fuggì nella Mesopotamia, indi tornò nella Cananea, e dipoi andò nell'Egitto con tutta la sua famiglia, la quale, morto lui, fu ridotta in durissima servitù.

f Gastigò Abimelech Re di Gerara per ragione di Sara. Per la stessa cagione anco il Re d'Egitto. Furono parimente in ogni incontro protetti da Dio, e Isacco, e Giacobbe, e i suoi figliuoli.

- (16) *Et vocavit famem super terram; & omne firmamentum panis contrivit.* (16) Ma abbidito non fu del tutto Iddio; Onde chiamò la fame in sulla terra, e E fe le biade inaridir, seccarsi.
- (17) *Misit antefos virum in servum venumdatus est Joseph.* (17) Fe precedere a loro un uomo retto, Per servo fu venduto il buon Giuseppe: ||
- (18) *Humiliarunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.* (18) Afflissero coi ceppi i di lui piedi, Il ferro trapassò l'anima sua, 1 Fino a che s'adempissero i suoi detti. κ
- (19) *Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex, & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum.* (19) Inspirato da Dio fè da profeta: Mandò a scioglierlo il Re, e liberollo: Il Re dominator di molta gente A se chiamollo, e in amicizia il trasse.
- (20) *Constituit eum Dominum domus sue, & principem omnis possessionis sue.* (20) Della sua reggia gli affidò la cura, E padrone lo fè d'ogni suo avere.
- (21) *Ut erudiret princeps ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret:* (21) Ammaestrar dovea di sua sapienza. L Ogni gente del regno; ed al senato Insegnasse la sua retta prudenza.
- (22) *Et intraoit Israhel in Egyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham.* (22) Allora nell' Egitto andò Isdraello: E il buon Giacobbe andò pellegrinando Nella terra di Cam; quivi si pose.

g Per far vedere il Salmista, che i flagelli, che Dio mandò pe' suoi impercetrabili disegni, non nacquero dal caso, o da cagioni naturali, dice che Dio chiamò la fame ec.

h Qui comincia a descrivere la vita di Giuseppe figliuolo di Giacobbe.

i Quel *ferrum pertransiit animam ejus*, secondo l'originale può intendersi in due maniere. La prima, che fu tanto a lui sensibile la sua prigione, che quasi coltello li passò l'anima. E l'altra, che egli stesso andò alle catene, facendosi il *ferrum* accusativo. Io l'ho inteso per il primo senso, poichè la prigione sua fu cagionata da calunnie apposteli, e perciò era ben naturale il suo dolore.

κ La profezia fatta al Panattiere, e coppiero di Faraone.

l Dopo la interpretazione del sogno di Faraone, Giuseppe divenne l'oracolo di tutto l'Egitto. Il testo Ebreo ha questa espressione: *per legare i Principi suoi nell'anima sua*, ch'è un idiotismo della lingua, che corrisponde a quanto ho spiegato nella mia versione.

- (23) Iddio molto aumentò il popol suo; (23) *Et auxit populum suum vehementer; & firmavit eum super inimicos ejus.*
 E lo rendè più forte dei nemici. (24) *Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus, & dolum facerent in servos ejus.*
- (24) Cangìò il lor cuore in implacabil sdegno (25) *Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum.*
 Contro il misero popol d' Isdraello, (26) *Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.*
 Per trattara con dolo i servi suoi. (27) *Misit tenebras, & obscuravit, & non exaudivit sermones suos.*
- (25) Allor spedì Mosè suo fido servo; (28) *Convertit aquas eorum in sanguinem, & occidit pisces eorum.*
 E scelse Aronne in opportuno tempo. (29) *Edidit serra eorum ranas, in penetrabilibus regum ipsorum.*
- (26) Diede a lor potestà di far portenti; (30) *Dixit, & venit canomya, & cinifex, in omnibus finibus eorum.*
 Ed eseguire in Cam altri prodigi. (31) *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.*
- (27) Le tenebre mandò, tutto fu oscuro; (31) *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.*
 Nè si rendetter vane sue parole.
- (28) Cangìò in sangue le acque, e uccise i pesci.
- (29) Il terreno produsse le ranocchie,
 Quai saltellando a penetrar si danno
 Nelle stanze regali, anco più occulte.
- (30) Vennero in turba ad un divin comando
 I sudici pidocchi in tutto il luogo.
- (31) In grandine converse le lor piogge;
 Fuoco divorator piove sul suolo.

¶ Poche più di 70. anime entrarono nell' Egitto, e di lì in poco più di 200. anni dopo partirono più di seicento mila uomini atti alla guerra, non comprese le donne, e i bambini, che tutti insieme formarono più di tre milioni di anime.

¶ Dio non infuse nei cuori degli Egiziani la malevolenza, e l' odio contro gli Ebrei, ma col moltiplicare, e benedire il suo popolo Dio fu indirettamente cagione, che si rivolgesse la gelosia, e l' invidia contro di esso. *Non fu dunque Dio, che ispirò l' odio nei cuori già cattivi, e maligni degli Egiziani.* dice S. Agostino, *ma providde, e permise quest' odio, e lo fe servire all' adempimento de' suoi disegni.*

○ Adempiè puntualmente Dio tutto quello, che per bocca di Mosè aveva minacciato a Faraone.

¶ *Canomya*, & *cinifex* legge la Vulgata, ma l' Ebreo ha, per quello che è detto *canomya* la voce *gnarab* גַּנְרָב, che vuol dire *miscellanea*, *turba*, che tal voce è nel medesimo significato anche nell' Esodo al cap. 12. 38., e il *cinifex* da tutti vien spiegato per *mosche*, ma in Ebreo è *cinnim* צִנִּים, che vuol dire *pidocchi*, *pediculi*.

- (32) *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum; & contrivit lignum finium eorum.* (32) Percosse con saette le lor vigne,
Ed i frondosi fichi or son bruciati;
E alla fatal tempesta arbor non resse.
- (33) *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cujus non erat numerus.* (33) Parlò, e venne in numerosa schiera
L' affannata locusta, e il bruco edace
- (34) *Et comedit omne fenum in terra eorum, & comedit omnem fructum terra eorum.* (34) A divorar le biade, e tutte l' erbe;
Ed i frutt' mangiar dei loro campi.
- (35) *Et percussit omne primogenitum in terra eorum, primitias omnis laboris eorum.* (35) Furon percossi i pargoletti figli, q
Che i primi ai rai del dì aprir le luci:
Primizie elette della lor fortezza.
- (36) *Et eduxit eos cum argento & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.* (36) Dall' eccidio comun tolse Isdraello,
Lo fe sortir con oro, e con argento;
E nelle lor tribù non evvi infermo.
- (37) *Letata est Aegyptus in profensione eorum; quia incubuit timor eorum super eos.* (37) Godè l' Egitto della lor partenza,
Poichè il timor piombò sopra di quegli.
- (38) *Expandis nubem in protectionem eorum, & ignem ut laceret eis per noctem.* (38) Stese una nube, che cuopersè tutti
Agli occhi del nemico; e ardente fuoco
Or fu di guida nell' oscura notte.
- (39) *Petierunt, & venit coturnix; & panis cali saturavit eos.* (39) Volle saziar le lor richieste brame:
Venne un nembo d' augelli; e fin dal cielo
Piovve del pane, a satollar lor fame.
- (40) *Dirupit petram, & fluxerunt aquae; abierunt in sicco flumina:* (40) Spaccò la pietra, e dal suo seno l' acque
Usciro ad' irrigar l' arido suolo.
- (41) *Quoniam memor fuit verbi sancti sui quod habuit ad Abraham puerum suum.* (41) Poichè si ricordò della parola.
Parola santa, ch' egli fe ad Abramo
Suo fido servo: il patto egli mantenne.
- (42) *Et eduxit populum suum in exultatione & electos suos in letitia.* (42) E guidò nella gioia il popol suo,
Ed i suoi eletti festeggianti, e lieti.

q Ho qui tradotto secondo il sentimento del Salmista, il qual senso più distintamente si spiega nell' Esodo al cap. 12. 29. ove si dice: *percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio eius sedebat, usque ad primogenitum captivae, quae erat in carcere, & omne primogenitum iumentorum.*

- (43) E assegnò loro delle ingrato genti R
Le regioni e città; di lor fatiche
Possederono il frutto, anzi il terreno.
- (44) Affinchè custodisser le sue leggi, s
E conservassero i comandi suoi.
- (43) *Et dedit illis regiones gentium: & labores populorum possederunt;*
- (44) *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant.*

S A L M O CV.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata: allelu-ia יהוה ללוה, l'Ebreo. Lodate Dio. Siccome nel precedente Salmo si raccontano i prodigi, che Dio operò a favore del suo popolo, da Abramo fino all' uscita dall' Egitto, e alla conquista della terra promessa; così in questo, cominciandosi dall' Egitto si continua la storia fino ai tempi posteriori, adducendosi esempi e della ingratitude di quel popolo, ed al contrario della infinita divina misericordia a favore di esso. L' Autore è quell' istesso del Salmo antecedente, cioè Davidde.

Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

- (2) Chi mai ridir potrà l' opre possenti:
E chi rappresentar potrà giammai
Con le parole del Signor le lodi?
- (3) Felici quei, che l' amano di cuore,
E fanno la giustizia in ogni evento.

- (4) Sovvengati, o Signor, di me infelice, A
Quando col popol tuo sarai benigno.
Fammi parte, o Signor di tua salvezza.

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

(2) *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

(3) *Beati, qui custodiunt judicium, & faciunt justitiam in omni tempore.*

(4) *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo;*

R Le terre dei Cananei, degli Amorrei, di Og, e di Sehon. Dio padrone assoluto della terra, diede agli Ebrei le terre di quei popoli, e le loro ricchezze, e le ville, e le città edificate con gran fatica di quei popoli.

S A questo fine furono indirizzate l'opre grandi di Dio a favore degli Ebrei.

A La voce Ebraea *zochreni* זכרני vuol dire, *ricordati di me*, poichè l' affisso è di

- (5) *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad laudandum in letitia gentis tuae; ut lauderis cum hereditate tua.* (5) Acciò possa vedere de' tuoi eletti
I beni loro, e rallegrarmi insieme.
Colla tua gente a te devota, e pia,
Ed a gloriarci insiem col tuo retaggio.
- (6) *Peccavimus cum patribus nostris, injuste egimus, iniquitatem fecimus.* (6) Peccammo inver in un coi nostri padri,
Cose prave facemmo, io lo confesso;
- (7) *Patres nostri in Aegypto non intellexerunt mirabilia tua, non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.* (7) Non conobbero gli avi nell' Egitto
I tuoi prodigi; ed obliaro ancora
Quanto fu grande tua pietà per loro.
- (8) *Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.* (8) L'irritarono allor, che presso a entrare
Nell' Eritrea marina eran disposti. »
- (9) *Et salvavit eos propter nomen suum, ut notam faceret potentiam suam.* (9) Pur gli salvò la gloria del suo nome,
Per dimostrar così la sua potenza.
- (10) *Et increpuit mare rubrum, & essiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.* (10) Sgridonne il mar, ch' egli asciugossi tosto, &
E gli condusse per gli asciutti abissi,
Come in arido suolo del deserto.
- (11) *Et salvavit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.* (11) Salvogli dalla man di chi gli odiava,
E riscattogli dal poter nemico,
- (12) *Et operuit aqua turbulantes eos: unus ex eis non remansit.* (12) E sommerse nell'onde i lor nemici,
Neppur uno di lor scampò la vita.
- (13) *Et crediderunt verbis ejus. & laudaverunt laudem ejus.* (13) Allor credarono alle sue parole,
E cantaron per gioia le sue lodi.
- (14) *Cito fecerunt, obliati sunt operum ejus; & non sustinuerunt consilium ejus.* (14) Obliaron ben presto le sue grazie,
Non aspettar de' suoi favori il colmo.

genete singolare, e non plurale; che la Vulgata legge *nemento nostri*. Come pure l'istesso affisso è al verbo *pokeveni* פקדני, che vuol dire *visita me*, e non *visita vos*.

- b Vedendo adunque gli Ebrei venir gli Egiziani contro di loro, principiarono a mormorare contro Mosè, dicendo, ch'ei gli avea condotti nel deserto per fargli morire.
- c Dio minaccia il mare, e il mare si ritira a destra, ed a sinistra; e lascia libero, ed ampio passaggio agli Ebrei, i quali nel profondo letto del mare son condotti da Dio, come se passassero nell'asciutto deserto.

- (15) Cominciaro ad amare nel deserto
Cose non necessarie pel lor cibo; D
E tentarono Iddio fra quelle arene.
- (16) Pur gli compiacque delle lor richieste;
E gli appetiti lor saziò a dovizia,
Che dalla macie consumar lor vita. E
- (17) Tornaro ad irritar Mosè nel campo, F
E il buon Aronne, l' unto del Signore.
- (18) Si aperse il suolo, ed inghiottivvi a un tratto
Abiron, Datan, ed i lor seguaci.
- (19) Fuocò si accese nelle loro tende,
La fiamma divorò i peccatori.
- (20) Un vitello inalzarono presso il monte, G
E piegaro il ginocchio al Dio fittizio.

- (15) *Et concupierunt concupiscentiam in deserto; & tentaverunt Deum in iniquo.*
- (16) *Et dedit eis petitionem ipsorum; & misit saturitatem in animas eorum.*
- (17) *Et irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum Domini.*
- (18) *Aperta est terra; & deglutivit Dathan; & operuit super congregationem Abiron.*
- (19) *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*
- (20) *Et fecerunt vitulum in Horeb; & adoraverunt sculptile.*

- D Avevano essi la manna, della quale non si contentavano, e volevano delle cose non necessarie al sostentamento della loro vita, perciò tentarono Dio dubitando di sua possanza in quell'orrido deserto: che è quello, che viene indicato dal Salmista nelle parole *concupierunt concupiscentiam*.
- E Mandò loro delle carni, e ne mangiarono in tanta abbondanza, che le fecero nausea. Lo stesso è detto nei Numeri al cap. 2. v. 8., *cras comeditis carnes*, e al v. 20. *donec exeat per nares vestras, & vertatur in nauseam*. In altro modo dice il Salmista al Salmo 77. v. 27. *Et pluit super eos sicut pulverem, carnes, & sicut arenam maris, volatilia pennata*. Ora in questo Salmo il sacro Poeta si spiega in altra maniera dicendo: *& dedit eis petitionem ipsorum, & misit saturitatem in animas eorum*; oppure secondo l' Ebreo, *maciem*. La diversità di queste tre maniere di spiegarsi ha fatto nascere fra gl' Interpreti delle discrepanze nelle traduzioni: Poichè nei Numeri si vede, che gli Ebrei morirono di vomito per ripienezza; qui nel Salmo ce gli dimostra dalla *nausea*. Ma ognuno vede, che in sostanza la malattia della *macie*, o *emaciazione* è la conseguenza della *nausea*: quantunque il P. Galmet creda, che nel Salmo debba leggerai *zarà 778 nauseam*, in vece di *razon 777*, che vuol dire *maciem*. Non vi è dunque contraddizione in queste tre maniere di spiegarsi, che gli Ebrei morissero per la *macie*, o per *vomito*, o per *nausea*, mentre la definizione della *nausea* è, secondo Boerawe, *irritus vomendi conatus*, da cui, se dura lungo tempo, ne nasce l' emaciazione.
- F Parla della spedizione mossa da Core della stirpe di Levi, e da Datan, Abiron, ed On della stirpe di Ruben contro Mosè, e contro Aronne sommo Sacerdote. Vedasi tutta questa storia nel Lib. dei Numeri al cap. 16.
- G Questo monte era il monte Oreb, sul quale Dio diede la legge a Mosè.

T. II.

K

- (21) *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fenum.* (21) La lor gloria quei popoli mutaro in
In un conflatil Dio, che rappresenta
Un Bove pascolante erba sul prato.
- (22) *Oblisi sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubra.* (22) Obliaron quei figli disleali
Quel Dio, che gli salvò dai gran perigli:
Che fece nell' Egitto alti portenti,
Nella terra di Cam cose mirande,
E nel mar rosso i prodigiosi effetti.
- (23) *Et dixit ut disperderet eos, si non Moyses electus ejus stetisset in confractioe in conspectu ejus.* (23) Di distruggergli Iddio, avea promesso,
Se il buon Mosè, se il saggio Duce eletto
Non frappea per loro scampo il petto,
- (24) *Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* (24) Affin di distornar l' ira divina,
Che al loro eccidio non stendesse il braccio:
Essi però non si curar di quella
Terra desiderabile, e feconda.
- (25) *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis, non exaudierunt vocem Domini.* (25) Non credero alle sue rette parole,
E mormoraron nelle loro tende,
Nè vollero ascoltar di Dio le voci.
- (26) *Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto.* (26) Eì contro loro sollevò il suo braccio
Per umiliargli alfine nel deserto,
- (27) *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus, & dispergeret eos in regionibus.* (27) E per schiacciar la loro schiatta altrove,
E dispergegli poi in altre spiagge.

* Cambiarono il vero Dio, che era la lor gloria, e tutto il loro bene per una immagine di getto rappresentante una bestia, un bove, che pasce l'erba.

1. Figura il Salmista Dio come un Capitano, che stà per entrare nella città assediata per metterla a fuoco, e a fiamma; e dipinge Mosè, il quale, colla sua carità si mette alla breccia. La qual figura viene benissimo espressa con queste parole dell' originale *gnamad baperetz עמד כפרץ, stetit in ruptura*, porgendo il petto; e opponendosi all' ira di Dio contro del popolo, arrivando a dire a Dio: *o perdona a questo popolo, o scancellami dal tuo libro.* Esod. cap. 32. v. 10. 32.

* Parla delle mormorazioni, e del tumulto, che insorsero nel campo al ritorno degli Esploratori mandati a visitare la terra promessa, quando gli Ebrei vollero credere piuttosto alle false, e esacerbate relazioni di alcuni di essi, che a Caleb, a Giosuè, a Mosè, ad Aronne, ed allo stesso Dio.

- (28) Al Dio de' Moabiti essi si uniro, L
E mangiaron le carni ad esso offerte, M
- (29) E irritarono Dio col nuovo culto;
Onde si accrebbe in essi la ruina. N
- (30) Fincees alfin si alzò pieno di zelo,
Placò l'ira divina, e cessò il male.
- (31) Aggradì moltò Iddio la sua giustizia,
E promesse alla sua prosapia eterna,
Che in essa esisterà il Sacerdozio. o
- (32) Ad irritare Iddio tornan di nuovo
Presso alle limpide acque del litigio,
Ove per loro il buon Mosè sofferse,
Perchè il suo spirito aveano esacerbato.
- (33) E fu dubbioso nelle sue risposte: P
Non sterminaro l'inimica gente, Q
Come il Signor avea loro ordinato.
- (28) *Et initiati sunt Beelphegor, & comederunt sacrificia mortuorum.*
(29) *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis; & multiplicata est in eis ruina.*
(30) *Et stetit Phinees, & placavit; & cessavit quassatio.*
(31) *Et reputatum est ei in iustitiam, in generationem & generationem usque in sempiternum.*
(32) *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis; & vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*
(33) *Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.*

-
- L Questo *Beelphegor* era il Nume adorato dai Madianiti, e dai Moabiti, che al dire del P. Calmet dimostra esser lo stesso, che Adone, quale presso gli Orientali era più noto sotto il nome di Osiri.
- M Il *comederunt sacrificia mortuorum*, vuol dire, che mangiarono le carni offerte in sacrificio agli Dei morti. Taluni credono, che s'intendano i Sacrifici, che faceansi nei funerali di Adone.
- N *Fincees* di sua propria mano uccise l'Israelita, e la Madianita nell'atto dell'incestuoso commercio. Perirono allora ventiquattro mila uomini a fil di spada; ma l'azione di gran zelo fatta da Fincees servì a placare lo sdegno di Dio.
- o *Do ei partem faderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, & expiavit scelus filiorum Israel.* Numer cap. 25. v. 12. 13.
- P Il popolo chiedendo tumultuariamente delle acque, Dio ordina a Mosè di parlare al masso. Mosè obbedisce, ma perturbato, com'era, nol fece con tutta la fiducia; perciò Dio li tolse la consolazione di entrare nella terra promessa. La voce Ebraea *vaibattè* וַיִּבַּח vien tradotta dagli Interpreti in diversi significati. Veramente deriva dalla radice *bata* בָּח, che vuol dire *pronuntiavit, loquutus est*; ma parrebbe che convenisse molto la interpretazione di Marco Marino, riportata dal Mattei, quale crede, che debba intendersi e tradursi così: *hestitabunda verba protulit*. Forse nella Vulgata, dice lo stesso Mattei, dovrebbe esservi una negativa: *non distinxit in labiis suis*. In qual modo poi peccassero appresso Dio Mosè, ed Aronne, non

(34) *Et commissi sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum;*

(35) *Et immolaverunt filias suos, & filias suas demoniis;*

(36) *Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

(37) *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis.*

(38) *Et iratus est furore Dominus in populum suum, & abominatus est hereditatem suam.*

(39) *Et tradidit eos in manus gentium, & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.*

(40) *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum: saepe liberavit eos.*

(41) *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo; & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

(34) E si mischiar coi popoli infedeli,
E i lor costumi, e religion seguiro:
Offriro i voti agl'Idoli insensati,
E ciò divenne un occasion d' inciampo.

(35) Immolaro i lor figli ai falsi Numi,
E ai Demoni le lor proprie figlie.

(36) E sparsero innocente sangue: sangue
Dei figli loro, e dell' amate figlie,
Che immolarono agl'Idoli di Canan.

(37) Pel sangue sparso s' infettò la terra,
E fu contaminata da lor opre,
E si prostituìro ai lor capricci.

(38) D'ira il Signore, e di furor si accese
Contro il popolo suo; e prese a sdegno
La sua eredità, ch' ei molto amava.

(39) In potere gli diè delle nazioni,
E soggettogli a quegli' istessi Regi,
Che gli odiavano a morte, e fe gli schiavi.

(40) Furono oppressi dai nemici loro,
E si umiliaron sotto la lor mano.
Spesso il Signore in libertà gli trasse;

(41) Ma tornarono di nuovo a esacerbarlo
Per le lor vane, e scellerate azioni;
L' iniquità si volse in lor ruina.

concordano gl' Interpreti. Il più natural sentimento pare quello di S. Agostino, il quale crede, che Mosè peccasse di diffidenza, non perchè dubitasse del poter di Dio, ma perchè vedendo il popolo mal disposto, e pertinace contro Dio, temè, che forse il Signore non avrebbe fatto a tali uomini beneficio sì grande, e miracoloso: onde agitato, e perturbato di spirito com' era, credette, che forse Dio avesse sol condizionatamente promesso.

¶ Entrati che furono nella terra di Canaan, non sterminarono quelle nazioni, secondo l'ordine avuto da Dio. Exod. cap. 33. v. 32. 33.

- (42) Pur gli mirò il Signor nelle afflizioni,
Ed ascoltò le loro preci, e i voti.
- (43) Si rammentò del patto, indi pentissi,
Poichè grande è per lor la sua pietade.
- (44) E fe che il vinto presso il vincitore
Ne ritrovi pietà ne' duri affanni.
- (45) Tu ci salva, o Signor, e nostro Dio,
Tu ci separa dall' infida gente;
- (46) Acciò lodiamo il Santo nome tuo,
E ci possiam gloriar delle tue lodi.
- (47) Benedetto il Signor Dio d' Israello s.
Dal secolo presente, e nel futuro:
Sia così, diciam tutti, e così sia.
- (42) Et vidit, cum tribularentur; & audivit orationem eorum;
- (43) Et memor fuit testamenti sui, & pavitatis eum secundum multitudinem misericordiae suae;
- (44) Et dedit eos in misericordias in conspectum omnium, qui ceperant eos.
- (45) Salvos nos fac, Domine Deus noster; & congrega nos de nationibus;
- (46) Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriamur in laude tua.
- (47) Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo & usque in saeculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.

Fine del IV. Libro.

-
- 1 Ciò seguì sotto il regno di Ciro, di Dario figliuolo d' Istaspe, sotto Artaserse ec., i quali favorirono gli Ebrei.
- 2 Questo versetto sembra essere un'aggiunta fatta dagli Amanuensi, come hanno fatto alla fine di ciaschedun Libro. E qui ancora è posto per essere la fine del quarto Libro dei Salmi, secondo il Sacerdote Ebreo.

LIBRO V. DE' SALMI.

SALMO CVI.

ARGOMENTO.

A *Lleluia* legge la *Vulgata*. L' *Ebreo* non ha titolo veruno, ma *travasi* soltanto *sefer chamiscì* שֵׁפֶר חַמִּיּוֹן, che vuol dire *Libro V.*, che è l'ultimo della divisione del *Saltero Ebraico*. Questo è un *Salmo*, che ha un nuovo metodo di *poesia*, e al dire del *P. Calmet*, e degli altri *Interpetri* è della classe dei componimenti *drammatici*, diviso in due *Cori*, ed un *Levita* che parla. L' *artificio* di questo componimento si è, che uno prima racconta una delle *disgrazie* del popolo *Ebreo*, e dopo fattane la *descrizione*, soggiugne coll' *Intercalare*: *Clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum eripuit eos.* L' *argomento*, come ognuno può vedere, contiene la solita *narrativa* delle *disgrazie*, nelle quali è caduto il popolo *Ebreo*; e degli *aiuti*, che ha ricevuto dalla *misericordia divina*: sicchè è uno di quei *Salmi*, che, essendo di *generale argomento*, credesi adattato per le loro *feste*, e *processioni*.

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.*

(2) *Dicant, qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregavit eos;*

(3) *A solis ortu, & occasu, ab Aquilone, & mari.*

Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(2) Dicano pure quei da Dio redenti,
Che riscattò dall' inimico artiglio,
Che dispersi raccolse in fralle genti.

(3) Altri ritrasse d' onde nasce il sole,
Altri dove tramonta; a unirsi insieme
Chi venne da Aquilone, e chi dal mare. A

A Gli *Ebrei* regolavano le *situazioni* delle quattro parti del mondo, così. Chiamavano, voltandosi all' *Oriente*, *Oriente* la faccia; *Occidente* le spalle; il braccio destro l' *Austro*, e il sinistro l' *Aquilone*.

- (4) Erraron tutti questi nel deserto
Per solitarie, e inabitate strade, B.
Nè trovaron città d'abitazione.
- (5) Languenti, oppressi dalla fame, e sete
L'alma vien meno in sì penosi affanni.
- (6) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.
- (7) Per la via retta gli guidò sicuri,
Acciò potesser riposar già stanchi
Nella bella città d'abitazione.
- (8) Gli atti di sua pietà lodino Dio,
E le sue maraviglie a prò dell'uomo.
- (9) Perchè fe satollar l'alma assetata,
E l'affamata riempì di bene.
- (10) Sedeano nelle tenebre i meschini, c
Ed all'aspetto di vicina morte:
Astretti da ritorte, e da miserie.
- (11) Poichè ribelli fur di Dio alle voci,
E i consigli divini dispregiaro. D
- (12) Fu l'alma loro oppressa, e doma
In sì penose tenebre, onde inciampar lor piedi, E
Non chi a lor pogesse aita.
- (4) Erraverunt in solitudine in inagnoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.
- (5) Esuriestes, & sitiētes: anima eorum in ipsis defecit.
- (6) Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eripuit eos.
- (7) Et deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.
- (8) Confiteantur Domino misericordie ejus, & mirabilia ejus filiis hominum:
- (9) Quia satiavit animam inanem, & animam esurientem satiavit bonis.
- (10) Sedentes in tenebris, & umbra mortis: vinclos in mendicitate, & ferro.
- (11) Quia exacerbarunt eloquia Dei, & consilium Altissimi irritaverunt.
- (12) Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.

■ Ho così spiegato, perchè più conforme all' originale, il quale così legge: תש במדבר-בר תגנו בַּמִּידְבָּר בִּסְצִימֹן דָּרֵךְ עֵיר מוֹשֵׁב לֹא מֵצְאוּ, che letteralmente si spiega: errarono nel deserto per solitarie strade; città di abitazione non trovarono.

c A spiegare secondo la Vulgata il *sedentes*, e il *vinclos* restano sospese queste due voci senza sapere dove appoggiarle; onde l'*ישב* יֹשְׁבֵי dell' originale, che vuol dire *abitanti* si può tradurre, come ho fatto, *sedevano*.

D Il verbo *irritaverunt* della Vulgata in Ebreo è נִאֲצְוּ אֲצִירָה, che si spiega, *nihil existimaverunt*, perciò ho spiegato, *disprezzarono*.

■ L' Ebreo ha וַיִּפְּלוּ בְּשֵׁלֵי וַיִּפְּלוּ inciamparono, e la Vulgata legge *infirmati sunt*.

- (13) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum liberavit eos.* (13) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.
- (14) *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis; & vincula eorum dirupit.* (14) Da tenebre gli estrasse, ond' erancinti;
Per lor sgombrò le immagini di morte,
Ed i legami fracassò, gli sciolse.
- (15) *Confiteantur Domino misericordie ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.* (15) Gli atti di sua pietà lodino Iddio,
E le sue maraviglie a pro dell' uomo.
- (16) *Quia contrivit portas areas, & velles ferreas confregit.* (16) Perch' egli ha già atterrate, e fatte in pezzi
Le dure porte di robusto bronzo,
Ed i ferrati cardini distrutti.
- (17) *Suscepit eos de via inquisitionis eorum; propter injustitias enim suas humiliati sunt.* (17) Si feron stolti per la via del male, F
E per la iniquità furono afflitti.
- (18) *Omnem escam abominata est anima eorum; & appropinquaverunt usque ad portas mortis.* (18) L' alma lor rigettò qualunque cibo:
Ed eran presso alle mortali porte.
- (19) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum liberavit eos.* (19) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro liberogli.
- (20) *Misit verbum suum, & sanavit eos; & eripuit eos de interitionibus eorum.* (20) Iddio parlò a pro degl' infelici,
Gli risanò, gli trasse dalla morte.
- (21) *Confiteantur Domino misericordie ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.* (21) Gli atti di sua pietà lodino Dio,
E le sue maraviglie a pro dell' uomo.
- (22) *Et sacrificent sacrificium laudis, & annuntient opera ejus in exultatione.* (22) Sacrificin di lode il sacrificio,
Annuzino col canto l' opre sue;
- (23) *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis;* (23) Quei che solcano il mare in sulle navi,
E in altri lidi cambiano le merci,

F Il *suscepit eos* della Vulgata, in Ebreo è *evilim* אָוִילִים, che vuol dire stolti.

- (24) Dicano pure l'opre del Signore,
E le cose mirabili nascose
Nel profondo del mare, e dell' abisso.
- (25) Un cenno sol di Dio sconvolge l'onde,
E il procelloso mar alza i suoi flutti.
- (26) S'innalzan fino al ciel, ricadon tosto,
E vanno a profundar giù negli abissi;
Lo spirito del nocchier s'ange, e si turba;
- (27) Trema, e si muove come l'ubriaco;
E vede la sua scienza omai perduta.
- (28) Si rivolgono a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.
- (29) Convertete la procella in dolce auretta,
Tacquero i flutti, e si calmaron l'onde.
- (30) Del quieto mar resta il nocchiero allegro,
Ed il Signor dominator dei venti
Guida nel porto il combattuto legno,
Che al voler del nocchiero ora obbedisce.
- (31) Gli atti di sua bontà lodino Dio,
E le sue maraviglie a prò dell' uomo.
- (32) A lodarlo nel tempio ognun sen corra,
Col popolo si uniscano i seniori.
- (33) Ei fa nascer dei fiumi nel deserto,
E le sorgenti delle limpid' acque,
Per estinguer la sete a quei meschini.
- (34) Il fertile terren muta in salato e
Volendo in simil guisa la malizia
Degl' indegni abitanti ora punire.
- (24) *Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia eius in profundo.*
- (25) *Dixit, & stetit spiritus procelle, & exaltati sunt fluctus eius;*
- (26) *Ascendunt usque ad celos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.*
- (27) *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius; & omnis sapientia eorum devorata est.*
- (28) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum eduxit eos.*
- (29) *Et statuit procellam eius in auram; & siluerunt fluctus eius.*
- (30) *Et letati sunt, quia siluerunt; & deduxit eos in portum voluntatis eorum.*
- (31) *Confiteantur Domina misericordia eius, & mirabilia eius filiis hominum.*
- (32) *Et exaltent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.*
- (33) *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim;*
- (34) *Terram fructiferam in sanguinem, a malitia inhabitantium in ea.*

• Si legge nel Libro dei Giudici al cap. 9. v. 45., che Abimelecco avendo conquistata la città di Sichem, vi gettò sopra del sale, perchè il terreno non producesse cosa alcuna.

T II.

L

- (35) *Posuit desertum in stagna aquarum, & terram sine aqua in exitus aquarum.* (35) Fè nascer per contrario nel deserto Stagni di acque; e in quel terren, che pria Era senz'acque nascono le fonti.
- (36) *Et collocavit illic esurientes; & constituerunt civitatem habitationis.* (36) Lì vi condusse il popolo affamato Per stabilir la sede, e la sua stanza.
- (37) *Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas; & fecerunt fructum nativitatìs.* (37) Quel popolo allor pieno di gioia Seminovvi quei campi, piantò vigne; E ne ritrasse il frutto de' prodotti; H
- (38) *Et benedixit eis, & multiplicati sunt nimis; & jumenta eorum non minoravit.* (38) Benedigi il Signor, si vidde in breve Moltiplicare al sommo le famiglie, E i loro armenti crescere a dovizia.
- (39) *Et pauci facti sunt; & vexati sunt a tribulatione malarum, & dolore.* (39) Periron molti per gli lor delitti, Onde i pochi rimasero avviliti, E tormentati da affezioni, e mali.
- (40) *Effusa est contemptio super principes; & errare fecit eos in invio, & non in via.* (40) Iddio sparse il dispregio sui potenti; Gli fece traviare, e gli permise Volgere il passo, ove non era strada.
- (41) *Et adjuxit pauperem de inopia, & posuit sicut oves familias.* (41) Il povero cavò dalle miserie, E fe delle famiglie la lor prole. Andar crescendo come folta greggia.
- (42) *Vidobunt recti, & letabuntur: & omnis iniquitas oppilabit os suum.* (42) Viddero i giusti, e n'ebbero letizia, E l'uomè iniquo si turò la bocca.

¶ Al *fructum nativitatìs* della Vulgata io non capisco qual senso doverli dare. Nell'originale io leggo però *sebud תבואה פרי*, che si spiega *fructum proventus*. I Settanta per altro traducono *fructum germinis*, che si accosta un poco più all'Ebraica dizione: onde credendo io che il senso sia quello dell'originale, ho tradotto il *frutto dei proventus*, il quale può nascere dalle industrie di quel popolo.

† Il Salterò Romano legge: *seducerant eos in invio, & non in via*, ma il testo Ebreo può facilmente tradursi così: *effudit contemptum in Principes, & errare fecit eos in confusione, & ubi non est via*. Simmaco poi traduce: *errare fecit eos in vanitate mentis*, può confermarsi tal versione col fatto di Nabuccodonosorre, che *contemptus errabat in invio, & in vanitate mentis*; ma l'Ebreo pare, che sia più proprio, e a quello mi sono attenuto nella mia spiegazione.

× Nell'originale è veramente futuro *יראו* veddero, come ancora nella Vulgata, ma l'ho tradotto *viddero* non in senso Profetico, ma di cosa occorsa.

(43) Chi mai sarà quel savio, ed uomo retto,
 Che, scolpiti nel cuor questi prodigi,
 Del nostro Iddio non riconosca appieno
 La sua pietade, e l'amor suo per noi?

(43) *Quis sapiens, & custodiet hæc: & intelliget misericordias Domini?*

S A L M O CVII.

ARGOMENTO.

C Anticium psalmi ipsi David, legge la *Vulgata*: scir mizmor le David שיר מזמור לדוד, l' Ebreo. Canto, Salmo di David. Questo Salmo è un composto dei cinque ultimi versetti del Salmo LVI., e di altri cinque del Salmo LIX: Non è cosa nuova di trovare nella raccolta dei 150. Salmi, un Salmo raddoppiato, poichè si è veduto, che anche il Salmo Dixit insipiens in corde suo è due volte ripetuto; con piccolissime variazioni. Onde può credersi, che lo stesso Davidde avrà connesso questi versetti per formare una preghiera a Dio in occasione della guerra contro i Moabiti, Filistei, e Idumei, e che si sia servito dei cinque versetti del Salmo LVI., come per proemio alla bellissima, e poetica fantasia del versetto Exaltabo, & dividam Sichimam del Salmo LIX. mutando l' esordio del detto Salmo, quale non conveniva nella presente occasione di gioia, per esser quello un preliminare di patetica entrata Miserere mei; sicchè questo Paratum est è più adattato, e indica la speranza di futura vittoria. Ho fatto nei cinque primi versetti della presente traduzione qualche varietà per render più vivace la poesia, senza alterare, e allontanarmi dal senso. Il restante l' ho copiato dal detto Salmo LIX. ed ho riportato ancora le stesse note per non scomodare il mio Leggitore a doverle cercare nel detto Salmo.

Preparato è il cuor mio, Signor son pronto ⁽¹⁾ *Paratum cor meum, Dens. paratum cor meum: cantabo, & psallam in gloria mea.*
 A cantar sulla lira la tua gloria.

A Nel Salmo 59. ove sono questi versi vien raddoppiata nell' originale la voce *paratum*, in cui ho fatto vedere la forza di questo raddoppiamento spiegato dalla parafrasi Caldea: in questo per altro non si trova, ed è soltanto detto una volta *preparato*. Per altro io l'ho conservato anche in questo Salmo, perchè a me pare, che gli dia più forza in poesia.

- (2) *Exurge, gloria mea. exurge psalterium, & cithara: exurgam diluculo.* (2) Sorgi adunque, o mia gloria: olà la cetra ■
Mi si porga, e il saltero, io vò cantare,
E svegliar co' miei carmi ancor l' aurora.
- (3) *Confitebor tibi in populis, Domine: & psallam tibi in nationibus;* (3) Le tue lodi, o Signor, io sparger voglio
Fralle nazioni, e a tutto il mondo intiero,
Che udrà miei carmi, io canterò, dicendo,
- (4) *Quia magna est super celos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tuo* (4) Che grande è in ciel la tua pietà, Signore,
E la tua verità fino alle nubi.
- (5) *Exaltare super celos, Deus; & super omnem terram gloria tua, ut liberentur dilecti tui.* (5) Esaltati, o Signor, sopra del cielo,
E sulla terra apparirà tua gloria;
- (6) *Salvum fac dextera tua, & exaudi me. Deus locutus est in sancto suo:* (6) Acciò i diletti tuoi sien liberati,
Salva me pria col tuo forte braccio,
E ascolta le mie preci a te dirette:
In te confido, o Dio, e in tue promesse. c
- (7) *Exultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.* (7) Or giubilando vedo in mio potere
La valle di Socotte, e la Sicìma. D
- (8) *Mens est Galaad, & meus est Manasses; & Ephraim susceptio capitis mei:* (8) Galadde è mio, e mio è pur Manasse,
Ed Efaimo scudo del mio regno.

■ *Exurge gloria mea*, che nell' originale non si trova, ma il *chebodi* כְּבוֹדִי, che è sulla fine del versetto superiore, il Rabbino Kimchi lo spiega per *anima mia*, e nel Salmo 56. l'ho seguitato, ma nel presente l'ho lasciato nel significato della Vulgata, poichè può benissimo adattarsi, mentre la *gloria* dell' uomo si riferisce all' *anima*.

■ Qui il Salmista conferma la sua speranza nelle promesse fatte da Dio per mezzo dei Profeti, che una volta Giuda sarebbe ritornato alla patria, ed avrebbe riacquistata la sua eredità, come si vede in Geremia al cap. 25. v. 11., e 12., e v. 29. 10. Il *sancto tuo* può intendersi dal suo tempio; o per mezzo dei Profeti, per i quali avea promesso come sopra. A tal che Davidde preso da estro profetico gli pareva di dividere quelle terre, che nomina, che abbenchè possano adattarsi alle conquiste fatte da Davidde, che stese il regno fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; contuttociò certe espressioni molto si adattano allo spirituale regno di Gesù Cristo, ed a questo perfettamente convengono.

■ La valle dei tabernacoli è creduta generalmente la valle di *Socot* al di là del Giordano. Possono ancora per questa valle dei *tabernacoli* intendersi gli Arabi Monadi, o Sceniti abitanti sotto le tende.

- (9) Di Giuda la tribù è il scettro mio,
E la terra di Moab dolce mia speme. E
- (10) L' Idumea calcherà 'l mio franco piede,
Saranno a me soggetti gli stranieri. F
- (11) Chi alla forte città mi può condurre, G
Chi mi potrà guidar nell' Idumea?
- (12) Chi se non tu, Signor, il quale un tempo
Da te ci discacciasti: ah! siam perduti,
Sa per noi a pugar non esci in campo
Da invito Duce delle nostre schiere!
- (13) Tu sol nell' affizion puoi darci aita.
Poichè vano è per l' uom dell' uom l' aiuto.
- (14) Il valor nostro ci verrà da Dio,
Ed ei distruggerà i nemici nostri.
- (9) *Juda rex meus, Moab
lebes spei mea.*
- (10) *In Idumeam calcen-
dam calcaneum meum mi-
hi alienigenae amici fa-
cti sunt.*
- (11) *Quis deducet me in
civitatem munitam? quis
deducet me usque in Idu-
meam?*
- (12) *Nonne tu, Deus, qui
repulisti nos? & non ex-
ixibis, Deus, in virtuti-
bus nostris?*
- (13) *Da nobis auxilium
de tribulatione: quia va-
na salus hominis.*
- (14) *In Deo faciemus vir-
tutem; & ipse ad nihil-
lum deducet inimicos no-
stros.*

S A L M O CVIII.

ARGOMENTO.

IN finem psalmus David, legge la *Vulgata*: *Iamnatzeach ledavid mix-
mor למנצח לדוד מומור*, l' Ebreo. Al vittorioso di David. Salmo.
Il *Mattei* forma a questo Salmo un argomento nuovo, diverso dal sen-
timento degli altri *Interpetri*. A me non pare, che sia totalmente da
rigettarsi, onde ne riporto il sentimento. Egli è certo, dice egli, che
questi sfoghi di vendetta non convengono al bel cuore di Davidde, poi-
chè, com'è possibil mai, che il Santo Re Profeta parlando, o di Doeg-

* *Moab alla spei mea*. In vari sensi è stata interpretata la voce *ella*. L' E-
breo ha *lebes alluvionis mea*. *Simmaco* *lebes securisatis mea*, come pure i
Settanta. Io ho tradotto *dolce mia speme*, per dimostrare il desiderio di ri-
tornare ad abitarla.

F Questi s' intendono i Filistei.

• Questa è la città di Borsa metropoli dell' Idumea.

go, o di Achitofello, ai quali vengono credute dirette le minacce, avesse potuto rivolgere a Dio queste invettive contro di loro? constitue super eum peccatorem, & diabolum a dextris eius: fiant nati eius pauci: filii eius orphani: scrutetur fronsator omnem substantiam eius sc. I Padri antichi si avvidero della grandissima improprietà, e credettero, che quì Davidde in spirito parlasse di Giuda, e che queste maledizioni cadessero sopra di lui, deducendo ciò per esser confermato dall' autorità di S. Pietro, il quale nella elezione da farsi del nuovo Apostolo, in luogo di Giuda, cominciò così la sua orazione: Viri fratres, oportet impleri scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum. Scriptum est enim in libro psalorum: fiat commoratio eorum deserta, & non sit qui inhabitet in ea, & Episcopatum eius accipiat alter. Per salvare questo detto di S. Pietro. che passa essere nel significato di quanto pensiamo sù questo Salmo, convien dire, ch' ei non avea premura di dimostrare strettamente, che quelle tali imprecazioni Davidde le avesse scagliate contro di Giuda: disse egli, che dovea adempirsi la Scrittura per la profezia di Davidde. Davidde adunque nello stesso Salmo, dopo di avere riferite queste maledizioni, che i nemici facevano contro di lui, soggiunge, che il Signore Dio non gli esaudirà, e farà cadere sopra di loro stessi tali bestemmie; hoc opus eorum, qui maledicebant mihi. Ecco adunque l' adempimento delle Scritture in ciò, che ricaddo sopra Giuda, quello, che egli, e altri a lui simile, imprecavano contro Davidde, e contro la persona di Gesù Cristo. Che S. Pietro abbia riguardato piuttosto il senso, che le parole, si scorge manifestamente, poichè ha uuniti insieme due porzioni di due versetti di due Salmi diversi. Il passo adunque oportet impleri Scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda episcopatum eius accipiat alter, non vuol denotare, che lo Spirito Santo dicesse queste parole a dirittura per Giuda; ma predisse, che queste parole, dette per altri, si adempirebbero per Giuda. Se altresì poi vogliamo allontanarci dal senso letterale di Davidde coi suoi nemici, che sarebbe la figura di Gesù Cristo con Giuda, e introdurre a parlare Gesù Cristo in modo che il senso spirituale sia lo stesso, che il letterale, si dovrebbe mettere in bocca del nostro Redentore tutte queste orribili imprecazioni? Poichè non parla già il Profeta di Giuda, come nemico di Gesù Cristo, parla Gesù Cristo medesimo: Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris, & dolosi super me apertum est &c. Ego autem orabam. Or come mai possono attribuirsi queste imprecazioni a Gesù Cristo, il quale spirante sulla Croce pregava il suo Divino Padre per i suoi erocifissori, pe' quali diceva: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt?

Ecco adunque quello che sostanzialmente dice il Mattei, nel suo argomento, la quale scoperta di questa nuova, ma giusta interpretazione, dice egli da per se stesso, di averla ricavata da Marco Marino, pubblicato dal P. Abate Luigi Mingarelli. Io pure aderendo a questo sentimento ho tradotto il Salmo in tal veduta, e colle note schiarirò al più questo sentimento. Nello stesso tempo però protesto di non rigettare la interpretazione degli antichi Padri della Chiesa, i quali quasi concordemente pensarono, che queste, in apparenza, imprecazioni, non fossero altro, che predizioni di quello dovea succedere, ed in fatti svanisce intieramente l'asprezza d'imprecazione, se il testo Ebreo venisse interpretato, come realmente è, in tempo di futuro, e non d'imperativo.

Tu, che sai, o Signor, la mia innocenza,
 E le tue lodi, ch'io cantai per sempre,
 Tu mi difendi dagl' infami labbri
 Dei peccator, che vomitan bestemmie.
 (2) Contro me aguzzaron le lor lingue,
 Mi circondaron con mordaci detti,
 A torto m' insultar senza ragione.
 (3) Mi dileggiaron essi; e il primo amore
 Lo convertiro in un perfetto sdegno.
 Ma io parlo per lor, porgo mie preci.
 (4) Compensaro in bestemmie i benefici:
 E l'amor mio per lor voltaro in odio:
 E van dicendo con malvagio cuore.
 (5) Mettigli alfine intorno un uomo ingiusto, A
 E Satan gli stia sempre al destro lato.

(1) *Deus, laudem meam
 ne tacueris; quia os pec-
 catoris, & os dolosi su-
 per me apertum est.*

(2) *Locuti sunt adversum
 me lingua dolosa, & ser-
 monibus odii circumde-
 derunt me, & expugna-
 verunt me gratis.*

(3) *Pro eo ut me dilige-
 rent, detrahebant mihi;
 ego autem orabam.*

(4) *Et posuerunt adver-
 sum me mala pro bonis,
 & odium pro dilectione
 mea.*

(5) *Constitu super eum
 peccatorem: & diabolus
 stet a dextris ejus.*

A E' manifesto, che qui non è Davidd., che parla contro degli empi; ma che gli empi inveiscono contro Davidde. Fino ad ora, che ha parlato Davidde ha detto: *loquuti sunt, circumdederunt, expugnaverunt, detrahebant, posuerunt*, ora muta il caso dal plurale al singolare, dal che si vede, che non parla il Profeta, ma che i nemici parlano contro di lui: *constitue super eum, a dextris eius*, il qual caso conserva sempre ogni volta, che parlano i nemici contro di lui, cioè in singolare; e quando parla Davidde nel caso plurale. Il *peccatorem* poi della Vulgata, l'Ebreo ha *iniustum*, che unito al *constitue super eum* ci dà l'idea di un tiranno. Dice il Mattei.

- (6) *Cam judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.* (6) Condannato egli sia, quando al giudizio Sarà chiamato a rendervi ragione; E l'accusino appunto i propri dotti. **B**
- (7) *Fiant dies ejus pauci: & Episcopatum ejus accipiat alter.* (7) Brevi sieno i suoi giorni, e un altro ascenda Ad occupare di Prefetto il posto. **C**
- (8) *Fiant filii ejus orphani, & uxor ejus vidua.* (8) Restino orfanelli i propri figli, E vedova la sposa ancor rimanga.
- (9) *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent; & ejiciantur de habitationibus suis.* (9) Vadano errando i figli, e vagabondi **D** A mendicar costretti, e sieno espulsi Dal proprio tetto, e dagli amati lari.
- (10) *Scrutetur fenestror omnem substantiam ejus, & diripiant alieni labores ejus.* (10) Sien tese insidie dell' avaro ai beni, E godan gli stranieri sue fatiche.
- (11) *Non sit illi adjutor, nec sit qui misereatur pupillis ejus.* (11) Non vi sia chi li porga aiuto alcuno, Nè chi de' suoi pupilli abbia pietade.
- (12) *Fiant noti ejus in interitum: in generatio ne una deleatur nomen ejus.* (12) Sieno uccisi i suoi figli, e il nome suo Termini affatto nella sua progenie.
- (13) *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur.* (13) De' padri suoi sovvangali il delitto Al cospetto di Dio, nè si scancelli: Della madre il peccato ora rammenti.
- (14) *Fiant contra Dominum semper, & disperat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.* (14) Stian sempre i lor delitti in faccia a Dio, E la memoria lor cuopra l' oblio, Perchè non ricordossi usar pietade.

■ Segue il Mattei a fare questa giustissima osservazione. Si consideri con quanta improprietà queste parole si metterebbero in bocca al nostro pazientissimo, e amabilissimo Redentore, il quale poco prima aveva detto, che quando lo maledicevano, egli stava cheto, e pregava per i nemici: *ego autem orabam.*

■ La voce Ebraea *pekuddatò* **קִדְּוָה**, che la Vulgata ha *Episcopatum* ha il significato di presidenza, di regime. I Settanta hanno conservata la stessa voce Greca *episcopem*, che vuol dire *visitare, presedere, dominare.*

■ L' Ebreo spiega *pra desolationibus suis* quello, che la Vulgata dice *de habitationibus suis*. Ho creduto di esprimere anco il sentimento della Vulgata, sembrandomi accencio all' argomento del Salmo.

- (15) E che il povero oppresse, ed il mendico,
E pose a morte addolorato un cuore.
- (16) Amò piuttosto la maledizione,
Che sù lui stenderà la man divina;
Non ha voluto la benedizione,
Che dipartissi, e lunge andò da lui.
- (17) Maledizione eterna egli si cinse,
Che penetrolli l'interior del cuore,
Come l'acqua, che filtra nel terreno,
E come l'olio insinuasi nell'ossa. E
- (18) L'ira divina lo ricuopra, e vesta,
E sia qual zona, che li cinga il fianco.
- (19) Dei detrattori queste son le accuse,
Che mandar contro mè' appresso a Dio,
- (20) E tu, Signor, non dei prestargli orecchie,
Anzi la gloria del tuo santo nome.
Or richiede, che a me tu porga aita,
Berchè dolce e soave è tua pietade.

(15) *Et persecutus est hominem inopem, & mendicem, & compunxit eum coram mortificavit.*

(16) *Et dilexit maledictionem, & venit ei, & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

(17) *Et induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.*

(18) *Fiat ei sicut opus, & sicut zona, qua circumspicitur.*

(19) *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum, & qui loquuntur mala adversus animam meam.*

(20) *Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum; quia suavis est misericordia tua.*

L'olio, con cui l'uomo si unge, non solo penetra nella cute, ma appena è possibile di distaccarlo, e levarlo. Onde colla similitudine della veste, dell'acqua, che si beve, e dell'olio, si descrive una maledizione, che abbraccia tutto l'uomo, e che s'insinua nell'uomo, che dura, e non si toglie giammai. Queste immagini poco si adattano al gusto della poesia Italiana, ma erano bellissime in bocca degli Orientali.

Segue il Mattei. Qui parla il Salmista, e ritorna al numero del più, e quando nel versetto diceva, *fiat ei, sicut zona, qua circumspicitur*, ora dice: *hoc opus eorum*: dunque i nemici di Davide dicevano, *fiat ei, sicut zona*, ed egli ripigliando soggiunge: *hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum*. Or io domando, se queste maledizioni sono di Davide, quali sono quelle dei nemici? Egli da principio si lamenta, che i nemici lo maledicevano, che falsamente l'imputavano, che imploravano ingiustamente la divina vendetta contro di lui, e poi, in prova di questo adduce le maledizioni, che fa egli contro di loro? Sarebbe mai colui, che alle calunnie, alle invettive si protestava di star quieto: *ego autem quiescam?*

- (21) *Libera me, quia v-
genus, & pauper ego sum;
& cor meum conturba-
tum est intra me.* (21) Tu mi libera, o Dio, poichè meschino,
E povero mi trovo; ed il mio cuore
E' combattuto da crudel tormento.
- (22) *Sicut umbra cum
declinat, ablatus sum;
& excussus sum sicut lo-
custa.* (22) Svanisce come un'ombra, che declina,
Ed ho come locusta incerto il passo.
- (23) *Genua mea infirma-
ta sunt a jejuniis: &
caro mea immutata est
propter oleum.* (23) Infermo per la fame ho il mio ginocchio,
E la mia carne ora è già mutata
Per la mancanza degli usati unguenti. G
- (24) *Et ego factus sum op-
probrium illis: viderunt
me, & moverunt capita
sua.* (24) Alfin son divenuto il loro obbrobrio;
Or mi guatano, e ridono, e la testa
Muovono per ischerno, e in derisione.
- (25) *Adjuva me, Domi-
ne Deus meus: salvum
me fac secundum miseri-
cordiam tuam.* (25) Aiutami, o Signor, salvator mio,
Tu soccorso mi porgi, e tu mi salva,
Così vuol, così dee la tua pietade.
- (26) *Et sciant, quia ma-
nus tua hæc: & tu, Do-
mine, fecisti eam.* (26) E sappiano una volta i disleali,
Ch'opra fu di tua mano, e che tu solo
Ciò facesti, o Signor, non altri il fece.
- (27) *Maledicent illi, &
tu benedices: qui insur-
gunt in me, confundan-
tur; servus autem tuus
letabitur.* (27) Tu 'l sai, mi maledissero gl' indegni;
E tu stendi la mano a' benedirmi;
E sorserò confusi i miei avversari,
E il tuo servo per gioia si rallegra. H
- (28) *Induantur qui de-
trahunt mihi, pudorem, &
operiantur sicut diploi-
de confusione sua.* (28) I detrattori vestansi di scorno,
E vadano cuoperti di quel manto,
Simbolo certo della lor vergogna.
- (29) *Confitebor Domino
nimis in ore meo, & in
mediomultorum laudabo
eum:* (29) Avrò sempre, o Signor, tua lode in bocca,
E col popolo unito, in sulla lira,
Io canterò l'immensa tua pietade.
- (30) *Quia assistis a dex-
tris pauperis, ut salvam
faceret a persequentibus
animam meam.* (30) Che me infelice tu assistesti al fianco. I
Quando il nemico mi voleva oppresso,
E salvasti così l'anima mia.

g *Propter deficientiam olei*, deesi qui intendere, non per l' uso dell' olio, e degli unguenti, come era costume di astenersi dagli Ebrei nei giorni di pubblico digiuno.

h Ecco quali sono le imprecazioni di Davide. I nemici avevano detto, che egli *induantur maledictione sicut vestimentum*: egli risponde, che *induantur confusione, & pudore*, acciocchè si pentano del loro mal fatto.

i I nemici avevan detto, che: *diabolus stet a dextris David*: Davide qui

S A L M O C I X.

ARGOMENTO.

P Salmus David legge la *Vulgata*: ledavid mizmor לְדָוִד מִזְמוֹר. *Ebreo*. Di David, Salmo. Si accorda il Mattei col Calmet a formare lo stesso argomento sù questo Salmo; sicchè ancor io seconderò le parole del Mattei, che sono quelle del Calmet. Sarebbe metter di nuovo in campo una lite finita, dicono essi, il voler quì questionare dell' Autore, e dell' Argomento del Salmo. Quei Rabbini, che credono, che quì si parli o di Abramo, o di Davide, o di Salomone, o di Ezechia, o di Zorobabele, non possono ritrovare mai di costoro un Re padrone di Davide, che siede alla destra di Dio, generato prima degli Astri, Re della eternità, Sacerdote eterno dell' ordine di Melchisedeco, domator dei Re, e giudice delle Nazioni. Questa descrizione non può convenire, che al Verbo Eterno, ed i Rabbini più savi, anco moderni, non possono negarlo, come sono l' Autore del Talmud, e del Midras Teillim, Obadia, Saadia, Gaon, ed altri. Ed una prova incontrastabile, che non si dubitò mai di tal senso, si è il veder, che nessuno si oppose a Gesù Cristo, quando adducea tal Salmo; che se non era fra loro comunemente accettato, come appartenente al Messia, non l' avrebbe certamente addotto per convincergli: quid vobis videretur de Christo? cuius filius est? dicunt ei: David. Ait illis quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum dicens: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? A questo argomento per la Divinità del Verbo nulla rispondano gli Ebrei, nè mai si sognavano di dire, che s' intendea di Abramo, di Ezechia ec. dicean solo, che l' autorità hen reggeva intorno al Messia, ma che non era quel Messia, di cui si parlava. Oggi fra noi non ci è chi osi mettere in dubbio l' interpretazione di un Salmo fatta da Gesù Cristo medesimo, e di cui si sono serviti S. Pietro *Att. c. 1. v. 34*, e S. Paolo in più luoghi dell' *Epistole ad Corinth.*, e ad *Hebreos*. Il senso spirituale, e letterale quì è un solo, e lo stes-

al contrario dice, che Dio *assitit a dextris pauperis*. Si scorge adunque manifestamente, dice il Mattei, che queste sue risposte sono contrarie alle invettive dei barbari nemici; e si può conchiudere, che questo Salmo non solo non è, qual volgarmente è stato finora creduto, ma è una delle più chiare prove del bel cuore del Santo Profeta.

so: poichè Davidde non parla sotto qualche simbolo, ma svelatamente del Verbo eterno.

(1) *Dixit Dominus Dominus meus: Sede a dextris meis;*

(2) *Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.*

(3) *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion dominare in medio inimicorum tuorum.*

(4) *Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.*

L' Eterno Padre al Figlio, al mio Signore, **A**
Siedi alla destra mia, siedì, li disse.

(2) .Mentr' io debellerò gli tuoi nemici, **B**
Farogli star sotto i tuoi piedi oppressi.

(3) Lo scettro eccelso della tua possanza
Stenderà da Sionne il tuo Signore,
Acciò l' orgoglio dei nemici abbatta.

(4) Fu nel principio questa tua potenza, **C**
In te fu sempre, finò da che santo **D**
Ti generai dal sen pria del mattino **E**
Qual rugiadosa stilla al suol che cade. **F**

▲ Nell' Ebreo qui si legge, *נאם יהוה לאדני יעוה*, *dixit icova adonai*: che *icova יהוה* è il proprio nome di Dio Padre, e che gli Ebrei per reverenza non pronunziano giammai, ed in quella vece leggono *adonai אדוני*. Questo nome detto dai Greci *tetragrammaton* non era permesso di pronunziarsi, che dal sommo Sacerdote, in un solenne giorno dell' anno, cioè nella festa dell' Espiazione, e quando proferiva egli tal nome tutto il popolo gridava ad alta voce, acciò non fosse sentito. Parla adunque Davidde del Figliuolo di Dio, e perciò a Dio Padre dà il nome di *icova יהוה*, ed al Figlio quello di *adonai אדוני*.

■ Ho tradotto col Mattei il *donec* della Vulgata per *mentr' io*, per levare il dubbio, che qui si parli del fine delle cose, di cui si tratta. Poichè se li si desse la sua naturale interpretazione di *fino a che*, potrebbe allora dirsi; e dopo che sono oppressi i nemici cosa sarà? non dovrà più stare alla sua destra? ma queste particelle in Ebreo soffrono varie interpretazioni.

■ Cioè l' assoluta tua potestà si estenderà da Sionne per tutta la terra, e in mezzo dei tuoi nemici stabilirà il suo regno. Qui i Padri della Chiesa per lo Scettro, intendono la Croce.

■ L' Ebreo legge *gnammeschà nedabot עמך נדבות*, *populus tuus spontaneus*; ma i Settanta lessero *Tecum principatus*, quali ho seguitato per unire ancora il precedente versetto.

■ Qui ancora bisogna secondare la versione dei Settanta, e della Vulgata, quantunque si sia molto allontanata dall' originale. Ho creduto di seguitare ancora l' originale; il quale ha, secondo la versione d' Aquila: *ab utero uirora: tibi res adolescentie tuae*, o piuttosto si dee tradurre: *ex utero ab uirora tibi res generationis tuae*.

■ Il seno, e l' utero di Dio denota la Divina fecondità, per cui il Padre dal-

- (5) Giurò il Signor, nè potrà mai pentirsi:
Tu, disse al Figlio, eterno Sacerdote
Sarai nell'ordin di Melchisedecco. G
- (6) Reggerà la tua destra Iddio possente; H
Acciò nel dì del suo furore estremo
- (7) Opprimer possa del demonio i regni; I
Allora tutto manderà in soquadro,
Domerà dei ribelli il fiero orgoglio. K
- (8) Scorrer vedrassi del lor sangue un fiume,
In cui ristora il sitibondo labbro, L
Perciò trionfante innalzerà la testa.
- (5) *Juravit Dominus, & non poenitebit eum; tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.*
- (6) *Dominus a dextris tuis; confregit in die ira suae reges.*
- (7) *Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.*
- (8) *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.*

S A L M O C X.

ARGOMENTO.

A Lleluia, legge la Vulgata: allelu-ia יהוה הללו, l' Ebreo. *Lodate Dio.*
Un Salmo è questo ripieno di precetti morali, che contengono una esortazione a celebrare con giubbilo la bontà, e clemenza del Signore.

- la sua propria sostanza genera il Figliuolo, non solo simile a se nell' essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, e una sostanza col Padre. *Pria del mattino*, o sia prima della stella, che annunzia il mattino. L' Angelico Dottore S. Tommaso ci ritrova il mistero, e dice, che qui si parla della eterna generazione del Verbo,
- Melchisedecco fu Re, e Sacerdote, e offerse il pane, e vino, non già gli agnelli, e gli arieti.
- L' Ebreo ha *adonai gnat iemincha על ימין*, il Signore sopra la destra tua, quella particella *gnat על*, sopra, denota, che il Signore reggerà la tua destra.
- I Regi della Vulgata, e dell' Ebreo debbono qui interpretarsi, che *trafiggerà i Regi*, cioè distruggerà i regni del Demonio, e degl' Idoli.
- Qui non si tratta del Giudizio finale, che farassi da Cristo, ma è un giudizio di vendetta, con cui il Padre gastigherà quegli, che si opporranno al Vangelo, e al regno di G. C., perciò nella mia versione non ho fatta menzione di giudizio.
- Ho seguitato l' allegoria della vittoria, che riporterà G. C. sopra i ribelli, dei quali vedrassi *di lor sangue un fiume: ed in via bibet*, prendè la poetica immagine dalla idea di un conquistatore, che sitibondo beva senza fermarsi dal torrente, ch' ei trova per strada, e passa avanti per compir la vittoria.

E' uno dei Salmi acrostici; cioè, che ogni versetto, in Ebraico, comincia con una delle lettere dell' Alfabeto, ma a differenza degli altri, nei quali questa lettera alfabetica si trova nel principio di ogni versetto, in questo si vede, e nel principio, e nella metà, cioè al cominciare del secondo membretto del verso. Non si mette in dubbio, che non ne sia l' autore Davide, quantunque Beda dica, che in alcuni Codici si trova nel titolo alleluia, reversionis Aggei, & Zachariz. Può adattarsi, e farsene uso in qualunque tempo, e circostanza per lodare Dio.

(1) *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio justorum & congregatione.*

(2) *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.*

(3) *Confessio & magnificentia opus ejus: & justitia ejus manet in seculum seculi.*

(4) *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & misereator Dominus: escam dedit timentibus se.*

(5) *Memor erit in seculum testamenti sui; virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

(6) *Ut det illis hereditatem Gentium: opera manuum ejus veritas, & iudicium.*

(7) *Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in seculum seculi, facta in veritate & aqutate.*

O Dio ti loderò con tutto il cuore.

Nel consesso dei giusti, o in pieno coro. A

(2) Grandi son l'opre tue, o mio Signore, Corrispondenti a'tuoi disegni eterni.

(3) Lode, e grandezza svela ogni tua opra, E tua giustizia è stabile in eterno.

(4) Delle sue meraviglie or fa memoria Il benigno, ed amante Signor nostro In apprestare il cibo a chi lo teme.

(5) Sarà memore ancor di sua alleanza, Ed il suo braccio annunzierà sua forza De' gran prodigi al popol suo diletto.

(6) Il qual farà degl' infedeli erede: Son l'opre sue verità, e giustizia,

(7) Egli è fedele in tutti i suoi comandi, Confermati si vedono in eterno, Sulla pietà fondati, e la giustizia. B

A La voce Ebraea *sod* סוד denota *arcanum, secretum, consilium*, onde la Vulgata pare, che abbia adottato il significato di *consesso*, e perciò qui si distingue il *consesso* dei giusti, dall' *adunanza* dei giusti. Il primo è una ristretta, e privata società; che l' *adunanza* poi denota tutto il corpo della Chiesa riunito insieme; perciò l' ho chiamato *coro*.

B Qui io tradussi *pietà* il *veritate* della Vulgata, poichè la misericordia di Dio fondata sulla verità, e la giustizia reggono tutte le cose umane.

- (8) Mandò riscatto al popol suo fedele,
E stabilì con lui eterno il patto.
- (9) E terribile, e santo il di lui nome;
E la vera sapienza è il temer Dio.
- (10) Buono intelletto han quei, ch'han tal timore:
Che la sua lode rimarrà in eterno.
- (8) *Redemptionem misit populo suo: mandavit in aeternum testamentum suum.*
- (9) *Sanctum & terribile nomen ejus: initium sapientia timor Domini.*
- (10) *Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in saeculum saeculi.*

SALMO CXI.

ARGOMENTO.

Alleluia. Reversionis Aggæi, & Zachariæ, legge la Vulgata: alleluia יהוה הללוהו l' Ebreo. Lodate Dio. Il titolo della Vulgata fuori dell' alleluia tutto manca nell' Ebreo, nel Caldeo, nel Siriaco, nell' Etiopico, e nei Settanta. S. Agostino in vece di reversionis legge, conversio Aggæi, & Zachariæ. Questo Salmo è acrostico, ma le lettere dell' alfabeto Ebreo non sono al principio solamente dei versetti, ma ancora alla metà dei medesimi, o come si direbbe, nel secondo membro del versetto. E' questo uno dei Salmi morali di mediocre stile. Da molti si crede, che sia una mera descrizione della felicità, che gode il giusto, ed una esortazione alla virtù, ed alla misericordia. L' Autore è incerto, e il P. Calmet crede, che sia stato scritto da Aggeo, o da Zacharia, o da qualche altro Scrittore dopo la Babilonica schiavitù. Molti lo considerano, come un' appendice al precedente Salmo, quale pure è sullo stesso metro.

- F**elice l' uom, che teme il suo Signore,
Che null' altro desia, null' altro cerca,
Ch' eseguir da fedele i suoi comandi.
- (2) Saran potenti in terra i figli suoi,
E la progenie dei fedeli, e retti
Sarà dal ciel premiata, e benedetta.
- (3) Godrà delle ricchezze, e della gloria
Nella di lui famiglia; e la giustizia
Appo lui rimarrà in sempiterno. A
- (1) *Beatus vir, qui timet Dominum; in mandatis ejus volet nimis.*
- (2) *Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.*
- (3) *Gloria & divisio in domo ejus; & justitia ejus manet in saeculum saeculi.*

A La giustizia non muore col giusto, ma dura in perpetuo, ed egli ne rac-

- (4) *Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & justus.* (4) Chiara luce nell' ombre avranno i retti; E troveranla in Dio clemente, e giusto.
- (5) *Jucundus homo, qui miseretur & commodat: disponet sermones suos in judicio; quia in aeternum non commovebitur.* (5) Fortunato è quell' uom, ch' usa pietade, E dispensa i suoi averi ai bisognosi, E con giustizia i beni suoi profonde, Che sostiene nel giudizio sue difese.
- (6) *In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit.* (6) Sarà per sempre alla memoria il giusto Non temerà di udir lingue mordaci. c
- (7) *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.* (7) Il suo cuore a sperar sempre è disposto, E conferma sua speme nel Signore: Ei non vacillerà, nè farà caso Degli avversari suoi, de' suoi nemici.
- (8) *Dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in saeculum saeculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.* (8) A larga mano il povero soccorre, Stà salda sempre più la sua giustizia: La sua robusta, anzi ma'chil virtude Sarà esaltata nella gloria eterna.
- (9) *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.* (9) Vedrallo il peccator, e n' avrà sdegno, Contro di lui digrignerà suoi denti, E si consumerà per rabbia, ed odio: Andrà in fumo il desio de' peccatori. D

-
- coglie un frutto eterno, poichè ella lo accompagna fino dopo la morte, e fino nel cielo.
- Questo versetto è molto contrastato dagli Interpreti nel trarne il significato. L' Ebreo ha così: *l' uomo da bene dona, e presta, regolerà le parole sue in giudizio; poichè sempre non declinerà.* Ho tradotto *jucundus* della Vulgata in *fortunato*, o *beato*, poichè l' Ebreo ha *rob טוב*, che vuol dire *buono*.
- La frase usata dalla Vulgata di *ab auditione mala*, corrispondente all' Ebreo, il Grisostomo l' ha tradotta *nuncium malum non timebit*, che ha il significato di: *non temerà di sentire chi parli male di se*, che io ho tradotto, come si vede, abbracciando questo senso.
- Il peccatore vedrà la felicità, e la gloria del giusto, e ne avrà invidia, e rabbia. Vorrebbe il peccatore vedere il giusto in rovina, e lo vedrà altresì in gloria: vorrebbe avere l' istessa felicità, e gli toccherà di esser per sempre infelice.

S A L M O CXII.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata, come pure l'Ebreo alleluia ה' - ללה. Il Mattèi dice, che è tradizione presso i Rabbini, che questo Salmo, e i cinque seguenti si cantassero dopo di aver mangiato l'agnello Pasquale; e chiamavasi perciò il grande alleluia. Non ci è cosa intricata, che richieda la fatica dell'Interprete: tutto è facile, ameno, semplice, e naturale. I Padri adattano l'ultimo versetto ai Gentili, che per tanto tempo sterili, e derelitti han formata poi la Chiesa Cristiana, madre feconda di uomini a Dio cari, e fedeli.

Or, deh! lodate, o servi del Signore,
E scolpite nel cuore il divin nome:

(2) Benedetto sia il nome del Signore
Dalla etade presente, alle future:

(3) E risuonin le lodi del suo nome
Dal nascer fino al tramontar del Sole,

(4) Sulle nazioni tutte ha il suo dominio,
E la sua gloria splende in sulle sfere.

(5) Un altro Dio non v'è, come il Dio nostro,
Che risiede nell'alto, e che si abbassi
Per osservar nei cieli, e in sulla terra.

(6) Che solleva dal fango il bisognoso;
Ed innalza il negletto dallo sterco;

(7) Per collocarlo a splendor nelle corti
Co' Principi, e Primati del suo regno.

(8) Che fa lieta gioir la steril sposa.
Nel renderla feconda d'ampia prole.

(1) *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.*

(2) *Sis nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in saeculum.*

(3) *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.*

(4) *Excelsus super omnes Gentes Dominus, & super caelos gloria eius.*

(5) *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in caelo & in terra;*

(6) *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem.*

(7) *Ut colloquet eum cum principibus, cum principibus populi sui;*

(8) *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum latentem.*

S A L M O CXIII.

ARGOMENTO.

Alleluia legge la Vulgata, ma l'Ebreo non lo ha, e si trova sulla fine del Salmo antecedente, forse posto in tal luogo per sbaglia dagli Amanuensi, in vece di porlo qui; il che è succeduto ancora ai susseguenti. Il testo Ebreo divide questo Salmo in due parti. La prima è composta di otto versetti, e la seconda parte comincia dal nono, I Settanta, la versione Siriaca, l'Arabica, l'Etiopica, e la Vulgata e prima, e dopo la correzione, riconoscono un Salmo solo. Il Kimchi, e i più savi Rabbini attestano, che negli antichi Codici trovasi un Salmo solo: la qual cosa è molto credibile, perchè quanto è bello questo Salmo tutto intiero, che diviso, rimarrebbe senza capo, e senza piedi, e diverrebbe sconnesso il sentimento del secondo Salmo. Si raccontano in esso i proligi fatti da Dio nel trarre Isdraello dall'Egitto al passaggio del Mar rosso, e del Giordano. Che gl'Idoli sono vanità, e che il Signore protegge tutti quegli, che lo temono.

Allor che dall'Egitto uscì Isdraello,
E partissi la casa di Giacobbe
Da un popol di nazione, e varia lingua. A
(2) Fu a Dio sacrata la nazione di Giuda, B
Ed ottenne Isdrael l'alto dominio.

(1) *In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro.*

(2) *Factus est Judas sanctificatio ejus, israel potestas ejus.*

- A La voce *barbaro* della Vulgata non è nel significato di *crudelè*; ma notamente nell'Ebreo la voce *leqnez* לְעִזִּים denota *straniero*, e di *lingua ignota*. Così convien credere, che il Salmista abbia voluto intendere degli Egiziani, che parlavano una lingua diversa dagli Ebrei.
- B *Factus est Judas*, ha l'Ebreo; e così lo intende S. Girolamo. *Judas*, dice anche il Mattei, è più adattato per quello, che segue *factus est Israel*. Ora *Judas, & Israel facti sunt sanctificatio, & imperium eius*, vuol dire appunto, che questo popolo ricevè da Dio il Sacerdozio, e l'Impero. Erano fino allora nell'Egitto schiavi di Faraone, dipendenti dall'altrui dominio. Eletto Aronne Sacerdote, e Mosè condottiero, si vedde una regolata Repubblica, governata da Dio per mezzo dei suoi ministri. Questo mi sembra il più semplice sentimento del versetto, senza entrare in inutili questioni promosse dagli Espositori.

- (3) Or vide il mare, ed in fuggire aprissi; c
Alla sorgente rimontò il Giordano.
- (4) Comè gli arieti saltellaro i monti,
E come gli agnellini le colline.
- (5) Che avesti, o mare, che tu sei fuggito,
E tu Giordano, che tornasti indietro?
- (6) E voi monti in saltar, come i capretti,
E voi colline, come gli agnellini?
- (7) All' apparir di Dio si scosse il mondo;
All' apparir del Nume di Giacobbe.
- (8) Che dalla pietra fe sgorgar gli stagni,
E dalla rupe i cristallini fonti.
- (9) Non per nostra virtù furo i prodigi;
Ma diasi gloria al nome tuo, che il fece.
- (10) Ciò sia per tua pietade, e tua giustizia,
Acciò non dica il forsennato, e stolto,
Dov' è il lor Dio? ove riposa in soglio?
- (11) Nel Cielo è il nostro Dio; e tutto quello,
Che il suo voler richiese, egli già fece.
- (12) I Numi, i Simulacri dei stranieri
Son oro, e argento, lavorati sono
Dalla mano dell' uomo, e dall' industria:
- (13) Non parlano, ed han pur com' uom la bocca;
Han gli occhi, e non osservan cos' alcuna.
- (14) Han l' orecchie, e le nari i Dei insensati,
Non odono, e non sentono i profumi.
- (15) Hanno le mani, e mancano di tatto,
Hanno i piedi, e non muovono il lor passo,
Il suono delle fauci anvan si attende.
- (3) *Mare vidit, & fugit; Jordanis conversus est retrorsum.*
- (4) *Montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.*
- (5) *Quid est tibi, mare, quod fugisti; & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*
- (6) *Montes, exultastis sicut arietes; & colles, sicut agni ovium?*
- (7) *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.*
- (8) *Qui convertit patram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.*
- (9) *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.*
- (10) *Super misericordia tua, & veritate tua; nequando dicant Gentes: ubi est Deus vorum?*
- (11) *Deus autem noster in celo: omnia quaecumque voluit fecit.*
- (12) *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum.*
- (13) *Ora habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt.*
- (14) *Aures habent, & non audient; nares habent, & non olerabunt.*
- (15) *Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutturo suo.*

c Il Giordano vidde il Signore assiso nel fuggire, ed aprissi tutt' Aca, e si rivolse verso la sua sorgente; come pare l' allegoria di saltare i monti, tutto si riferisce alla comparsa di Dio.

- (16) *Similes illis fiant, qui faciunt ea; & omnes, qui confidunt in eis.* (16) Simili sono a questi falsi Numi; Tutti color, che sudano nel fargli. E chi nel loro aiuto si confida.
- (17) *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* (17) Ma Isdraello sperò nel suo Signore, Che difensor si fe per lui fedele. E proteggerlo sempre a lui promise.
- (18) *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* (18) D' Aronne la famiglia in lui fidossi, E a custodirla egli è mai sempre intento:
- (19) *Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.* (19) Voi che temete Iddio, in lui sperate, Poich' egli è vostro scudo, e vostra aità.
- (20) *Dominus memor fuit nostri; & benedixit nobis.* (20) Fu memore di noi, si vidde a provà, Ci benedisse, e ci colmò di grazie.
- (21) *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron;* (21) Benedisse la casa d' Isdraello, Benedisse d' Aronne la famiglia.
- (22) *Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.* (22) Benedisse color, che in lui temerò D' ogni età, d' ogni grado, e d' ogni sesso.
- (23) *Adjiciat Dominus super nos, super vos, & super filios vestros.* (23) Stenda il Signor la sua benedizione Sopra di voi; e sopra i vostri figli.
- (24) *Benedicti vos a Domino, qui fecit caelum & terram.* (24) Siate voi benedetti dal Signore, Che fece il cielo, e la terrestre mole.
- (25) *Caelum caeli Domino; terram autem dedit filiis hominum.* (25) Regna nell' alto cielo Iddio Signore, Ma il governo terren lo diede all' uomo.
- (26) *Non mortui laudabunt te, Domine; neque omnes, qui descendunt in infernum.* (26) Non potranno già i morti, o Dio, lodarti, Nè tutti i discendenti nel silenzio.

D Qui ripete quello, che ha detto nel principio del Salmo, dove nell' uno, o nell' altro ho spiegato il *domus* per la famiglia, cioè per tutto Isdraello, o sia per il popolo Ebreo in generale. E la casa di Aronne s' intende particolarmente per i Sacerdotti, ed i Leviti.

2 In *infernum* della Vulgata, l' Ebreo ha *damà* דָּמָה, che nascendo dalla radice *damam* דָּמַם, che vuol dire *siluit*, *conticuit*, vorrà dire nel *silenzio*, che è una metafora per significare il *sepolcro*, e non *inferno*, come ha la Vulgata.

(27) Ma noi che tua mercè ora viviamo,
A te daremo sempiterno lodi

(27) Sed nos qui vivimus
tua benedicimus Domi-
no ex hoc nunc & us-
que in saecula

S A L M O CXIV.

ARGOMENTO

A Leluisa legge la Vulgata. Questo pure, come l'antecedente in Ebreo non ha titolo; e quell'alleluia, che ha, qui la Vulgata, esso lo ha alla fine del Salmo antecedente. Il Galmet lo riguarda come un'appendice dell'antecedente, e crede, che si riferisca alla Babilonica schiavitù; ma altri poi opinano, che Davide lo scrivesse allora che, calmata la persecuzione, ottenne il pacifico possesso del regno. Nelle espressioni, che si trovano nel Salmo, alcuni vi riconoscono le preghiere di un'anima angustata, e fedele nelle avversità.

In Dio posi 'l mio amor, perciò clemente A
Sentì la voce delle mie preghiere.

(2) Perchè pose l'orecchie ai pianti miei;
Onde fin che avrò vita, a lui cantare.

Le sue glorie, vogl'io, ed il suo nome.

(3) Sentiva in me l'angosce della morte,
E temei della tomba i rei perigli.

(4) Nel mezzo ai mali, ed alle mie affezioni
Solo conforto ritrovai, in tal stato.

Nell'invocar tuo nome, o mio Signore.

(5) Deh! libera, o Signor, l'anima mia:
Tu che sei, o mio Dio, clemente, e giusto,
E che di noi ti prendi compassione.

(1) *Dilexi, quoniam ex-
audiet Dominus vocem
orationis meae.*

(2) *Quia inclinavit au-
rem suam mihi: & in
diebus meis invocabo.*

(3) *Circumdederunt me
dolores mortis; & peri-
cula inferni invenerunt
me.*

(4) *Tribulationem & do-
lorem inveni; & nomen
Domini invocavi.*

(5) *O Domine, libera ani-
mam meam: misericors
Dominus, & justus, &
Deus noster miseretur,*

Il Saltero Romano legge: *quoniam exaudivit*, cioè, io amo Dio, perchè mi esaudi, il quale ho seguitato, accordandosi bene con i seguenti versetti. Il Testo Ebreo però è conforme alla Vulgata: ma ognuno sa, che alcuna volta, particolarmente nei Libri Profetici si adopra il tempo futuro in vece del presente, o anche del passato.

(6) *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, & liberavit me.*

(7) *Convertere, anima mea, in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.*

(8) *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

(9) *Placabo Domino in regione vivorum.*

(6) Che custodisci i semplici di cuore:
Fui umiliato, ed ei mi diede aiuto.

(7) Ah! ritorna, alma mia, nel tuo riposo,
Poichè il Signor ti rese il contraccambio.

(8) Togliesti l'alma mia da fiera morte,
Le lacrime tergesti a mie pupille,
Ed i miei piedi dalle lor cadute.

(9) Di Dio al cospetto passerò mia vita,
Per indi trasportar mio franco piede
Nella region beata dei viventi.

S A L M O CXV.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata. Il testo originale non ha titolo. Il Mattei nel suo argomento, di cui mi servo, dice. Questo Salmo in molti antichi Codici va unito col precedente, e in tal maniera si legge ai dì nostri nel testo Ebreo. Il Calmet pensa, che il precedente, e questo, è quello che segue, sia un Salmo solo, che sia diviso poi per comodità delle preci nel tempio, non altrimenti, che nelle ore Canoniche oggi è in uso di farsi. Noi che, ove la necessità non ci costringe, non ci allontaniamo dalla comune divisione della Vulgata, abbiamo veduto, che il Salmo precedente può stare da per se, e chiude bene. All'incontro stimiamo di doversi unire il Salmo susseguente, che considerato da se solo, non si saprebbe a qual classe di componimento riferirsi, poichè dopo un maestoso proemio Laudate Dominum omnes gentes, finisce, e resta come una fabbrica interrotta quando, se si considera come una parte di questo Salmo, sarà una elegantissima chiusa. Termina questo Salmo: nomen Domini invocabo, vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in atriis domus Domini in medio tui Ierusalem: ecco quel che avrebbe detto nel tempio: Laudate Dominum omnes gentes, etc. quoniam confirmata est misericordia eius.

- A' tuoi detti credoi, perciò parlai,
 E ne parlai quanto dettò mia fede. A
 (1) Ben io lo dissi in ogni mio timore B
 Non confido nell' uom, perch' è mendace. C
 (3) Che render posso al mio Signor per tanti
 Benefici, e favori a me concessi?
 (4) Di salute alzerò la man col nappo, D
 E invocherò idl Dio il nome augusto.
 (5) A Dio sciorrò miei voti, acciò che ognuno
 Del popol suo impari a render grazie.
 Farò veder a lor, che rara è morte
 Presso il Signor di quei, che custodisce. E

- (1) *Credidi propter quod
 locutus sum; ego autem
 humiliatus sum nimis.*
 (2) *Ego dixi in excessu
 meo: Omnis homo men-
 dax.*
 (3) *Quid retribuam Do-
 mino pro omnibus, que
 retribuit mihi?*
 (4) *Galicam salutaris ac-
 ceptam. Et nomen Domi-
 ni invocabo.*
 (5) *Vota mea Domino red-
 dam coram omni populo
 ejus; pretiosa in con-
 spectu Domini mors San-
 ctorum ejus.*

Questo è secondo il detto dell' Apostolo: *corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. Nell' Ebreo si congiugne coll' antecedente, in cui si parla della fede di una vita avvenire, con queste parole: *Placeba Domino in regione vivorum*. Io adunque credo, che il Salmista nel render grazie a Dio della sua liberazione, dica ad esso, che ha sempre parlato quello, che li ha dettato la fede; ed il suo cuore, quale teneva sempre umiliato alle disposizioni Divine.

La voce Ebraica *capax* יָפֵחַ significa *trepidavit, contremavit, acceleravit tum festinatione*, dice il Bustorfio, onde parrebbe, che qui il verbo *becozzi* יָפֵחַ, che viene dalla detta radice, debba interpretarsi *nella paura mia, nel mio timore*.

Qui riferisce il detto di Geremia al cap. 17 5. *maledictus homo, qui confidit in homine*.

Il calice di salute, secondo il Kimchi, è il calice di ringraziamento, che gli Ebrei usano ancora nei conviti loro, e nelle loro feste, che essi lo benedicono, e lo mandano in giro ai convitati. Ma i Padri della Chiesa lo interpretano per il calice dei patimenti, o calice eucaristico.

Se vogliamo stare al senso letterale, e non al mistico, come può benissimo prendersi questo Salmo, sulla veduta dei Martiri, a me pare, che quel *pretiosa* debba piuttosto spiegarsi per *rara*, che tale è ancora il significato della parola Ebraica *inakar* יָקָר, che vuol dire *raro, caro*, poichè qui non si tratta

appostatamente di morte in modo alcuno. Il passo è interpretato in molte maniere; ma il vero senso dell' Ebreo è questo: *Dio fa gran conto della morte dei Santi suoi, cioè degl' Israeliti*. Questo Ebraismo vuol dire: *Dio vendica acerbamente la morte data dagli oppressori agli Eletti suoi*, lo che, secondo l' usata inversione di tante frasi Ebrae, significa: *Dio non permette, che siano oppressi, e messi a morte: Dio tiene somma cura delle di loro vite*.

(6) O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancilla tua.

(7) Dirupisti vincula mea: sibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

(8) Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

(6) Son tuo servo, o Signor, sono il tuo servo, Perchè figlio son io d'una tua ancella.

(7) Tu sciogliesti miei lacci; ond'io di lode Saverò l'ostia, e canterò il tuo nome.

(8) A Dio sciorro miei voti in faccia a ognuno Cola, nell'atrio di tua casa, o Dio, I Cinto da lor, ti loderem per sempre.

S A L M O CXVI.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata: Neppure a questo Salmo ci è nell'Ebreo l'alleluia, che si trova alla fine dell'antecedente. Molti antichi Codici hanno unito questo reversissimo Salmo coll'antecedente; ma siccome nell'Ebreo al presente, e nella Vulgata si trova staccato, non ho creduto senza ragione di allontanarmi da questi. Non si sa per quale occasione appunto il Salmista lo abbia scritto. E' questa una esortazione ai popoli, acciò lodino Dio, perchè egli ha adempite le sue promesse.

(1) Laudate Dominum, omnes Gentes; laudate eum, omnes populi:

(2) Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, & veritas Domini monet in aeternum.

(1) Date lodi al Signor, popoli tutti, Festeggi al suo Signore l'universo.

(2) Poichè sopra di noi si è confermata La sua misericordia, e la giustizia, A Che in eterno sarà per noi pietosa.

Così tutto il versetto vuol dire: *da renderò grazie al Signore, perchè salda da morte gli eletti suoi.* Onde nei miei versi ho detto verso per spiegar la voce *iakar* יָקָר, che ha tal significato, cioè, *che custodisce de' loro voti.* A Nel testo Ebreo si legge *veemet* נֶמֶט, cioè *verità*, la quale posta in confronto colla clemenza, equivale alla giustizia; come ho spiegato.

S A L M O CXVII.

ARGOMENTO.

Alleluia legge la Vulgata, e l' Ebreo non ha titolo veruno; ed al solito degli antecedenti, l'alleluia è in fine del Salmo superiore. Non convengono gl' Interpreti sull' argomento di questo Salmo, nè quale sia stata la certa occasione, in cui fosse scritto. I più moderni l'attribuiscono a Davide, e da esso lo credono scritto in rendimento di grazie a Dio, che dopo avere ucciso Isoset, fu egli creato Re di tutto Isdraello, e lo attesta pure il Calmet; e dopo di avere scacciati i Filistei, comandò, che fosse trasportata l' Arca in Gerusalemme. Non vi è per altro nessuno, che neghi, che per essere Davide la figura di Gesù Cristo, non si trovino in questo Salmo molte cose, che si riferiscano a Gesù Cristo stesso, quindi è, che il senso letterale si adatterà a Davide, ed il mistico, come una profezia della vita, morte, e resurrezione di Gesù Cristo. Il Mattei fa di questo Salmo una Cantata a tre voci, con dei Cori, e la intitola: La festa dei Tabernacoli. Azione Sacra per musica, o sia il Salmo centodiciassette. Introduce a parlare Davide, un Sacerdote, ed un Levita. Che idea bizzarra!

Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(2) Dica pure Isdraello, ch' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(3) Dicalo ancor d' Aronne la famiglia,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(4) Dicanlo adesso quei, che temon Dio,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(5) Il mio Signor chiamai da un luogo angusto,
Ei m' esaudì pietoso, onde il mio cuore
Dall' affanno si sciolse ond' era stretto.

(1) *Confitemini Domino quoniam bonus; quoniam in seculum misericordia ejus.*

(2) *Dicat nunc Israel, quoniam bonus; quoniam in seculum misericordia ejus.*

(3) *Dicat nunc domus Aaron; quoniam in seculum misericordia ejus.*

(4) *Dicant nunc qui timeant Dominum; quoniam in seculum misericordia ejus.*

(5) *De tribulatione invocavi Dominum. & exaudivit me in latitudine Dominus.*

A La voce de tribulatione della Vulgata in Ebreo è *ammetzar* הַמְצָר, che
T. II. O

- (6) *Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.* (6) Meco è il Signor: or che temer poss' io
Dell' uom gli affronti, ed ogni insidia ordita?
- (7) *Dominus mihi adiutor: & ego despiciam inimicos meos.* (7) Se a mio favor si è dichiarato Iddio,
Vedrò adesso chi m'odia, e mi vuol male.
- (8) *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.* (8) Meglio è sperare in Dio, che confidare c
Nella debole speme dei mortali.
- (9) *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.* (9) Meglio è sperare in Dio, che confidare
Nell' instabile aiuto dei Regnanti. D
- (10) *Omnis gentes circumcuerant me; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* (10) Tutte le genti m' assaliro intorno,
Ma nel nome di Dio quelle sconfissi. E
- (11) *Circumdantes circumdederunt me; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* (11) Mi circondaro strettamente attorno,
Ma nel nome di Dio quelle sconfissi.

vuol dire *angustia, coarctatio*, luogo angusto. Così la intende ancora S. Agostino, e si riferisce a Davide quando era nell' oppressione. E dopo la sua liberazione la Vulgata dice: *in latitudine*, cioè quando fu posto in libertà. Nel senso mistico puo riferirsi al misero stato degli uomini prima della venuta di G. C., giacenti nelle tenebre, oppressi sotto il giogo dei loro peccati, e sotto il tirannico dominio del demonio.

- B L' Ebreo dice soltanto: *il Signore è meco, non paunterò, che farà a me l' uomo?*
- C Il *bonum est*, tanto in questo versetto, che in quello che segue dee interpretarsi per *melius*, quantunque l' Ebreo legga *sob טוב*, che vuol dire *buono*. E' da sapersi che gli Ebrei formano il comparativo col nome positivo, coll' aggiungervi la particella *min מן*, corrispondente alla particella che della nostra lingua.
- D Veramente la voce Ebra *bindibim בנדיבים*, che la Vulgata traduce *in principibus*, viene dalla radice *nadab נדב*, che vuol dire *agere liberaliter, sponte*. Ma siccome i Settanta, e S. Girolamo, e il Gaetano intendono come la Vulgata, *in principibus*, potrà intendersi qui della liberalità dei Principi, o dell' assoluta volontà loro, mentre essi da nessun altro dipendono. Può prendersi ancora questo significato, come il Mattei, che Davide non si poteva fidare nell' aiuto dei Re, con esso collegati per far guerra. Ma per non allontanarmi tanto dalla Vulgata, mi sono attenuto ad essa.
- E *Ultus sum in eos*, legge la Vulgata, ma nell' Ebreo è *amilam אמילם*, cioè *succidam eos, excidam eos*, poichè nasce dalla radice *mul מול*, che ha tal significato: e nell' originale, come si vede, è in futuro, il qual tempo spessissimo dagli Ebrei si prende per presente, come tante volte si è veduto.

- (12) Mi circondaro come un sciame d'api,
Come il fuoco di spine, estinte furo, F
E nel nome di Dio quelle sconfissi.
- (13) Mi fu data una spinta, acciò cadessi,
Ma il Signore mi resse, e diemmi aita, G
- (14) Il Signore è per me la mia fortezza,
Onde lodarlo debbo; ed ei si feo
Per me la mia salute, e la mia vita.
- (15) Voci d'esultazione, e di salute
Canteranno nel tempio i buoni, i giusti: H
- (16) La destra del Signor, vadan dicendo,
La destra del Signor fa la fortezza,
La destra del Signor, si esalti, e lodi, I
La destra del Signor fa la fortezza.
- (17) Non morirò per anco, e fin che vita
A lui piaccia donarmi, io debbo, e voglio
Raccontare di Dio l'opre stupende.
- (18) Molto il Signor mi gastigò, e corresse, K
Eppur non diemmi in braccio della morte.
- (19) Apritemi le porte di giustizia, L
Ch'entrar vogl'io in quel sacrato loco
A render grazie a Dio, a cantar inni;
Questa è la porta del Signore Iddio,
Entreranno per essa i fidi, i giusti.

(12) *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

(13) *Impulsus eversus sum, ut caderem; & Dominus suscepit me.*

(14) *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.*

(15) *Vox exultationis & salutis, in tabernaculis iustorum.*

(16) *Dextera Domini facit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.*

(17) *Non moriar, sed vivam; & narrabo opera Domini.*

(18) *Castigans castigavit me Dominus; & mortem non tradidit me.*

(19) *Aperite mihi portas iustitiae; ingressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini, iusti intrabunt in eam.*

F Siccome il fuoco delle spine è di poca durata, così il Salmista dice, che le molteplici persecuzioni de' suoi nemici durarono poco.

G L'originale ha *gnazarani עזרני*, che vuol dire *aiutò me*, che con poca diversità la Vulgata legge *suscepit me*.

H Davidde, dopo aver raccontato tutti i pericoli, ed i timori passati, invita il popolo eletto ad entrare nel tempio, e ringraziare Dio delle vittorie riportate, e dice, che cantino, e sia il loro argomento quello, che dice nei seguenti versetti.

I Nell'originale si legge *romemò רוממה exaltata est*, e non *exaltavit me*, come ha la Vulgata.

K Il doppio verbo *castigo* ha la forza di *molto mi gastigò*, e ci ho aggiunto ancora *corresse*, come viene inteso da alcuni, spiegando la voce *issar יסר*.

L Davidde scampato dai pericoli, e dopo di aver insegnato l'inno di trionfo

(20) *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me; & factus es mihi in salutem.*

(21) *Lapidem quem reproboverunt edificantes, hic factus est in caput anguli.*

(22) *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

(23) *Hac est dies, quam fecit Dominus: exultemus, & latemur in ea.*

(24) *O Domine, salvum me fac, o Domine, bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.*

(20) Ti loderò poichè tu m'ascoltasti,
Ti sei fatto per me salute, e scampo.

(21) Ah! dagli artisti la negletta pietra m
Ora divien dell' edificio eccelso
L'angolar masso, e il stabil fondamento.

(22) Dalla divina onnipotenza eterna
Tutto questo fu fatto, e quanto, e quanto
Prodigioso diviene agli occhi nostri!

(23) Dal nostro Dio fu fatto questo giorno,
In esso ralleghiamoci, e godiamo.

(24) Ah! tu salva, o Signor, id ti scongiuro, n
Prosperità concedi, ora ti prego.
Benedetto chi vien di Dio nel nome.

da cantarsi nel tempio dal popolo, desideroso di render grazie a Dio di tanti benefici ricevuti, e di rivedere il tabernacolo pieno di fedeli, e di giusti, comanda, che si aprano le porte di Gerusalemme, che da Isaia si chiama *civitas iusti, & urbs fidelis*. Si può intendere ancora con Genebrando, le porte del tempio, e della Chiesa, essendo questa un'apostrofe ai Sacerdoti, che gli aprano le porte del tempio per pubblicamente, e solennemente render grazie a Dio per avergli conservata la vita, e la salute.

La maggior parte degli Interpreti riconoscono, che qui è uno dei Sacerdoti del tempio, che s'introduce a parlare a Davide, e tutto quello, che s'intende simbolicamente detto a Davide, s'intende detto del Messia. Egli stesso se lo adatta al cap. 21. di S. Matteo, e S. Pietro al cap. 4. degli Atti Apostolici l'appropria, e l'appropriazione a se stesso è sì chiara, che non ha bisogno di commenti. Il senso letterale è questo, che il Sacerdote vedendo ricomparire Davide, dalla esultanza di gioia, dicesse dopo tante persecuzioni „è alfine tornato il nostro Re, che è la pietra angolare, è nella virtù del quale abbiamo piantato il nostro fondamento; e la nostra speranza „ e prosegue ancora gli altri due versetti.

Il versetto Ebreo si legge così: *anna ieová escignà-nà: anna ieová atzlicà*

nà אַנַּה יְהוָה הוֹשִׁיעָה - נַּא: אַנַּה יְהוָה הַצְּלִיחָה נַּא, che letteralmente si spiega così: *deh, o Signor, salva ora; deh! o Signor fa prosperare ora; dal che si vede, che il me del salva me della Vulgata, non è nell'originale, e in vece di quella voce leggesi nà נַּא, che s'interpreta dai Massoreti in sei maniere. E nel senso in cui l'abbiamo spiegata, ritrovasi ancora nel Salmo 116. al v. 5. Ha forza ancora di preghiera, come *obsecro, quaso ec.* Io qui mi sono adattato all'una, e all'altra spiegazione, perchè*

- (25) Dal tempio del Signor a voi elargimmo
La sua benedizione, ed il Signore
Ci diè del suo voler chiari gl'indizi.
- (26) Distinguetene adesso il dì solenne
Coll' intrecciare di ramosi frondi
Il tempio attorno, fin dell' ara ai lati. o
- (27) Tu se' il mio Dio, son io pronto a lodarti;
Tu se' il mio Dio, t' esalterò col canto.
- (28) Ti loderò, poichè tu m' ascoltasti,
Ti sei fatto per me salute, e scampo.
- (29) Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono
Perch' eterna sarà la sua pietade.

(25) *Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.*

(26) *Constituete diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*

(27) *Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus es tu, & exultabo te.*

(28) *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem.*

(29) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia eius.*

a me pare, che torni bene. Da queste due voci staccate *oscignà-nà הושיענה* ebbe origine la voce di acclamazione *Hosanna*, che fu replicata dai fanciulli, quando Gesù Cristo entrò in Gerusalemme, quali vi aggiunsero un' altra replica, *hosanna in excelsis*, che manca nel Salmo. L' *hosanna* è creduto da alcuni Rabbini, che si chiamasse ancora così quel fascetto di rami frondosi, che tenevano in mano i ragazzi nella festa dei Tabernacoli il dì 15. di Settembre, Tisri, il qual fascetto propriamente si chiamava *lulà*. La festa dei Tabernacoli chiamata dagli Ebrei *chag asucot חג הסוכות* cioè, *festa delle tende*, fu istituita da Mosè in memoria della lunga dimora fatta dagl' Israeliti nel deserto sotto le tende. Questa acclamazione prendendola nel senso letterale, conveniva ancora a Davide, acclamandolo il popolo nel suo ingresso o nella città, o nel tempio, così dicendo: *salvaci, salvaci, o Davide*; oppure, *salvaci, o Dio Davide, sia benedetto tu che vieni a salvarci nel nome del Signore*. Quindi il Sacerdote dice a Davide quello che segue, e per rendimento di grazie ordina egli la festa.

- *Constituete diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris*, dice la Vulgata; ma l' Ebreo legge: *ligate festum in funibus, usque ad cornu altaris*, come pretendono alcuni moderni, che debba tradursi: alla quale spiegazione converrebbe fare un lungo commento, e dopo convenire, che è migliore la spiegazione della Vulgata, la quale pure intende della festa dei Tabernacoli, a somiglianza della quale fu intamato l' assetto del tempio per onorare il ritorno di Davide. Or tutto questo fu fatto ancora, nell' ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme.
- Ripiglia qui Davide, come sua orazione di ringraziamento, e forse dopo entrato nel tempio, ripetendo ancora il versetto 20., invita il popolo a lodare il Signore collo stesso primo versetto del Salmo.

S A L M O CXVIII.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata; ma l'Ebreo non ha titolo veruno. Questo è il Salmo più lungo, che sia nel Salterò; onde la Chiesa volendo, che gli Ecclesiastici lo recitassero tutto ogni giorno, lo ha diviso in undici parti, quali adattò alle ore di Prima, Terza, Sesta, e Nonna. È un ammasso di bellissimi precetti morali, che credesi composto da Davidde per il suo Figliuolo Salomone, acciò lo recitasse, e si accendesse di amore per lo studio della divina legge. L'artificio della poesia è questo, che ogni otto versetti continuati cominciano con una delle lettere dell'Alfabeto Ebreo, e continua fino alla fine con questi Ottonari, che sono 22, quante sono le lettere dell'Alfabeto. È questo acrostico. La maggior difficoltà nel tradurlo è stata di conservare le frasi dell'originale, quale in ogni versetto fa menzione della Legge Divina, con diverse frasi, che ho procurato di non mutare: come pure di tradurre ogni versetto Ebreo in due versi endecasillabi Toscani.

ALEPH.

A L E F.

(1) *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.*

(2) *Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum.*

(3) *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis eius ambulaverunt.*

(4) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.*

(5) *Utinam dirigantur, via mee ad custodiendas iustificationes tuas.*

Felici quei, che battono la strada
Indicata da Dio nella sua legge.

(2) Beati quei, che serbano i suoi detti, **A**
E che nel cuore han d'obbedir desio.

(3) Quei non cadranno in cosa iniqua, e fella, **B**
Che dal retto sentier devian giammai.

(4) O Dio tu desti all'uom stabili leggi,
Acciò quelle osservasse esattamente.

(5) Or piaccia a te, che ferme sien mie vie, **C**
Per custodire i santi tuoi comandi.

A Lo *scrutantur* della Vulgata, S. Girolamo traduce *custodiunt*, come ho creduto d'intendere ancor io, avendo detto *serbano*.

B Il Mattei traduce: *non enim operantur iniquitatem, qui in viis eius ambulaverunt*; e pare più giusto il sentimento, dicendo, che non sono capaci di fare del male quei, che camminano nella strada del Signore.

C *icconù ךךך*, dice l'Ebreo, che vuol dire, *firmentur*, a diversità della Vulgata, che legge *dirigantur*.

- | | |
|--|--|
| <p>(6) Non sarò più confuso allora quando
Tutti i statuti tuoi avrò adempiuti.</p> <p>(7) Col cor mio retto canterò tue lodi,
Quando avrò bene appresi i tuoi decreti.</p> <p>(8) Custodite appo me terrò tue leggi,
Se giammai del tuo aiuto non mi privi.</p> <p style="text-align: center;">B E T .</p> <p>(9) Chi può frenare il giovanil furore? e
Sol la tua legge in custodir lo doma.</p> <p>(10) Te ricercai coll'intimo del cuore;
Non lasciar ch'io trascuri i tuoi precetti.</p> <p>(11) Nel profondo del cor chiusi tue leggi
Per non peccar giammai nel tuo cospetto.</p> <p>(12) Insegnami, o Signor, i tuoi precetti,
E dal tuo servo avrai benedizioni.</p> <p>(13) Spesso ripeto in fralle labbra mie
Tutti i precetti di tua bocca, o Dio.</p> <p>(14) Più mi alletta la via de' tuoi comandi,
Di qualunque ricchezza, o gran tesoro.</p> <p>(15) Meditar ben saprò i tuoi voleri,
E quelle vie prescritte ad eseguirgli.</p> <p>(16) Sulle tue leggi avrò mie cure intente,
Nè scorderò giammai le tue parole.</p> | <p>(6) <i>Tunc non confunder, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.</i></p> <p>(7) <i>Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici iudicia iustitie tue.</i></p> <p>(8) <i>Justificationes tuas custodiam; non me derelinquas usquequaque.</i></p> <p style="text-align: center;">B E T H .</p> <p>(9) <i>In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.</i></p> <p>(10) <i>In toto corde meo exquisivi te; ne repellas me a mandatis tuis.</i></p> <p>(11) <i>In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.</i></p> <p>(12) <i>Benedixus es, Domine; doce me iustificationes tuas.</i></p> <p>(13) <i>In labiis meis pronuntiavi omnia iudicia oris tui.</i></p> <p>(14) <i>In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.</i></p> <p>(15) <i>In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.</i></p> <p>(16) <i>In iustificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.</i></p> |
|--|--|

-
- La particella Ebraea prefissa al verbo *belomed* בלמד si può facilmente tradurre *eum*, o *postquam*, come ho fatto.
- Il Kimchi, e Simmaco traducono, *in quo illustrem reddet juvenis viam suam?*
- Dice il Mattei, che il testo Ebreo può più facilmente tradursi così: *ne sinas me aberrare a mandatis tuis*, spiegando il verbo *tasghehi* תסגהני per *aberrare*, e non *repellere*, come legge la Vulgata.

GHIMEL.

(17) *Retribuere servo tuo, vivifica me; & custodiam sermones tuos.*

(18) *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.*

(19) *Incola ego sum in terra; non abscondas a me mandata tua.*

(20) *Concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore.*

(21) *Increpasti superbos; maledicti qui declinant a mandatis tuis.*

(22) *Aufer a me opprobrium & contemptum, quia testimonia tua exquisivi.*

(23) *Etenim sederunt Principes, & adversum me loquebantur; servus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.*

(24) *Nam & testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum iustificationes tue.*

DALETH.

(25) *Adhaesit pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum.*

GHIMEL.

(17) Rendi al tuo servo la perduta, vita e Allor vivrò; quanto prescrivi, osservo.

(18) Togli dagli occhi il velo, che mi offusca, Acciò della tua legge io veda il pregio.

(19) Esule io sono in terra, e pellegrino, Deh! non mi asconder gli alti tuoi comandi.

(20) L'alma mia desiò, e sola brama La tua stabil giustizia in sempiterno.

(21) Minacciasti i superbi di gastigo, H E a chi i tuoi detti oblia, maledizione.

(22) Toglimi dall'obbrobrio, e dal disprezzo, Perchè gli ordini tuoi cercai mai sempre.

(23) Contro me consultaro ancora i grandi, I Ma intatta conservò tua legge il servo.

(24) Poichè sui detti tuoi sempre ripenso, E mi consiglio sol colla tua legge. K

DALETH.

(25) Sen giace l'alma mia al suolo oppressa, L Tu il promettesti, dammi spirito, e vita.

• S'intende la vita di grazia perduta per lo peccato.

H L'Ebreo ha *zedim arurim* אָרוּרִים אֲדִי, che vuol dire: *superbi maledetti*; ma la Vulgata il *maledicti* l'ha posto dopo, e l'ha accordato con quegli, che declinano da' tuoi comandi; il che ho seguito.

I Si ponevano a consultare contro di me per farmi del male.

K L'Ebreo legge: *auscè g'atzaed* אֲנִשִׁי עֲצָתִי, *uomini del consiglio mio*. Io non mi consiglio, se non che colle tue leggi.

L Pare, che il sentimento più naturale sia questo, di descrivere il suo abbattimento di spirito per effetto delle sue afflizioni, e miserie, ma è contrastata da alcuni questa spiegazione, poichè l'Ebreo ha *dabekà lagnapar* דָּבַקָה לְעָפֶר,

che vuol dire: *si attaccò alla polvere l'anima mia*.

- (26) Pur ti esposi il tenor del viver mio;
Tu l'approvasti: or le tue leggi apprendo.
- (27) Le vie de' tuoi precetti ora m' insegna,
Contemplerò le maraviglie tue.
- (28) L' alma mia si stancò dal tedio vinta; M
Tu mi rinfranca colle tue parole.
- (29) Tu la via di menzogna m' allontana, N
Abbi pietà, e dona a me tua legge. o
- (30) Di verità la via sicura elessi,
E non posi in oblio i tuoi decreti.
- (31) Furon l'appoggio mio i tuoi precetti,
Non voler, che confuso io resti, o Dio.
- (32) Adempì con diletto i tuoi comandi,
Quando il mio cuor tu dilatasti in gioia.
- E
- (33) Dimostrami la via de' tuoi precetti, P
E quegli avrò sempre nel cuore impressi. o
- (34) Tu dammi scienza, osserverò tua legge,
E terrolla in custodia nel mio cuore.
- (35) Per le vie de' tuoi detti tu m' guida,
Poichè in questi ritrovo il mio diletto.
- (26) *Vias meas annuntiavi, & exaudisti me; doce me iustificationes tuas.*
- (27) *Viam iustificationum tuarum instrue me; & exercebor in mirabilibus tuis.*
- (28) *Dormitavit anima mea pro tedio: confirma me in verbis tuis.*
- (29) *Viam iniquitatis amove a me; & de lege tua miserere mei.*
- (30) *Viam veritatis elegi; iudicia tua non sum oblitus.*
- (31) *Adhasi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.*
- (32) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*
- HE.
- (33) *Legem pone mihi, Domine, viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper.*
- (34) *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.*
- (35) *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.*

M Il verbo *dalepa* דלפא significa *distillavis*, e *mittuga* מיתוגא, o *tedio*, o *dolore*. Ma l'Arabo, e l'Etiopico traducono come la Vulgata.

N La dizione Ebraea *sceker* שקר significa *mendacium*.

o Il verbo *chanan* חנן significa *donare misericorditer*.

P L' *oreni* הורני dell'Ebreo vuol dire *insegnami*, che la Vulgata legge: *legem pone*.

Q Nel testo Ebreo si legge *guckeb* עקב, la qual voce significa *mercede*, ed ancora *fine*, e presa per avverbio, *ad extremum*, come pare adattarsi in questo luogo, in cui ho detto *semper*.

T. II.

P

(36) *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.*

(37) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem; in via tua vivifica me.*

(38) *Statue servo tuo eloquium tuum in timore tuo.*

(39) *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum; quia judicia tua jucunda.*

(40) *Ecce concupivi mandata tua; in equitate tua vivifica me.*

VAU.

(41) *Et veniat super me misericordia tua, Domine, salutare tuum secundum eloquium tuum.*

(42) *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum, quia speravi in sermonibus tuis.*

(43) *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque; quia in judiciis tuis supersperavi.*

(44) *Et custodiam legem tuam semper, in seculum, & in seculum seculi.*

(45) *Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi;*

(46) *Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundebar:*

(47) *Et meditabar in mandatis tuis, qua dilexi.*

(36) Fa che' il mio cuore alle tue leggi inclini,
E non al van desio delle ricchezze.

(37) Da' miei occhi devìa 'l piacer mondano
Vivifica il mio cuor nella tua strada;

(38) Conferma al servo tuo la tua parola;
Pel timor, ch' ho di te, fammi andar retto.

(39) Togli l' obbrobrio, in cui cader temei,
Perchè amabili sono i tuoi giudizi.

(40) Or dunque la tua legge io sol desio,
Ella è giusta, ella è santa, in quella io vivo.

VAU.

(41) Sopra me scenda, o Dio, la tua pietade,
Ti salverò, dicesti; io nulla temo.

(42) E darò per risposta a chi m' insulta,
Che la mia speme è sol ne' tuoi comandi.

(43) Non mentirà giammai il labbro mio,
Poichè sperai ne' detti tuoi veraci.

(44) Custodita terrò sempre tua legge
Per tutto il tempo della vita mia.

(45) Poggerò sul sicuro ogni mio passo
Per non perder di vista i tuoi precetti.

(46) Difender seppi, senza aver rossore,
Al cospetto dei Re, ogni tua legge.

(47) Or medito in privato i tuoi comandi,
E null' altro desio, che sempre amargli.

ⁿ *Et ambulabam in latitudine*, dice la Vulgata, ma questo *latitudine*, vuol dire, *al sicuro, senza timore.*

(48) Or posi mano all'opra, e i detti tuoi,
Che molto amai, mediterò per sempre.

Z A I N.

(49) Ricordati, o Signor, del servo tuo,
Tua parola mi desti, onde sperai.

(50) Nell'afflizione mia ciò mi consola,
E la parola tua mi rende in vita.

(51) Molto inver mi derisero i superbi, s
Ma dalla legge tua non declinai.

(52) Mi ricordai de' tuoi giudizi eterni,
E in rammentargli mi consolo, o Dio.

(53) Gli empi scuoter vorrebber la tua legge,
Inorridisco, e contro lor m'inquieto. T

(54) Furo i cantici miei i tuoi precetti
In questa valle di pellegrinaggio.

(55) Del nome tuo mi ricordai di notte,
E la tua legge custodii, Signore.

(56) Tutto quel, che m'avvenne, ora ti svelo, v
Perchè soltanto io ricercai tua legge.

C H E T.

(57) Sola tu sei la mia porzione, o Dio, x
Fissai di custodire la tua legge.

(48) *Et levari manus meas ad mandata tua que dilexi, & exercebar in justificationibus tuis.*

Z A I N.

(49) *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

(50) *Hæc me consolata est in humilitate mea; quia eloquium tuum vivificavit me.*

(51) *Superbi inique agebant usquequaque, a lege autem tua non declinavi.*

(52) *Memor fui judiciorum tuorum a seculo, Domine, & consolatus sum.*

(53) *Defectio tenuit me, pro peccatoribus dereliquentibus legem tuam.*

(54) *Cantabiles mihi erant justificationes tue in loco peregrinationis mea.*

(55) *Memor fui nocte nominis tui, Domine; & custodivi legem tuam.*

(56) *Hæc facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.*

H E T H.

(57) *Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam.*

s *gnad meod* מַדְרָגָה, dice l'Ebreo, che vuol dire *moltissimo*.

T *Defectio tenuit me*, dice la Vulgata, e la voce Ebraea è זַלְגָנָה, che il Kimchi traduce *tremor*, il Caldeo *terror*, ed altri, altrimenti; ma il significato è, secondo le frasi delle rispettive lingue: onde io ho tradotto *inorridisco*, che è il proprio del nostro idioma.

v Ho aggiunto quest'*ora ti svelo*, per schiarimento della preghiera.

x Qui parla, come Levita, ai quali disse il Signore, che non avrebbero avu-

(58) *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.*

(59) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

(60) *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.*

(61) *Funes peccatorum circumplexi sunt me; & legem tuam non sum oblitus.*

(62) *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super iudicia iustitiae tuae.*

(63) *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.*

(64) *Misericordia tua, Domine, plena est terra; justificationes tuas doce me.*

TETH.

(65) *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.*

(66) *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi.*

(58) Il tuo favor cercai con tutto il cuore, Abbi di me pietà, me l'hai promesso?

(59) Esaminai mia vita, e allor rivolsi Ogni mio passo in osservar tua legge.

(60) Preparato son io senza rossore y A custodire i veri tuoi precetti.

(61) Mi cinsero di lacci i peccatori, z Ma di tua legge, nò, non mi scordai.

(62) Io sorgeva dal letto a mezza notte Per celebrar di tua giustizia gli atti.

(63) Amo quei, che di te hanno timore, AA E custodiscono i precetti tuoi.

(64) Di tua pietà, Signor, piena è la terra. Onde a me insegna le tue sante leggi.

T E T.

(65) Tu con bontà, Signor, trattasti il servo, Di tue promesse a me serbando il patto.

(66) La bontà di tua legge io pur gustai, BB Or m'insegna tuoi detti, a cui credei.

ta porzione nella terra di Canaan, ma che egli stesso sarebbe stato la loro porzione; perciò vivevano delle decime, e primizie, che si offerivano al Signore.

y *Mi affrettai, e non tardai*, dice l'Ebreo, ma piace più di seguire la Vulgata.

z Propriamente la voce Ebraea *gniveduni עורני* vuol dire: *si accompagnarono con me*; ma spiega più la Vulgata.

AA Qui la Vulgata ha *particeps ego sum*, ma l'Ebreo ha *chaber חבר*, che vuol dire *associatus, consociatus*, e siccome la reciproca società fra gli uomini nasce dallo scambievole amore, così ho detto nei miei versi *amo*.

BB Il verbo Ebreo *tagnam טעם* vuol dire *gustare*, ed il nome significa *gusto, o sapore*. Onde si potrebbe anche tradurre: *un buon senso, e la scienza insegnami*.

- (67) Pria che fossi umiliato, al certo errai,
Ora poi custodisco i tuoi precetti.
- (68) Tu sei buono, o Signor, deh! per pietade
Insegna a me i santi tuoi comandi.
- (69) Ordìro contro me bugie i superbi, cc
Ma conservo nel cuore i tuoi precetti.
- (70) Il loro cuore s'indurò qual pietra, DD
Ma proseguii a meditar tua legge.
- (71) D'avermi tu umiliato assai giovommi,
Che allora appresi i tuoi comandamenti.
- (72) Del tuo labbro la legge io più stimai
Delle migliaia d'oro, e dell'argento.

I O D.

- (73) Le tue mani mi fecero, e formaro,
Dammi intelletto, e imparerò tue leggi.
- (74) I tuoi devoti allegri mi vedranno,
Perchè tutto sperai dai detti tuoi.
- (75) Conobbi, o Dio, i giusti tuoi giudizi,
E nella verità tu m'hai humiliato.
- (76) Venga la tua pietade a consolarmi,
Il tuo servo l'aspetta, e il promettesti.

J O D.

- (67) Priusquam humiliaver, ego deliqui; propterea eloquium tuum custodivi.
- (68) Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tuas.
- (69) Multiplicata est super me iniquitas superbiorum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.
- (70) Coagulatum est sicut lac cor eorum; ego vero legem tuam meditatus sum.
- (71) Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.
- (72) Bonum mihi lex oris tui super millia auri & argenti.

cc *Consuerunt adversum me mendacia*, dice l'Ebreo.

DD *tapasc cacheleb טפס כחלב*, s'impinguo come grasso, dice l'Ebreo. Questo idiotismo significa, o che il lor cuore si era indurato come la pietra, o che dalla grassezza nel bene stare, il lor grasso si era accagliato come il latte. Io per me ho seguitato il primo, come più proprio della nostra lingua.

(77) *Veniant mihi miserationes tuae, & vivam; quia lex tua meditatio mea est.*

(78) *Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me; ego autem exercebor in mandatis tuis.*

(79) *Convertantur mihi sidentes te, & qui noverunt testimonia tua.*

(80) *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

CAPH.

(81) *Defecit in salutare tuum anima mea, & in verbum tuum supersperavi.*

(82) *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: quando consolaberis me?*

(83) *Quia factus sum sicut uter in pruina justificationes tuas non sum oblitus.*

(84) *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me iudicium?*

(85) *Narraverunt mihi iniqui fabulationes; sed non ut lex tua.*

(77) Venga a me tua pietade, e starò in vita ;
Poichè tua legge è mia meditazione.

(78) Invan mi pervertirono i superbi,
Arrossiscan, ch'io penso a' tuoi precetti.

(79) Stian pur dal mio partito i tuoi devoti,
E quei, che intendon gli alti tuoi precetti,

(80) Saldo persista il cuore alle tue leggi,
Che confuso giammai; aimè! non resti.

CAF.

(81) Venne men l'alma mia sperando aiuto:
Ma spero sempre nella tua parola.

(82) Languiro gli occhi in aspettar tuoi detti, EE
Dicendo, quando fia, che mi consoli?

(83) Già divenni qual otre alla rugiada, FF
Ma sempre alla memoria ebbi tue leggi.

(84) Quanto viver dovranno il servo tuo?
Quando prendi vendetta sul nemico?

(85) Favole a me contarono i perversi, GG
Ma contrariavan le tue sante leggi.

xx Son stanchi gli occhi nel tenergli sempre fissi in aspettando le tue promesse.

FF Le voci Ebreo *chenod bekitor* כְּנֹאֵד בְּקִיטוֹר, propriamente significano *qual otre al fumo*, quale si corruga, e divien rigido, come abbrustolito; così l'anima mia è divenuta arida, e riarsa per le affezioni.

GG Questo versetto può avere doppio senso, a cagione della voce Ebraica *sci-chot* שִׁיחוֹת, la quale, secondo la diversa radice, può significare *fossa*, o *confabulazione*. Stando al primo significato, si dovrebbe tradurre: *i superbi*

- (86) Son veritate tutti i tuoi precetti,
A torto m'insidiar, da lor mi salva.
- (87) Poco mancò, ch'esangue non restassi,
Ma la tua legge non lasciasti negletta.
- (88) Per tua pietà, Signor, fammi tu salvo,
Salva, e vivendo obbedirò tue leggi.

L A M E D.

- (89) Le tue leggi, o Signor, date alle sfere HH
Fisse staranno, e stabili in eterno.
- (90) Vidde ogni età, che tua parola è vera,
Stabilisti la terra, e stà al suo posto.
- (91) Sussiste il giorno per le leggi tue,
Poichè il tutto obbedisce a' tuoi comandi.
- (92) Se a me di guida non serviva tua legge
Sarei perito nella mia afflizione.
- (93) Dimenticar giammai potrò tue leggi,
Perciò da queste riconosco vita.

(86) *Omnia mandata tua
veritas: inique persecuti
sunt me: adjuva me.*

(87) *Paulo minus consum-
maverunt me in terra:
ego autem non dereliqui
mandata tua.*

(88) *Secundum misericor-
diam tuam vivifica me,
& custodiam testimonia
oris tui.*

L A M E D.

(89) *In aeternum, Domi-
ne, verbum tuum perman-
et in celo.*

(90) *In generationem &
generationem veritas tua;
fundasti terram, & per-
manet.*

(91) *Ordinatione tua per-
severat dies, quoniam
omnia serviunt tibi,*

(92) *Nisi quod lex tua
meditatio mea est, tunc
forte periissem in humi-
litate mea.*

(93) *In aeternum non o-
bliviscar justificationes
tuas, quia in ipsis vivifi-
casti me.*

*scavarono fosse a me, allontanandosi dalla nostra legge. Stando poi al se-
condo, a cui mi attenni, si può tradurre così: ordirono delle favole, che
non erano secondo la tua legge.*

HH *Verbum tuum permanet in celo*, vuol dire quel mirabile ordine, con cui
Dio ha stabilite le leggi di attrazione, secondo il sistema di Newton, me-
diante le quali tutti i corpi gravitano gli uni sopra degli altri, o si attri-
no in ragione delle loro masse; e quando essi girano intorno ad un centro
comune, da cui per conseguenza son essi tirati, e che essi tirano gli altri,
le lor forze di attrazione variano in ragione inversa dei quadrati delle lo-
ro distanze a questo centro. Gran bell' opera del Creatore divino, quale
sussisterà in eterno, o sia per sino alla consumazione dei secoli. Ed ecco
spiegata la connessione di questo versetto col seguente, cosa che non ha
trovato il Calmet.

- (94) *Tuas sum ego, salvum me fac, quoniam justificationes tuas exquisivi,* (94) Son tuo, Signor, son tuo, salvami adunque. Poichè il desir mi fe cercar tue leggi.
- (95) *Me expectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.* (95) Per trucidarmi mi aspettaron gli empi, Ma il tuo codice appongo a mia difesa. u
- (96) *Omnis consummationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis.* (96) Tutto termina alfine in questo mondo. Ma le tue leggi viveranno sempre. kk

MEM.

MEM.

- (97) *Quomodo dilexi legem tuam, Domine: tota die meditatio mea est.* (97) Quanto amai, o Signor, i tuoi precetti! Son questi in ogni giorno il mio pensiero.
- (98) *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in aeternum mihi est.* (98) Imparai sui nemici esser prudente, Perchè conservo in cuore la tua legge.
- (99) *Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.* (99) Nell' intendere io vinsi i miei maestri, Poichè tue leggi meditai per sempre.
- (100) *Super senes intellexi, quia mandata tua quaesivi.* (100) Io più ne intesi degli anziani, e padri, Poichè tue leggi custodii per sempre.
- (101) *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.* (101) Al piè vietai calcar le male vie Per sempre custodir le tue parole.
- (102) *A judiciis tuis non declinavi, quia tu legem posuisti mihi.* (102) Da' tuoi giudizi non partii giammai, Poichè tu prescrivesti a me la legge.
- (103) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.* (103) Nel proferire i detti tuoi soavi Paion del mel più dolci al labbro mio.
- (104) *A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.* (104) Da' tuoi comandi bene appresi il tutto: Perciò ebbi in odio la menzogna vile.

101V

SALMUS

SALMUS

ii La parola Ebraea *etbonan* אֲתִבֶּנֶן propriamente significa: *io comprenderò col mio intelletto*, cioè, per mettermi a difesa così contro i miei nemici.

kk La lettera del testo Ebreo si dovrebbe tradurre *latitudo mandata tua nimis*, cioè, *i tuoi comandi sono molto estesi*. Ho veduto su questo passo vari, che l'hanno interpretato chi in una maniera, chi in un'altra. Per me ho creduto di appigliarmi alla spiegazione, che ne dà Marco Marino, presso il Mattei.

NUN.

- (105) Accesa lampa al piè furo i tuoi detti,
E chiaro lume all'orme mie smarrite.
- (106) Giurai, e stabilli di star fedele
A quei giudizi della tua giustizia.
- (107) Per ogni parte, o Dio, sono umiliato,
Tu il promettesti, rendi a me la vita.
- (108) Gradisci i voti, o Dio, della mia bocca,
E i tuoi giudizi insegnami, e gl' imparo.
- (109) In mia man vò portando l' alma mia, LL
E ben mi ricordai della tua legge.
- (110) A me tesero i lacci i peccatori,
Ma non ritorsi il piè da' tuoi statuti,
- (111) Erede io fui per sempre di tue leggi,
Che furo pel mio cuor letizia, e gioia.
- (112) Piegai il mio cuore ad eseguir per sempre
Le tue leggi, o Signor, per la mercede. MM

SAMECH.

- (113) Odiai gl'iniqui, che beffar tuoi detti,
E amai la legge tua sì dolce, e retta:
- (114) Tu se' l'mio aiuto, e la difesa mia,
Però sperai nelle tue parole.

NUN.

- (105) *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*
- (106) *Juravi, & statui, custodire judicia justitie tue.*
- (107) *Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.*
- (108) *Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine, & judicia tua doce me.*
- (109) *Anima mea in manibus meis semper; & legem tuam non sum oblitus.*
- (110) *Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi.*
- (111) *Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum, quia exultatio cordis mei sunt.*
- (112) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum, propter retributionem.*

SAMECH.

- (113) *Iniquos hodie habui, & legem tuam dilexi.*
- (114) *Adjutor, &ceptor meus es tu; & in verbum tuum supersperavi.*

LL *Portar l'anima nelle mani*, vuol dire esser sempre esposto al pericolo di perder l'anima, e la vita.

MM L'Ebreo legge *gnekēb עקב*, che significa *finis, extremitas*; e il Kimchi spiegando questo versetto lo traduce per *merces, quia extremum laboris est.*

T. II.

Q

- (115) *Declinate a me, maligni; & scrutabor mandata Dei mei.* (115) Partitevi da me empì, e maligni, Ch'io mediti la legge del mio Dio.
- (116) *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam; & non confundas me ab expectatione mea.* (116) Tu sostener me dicesti; e allor vivrò, Fà che non sia delusa la mia speme.
- (117) *Adjuva me, & salvus ero; & meditabor in justificationibus tuis semper.* (117) Tu mi porgi il tuo aiuto, e sarò salvo; Mediterò per sempre i tuoi comandi.
- (118) *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum.* (118) Conculcasti gli erranti dalla legge, NN Perchè il loro pensar fu sempre ingiusto.
- (119) *Pravaricantes reputavi omnes peccatores terra; ideo dilexi testimonia tua.* (119) Come feccia stimai i peccatori, oo Per questo amai le tue beate leggi.
- (120) *Confige timore tuo carnes meas; a judiciis enim tuis timui.* (120) Pel tuo timor la carne mia s'arriccìa, Ebbi de'tuoi giudizi gran timore. PP

AIN.

GNAIN.

- (121) *Feci iudicium, & justitiam; non tradas me calumniantibus me.* (121) Se serbo in cuor giustizia, e lealtade, Non far, ch'io cada in man dei calunnianti.
- (122) *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.* (122) Fa' sicurezza per il servo tuo, QQ Non mi accusino gli empì, ed i superbi.
- (123) *Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiae tuae.* (123) Mancaro i rai nell'aspettar salute, E la parola della tua giustizia:

NN La radice *salà* סלח, da cui viene la voce *salida* סליחה propriamente vuol dire *conculcare*, onde *salida col scioghim* כל שונים סליחה, vorrà dire, *conculcasti tutti gli erranti*; e la Vulgata lo spiega per *sprevisti*, disprezzasti.

oo La voce *sighim* סיגים in Ebreo propriamente significa la *feccia dei metalli*, che resta in fondo del crociuolo, dopo la fusione. L'Autore della Vulgata traducendo *pravaricationes*, ha fatta derivare questa voce dalla radice *sugh* סוג, che significa *retrocedere*.

PP La voce *samar* סמר, Simmaco, e S. Girolamo la traducouo per *horrescis*; onde io l'ho spiegata per *arricciarsi*, che è quell'effetto, che produce la nostra pelle, quando ha timore di qualche cosa.

QQ *Suscipere in bonum* della Vulgata, corrisponde al *prometter per altri*, • star mallevadore, poichè nell'Ebreo il verbo *gnarab* ערב significa *spendere, fidiubere*.

(124) Secondo tua pietà tratta il tuo servo,
E insegna a me le sante leggi tue.

(125) Son tuo servo, o Signor, dammi intelletto
Affinchè intenda tutti i tuoi precetti.

(126) Questo è il tempo di oprare, o mio Signore,
Han essi rovinata la tua legge.

(127) Perciò io amai gli statuti tuoi
Più del topazio, e più dell'oro istesso. RR

(128) Onde mi volsi ad ogni tuo statuto,
Prendendo in odio ogni strada iniqua.

PE.

(129) Mirabil cosa è la tua legge, o Dio,
Onde studia osservarla l'alma mia.

(130) Nell'espòr de' tuoi detti il senso vero,
S'illumina la mente dei fanciulli.

(131) Apersi la mia bocca, e il fiato attrassi, ss
Poichè delle tue leggi avea desio.

(132) Rimirami, e di me pietà ti prendi,
Come tu fai con quei, ch'aman tuo nome.

(133) Dirigi ne' tuoi detti i passi miei,
Che il sentier d'ingiustizia unqua non ami,

(124) *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.*

(125) *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

(126) *Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.*

(127) *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.*

(128) *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.*

PHE.

(129) *Mirabilia testimonia tua; ideo scrutata est ea anima mea.*

(130) *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

(131) *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.*

(132) *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentiam nomen tuum.*

(133) *Gressus meos dirigecundum eloquium tuum; & non dominetur mei omnis injustitia.*

RR Questo *paz*, cioè *amipaz* (אמפז) dell'Ebreo, tradotto dal Greco *to-fatz*, avendo unito l'articolo col nome, hanno formato la voce *topazio*, pietra preziosa. Ma propriamente il *Fasi* è il fiume famoso della Colchide, d'onde veniva l'oro in Gerusalemme.

ss L'*attraxi spiritum*, vuol dire, *tirare a se il fiato*, e non respirare; ed ho creduto qui spiegarlo con dire così, *il fiato attrassi*, che è quello che dice il nostro proverbio, *stare a bocca aperta*.

- (115) *Declinate a me, maligni; & scrutabor mandata Dei mei.* (115) Partitevi da me empi, e maligni, Ch'io mediti la legge del mio Dio.
- (116) *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam; & non confundas me ab expectatione mea.* (116) Tu sostener me dicesti; e allor vivrò, Fà che non sia delusa la mia speme.
- (117) *Adjuva me, & salvus ero; & meditabor in justificationibus tuis semper.* (117) Tu mi porgi il tuo aiuto, e sarò salvo; Mediterò per sempre i tuoi comandi.
- (118) *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum.* (118) Conculcasti gli erranti dalla legge, NN Perchè il loro pensar fu sempre ingiusto.
- (119) *Pravariantes repubavi omnes peccatores terra; ideo dilexi testimonia tua.* (119) Come feccia stimai i peccatori, oo Per questo amai le tue beate leggi.
- (120) *Confige timore tuo carnes meas; a judiciis enim tuis timui.* (120) Pel tuo timor la carne mia s'arriccias, Ebbi de'tuoi giudizi gran timore. PP

AIN.

GNAIN.

- (121) *Feci iudicium, & justitiam; non tradas me calumniantibus me.* (121) Se serbo in cuor giustizia, e lealtade, Non far, ch'io cada in man dei calunnianti.
- (122) *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.* (122) Fa' sicurezza per il servo tuo, qq Non mi accusino gli empi, ed i superbi.
- (123) *Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiae tuae.* (123) Mancaro i rai nell'aspettar salute, E la parola della tua giustizia:

- NN La radice *salà* סלה, da cui viene la voce *salida* סלידה propriamente vuol dire *conculcare*, onde *salida col scioghim כל שונים סלידה*, vorrà dire, *conculcasti tutti gli erranti*; e la Vulgata lo spiega per *sprevisti*, disprezzasti.
- oo La voce *sighim* סיגים in Ebreo propriamente significa la *feccia dei metalli*, che resta in fondo del crociuolo, dopo la fusione. L'Autore della Vulgata traducendo *pravariantes*, ha fatta derivare questa voce dalla radice *sugh* סוג, che significa *retrocedere*.
- PP La voce *samar* סמר, Simmaco, e S. Girolamo la traducouo per *horrescit*; onde io l'ho spiegata per *arricciarsi*, che è quell'effetto, che produce la nostra pelle, quando ha timore di qualche cosa.
- qq *Suscipere in bonum* della Vulgata, corrisponde al *prometter per altri*, o star mallevadore, poichè nell'Ebreo il verbo *guarab* ערב significa *spendere, fideiubere*.

- (124) Secondo tua pietà tratta il tuo servo,
E insegna a me le sante leggi tue.
- (125) Son tuo servo, o Signor, dammi intelletto
Affinchè intenda tutti i tuoi precetti.
- (126) Questo è il tempo di oprare, o mio Signore,
Han essi rovinata la tua legge.
- (127) Perciò io amai gli statuti tuoi
Più del topazio, e più dell'oro istesso. RR
- (128) Onde mi volsi ad ogni tuo statuto,
Prendendo in odio ogni strada iniqua.
- P E.
- (129) Mirabil cosa è la tua legge, o Dio,
Onde studia osservarla l'alma mia.
- (130) Nell' espor de' tuoi detti il senso vero,
S'illumina la mente dei fanciulli.
- (131) Apersi la mia bocca, e il fiato attrassi, ss
Poichè delle tue leggi avea desio.
- (132) Rimirami, e di me pietà ti prendi,
Come tu fai con quei, ch'aman tuo nome.
- (133) Dirigi ne' tuoi detti i passi miei,
Che il sentier d'ingiustizia unqua non ami,
- (124) *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.*
- (125) *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*
- (126) *Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.*
- (127) *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.*
- (128) *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.*
- P H E.
- (129) *Mirabilia testimonia tua; ideo scrutata est ea anima mea.*
- (130) *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*
- (131) *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.*
- (132) *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*
- (133) *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum; & non dominetur mei omnis iniustitia.*

RR Questo *paz*, cioè *amipaz* (פז) dell' Ebreo, tradotto dal Greco *to-fatz*, avendo unito l' articolo col nome, hanno formato la voce *topazio*, pietra preziosa. Ma propriamente il *Fasi* è il fiume famoso della Colchide, d' onde veniva l'oro in Gerusalemme.

ss L' *attraxi spiritum*, vuol dire, *tirare a se il fiato*, e non respirare; ed ho creduto qui spiegarlo con dire così, *il fiato attrassi*, che è quello che dice il nostro proverbio, *stare a bocca aperta*.

- (134) *Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.* (134) Dalla oppression dell'uom deh! tu mi salva,
Acciò custodir possa i tuoi precetti.
- (135) *Faciem tuam illumina super servum tuum, & doce me justificationes tuas.* (135) Illumina col sguardo il servo tuo,
E m'insegna, o Signore, i tuoi comandi.
- (136) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* (136) Rivi di pianto gli occhi miei versaro,
Poichè non custodiron la tua legge.

SADE.

TZADI.

- (137) *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.* (137) Tu sei giusto, o Signore, ed io ben trovo
Giustissimo, e verace ogni tuo detto.
- (138) *Mandasti justitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.* (138) Tu vuoi ne' tuoi precetti la giustizia,
E si ami il vero, e ciò da noi s'adempia.
- (139) *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.* (139) Ardo di zelo, perchè i miei nemici
Non curar con disprezzo i detti tuoi.
- (140) *Ignitum eloquium tuum vehementer, & servus tuus dilexit illud.* (140) Molto di zel m'accese tua parola,
E la nutre nell'alma il servo tuo.
- (141) *Adolescens tuus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.* (141) Son giovane, tu vedi, e son negletto,
Ma le tue leggi custodii per sempre.
- (142) *Justitia tua justitia in eternum, & lex tua veritas.* (142) La tua giustizia è una giustizia eterna,
E' la tua legge giusta, e veritiera.
- (143) *Tribulatio & angustia invenerunt me, mandata tua meditatio mea est.* (143) Mi assaliron gli affanni, e le passioni,
Ma i tuoi precetti diero a me diletto.
- (144) *Aequitas testimonia tua in eternum: intellectum da mihi, & vivam.* (144) Eterna verità son tuoi comandi,
Fa, ch'io gl'intenda, e allor sarò felice.

COPH.

KOF.

- (145) *Clamavi in toto corde meo: exaudi me, Domine: & justificationes tuas requiram,* (145) Abbi di me pietà, sempre gridai,
E nel mio cuore, o Dio, serbo tue leggi.

(146) Sempre esclamai; deh! tu Signor mi salva,
Acciò custodir possa i tuoi precetti.

(147) Prevenni il giorno, e supplice invocai, TT
Poichè sempre sperai ne' detti tuoi.

(148) Vigile l'occhio mio previen l'aurora,
Per meditare la tua santa legge.

(149) Deh! tu Signor pietoso ora m' ascolta,
E la giustizia tua vita m' renda.

(150) Trarmi volea il nemico a cose felle, vv
Poichè dalla tua legge egli partissi.

(151) Conosco inver, che a me tu sei vicino,
E le tue vie son vie di veritate.

(152) Fin da principio ravvisai tue leggi,
Che stabilisti quelle per l'eterno.

RESC.

(153) L'umiltà mia tu vedi, onde mi salva,
Poichè non mi scordai de' tuoi precetti.

(154) Tu mio giudice sei, deh! mi riscatta,
Sulla parola tua rendi a me vita.

(155) La salute dev'la dal peccatore,
Poichè non ricercò tue sante leggi.

(146) *Clamavi ad te: sal-
vum me fac, ut custo-
diam mandata tua,*

(147) *Praveni in matu-
ritate, & clamavi: quia
in verba tua superspe-
ravi.*

(148) *Pravenerunt oculi
mei ad se diluculo, ut
meditarer eloquia tua.*

(149) *Vocem meam audi
secundum misericordiam
tuam, Domine, & se-
cundum iudicium tuum
vivifica me.*

(150) *Appropinquaverunt
persequentes me iniqui-
tati, a lege autem tua
longe facti sunt,*

(151) *Prope es tu, Do-
mine; & omnes via tua
veritas.*

(152) *Initio cognovi de
testimoniis tuis, quia in
aeternum fundasti ea.*

RES.

(153) *Vide humilitatem
meam, & eripe me; quia
legem tuam non sum o-
blitus.*

(154) *Judica iudicium
meum, & redime me;
propter eloquium tuum
vivifica me.*

(155) *Longe a peccatori-
bus salus; quia justifi-
cationes tuas non exqui-
sierunt.*

TT *In maturitate*, dice la Vulgata; ma l'Ebreo ha *bannescep* בנשעפ, che secondo i Rabbini la voce *nescep* נשעפ, vuol dire, tanto il principio della notte, quanto il principio del giorno, *obscuritas, tenebra, crepusculum*, dice il Bustofo.

vv Il testo Ebreo legge: *si avvicinarono i miei persecutori a cose felle, e inique*. Io ho creduto di dover tradurre *trar mi volea*, perchè ordinariamente i cattivi perseguitano i buoni per trargli al loro partito.

(156) *Misericordia tua multa, Domine; secundum iudicium tuum vivifica me.*

(157) *Multi, qui persequuntur me, & tribulant me; a testimoniis tuis non declinavi.*

(158) *Vidi pravaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierant.*

(159) *Vide, quoniam mandata tua dilexi, Domine; in misericordia tua vivifica me.*

(160) *Principium verborum tuorum veritas: in aeternum omnia iudicia iustitiae tuae.*

SIN.

(161) *Principes persecuti sunt me gratis; & a verbis tuis formidavit cor meum.*

(162) *Letabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.*

(163) *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum, legem autem tuam dilexi.*

(164) *Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiae tuae.*

(165) *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.*

(156) Oh quanto è grande tua pietà, Signore!
A' tuoi detti fedel rendi a me vita.

(157) Molti son quei, che tribolar mi fanno,
Ma da tpe leggi non partii giammai.

(158) Viddi gl' iniqui, e mi rodeva il cuore,
Poichè non custodiro i tuoi precetti.

(159) Vedi, o Signor, che i tuoi statuti amai,
Per tua pietà fa, ch' io respiri, e viva.

(160) Le tue parole poggiano sul vero,
Le tue leggi, e giustizia eterne seno.

S C I N .

(161) A torto i grandi mi perseguitaro,
Ma sol de' detti tuoi temè il mio cuore.

(162) I tuoi statuti sol mi rallegraro,
Come s'io fossi vincitor di spoglie. xx

(163) Odiai l' iniquità, e la detesto,
La santa legge tua m'alletta, e piace.

(164) Diedi a te lodi sette volte il giorno,
Sopra i giudizi della tua giustizia.

(165) In sen la pace troveran gl' amanti
Della tua legge, e non avran disastri, yy

xx Come fa il Capitano, il quale, messo in rotta l' esercito de' nemioi, fa acquisto di molte spoglie.

yy Il verbo *cascial* **כשול** in Ebreo vuol dire, *impegit, offendit, corrui*, da cui ne viene la voce *micsciol* **מכשול**, che vuol dire *offendiculum, offensio*, che è lo *scandalum* della Vulgata. Ma qui è in significato di qualunque infortunio, o disgrazia; perciò ho tradotto: *non avran disgrazie*.

- (166) Aspettava, o Signor, da te salute,
E i precetti osservai con tutto il cuore. ZZ
- (167) Custodì l'alma mia il tuo volere,
E l'amò molto, e l'amerà in eterno.
- (168) Fido serbai i tuoi comandi, e leggi,
E de' miei passi questi fur la guida.

T A U.

- (169) La mia preghiera giunga al tuo cospetto,
Secondo il detto tuo dammi intelletto.
- (170) Non disprezzar le preci mie, Signore,
Secondo il detto tuo dal mal mi toglì.
- (171) Profonderan mie labbra inni di lode.
Quando avranno imparato i tuoi comandi.
- (172) Or pronunzia mia lingua i tuoi decreti,
Poichè gli ordini tuoi son molto giusti.
- (173) Dal tuo braccio possente aspetto aita,
Poichè scelsi serbare i tuoi statuti.
- (174) Salvezza desiai, o mio Signore,
E medito ogni giorno la tua legge.
- (175) Viverà l'alma mia per darti lodi,
E le tue leggi a me daranno aiuto.
- (176) In vero errai, qual pecora smarrita;
Cerca il tuo servo, ed egli te rammenta.

(166) *Expectabam salutare tuum, Domine: & mandata tua dilexi.*

(167) *Custodivit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer.*

(168) *Servavi mandata tua, & testimonia tua; quia omnes viae meae in conspectu tuo.*

T A U.

(169) *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

(170) *Intret postulatio mea in conspectu tuo, secundum eloquium tuum eripe me.*

(171) *Eruclabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas*

(172) *Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum, quia omnia mandata tua equitas.*

(173) *Fiat manus tua ut salvet me, quoniam mandata tua elegi.*

(174) *Concupivi salutare tuum, Domine, & lex tua meditatio mea est.*

(175) *Vivet anima mea, & laudabit te: & judicium tua adjuvabit me.*

(176) *Erravi sicut ovis quae periit: quare servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

ZZ *gnascidi עשיתי*, dice l'Ebreo, che viene dal verbo *gnascià עשה*, che vuol dire, fare, osservare.

S A L M O CXIX.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot שיר המעלות l' Ebreo. Canto di gradi. Quanto mai sia stato scritto per cercare la vera origine di questo nome di Gradi, non sarebbe cosa facile il riportarne le varie opinioni di tutti. Io per me non mi sono preso l' assunto di abbracciare l' opinione di veruno, per non lasciare negletto il sentimento dell' altro, che forse potre be aver più valore. Solo dirò, che 15. di numero sono di seguito con tal titolo, e che la Chiesa gli ha collocati collo stesso ordine, nominandogli Salmi Graduali, quali ha ordinato, che si recitino in alcuni determinati tempi dell' anno, come si eseguisce dai Cleri. Questo primo Salmo pertanto dei Graduali, si crede comunemente, che appartenga alla schiavitù Babilonica, e che Davide, come Profeta, ne sia l' Autore, il quale in esso si lagna del mal costume de' suoi tempi.

(1) *Ad Dominum, cum tribularer, clamavi, & exaudivit me.*

(2) *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, & a lingua dolosa.*

(3) *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*

(4) *Sagitta potentis acuta, cum carbonibus desolatoriis.*

Dai mali oppresso al mio Signor ricorsi, Gridando l' invocai, egli ascoltommi. A

(2) Così dicea: deh! libera, o Signore, L' anima mia dal fiero iniquo labbro Dei menzogneri, e dalla ingannatrice Lingua profana degli miei nemici.

(3) Che frutto ne trarrai, o qual guadagno Avrai delle tue frodi, e degl' inganni O lingua sconsigliata, iniqua, e fella?

(4) Tu sei simile ai dardi micidiali Scagliati dalla mano di un potente, Formati di carboni di ginepro, e

A S. Hiero, S. Agostino, con altri leggono: *a te, Domine, cum tribularer clamavi, & exaudisti me.*

B S. Agostino spiega questo passo così: *quid dabitur tibi, aut quid apponatur tibi*, che tal senso suona così ancora nell' Ebreo; *quid dabit tibi, aut quid apponet tibi, o lingua dolosa?* Lo stesso sentimento ancora è del Grisostomo, il quale dice: *quid praebebit tibi, aut quid apponet tibi lingua dolosa?* ed attacca benissimo col seguente vorsetto, che è una invettiva contro questa lingua.

C *Cum carbonibus desolatoriis*, legge la Vulgata, e l' Ebreo *gachalè retamim*

(5) Misero me! oh quanto è prolungato
Il mio pellegrinaggio in questa terra!
Son vissuto finor fra gente oscura,
Fra gl' increduli popoli di Cedar; **D**
Alfine si stancò l'anima mia.

(6) Con chi la pace odiava, era di pace, **E**
Ma quando io parlo lor, vogliono guerra.

(5) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.*

(6) *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus; cum loquebar illis, inimicabantur me gratis.*

S A L M O CXX.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, *leggesi la Vulgata*: scir ammagnalot שיר המעלות, l' Ebreo. Canto di gradi. Questo è il secondo Salmo fra i Graduali. Origene, il Grisostomo, Teodoreto, ed altri, dicono, che questa sia un' orazione degli schiavi Babilonesi, che implorano la liberazione, ed il ritorno. Il Mattei è di opinione, che questo sia uno sfogo di Davide, nell'atto che andava fuggiasco dalle persecuzioni.

נחלי רתמים. La prima voce si *à*, che significa *carboni*, la diversità consiste nella voce *retamim* רתמים, che ha un esteso significato. L' Ebreo ha *juniperorum*, così tradotto da Aquila, e da S. Girolamo. Altri traducono *genistam*; il Siriaco *quercum*. Ho seguitato la prima interpretazione, poichè si dice, che i carboni di ginepro conservino più degli altri il fuoco, o sia un fuoco più vivace. Non significa cosa alcuna, o sieno carboni di una cosa, o di un' altra. Può tradursi ancora così, unendo un versetto coll' altro: *con qual pena si affiggerà Dio, o lingua malvagia? si opprimerà egli colle saette, e colle fiamme.*

D Il paese di Cedar è nell' Arabia Petrea, che poi fu detto paese dei Sarceni, in vece di Cedareni. Per questi abitatori di Cedar sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre degli errori, e dei peccati; poichè Cedar significa *oscurità, tenebre*. Il *prolongatus est* è traduzione del nome proprio *mosoch, o mescech*, che è dell' Ebreo; la qual voce è il proprio nome di uno dei figliuoli di Iafet, come si ha dal Genesi cap. 10. detto *prolongans, o tractus*. Io ho esteso un poco più dell' originale questo versetto per darli quella spiegazione corrispondente alla idea del Salmista.

E L' Ebreo legge: *ego pax, & cum loquebar, ipsi ad bellum*; sicchè questo senso ristretto, ho creduto interpretarlo, come si vede, sulle tracce però della Vulgata, la quale essa pure ha parafrasata qualche parola.

T. II

R

(1) *Levavi oculos meos in montes; unde veniet auxilium mihi.*

(2) *Auxilium meum a Domino, qui fecit calum & terram.*

(3) *Non det in commotionem pedem tuum; neque dormitet, qui custodit te:*

(4) *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

(5) *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.*

(6) *Per diem sol non auret te, neque Luna per noctem.*

(7) *Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus.*

(8) *Dominus custodias introitum tuum & exitum tuum, ex hoc nunc & usque in saeculum.*

Alzai 'l mio sguardo sugli eccelsi monti, A
D' onde aspetto l'aiuto a' mali miei.

(2) Attendo dal Signor per me l'aiuto,
Da quel Signor, che fece il ciel, la terra.

(3) Ei non permetta, che il tuo piè vacilli, B
Nè si assonni colui, ch' è tuo custode. C

(4) Nò, non si assonna, e veglierà colui,
Che custodisce il popol d' Isdraello.

(5) Il Signor, tuo custode, ti riguardi,
Il Signor ti difenda al destro fianco.

(6) Nè i rai del sol ti offenderan nel giorno,
Nè gl' influssi notturni della Luna. D

(7) D' ogni tuo mal ti custodisce Iddio,
Custodisca il Signor l'anima tua.

(8) Custodirà il Signor se parti, o resti, E
Fido compagno ti sarà per sempre.

▲ Questi monti sono i monti di Gerusalemme, e s'intende del Cielo, ove risiede Dio, da cui il Salmista aspetta l'aiuto nelle sue afflizioni. Il nostro Arcivescovo Martini osserva, che questo Salmo ha visibil relazione coll' antecedente. Il giusto si trova in tribolazione, ed è afflitto dalle lingue malediche, e con santa impazienza, bramando la fine del suo pellegrinaggio, alza gli occhi al cielo, ed il cuore a Dio, da cui aspetta consolazione, e aiuto.

■ Il Salmista parla a se stesso.

● Allegoria presa dalle sentinelle, che stanno vigilanti a custodire i posti assegnatigli.

► Siccome il caldo del giorno nasce dal sole, così il freddo, e le umide esalazioni della notte si considerano come effetti della Luna.

■ L' *introitum*, & *exitum*. Veramente l'Ebreo ha prima l'*exitum*, e poi l'*introitum*. Può aver dunque il significato: se stai in casa, o vai fuori negli affari domestici, o negli esterni; oppure nell'uscire dalla presente vita, e nell'ingresso della futura, Dio avrà sempre cura di te.

S A L M O CXXI.

ARGOMENTO.

C Anticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot ledavid שִׁיר אֲנִיכֵי הַגְּדִי, l' Ebreo. Canto di gradi, & Davidde. Terzo Salmo dei Graduali; ed abbenchè la Vulgata non porti in fronte il nome dell' Autore, pure l' Ebreo, il Caldeo, il Siro, ed i Settanta attestano essere di Davidde. Quantunque vi sieno alcuni, che credano essere stato composto questo Salmo a tempo di Davidde, e di Salomone, per quella gente, che veniva in Gerusalemme nelle feste della Pasqua, della Pentecoste, o dei Tabernacoli, pure il Calmet, con Origene, Grisostomo, e Teodoro, e molti altri Interpreti riconoscono in questo i sentimenti del popolo, quando ebbe esso la lieta nuova della libertà concedutagli da Ciro. Il medesimo Calmet opina, che questo Salmo, come alcuni altri dei Graduali, sieno stati fatti dai Leviti; e che quel uno di essi per il gran desiderio di rivedere il tempio, s' introduca a parlare così: *letatus sum in his ec.*

Rallegrassi il mio cuor, quando all' orecchie
Mi fu recato quel felice invito,
Che andar dovremmo del Signore al tempio.

(2) Si porteran, dicea, i nostri passi A
Nelle tue porte, amabile Sionne,
Per ivi stabilir la nostra sede.

(3) A quella Gerosolima, che un tempo
Fu fabbricata qual Regina augusta
Di quell' altre città, che stanle appresso. B

(1) *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

(2) *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem.*

(3) *Jerusalem, quae edificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum.*

A *Stantes erant*, pare che questo verbo debba essere in tempo futuro, e dire, *erunt*. Il che conferma ancora il Calmet. Ognuno sa, che nei libri Profetici, il tempo passato si prende in vece del futuro, per render manifesta la certezza della Profezia.

B Questo versetto ha dato dell' imbarazzo agl' Interpreti, poichè la frase della Vulgata ha indotto a credere, che qui si dica della riedificazione attuale di Gerusalemme, quando vi ritornarono gli Ebrei, dopo la Babilonica schiavitù; ma l' Ebreo non ha questa spiegazione, poichè dice: *Jerusalem ut civitas edificata*, che vuol dire, che era già fabbricata, e non si fabbri-

(4) *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.*

(5) *Quia illic sederunt sedes in iudicio, sedes super domum David.*

(6) *Rogate. quae ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus se.*

(7) *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.*

(8) *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de se.*

(4) In numerosa turba ivi anderanno
Per lodare il Signor nel mezzo al tempio;
Le tribù ante, le tribù di Dio:
Questa è la legge: Isdrael l'adempia. c

(5) Perché saranvi eletti i tribunali
Per giudicare i figli di Davidde; d

(6) O: bocca a voi, o giusti, a domandare
Quelle grazie al Signor, ch' utili sono
A conservar la pace; allor tranquilli
Saranno, o Gerosolima, i tuoi amanti.

(7) Regni la pace nella tua fortezza, f
E la tranquillità ne' tuoi palazzi.

(8) Per quell' amor, ch' io porto a' miei fratelli.
E a' miei congiunti implorerò la pace.

cava contemporaneamente al ritorno degli scàivi: e perciò si debbe intendere dell' antica Gerusalemme, la cui memoria risvegliava il desiderio del Levita di ritornarvi. L' altra difficoltà nasce su quell' *in idipsum*, che è la spiegazione dell' avverbio *iachdau* יחדו, che significa *pariter, simul*. Onde viene spesso Gerusalemme dipinta, come una città regina, circondata da tanti piccoli villaggi. Questa Gerusalemme misticamente è la celeste, figura della Chiesa, per la perfetta unione di dottrina, e di affetto, che regna fra i membri di lei.

- La legge degli Ebrei gli obbligava di venir tutti in Gerusalemme tre volte l'anno. Or la legge comunemente nella Bibbia vien chiamata *testimonium*; e questo è il sentimento ancora di Teodoro, del Grisostomo, e di molti altri Interpreti, perciò ho tradotto: *questa è la legge*.
- L' Ebreo legge: *quia illic sederunt throni, o tribunalia ad iudicium, throni pro domo David*. Il Caldeo così converte. *Quia ibi preparantur sedes in Ierusalem, sedes in domo Sanctuariis regibus, domus Regis*. Dal che si vede che il *domus* è preso in ampio senso *super familia David*, che sono tutti i suoi Vassalli. Io ho secondato la Vuigata, lusingato, che con questa nota avrò schiarita l'idea del Salmista.
- Ho così tradotto con un' poca più di estensione, poichè l' originale ha così: *rogate pacem Jerusalem, prospere agant, qui diligunt se*.
- *In virtute tua*, questo vuol dire, *in propugnaculis tuis*, come ha l' Ebreo: cioè Dio ti difende le mura, che circondano la città, per le quali ella diventa forte: oppure questo sentimento abbraccia il circuito delle mura, intendendo la parte per il tutto, cioè per tutta la città; e per il *turribus tuis*, s' intendono, o le fortezze della medesima città, o tutte le abitazioni.

- (9) Ricercai la tua pace, e il tuo conforto, | (9) *Propter domum Do-*
 Poichè risiede nel tuo seno il tempio | *mini Dei nostri qua sibi*
 Del Signor nostro, nostro Dio possente. | *bona tibi.*

S A L M O CXXII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, legge la Vulgata : scir ammagnalot עִיר הַמַּעֲלֹת, l'Ebreo. Canto di gradi. Ecco il quarto Salmo Graduale, il quale, benchè breve, contiene vivissime, e tenere espressioni di Davidde, allora quando egli, con i suoi compagni fuggirono dalla persecuzione di Saule. Altri Interpreti lo adattano a diverse altre persecuzioni sofferte da Davidde. Ma siccome non abbiamo nel Salmo cosa, che ce lo possa determinare, così ci contenteremo di dire, che Davidde ebbe auco in mira di adattarlo per qualche onesta persona, la quale oppressa dai potenti, trovi il suo conforto nella lettura del presente.

- A** te rivolsi gli occhi miei, Signore.
 Che nel Ciel tu ponesti il tuo soggiorno.
- (2) Come gli occhi dei servi il lor padrone **A**
 Stanno intenti a mirar pel buon servizio,
- (3) E come gli occhi della fida ancella
 Della padrona sua gli ordini attende,
 Così gli sguardi nostri rivolghiamo
 Al nostro Dio, finchè a pietà si muova
 Delle lacrime nostre, e nostri affanni.
- (4) Pietà dunque, o Signor, abbi pietade
 Di noi, che siam satolli di dispregi, **B**
- (1) *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis,*
 (2) *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum.*
 (3) *Sicut oculi ancilla in manibus dominae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*
 (4) *Miserere nostri Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione;*

A Queste due similitudini del servo, e della serva, quali tengono gli occhi fissi ai padroni per esser pronti ai comandi, escludendo le diverse interpretazioni date, a me pare, che non abbiano bisogno di commento, e sia chiaro, che siccome essi abbisognano di tutto, così cercano di essere attenti al loro servizio, aspettando da essi di esser ben trattati. Così noi tenghiamo rivolti gli occhi nostri verso Dio per aspettare la sua misericordia.

B *Quia multum repleti sumus despectione*, ha la Vulgata. L'Ebreo per altro

(5) *Quia multum repleta est anima nostra; op-probrium abundantibus, & despectio superbis.* (5) Poichè molto è satolla l' alma nostra e Dall' obbrobrio dei ricchi; e dei superbi Più non sopporta l' alterigia audace.

S A L M O CXXIII.

ARGUMENTO.

C Anticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot ledavid שיר המעלות לדוד, l' Ebreo. Canto di gradi. Passando al quinto Salmo dei Graduali, non convengono gl' Interpreti sull' argomento del medesimo, poichè chi lo crede composto da Davide, dopo di aver vinto gli Ammoniti; chi dopo la vittoria dei Filistei: chi lo crede scritto per la uscita della schiavitù Babilonese: chi ancora lo adatta ai Macabei. Pare più naturale, che sia un Salmo di ringraziamento a Dio, per i pericoli sofferti nella schiavitù d' Egitto, nella fuga; e pel passaggio dell' Eritreo, delle quali cose letteralmente qui si discorre; e che si cantasse in quei giorni stabiliti alla memoria di tali fatti.

(1) *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis;*

(2) *Cum exurgerent homines in nos, forte vi-vos deglutissent nos.*

(3) *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.*

Se non fosse con noi stato il Signore,

Dica pure Isdrael, facciane fede,

Se non fosse con noi stato il Signore,

(2) Quando i nemici contro noi si alzarò, A Inghiottiti ci avrebber dalla rabbia,

(3) Quando il furore s' inasprì sù noi

L' acque ci avrebber ricuoperti allora,

legge: *quia multum saturati sumus contemptu*, poichè usa il verbo *sciabagu* שביע, che vuol dire *satiari, saturari*, il quale non è molto distante dalla interpretazione data dal Vulgato, che dice *repleti sumus*, e qui *saturati sumus*.

6 Simmaco traduce così questo versetto: *multum satiata est anima nostra, obloquentibus iis, qui abundant, & spernentibus superbis*. Il Grisostomo, Teodoreto, Genebrando, e altri, traducono: *ferre iam non potest anima nostra has iniurias*: Ho abbracciato quest' ultima sposizione per esser più conforme all' originale.

A In questo luogo la particella *forsitan* non è dubitativa, ma assertiva, come si osserva ancora tal significato in molti luoghi della Bibbia; ed in fatti qui i Settanta traducono, *certe deglutissent nos*.

- (4) Avria il torrente l'alma nostra assorto,
Nè superar potea l'onde spumanti. ■
- (5) Viva, viva il Signor, sia benedetto,
Che non permise a noi restare in preda
Del sanguinoso dente dei nemici.
- (6) L'alma nostra scampò, come l'augello,
Di bravo cacciator, gli aguati evita.
- (7) Infranto è il laccio, e rotta è la catena,
E dalla servitù fummo disciolti.
- (8) A noi dal ciel ne venne il forte aiuto
Da colui, che fondò il ciel, la terra.
- (4) *Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*
- (5) *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captivem dentibus eorum.*
- (6) *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.*
- (7) *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*
- (8) *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit caelum & terram.*

S A L M O CXXIV.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot שיר המעלות, l'Ebreo. Canto di gradi. Se in questo sesto Salmo fra i Graduali vi fosse qualche traccia donde estrarne l'argomento, si potrebbe fissare l'epoca, per cui fu scritto, e da chi. Nè l'uno, nè l'altro può rinvenirsi nel corso di questo breve componimento. E' un piccol Salmo, in cui si accenna la sicurezza del giusto, e la felicità degli abitatori di Gerusalemme, per la speciale protezione, che Dio aveva di quella Città.

Chi nel Signor confida, egli diviene
Come il monte di Sion, stabile e forte:
Chi fia di Gerosolima abitante,
Non può cader, nè vacillar giammai.

(1) *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum, qui habitat in Jerusalem.*

■ *Aquam intolerabilem della Vulgata, nell'Ebreo si trova: tunc transissent super animam nostram aquae superba, e si allude al passaggio del mar rosso; poichè le acque allora si alzarono dalle parti per dar luogo al passaggio degli Ebrei.*

● La voce *sevep* שֶׁבַע dell'originale significa *preda*, come ho tradotto, il che quasi equivale al *captivem* della Vulgata.

- (2) *Montes in circuitu ejus; & Dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc & usque in seculum:* (2) Ella è cinta dai monti, ed il Signore **A**
Or cingeralla, come custodisce
Il popol suo da questo al tempo eterno.
- (3) *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum; ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.* (3) Poichè il Signor non lascerà, che il scettro
De' peccatori domini sui giusti;
Affinchè il loro forsennato esempio
Non guidi i giusti ad imbrattar le mani
Nelle loro sciagure, ed al peccato.
- (4) *Benefac, Domine, bonis & rectis corde.* (4) Sii propizio, o Signor, tu benedici
Quegli ch' han retto, e irreprensibil core.
- (5) *Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.* (5) Ma chi declina per le oblique strade, **B**
Guideragli il Signor fra gli altri iniqui,
Mentre Isdraello goderà sua pace.

S A L M O CXXV.

ARGOMENTO.

C Anticum graduum, legge la *Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות, l' Ebreo. Canto di gradi. Un' poca di difficoltà s' incontra in questo settimo Salmo fra i Graduali, poichè si trovano alcuni proverbi, o detti popolari, che non bene s' intendono a qual relazione corrispondano per noi. Pure, secondando la forza dell' Ebraica dizione, tenterò di mettergli in chiaro. L' argomento riguarda i prigionieri di Babilonia, e pare, che sia un inno del popolo, col quale ringrazia Dio per essere stato liberato dalla schiavitù, come chiaramente dimostra il primo versetto. Altri poi pretendono, che non abbiano ancora avuta questa libertà,

- A** La disposizione dei versetti nell' originale è diversa dalla *Vulgata*; ma siccome la versione dei Settanta, seguitata dal *Vulgato*, è più chiara, e si unisce con più facilità con i seguenti versetti, così ho seguitato quella.
- B** Sono alcuni di opinione, che la presente lettura di *obligationes* della *Vulgata*, prima si leggesse *obliquationes*, e che appoco per volta da una scorrezione all'altra sia stato scritto *obligationes*. Ed in fatti Teodoziona legge *perversas vias*, e Simmaco *obliquitates*. L' Ebreo legge *gnakalkalotem עקלקלותם*, che significa *nelle prevaricazioni loro*. Io mi sono attenuto alla spiegazione di Teodoreto, come contenente il più ampio significato.

e per conciliare il loro sentimento si sforzano di tradurre tutti i verbi in futuro, come ha veramente l'originale: ma ognun sà con quanta facilità si convertono i tempi nell' Ebreo, particolarmente dal futuro al presente, poichè sono mancanti di tal tempo. Io mi sono attenuto alla prima opinione, che mi pare più a proposito per spiegare il presente Salmo.

Quando il Signore il popol di Sionne,
 Fe ritornar dal barbaro servaggio,
 Ci parve allora di sognar, svegliati. A
 (2) Sulle labbra ci venne allora il riso, B
 E nostra lingua pronunziò il contento.
 (3) Dissero allora attonite le genti,
 Operò gran prodigi Iddio con loro.
 (4) Altri prodigi fece Iddio con noi, C
 Perciò siamo inondati di letizia.
 (5) Riconduci, o Sgnor i nostri schiavi,
 Come ritornan l'acque nei torrenti.
 Allo spirar del meridiano vento. D

(1) In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati.

(2) Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione

(3) Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

(4) Magnificavit Dominus facere nobiscum; facti sumus letantes.

(5) Convertite, Domine, captivitatem nostram sicut torrens in Austro.

A *Facti sumus sicut consolati*, legge la Vulgata, ma l'originale dice *aiuu che-
 colemim* חללמינו, la qual voce venendo dalla radice *chalam* חלל,
 che significa *somnare*, vorrà dire, come sonnanti. S. Girolamo traduce
convalescentes, Teodoro, ed i Padri Greci intendono per futuro, e tradu-
 cono *cum captivos revocaveris, Deus, quantum cito gaudium, & consolatio!*
 Qualunque spiegazione si dia o all' Ebreo, o alla Vulgata, la forza
 del sentimento è questa: noi ci consoleremo, perchè Dio ci ha data la li-
 bertà.

B Il gaudio della Vulgata in Ebreo è *scechack* שחוק, che vuol dire *riso*, ve-
 nendo dalla radice *scechek* שחק, che vuol dire *risis*.

C Riprendono a dire i prigionieri già scolti le stesse parole, che hanno detto
 loro.

D Questo è uno di quei proverbi, come ancora i susseguenti, che conviene
 spiegare nella nostra maniera di dire. Il vento di mezzo giorno della Giu-
 dea è molto caldo, e facendo perciò strugger le nevi, si riempiono ad un-
 tratto i torrenti di acque. Questo è quel sentimento, che ha scelto fra quei
 molti degl' Interpreti, intendendo di aver così spiegato quell' *in austro*, che
 altrimenti confonderebbe il sentimento.

T. II.

S

(6) *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

(7) *Euntes ibant & flebant, mittentes semina sua;*

(8) *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

(6) Quegl' infelici seminaron pianto, e Or micteranno con perfetta gioia.

(7) Isdraello portossi al duro giogo e Pieno di doglia a sementare il seme.

(8) Ma nel tornare, tornerà esultando, Portando i fasci della sua raccolta.

S A L M O CXXVI.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum Salomonis, legge la *Vulgata*, scie ammagnaloe lisclomd *לשלמה שיר המעלות*, l' Ebreo. Canto di gradi a Salomone. E' molto contrastato fra gl' *Interpetri*, se questo Salmo ottavo fra i *Graduali* sia veramente di *Davidde*, oppur di *Salomone*, come porta il titolo, e quale sia l' occasione, in cui fu scritto. Io per me non dubito punto, che non sia di *Salomone*, poichè la maniera di scrivere è proprissima di lui, mentre è un complesso di proverbi assai utili, e di gerghi riguardanti l' economia di una casa privata; onde non è maraviglia, che si appropri a *Salomone*, essendo la stessa maniera di dire dei *Proverbi stessi*, ad esso attributi. Sicchè il senso di tutto il Salmo è di far vedere, che non è l' uomo, ma Dio, che mantiene la casa, Dio dà i figli, Dio concede le ricchezze, le felicità ec., e tutto ciò è spiegato in tante sentenze, per facilitare la memoria per tenerle a mente. Non ci è connessione tra un versetto, e l' altro; onde non si potranno unire i versetti l' uno coll' altro, per essere sentimenti staccati.

(1) *Nisi Dominus adificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui adificant eam.*

Se il Signor non edifica la casa, A In van si affanna a edificarla l' uomo.

z. Questi altri versetti sono proverbi, che ho creduto di tradurgli così, e non han bisogno di schiarimento.

z. L' Ebreo legge così: *rundo ibat, & flebat portans tractum seminis*, le quali parole alquanto oscure, credo di averle spiegate con maggior chiarezza nella mia versione.

▲ La frase di edificare la casa, non dee qui prendersi nel senso materiale.

- (2) Se il Signor la città non custodisce,
In vano veglieranno il suo custode.
- (3) Onde vano è per voi di buon mattino
L'alzarvi alla fatica, e tardi andare
Al riposo notturno, o voi, che il pane
Mangiar dovete dei travagli vostri.
- (4) Quando il Signor darà a' suoi diletti e
L'opportuno riposo, ecco che allora
Dal Signor ne verrà a quei in retaggio
Copia di figli, che faran mercede,
E copiosa progenie negli armenti.
- (5) Come servon d'aiuto al forte i dardi,
Così i figli saran sostegno al padre
Afflitto da miserie, e dagli affanni. D
- (2) *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*
(3) *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.*
(4) *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini, filii merces, fructus ventris.*
(5) *Sicut sagitte in manu potentis, ita filii excussorum.*

ma per tutte quelle cose, che appartengono al buono stato di una privata famiglia, come sono la figliuolanza, la dignità, le ricchezze ec.

- Rimane molto oscuro nella Vulgata questo versetto, come pare nell'Ebreo, il quale legge: *vanum est vobis mane surgere, retardantes sedere, qui comeditis panem doloris*, che così si può spiegare: è vano di coricarsi tardi, e l'alzarsi presto, e passare la notte faticando. L'equivoco nasce dalle parole *surgite postquam sederitis*. A me pare, che abbiano renduta chiara la spiegazione di questo passo Origene, Teodoretto, e anche S. Gio. Grisostomo, i quali uniformemente leggono il verbo in infinito *surgere*, e non *surgite*, quasi che vogliano significare: è inutile l'alzarsi dal letto così presto, e l'alzarsi appena che vi siete coricati per faticare. In tal guisa adunque si può render chiara la versione della Vulgata: A tutte queste sentenze bisogna sempre premettere il *nisi Dominus edificaverit; nisi Dominus custodierit; nisi Dominus auxiliabitur*: ec. poichè il Salmista intende di far vedere, che senza l'aiuto di Dio, l'uomo da per se stesso non può far cosa alcuna.
- c. Gli amici di Dio dormendo con somma quiete ottengono da lui ricchezze, prosperità, figliuoli ec. Dio manda il sonno ai suoi amici, e mentre essi dormono tranquillamente nel sonno della provvidenza divina, Dio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità nei loro bestiami. E' qui uno di quei proverbi, e vuol dire: ai giusti Dio darà con poca loro fatica tutto quello, che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. Il *fructus ventris*, al dire degli Espositori significa *copiosa quantità di armenti*.
- *Filii excussorum* della Vulgata; in Ebreo è: *benè annegurim בני הוערים*, che traducesi *filii iuventutis*, o s'intendano i figli giovani, i figli robusti, oppure i figli generati in gioventù, sono essi per un padre armi più forti,

(6) *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.*

(6) Sarà felice l'uom, che il suo desio
Avrà compiuto ne' suoi propri figli; e
Poichè allor non avrà timore alcuno,
Quando parlar dovrà con gl' inimici. ■

S A L M O CXXVII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot שיר המעלות, l'Ebreo. Canto di gradi. Questo nono Salmo fra i Graduali è sullo stile dei due precedenti; ma ritenendo le grazie, dice il Mattei, l'amenità, e la vivacità medesima, non ha poi il velo della oscurità; mentre le immagini sono popolari, facili, e belle. Contiene la descrizione della felicità dei giusti. Ci dipinge un padre di famiglia savio, che ha meritata la celeste benedizione nella casa sua. Teodoreto, ed altri Interpretetri lo uniscono coll' antecedente, perciò può credersi, che sia di Salomone, come quello.

(1) *Beati omnes, qui timeant Dominum, qui ambulat in viis ejus.*

Felice è appien quell' uom, che teme Iddio,
E che nella sua via retto cammina.

delle saette in mano di un bravo arciero. Questo termine *excussorum*, altri lo prendono per genitivo di *excussus* in senso passivo; altri da *excussor* in senso attivo; ma il testo Ebreo ha *anegaurim* הַנְעֻרִים, che è participio passivo, ed i Settanta sciolgono il dubbio, così traducendo: *fili agitatorum, afflictorum, concussorum, o excussorum*. Ritenendo il sentimento della Vulgata può accomodarsi così: *sicut sagitte viro potenti, & bellatori; ita filii sunt patribus excussis, vexatis*; cioè, siccome le saette servono di aiuto al potente, ed al guerriero, così i figliuoli sono di aiuto, e di difesa ai genitori afflitti. La quale sposizione ho abbracciata, come più chiara, e più uniforme alla Vulgata.

■ Il *desiderium suum*, nell' originale si legge: *mitte et asperato meum* מִלֵּךְ אֶת אֲשַׁפְתּוֹ מִמֶּנִּי, che vuol dire, *empi la faretra sua di questi*, ed i Settanta vollero spiegare la metafora traducendo, *desiderium suum*, seguitato dalla Vulgata. Onde sarà beato l' uomo, che avrà i figli, quali gli bramò, vale a dire, buoni, fedeli a Dio, e capaci di comparire per gli affari alla porta, e contendere, e disputare con i suoi nemici.

■ Altre volte si è veduto, che alle porte della Città stavano eretti i tribunali, dove i Giudici davano le Sentenze, al che qui si allude,

- (2) Delle tue mani mangerai del frutto, A. Sarai beato, e pur sarai felice.
- (3) La tua consorte sarà ognor feconda ■ Qual vite alzata di tua casa al muro.
- (4) Staranno i figli tuoi alla tua mensa, Come stanno agli ulivi i lor rampolli.
- (5) Così felice appien sarà quell'uomo, Che nella vita teme il suo Signore.
- (6) Ti benedica da Sionne Iddio, Acciò tu vegga il ben di Gerosolima Per tutti i tempi della vita tua.
- (7) E vegga tu de' figli i lor figliuoli; E sarà in Isdrael perpetua pace.
- (2) *Labores manuum tuarum quia manducabis; beatus es, & bene tibi erit.*
- (3) *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tue;*
- (4) *Filii tui sicut novelle olivarum in circuite mense tue.*
- (5) *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.*
- (6) *Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Jerusalem omnibus diebus vite tue;*
- (7) *Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.*

S A L M O CXXVIII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot שִׁיר הַמַּעֲלוֹת, l' Ebreo. Canto di gradi. Parimente in questo decimo Salmo fra i Graduali si trovano i medesimi proverbi dei precedenti; che se in essi il popolo si congratula della edificazione di Gerusalemme, in questo gode, e tripudia, che Iddio abbia rovesciati i nemici, che venivano per distruggerla. Dallo stile parrebbe, che l' Autore fosse lo stesso dei già detti; ma dal versetto primo si congettura, che sia di Davide, poichè quell' a iuventute mea, indica, che parli di se stesso: mentre fino

A Allude al detto dell' Ecclesiastico al cap. 43. 13. *omnis homo, qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore suo.*

B S. Girolamo traduce, *uxor tua sicut vitis abundans in penetrabilibus domus tue*: ma l' Ebreo ha birchetà בִּירְכֵתִי, che significa *latus*. Quil Mattei fa una bellissima riflessione, dicendo, che le viti per alzarsi sulle pergole, da dove si ritrae maggior quantità d' uva, non si piantano nelle cantine, ma accanto alle muraglie delle case, o nei cortili; a tal che il testo dovrebbe leggerci: *uxor tua in penetrabilibus domus tue, sicut vitis abundans*: Ed ecco bene spiegata l' allegoria della donna feconda, e casalinga, e che vede la sua prosperità in un branco di figliuoli.

dalla sua gioventù cominciò a esser vessato da validissimi nemici. Nel senso di profesia allude alle persecuzioni della Chiesa, difesa, e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti.

(1) *Sepe expugnauerunt me a iuuentute mea, dicat nunc Israel.*

(2) *Sepe expugnauerunt me a iuuentute mea; etenim non potuerunt mihi.*

(3) *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam.*

(4) *Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, & conuertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.*

(5) *Fiant sicut fenum rectorum, quod priusquam evellatur, exaruit.*

Fin dall'adolescenza, i miei nemici
Mi tormentaro assai: lo sa Isdraello;

(2) Mi tormentaro assai fin da' prim'anni,
Ma d'opprimermi invano essi tentarò.

(3) Feron delle mie spalle un crudo strazio,
Nè si stancar giammai, l'orme lasciando;

(4) Ma il giusto mio Signor prese vendetta,
Quelle, che ci legar, funi recise. D
Partan confusi, e di vergogna tinti
Quei che Gerusalemme ebbero in odio.

(5) Divengan come il fien degli edifizj, e
Che tosto che verdeggia, arido resta.

A Fino dal principio del Salmo il Sacro Poeta parla di se stesso, e corrisponde all' Ebreo, il quale legge: *multum angustiis affecerunt me*, cioè a dire, *multi adversati sunt mihi inimici a iuventute mea.*

B La particella *gam* □, dell' Ebreo, in questo luogo ha la forza di *sed* latino, ma non d' *imperocchè*, che sarebbe molto duro, e di non facile espressione.

C *Supra dorsum meum araverunt aratores, produxerunt sulcos suos*, legge l' originale. Il verbo Ebreo *charasc* □□□□ denota veramente *arare* in senso proprio, ma vuol dire ancora *exercere artem fabrilem*, come l' hanno inteso i Settanta, dandoci l' immagine di uno, che batte il ferro, e si serve delle spalle altrui per incudine. La Vulgata l' ha preso in significato di *fabbricare*, ma il Bellarmino avverte, che non dee prendersi nel senso di *fabbricare*, come comunemente s' intende; perciò io credo, che sarebbe adattato il significato di *machinatus est*. Anco S. Girolamo traduce: *in callo meo araverunt aratores, prolongaverunt sulcos suos*. Sembra visibilmente alludersi ai tormenti sofferti dai Martiri, e dallo stesso G. C. capo dei mesiimi, come dice Teodoro. Io ho secondato l' Ebreo, parendomi di avere schiarito il sentimento con questa Nota.

D L' Ebreo seguita l' allegoria, dicendo: *יעוה תזדיק קיעתז גובות רעיקנימ* *הוה צדיק קיעתז רעיקנימ*: *Dominus concidet funes iniquorum;*

e Teodoziano in *concidi funes*, legge *torquos, iugum*, che si spiega; *tagliati legami*; e *fumbra stralibul gigo*, che ho seguitato.

B Altro proverbio, o allegoria, volendo dire; che i peccatori presto periran-

(6) Di cui non porè mai il mietitore
Empir la man, nè il villanello il seno.

(7) E non disser per loro i passeggeri:
Va benedica Iddio, il ciel vi aiuti,
Il ciel vi dia un ubertosa messe..

(6) De quonon implevit
manam suam qui metisti,
& sinum suum qui ma-
nipulos colligit.

(7) Et non dixerunt qui
peraribant: Benedictio
Domini super vos: Bene-
diximus vobis in nomine
Domini.

S A L M O CXXIX.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, legge la Vulgata, scir ammagnalot שיר המעלות, l'Ebreo. Canto di gradi. Salmo undecimo fra i Graduali, il quale ha in Ebreo i versetti disposti diversamente dalla Vulgata, la quale è più regolare, e di più facile intelligenza. Contiene questo i voti dei prigionieri, che aspettavano il Liberatore; l'espressioni del senso letterale sono sì chiare, e corrispondenti alle spirituali, che la Chiesa con molta ragione ne fa uso nelle preci quotidiane. Da molti secoli è stato questo Salmo inserito ancora fra i Salmi Penitenziali, e si adatta a quelle anime dei defonti, che sono in prigione, come in carcere profondo, che è luogo d'esilio per quelle, le quali, benchè passate all'altra vita nella carità, avendo dei debiti da soddisfare, sono ivi detenute fino a tanto che abbiano pagato fino all'ultimo obolo, prive del cospetto di Dio, e tormentate da molti, e gravi martori. È Autore è Davide, che comparisce tormentato da gravissime calamità.

Dal carcere profondo a te gridai; A
Esaudisci, o Signor, la voce mia.

(1) De profundis clama-
vi ad te, Domine; Do-
mine, exaudi vocem me-
am.

no, come s'è secca l'erba dei tetti, o degli edifizj, leggendosi così in alcuni Codici; a talchè non hanno occasione di andare a falciarla i mietitori. La traduzione di S. Girolamo pare più adattata, che dice: *quod statim ut viruerit, arefit; e. i. Settanta, antequam floruerit.*

¶ Era costume presso gli Ebrei, quando i passeggeri passavano vicino ad un campo, ove fossero i mietitori, di dir loro queste, o simili formule di saluto: *Dio vi benedica, e vi dia abbondante raccolta.* Il che si dice ancora da noi, in diverse occasioni.

A. La voce Ebraea *mimagnemakim* מַמְעַמְקִים, significa *profunditates*, o si

(2) *Fiant aures tue intendentes in vocem deprecationis meae.*

(3) *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?*

(4) *Quia apud te propitius est; & propter legem tuam sustinui te, Domine.*

(5) *Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.*

(6) *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino.*

(2) Ascolti le tue orecchie il flebil suono
Della mia voce, che pietà domanda.

(3) Se, o Signor, tu riserbi i miei delitti,
Scampo non ho, la mia condanna è certa,
Chi potrà sostenere il giusto esame?

(4) Ma spero nel tuo aiuto, e in tua pietade, c
E la tua legge il voto mio seconda.

(5) Si resse l'anima mia pe' detti tuoi,
Ed il mio spirito in te fidossi, o Dio.

(6) Speri dunque Isdrael nel suo Signore,
Ed attenda il suo aiuto in ogni giorno. ▯

usa nel senso di profonda valle, o di carcere sotterranea. I Babilonesi prigionieri gridavano *de profundis*, perchè si consideravano come in carcere. La voce della Vulgata *observaveris*, in Ebreo si legge *tiscmar* תשמר, che nasce dalla radice *sciamar* שמר denotante *custodire*, *observare*. Qui deprendersi nel significato di *custodieris*, o *clausuris*, come se dicesse: *de terris chiusis*, o *Signore, le mie iniquità per farne un esatto giudizio, in termini stretti di giudizio*, dice il Salmista, *quis sustinebit*, e l' Ebreo *quis stabit? chi potrà, o Signore sostenere, non dico il peso dell' ira tua, ma anche il rigore dell' esame, che ne farai come Giudice?*

c. La patricella *quid* della Vulgata, non intesa dagli Interpreti, ha fatto sì, che non hanno essi potuto connettere questo versetto col precedente. Ma se gli si darà il significato di *ma*, come può soffrire tal traduzione l' avverbio Ebreo *chi* כִּי, si vedrà, che torna a proposito. La seconda parte del versetto, è un poco oscura nell' originale, perchè in oggi si legge *lemanagn sivvarò* למען לא יאמר, che vuol dire, *accid te sia tomago*; ma negli antichi Codici si leggeva: *lemanagn lautarà* למען לא יאמר, *propter legem*, che è quello, che lesse la Vulgata, la quale accettò l' antica lettura dell' Ebreo. Si avverta, che tutta la differenza della lezione presente, e dell' antica, eccettuata la puntazione, consiste nella lettera *alef* א che si legge ora, e nella *e* ה, che forse si leggeva anticamente. Ciò però poco importa, poichè queste due lettere facilmente si cambiano fra di loro. S. Girolamo tradusse ancora *cui terribilis sis*. Onde pare, che sia migliore l' interpretazione del Vulgato di qualunque altra, non facendo a proposito nè il *timeberis*, nè il *terribilis*; ed il *sustinuit*, che in Ebreo è *kiyvit* קייית, si spiegherà per *sperni*: onde il senso sarà, questo: *diciasti, o Signore, nella tua legge, di accogliere il peccatore pentito, che a te ricorre affidato a queste promesse, spero nella benignità, e clemenza tua, che mi accoglierai.*

▯ *A custodia matutina, usque ad noctem*, nell' Ebreo è, *a custodia matutina*

- (7) Poichè il Signore è pieno di pietade,
E da lui ne verrà per lei il riscatto,
(8) Sì, ch'egli laverà tutte le macchie,
Che lordarono il popol d'Isdraello.

(7) *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.*

(8) *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

S A L M O CXXX.

ARGOMENTO.

C Anticum graduum David, legge la Vulgata; scir ammagnalot ledavid **שיר המעלות לדוד**, l'Ebreo. Canto di gradi di Davidde. Non vi è chi dubiti non esser questo duodecimo Salmo fra i Graduali di Davidde, a cui ben si adatta, specialmente nel tempo, che veniva accusato di poca fedeltà al suo Principe, e d'ambizione d'Impero. Ella è questa una protesta di non avere ambizione, di non insolentire, di non pretender cosa alcuna, ma di essere umile, e ristretto ne' suoi desiderii. Il che tutto si riferisce alla persona di Davidde.

Il mio cuore, o Signor, non esaltossi,
Nè gli occhi miei si alzarono in superbia.

(2) Nè il vano fasto di grandezze amai,
Nè onoranze, che sian di me maggiori.

(3) Forse il mio cuor non ressi in stretto freno
Come un fanciul soppiato dalla madre?

(1) *Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.*

(2) *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

(3) *Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam;*

usque ad custodiam matutinam, misciorerim labboker sciomerim labboker

משמרים לבקר שמרים לבקר, che vuol dire, dal principio del giorno, fino al principio dell'altro giorno; così intende ancora S. Girolamo. Il Mattei dice, che trattandosi di prigionieri in carcere, non mi sembra, che sia posto a caso quell'adagio *a custodia matutina ec.*, ma che denoti, che il popolo, in prigione, quando vedeva venire la guardia nuova a visitarlo, credeva egli, che venisse qualcuno a sciorlo dai laccl.

A Grandissime questioni sono fra gl'Interpetri per spiegare questi due difficilissimi versetti. La Vulgata legge: *si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam: sicut ablatas est super matre sua; ita retributio in anima mea.* L'Ebreo ha così: *im-lo sciuviti vedomamtti nafsèi chegamul gnale immò: caggamul gnalai nafsèi* **אם-לא שויתי ודוממתי נפשי כגמל**
T. II.

- (4) *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.* (4) Ah! sì, che sempre ebbi illibato il cuore, Come un bambin staccato dalle mamme.
- (5) *Speret Israel in Domino, ex hoc nunc & usque in saculum.* (5) Speri dunque Isdrael nel suo Signore Da questo giorno ai secoli avvenire.

S A L M O CXXXI.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, legge la *Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות l' Ebreo. Canto di gradi. Questo de' imoterzo Salmo fra i Graduali, il *Mattei* sostiene, che sia stato scritto da *Salomone*, seguitando forse l' opinione del *Bossuet*. Il *Kimchi*, il *Ferraro*, ed altri *Interpreti* lo credono scritto da *Davidde*, poichè incomincia col suo proprio nome. I *Padri Greci* lo adattano alla seconda edificazione del *Tempio*; o ai prigionieci *Babilonesi*, che pregavano, che si restaurasse il *Tempio* di *Gerosolima*. Io per me ho creduto questa seconda opinione, e secondo questa ho tradotto il *Salmo*. Non vi ha dubbio per altro, che

עלי אמו: כגמל עלי נפשי, che letteralmente si spiega: se io disposi, e feci tacere l'anima mia come il lattente sopra la madre sua, così il lattente sopra l'anima mia. Ora ognun vede quanto grande sia la diversità dell' un testo dall' altro. Per intendere questa varietà, convien fare queste grammaticali osservazioni. La voce scivviti שוית', che nasce dalla radice scia-wè שוה, che vuol dire *equari*; *equalem esse*, significherà adunque, *son simile*, o *eguale*. L'altra voce *domamtti* רוממתי, che deriva dalla radice *damam* דמם, vuol dire *siluit*, *quievit*, dirà, *son quieto*, *raccio*. I Settanta lessero *romamtti* רוממתי, perciò tradussero *exaltavi*. Parimente il verbo *gamul* גמל, che in Ebreo è ripetuto due volte tal quale, vuol dire *ablactatus est*, ma il secondo la *Vulgata* lo legge per *gemul*, e perciò tradusse *retributio*. Dunque, secondo l'originale, dovrebbe dire: *sicut ablactatus est super matre sua, ita ablactatus est super me anima mea*. Chi mai intendè tal maniera di dire? Ma se si osserva però, che molte volte nella *Bibbia*, il sì è interpretato per *nonnè*, s' intenderà, che tornerà benissimo questo sentimento, prendendolo in interrogativo, che allora si potrà spiegare così: *nonnè silere foci, & simitem indicavi animam meam puero ablactato super matre sua? sicut ablactatus est in me, anima mea*. Come se dicesse: *forse io non ho tenuto in freno il mio cuore come un fanciullo, che appena è tolto dal seno della madre? sì, il mio cuore è come un fanciullo di fresco staccato*. Questa è quella interpretazione, che ho creduto doverli dare, che non è molto dissimile dalla *Vulgata*.

tutte le promesse fatte da Dio ai posseri di Davide quì accennate, si sono compiutamente verificate nel solo Salvatore nostro Gesù Cristo.

- Ricordati, o Signore di Davide,
E di tutte le sue proprie afflizioni; A
- (2) E del come giurò al suo Signore,
Voto facendo al forte di Giacobbe.
- (3) Se io, dicea, potrò alfine entrare B
Sotto al coperto della casa mia;
Se ascendere potrò sopra il mio letto;
- (4) Se dar potrò a mie pupille il sonno,
E alle palpebre mie sonnacchiamento;
- (5) Finchè ritrovi un loco atto al Signore C
Per collocarvi il forte di Giacobbe.
- (6) Mentre ciò ruminava col pensiero
Da Efrata passando noi sentimmo,
Che l'Arca del Signor si ritrovava
Nella forte regione delle selve. D

(1) *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis ejus.*

(2) *Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob:*

(3) *Si introiero in tabernaculum domus meae, si ascendero in lectum strati meae:*

(4) *Si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.*

(5) *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

(6) *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvae.*

- A *Omnis mansuetudinis ejus* della Vulgata, in Ebreo è *col-gnunnotò ענותו כל* la qual voce derivando dalla radice *gnanò ענה*, il Bustorfio dice, che quì significa *affixis*, oltre gli altri significati, che contiene; onde la voce del Salmo vorrà dire: *di tutte le afflizioni sue*. Così traduce ancora S. Girolamo, ed Arias Montano. Non si può negare, che la medesima voce con diversa puntazione, non si possa spiegare per *mansuetudine*, ed *umiltà*, sotto il qual significato si trova nei Proverbi al cap. 15. v. 33.
- B Questo fu il giuramento fatto da Davide al Signore, intendendosi aggiunto, *se io mancherò a quello che prometto, Iddio mi gastighi*, o cose simili.
- C Il *requiem temporibus meis*, che legge la Vulgata, non si trova nell'Ebreo, nè nel Caldeo; nè nel Sirio, nè nei Settanta, ma soltanto negli Esapli di Origene, ove sono notate queste parole coll'asterisco, come aggiunte per chiarezza. Sicchè le ho lasciate ancor io, essendo una pura glossa del verso superiore.
- D Primieramente è da notarsi, che l'*eam* della Vulgata si riferisce all'*Arca*, che nell'Ebreo è di genere comune *aron ארון*. Non si sa poi, che l'Arca posasse mai in Efrata; ed è certo, che il Tabernacolo stette 70. anni in Cariatàrim, da dove fu levato da Davide, e trasportato in Gerusalemme, quale sitùò nell'aja di Ornan. La qual cosa diede a pensare a Bossuet, al Grozio, al Varabro, che il periodo dovesse così dire: *qu-*

(7) *Intraibimus in tabernaculum ejus, adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*

(8) *Surge, Domine, in requiem tuam, tu & Arca sanctificationis tuae.*

(9) *Sacerdotes tui induantur justitiam, & sancti tui exultent.*

(10) *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.*

(11) *Juravit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

(-) Allor nel tabernacol penetrammo;
Il ginocchio piegossi allo sgabello,
Sù cui posaro i stabili suoi piedi.

(8) Ah! sorgi, o Dio, vieni con noi alla sede
Destinata per te nell'alto monte,
E teco venga l'Arca, pel cui mezzo
Conoscer fai tua santità, e fortezza. ■

(9) Vestiran la giustizia i Sacerdoti,
Esulteranno i santi tuoi ministri.

(10) Per amore del tuo servo Davide
Non differir del Cristo tuo l'aspetto. ■

(11) Giurò il Signor la verità a Davide,
E vana non sarà la sua promessa;
La tua prole porrò in sul tuo trono. ■

divimus in Ephrata esse arcam in Cariathiarim, ubi invenimus, il che pare molto naturale, e consentaneo al viaggio loro. Il Calmet dimostra, che *in campis sylva* sia una spiegazione della città di Cariathiarim, che denota *urbs sylvarum*. Ho dunque abbracciata questa opinione nel tradurre questo versetto.

■ Si pretende dagli' Interpetri, che queste parole, e le seguenti sieno dette da Salomone nella dedicazione del tempio, come si vede nel II. dei Paralipomeni al cap. 6. Io per me credo, che fossero queste ripetute da Salomone in tale occasione; ma che fossero di Davide; molto più me lo dà a credere, poichè questa era la orazione solita farsi da lui ogni volta, che muoveva l'Arca per trasportarla da un luogo all'altro, come ho detto nelle note del Salmo 67.

■ Il Mattei seguita a mettere in bocca di Salomone queste parole; ma il Grisostomo non la intende così, e dice, che qui si dee spiegare: *non differire la venuta del Cristo per amore di Davide, a cui tu già lo promettesti*; e generalmente tutti i Padri applicano queste parole a Gesù Cristo. Così ho inteso ancor io.

■ Fino ad ora si è parlato della restaurazione del tempio: ora gli schiavi pregano, che si mantenga nella famiglia di David il regno, e il trono, secondo le promesse fatte da Dio, e registrate nel II. dei Re al cap. 7. v. 12., *suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de utero tuo, & firmabo regnum eius*. Seguendo adunque le parole del Salmista, possono queste adattarsi a Salomone, ed ai suoi successori; ma nel senso più sublime alla prole di Davide, secondo la carne, che è Gesù Cristo Re di tutte le nazioni. Negli altri versetti di tutto il Salmo si ripetono le stesse promesse.

- (12) Se i tuoi figli saran fidi, obbedienti
Al testamento mio, ed ai precetti,
Che detterò per lor, precetti eterni.
- (13) Il lor figliuoli ancor sempre godranno,
E sederanno sopra il soglio tuo.
- (14) Perciò il Signor elesse Sionne,
Se la elesse in dimora, e così disse.
- (15) Questa sarà per me la requie mia,
Poichè mi scelsi questa per mia sede.
- (16) Benedirò delle campagne i frutti, H
Nè mancherà al povero del pane.
- (17) Salvi saran di lui i Sacerdoti,
Ed i Santi di lui esulteranno.
- (18) Qui di Davidde estenderò l'impero
Di gran possanza, e di regal splendore;
Lì preparai un figlio al regio trono,
Che sarà lo splendor dell'universo.

(12) Si custodierint filii
tui testamentum meum,
& testimonia mea hac
qua docebo eos.

(13) Et filii eorum usque
in saeculum sedebunt su-
per sedem tuam:

(14) Quoniam elegit Do-
minus Sion, elegit eam
in habitationem sibi.

(15) Hac requies mea in
saeculum saeculi: hic ha-
bitabo, quoniam elegi
eam.

(16) Viduam ejus benedi-
cens benedicam, paupe-
re ejus saturabo panibus.

(17) Sacerdotes ejus in-
duam salutari, & San-
cti ejus exultatione exul-
tabunt.

(18) Illuc producam cor-
nam David, paravi lu-
cernam Christo meo.

Il *viduam* della Vulgata, non corrisponde alla voce dell' originale *tzeidah* צִידָה, che vuol dire *i cibi di lei, o le cibarie*. S. Gio. Grisostomo, e S. Atanasio leggono costantemente *venationem, predam*. S. Girolamo dice, che l'equivoco nasce dalle due consimili voci Greche, che una vuol dire *predam*, e l'altra *viduam*. Ci dice altresì, che abbenchè la voce Ebraea *tzeidah* צִידָה denoti *venationem, predam*, si estende ancora a notare ogni cosa commestibile, e che la voce Greca siasi usata dai Settanta in tal senso, e che chiaramente si possa tradurre: *cibaria eius benedicens benedicam*.

La frase Ebraea *sciam atzmich kerem ledavid* שִׂים אֶצְמִיךָ כֶרֶם לְדָוִד, che vuol dire: *là farà fiorire il corno di Davidde*, quale idiotismo denota, *farò fiorire il regno, e la fortezza di Davidde*. L'altra parte del versetto: *paravi lucernam Christo meo*, si trova in molti luoghi della Bibbia nel significato di: *ho preparati i figli pel mio Re*. S. Atanasio, e S. Agostino, prendendo in più nobil senso le parole del Salmo, lo adatta al nostro Signor Gesù Cristo, dicendo, che il *parare lucernam* s' intende del Precursore S. Gio. Batista; altri della Beata Vergine Maria: ma *lucerna* chiamasi dagli Ebrei il figlio, il successore, non mai il padre, la madre, gli antenati. Dunque qui non si può intendere altro che di Davidde, e di Gesù Cristo chiamato ancor esso nel nuovo Testamento *lucis, o lucerna: lumen ad revelationem gentium: lucerna eius est agnus*.

(19) *Inimicos ejus in suam
confusione; super ipsum
autem efflorescit sanctifi-
catio mea.*

(19) Cuoprirò di vergogna i suoi nemici,
E sopra lui vedrassi il regal serto
Fiorire per la mia consecrazione.

S A L M O CXXXII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum David, legge la Vulgata: scit ammagnalot ledavid *שיר המעלות לדרור*, l' Ebreo. Canto di gradi a Davidde. Questo brevissimo Salmo decimoquarto fra i Graduali, contiene, e dimostra quanto sia utile, e dolce, e benedetta da Dio la concordia fra i ministri del Santuario, e per farne vedere l'utilità si serve di due allegorie, le quali veramente non sono sul gusto della poesia moderna, ma saranno state belle fra gli Orientali. In quanto all'argomento, sono alcuni di opinione, che sia stato scritto da Davidde dopo la riunione delle Tribù. Altri lo adattano al ritorno dei prigionieri di Babilonia; altri ai Sacerdoti, ed ai Leviti nel Tempio riuniti dopo il loro ritorno dalla schiavitù. Io seguirò l'opinione del Calmet, che è quest'ultima, adattandosi molto al Salmo, in cui si parla della comparazione di Aronne, e della consecrazione dei Sacerdoti.

(1) *Eccè quam bonam,
& quam jucundum, ha-
bitare fratres in unum!*

(2) *Sicut unguentum in
capite, quod descendit in
barbam, barbam Aaron.*

Invero quanto è buona, e dolce cosa,
Che insieme uniti vivano i fratelli!

(2) Come l'unguento sparso in sulla testa,
Che appoco appoco scende in sulla barba,
Sulla barba d' Aronne sacerdote,

✱ *L'efflorescit sanctificatio mea; l' Ebreo legge fulgebit diadem vims.* I Settanta intendono *fulgebit consecratio*, quasi che dicesse di averlo consecrato. Io ho tradotto l'uno, e l'altro sentimento, convenendo benissimo insieme.

▲ Due similitudini formano questo brevissimo Salmo, allegoriche all'utile, e al bene della Società nello stare uniti fraternamente. Questa è una esortazione di chi entrato nel tempio sente cantare unanimemente i Sacerdoti, ed i Leviti le lodi del Signore; e godendo di questo canto, e di queste lodi infervorisce i cantanti a star fermi nella unione per poter lodare Dio; e dice, che questa unione è simile all'unguento, o al balsamo, col quale Mosè unse in Sacerdote Aronne, il quale unguento ripieno di balsami odorosi, versato sul capo, e discese sulla barba, indi sopra gli abiti fino al

- (3) E scorre sulla veste insino al lembo,
Come fa la rugiada in sull' Ermone, e
Che discende a innaffiar Sionne ai piedi.
- (4) Perchè ad essi il Signor darà la pace, e
La sua benedizione, e quella vita,
Che dura in sempiterno, e senza fine.
- (3) *Quod descendit in oram vestimenti ejus; sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*
- (4) *Quoniam illuc mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in saeculum.*

S A L M O CXXXIII.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, legge la Vulgata: scir ammagnalot שִׁיר רִמְעוֹלוֹת l' Ebreo. Canto di gradi. Questo decimoquinto, ed ultimo Salmo fra i Graduali è dubbio fra gl' Interpreti se sia stato scritto da Davidde, o da Salomone. Il Calmet crede, che sia una formula di preghiera, che usavano i Leviti quando facevano le sentinelle nel Tempio;

la estremità di essi, rendea Aronne sì profumato, che l' odore di tal balsamo era in esso immedesimato talmente, che non l' abbandonava. Questa a me pare la giusta spiegazione dell' allegoria. La ripetizione della *barba* può significare i capelli del capo, e la barba del mento di Aronne, senza ricercare misteriose interpretazioni, rimettendomi al giudizio di chi abbia più criterio di me. E chi volesse stare attaccato alla parola Ebraea *tzekan* תְּצֵקָן, la quale ordinariamente si usa per significare la *barba*, in tal caso sarebbe una ripetizione poetica, passando dal senso generale di *barba*, a quello di Aronne.

■ L' altra allegoria è della rugiada, che cade sul monte Ermon, e sul Sion. Questa rugiada cadendo nell' estivo calore sul terreno rinfresca l' erbe, e le piante del monte Ermon, e del monte Sion, la quale per tale oggetto si rende utile. Sicchè l' un paragone, e l' altro sono simboli della partecipazione, e comunione dei beni fra i Sacerdoti della grazia, e della carità, che si diffonde fra tutto il ceto. Come poi debba intendersi, che la rugiada cadendo sul monte Ermon, e sul monte Sion, non bene si accorda, poichè il monte di Sion è distante da quello circa 130 miglia; onde han congetturato alcuni esatti Interpreti, che questo *Sion* fosse una collinetta del medesimo monte Ermone, e non il monte di Gerusalemme.

■ L' *illie* non denota quì situazione, ma si riferisce all' *habitare in unum*, cioè ove è la concordia, e la pace, ivi piovono le benedizioni del Signore, ed egli concede ai Fedeli quella vita, che non ha fine. Ed ecco più espressamente dimostrata la somma utilità della concordia tra i fratelli nella Chiesa di Gesù Cristo. Io ho detto *ad essi* spiegando quell' *illie*, poichè ad essi appartiene questa concordia.

il Prefetto di essi diceva loro questa formula; o sia ammonizione, acciò per tale incumbenza facessero il loro dovere. E' da osservarsi, che siccome alcuni Salmi sono liturgici, come l'antecedente, che contiene le formule della consacrazione dei Sacerdoti, e la spiegazione della mistica unzione; così questo può prendersi, che sia una esortazione, che faceva il sommo Sacerdote, al Sacerdote minore, dopo di essere stato consacrato; onde può credersi in tal veduta, che questo sia una continuazione dell' altro.

(1) *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini:*

(2) *Qui statis in domo Domini, in atriis domus, Dei nostri.*

(3) *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.*

(4) *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit caelum & terram.*

E voi fedeli, che nel tempio entraste,
E' questo il tempo a Dio di porger preci.

(2) Sacri Ministri, e voi che nei cortili
Della casa di Dio albergo avete,

(3) Nel notturno silenzio, a mani alzate
Non cessate intuonar con voci il canto:
Rivolti al Santuario, ove stà l'Arca, **A**
Grazie rendete a Dio de' benefici.

(4) Così si adempia, e da Sion diffonda
Sopra di voi le sue benedizioni
Il Creator del cielo, e della terra.

S A L M O CXXXIV.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la *Vulgata*, come pure l' *Ebreo*, alleluia יהללו-יה. Questo Salmo è un composto di altri versetti di diversi Salmi; e specialmente sulla fine di questo se ne trovano alcuni del Salmo 113., come è appunto quel Salmo, che succede, non essendovi altro, che l' intercalare. Sicchè non si può da questi due ricavarne chi ne sia l' Autore, mentre può credersi, che gli stessi Sacerdoti, ed i Leviti del Tempio unissero questi versetti, e ne formassero un Salmo, e v' inserissero quelle preci adattate a quella tal funzione, per cui servirono.

A L' *Ebreo* ha *extollite manus vestras in sanctitate*. Io per me ho creduto, che voglia riferirsi al Tabernacolo, ove riposava l' Arca; ed insegna ad essi il modo di orare, rivolgendosi al Tabernacolo a mani alzate.

- Lodi porgete al nome del Signore;
Esige, che voi servi lo lodiate,
- (2) Che state nella casa del Signore, A
Negli atrii della casa del Dio nostro.
- (3) 'Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono:
Quanto è dolce il cantar sul di lui nome!
- (4) Poichè il Signor elesse Giacobbe,
Ed Isdraello come a se speciale. B
- (5) Io ben conobbi quanto è grande Iddio;
Il nostro Dio è sopra tutti i Dei.
- (6) Tutto quello, che volle il Signor fece
Nei cieli, nella terra, e negli abissi. C
- (7) Che fa salir le nubi dai confini D
Del terraqueo globo; e per la pioggia
Fece nascere i folgori, e tempeste.
- (1) *Laudate nomen Domini, laudate, servi, Dominum:*
- (2) *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*
- (3) *Laudate Dominum, quia bonus Dominus; psallite nomini ejus, quoniam suavis:*
- (4) *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi;*
- (5) *Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus, & Deus noster præ omnibus Diis.*
- (6) *Omnia quaecumque voluit Dominus fecit in celo & in terra, in mari & in omnibus abyssis.*
- (7) *Educes nubes ab extremo terra, fulgura in pluviam fecit.*

A E' naturale, che queste parole sieno dette per i Sacerdoti, e per i Leviti, la residenza dei quali era nel tempio.

B Il Mattei dice, per Nota che sono queste le solite espressioni, che non debbono prendersi strettamente. Che Dio stia solo in Gerusalemme è una immagine di un Principe, che sceglie la città più bella del suo regno per sede dell' Impero. Che Dio regga solo il popolo Giudaico, è una immagine di un Generale, il quale benchè comandi a tutto l'esercito, ha però il suo particolare Reggimento, a cui specialmente presiede: non già, che con queste espressioni si restringessero i confini della provvidenza. In *possessionem sibi*, dice la Vulgata, ed io ho tradotto, *come a se speciale*. La parola Ebraea *lis-*

gullatò לסגלתו, vuol dire propriamente il *peculio suo*, come è ancora nell'Esodo al cap. 19. v. 5. *eritis mihi in peculio de cunctis populis*, volendo significare, che benchè tutti i popoli della terra, e la terra stessa sia di mio dominio a titolo di creazione, e di conservazione, io terrò voi per mia eredità, per mio popolo speciale ec., al che allude ancora il Salmista: perciò ho così spiegato.

C Non ho nominato *in mari*, poichè questa voce si comprende negli abissi, che propriamente nella lingua santa denotano le profondità delle acque.

D Non bisogna squittinare queste immagini del sacro Poeta con occhio Filo-

- (8) *Qui producit ventos de thesauris suis, qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus* (8) Che manda il vento dai tesori suoi: e Percosse i primogeniti d' Egitto, e Cominciando dall' uom fino al giumento.
- (9) *Et misit signa & prodigia in medio tui, Ægypte, in Pharaonem & in omnes servos ejus.* (9) Eece portenti, ed i più gran prodìgi Nel centra tuo, o Egitto: e Faraone, Ed i suoi savi ben lo sanno a prova.
- (10) *Qui percussit gentes multas, & occidit Reges fortes.* (10) Abbattè colla strage molte genti, Ed uccise fra i Re, i Re più forti.
- (11) *Sehou Regem Amorrhæorum, & Og Regem Basan, & omnia Regna Chanaan.* (11) Cioè, il potente Re degli Amorrei, Assiem con Ogh Re dei Basaniti, E tutti i regni ancor dei Cananei.
- (12) *Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.* (12) E diede i lor terreni ad abitare Al suo popol diletto d' Isdraello.
- (13) *Domine, nomen tuum in eternum; Domine, memoriale tuum in generationem & generationem:* (13) Vivrà, o Signore, il nome tuo in eterno, Nè potrassi obliar di te l' idea, Dall' un secolo all' altro in sempiterno.
- (14) *Quia judicabit Dominus populum suum, & in servis suis deprecabitur.* (14) Vendicherà il Signore il popol suo, Ed userà pietà verso i suoi servi.
- (15) *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum.* (15) I Numi, i simulacri dei stranieri Son oro, e argento; lavorati sono Dalla mano dell' uomo, e dall' industria.
- (16) *Os habent & non loquentur, oculos habent & non videbunt.* (16) Non parlano, ed han pur com' uom la bocca, Hanno gli occhi, e non vedon cos' alcuna.
- (17) *Aures habent & non audient; neque enim est spiritus in ore ipsorum.* (17) Hanno orecchie, e non odono preghiere, Il suono delle fauci invan si attende..

sofico, poichè non reggerebbero in tutte le sue parti. Gli Ebrei supponevano la terra circondata per ogni dove dalle acque del mare, d' onde dice, che Dio trae, e fa alzare le nuvole:

- I venti, che sono di tant' uso per la terra, Dio gli estrae, non si sa di dove; poichè è ignota insino ad ora la loro origine; gli trae fuora dai suoi tesori, nei quali gli tiene ascosti, per fargli uscite, quando, e come a lui piace
- Fu quella piaga, che sola fralle dieci fiacchè la superbia di Faraone, e lo costrinse a permettere agli Ebrei di partire.

- (18) Simili sono a questi falsi Numi
Tutti color, che sudano nel fargli,
E chi nel loro aiuto si confida.
- (19) Benedite il Signor figli di Giacob, &
Benedite il Signor figli d' Aronne.
- (20) Benedite il Signor figli di Levi,
E tutti voi ancor, che Iddio temete,
A benedir vi unite Iddio Signore.
- (21) Il Signor di Sion si benedica,
Che fra noi volle alzar l'alta sua reggia.
- (18) *Similes illis fiant qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis.*
- (19) *Domus Israel, benedicite Domino; domus Aaron, benedicite Domino.*
- (20) *Domus Levi, benedicite Domino; qui timeatis Dominum, benedicite Domino.*
- (21) *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.*

S A L M O CXXXV.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata; ma nell' Ebreo non vi è cosa alcuna: Manca pure in S. Agostino, e in S. Gio. Grisostomo; ma S. Ilario, S. Girolamo, S. Atanasio, con i Settanta leggono come la Vulgata. E' questa una repetizione del Salmo superiore, con di più l'intercalare ad ogni versetto, onde le può credersi, che lo cantasse il popolo a guisa di Litanie, dopo che i Leviti avevano recitato il versetto. Origene crede, che fosse recitato dopo la schiavitù. Ha molta somiglianza con i Salmi 106. 110. 113. 133. 134.

- Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (2) Lodate degli Dei il Dio possente,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (3) Ah! lodate il Signore dei Signori,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (1) *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in eternum misericordia ejus.*
- (2) *Confitemini Deo Deorum; quoniam in eternum misericordia ejus.*
- (3) *Confitemini Domino Dominorum; quoniam in eternum misericordia ejus.*

6 Il *domus*, che ho tradotto per *figli* s' intende tanto delle famiglie di Giacobbe, che di Aronne.

- (4) *Qui fecit mirabilia magna solus; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (4) Che da se solo fece i gran prodìgi, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (5) *Qui fecit calos in intellectu; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (5) Chè fece i cieli con intelligenza, A Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (6) *Qui firmavit terram super aquas; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (6) Che distese la terra sopra l'acque, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (7) *Qui fecit luminaria magna; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (7) Che fece in ciel due Luminari grandi, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (8) *Solem in potestatem diei; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (8) Il Sol per dominare il pieno giorno, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (9) *Lunam & Stellas in potestatem noctis; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (9) La Luna, e Stelle a illuminar la notte, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (10) *Qui percussit Aegyptum cum primogenitis eorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (10) Percosse gli Egiziani, e i maggior nati, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (11) *Qui eduxit Israel de medio eorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (11) E da lor fe sortir tutto Isdraello, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (12) *In manu potenti, & brachio excelso; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (12) Con mano forte, e con possente braccio, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (13) *Qui divisit mare rubrum in divisione; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (13) Che l' Eritreo divise in due porzioni, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (14) *Et eduxit Israel per medium ejus; quoniam in aeternum misericordia ejus.* (14) Isdrael fe passar per mezzo al mare, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

A. Questa *intelligenza* si riferisce al Dio Creatore, e non alle cose create, che abbiano questa intelligenza. Dio è quello, che con ammirabile magistero, e con sommo artificio creò i cieli, ne quali risalta l'infinita sapienza, e potenza di Iui.

- (15) E battè Faraone, e i suoi soldati,
Che sommerger gli fe nel mar di Suf, ^B
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (16) Ch' egli fe camminar salvo, e felice
Il popol suo per tutto il gran deserto, ^C
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (17) E che percosse i più potenti Regi,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore,
- (18) Uccise i Regi ancora i più robusti,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (19) Cioè Seonnè Re degli Amorrei,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (20) Assiem con Ogh Re dei Basaniti,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (21) E diè la terra loro per retaggio, ^D
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
- (22) Per possessione al servo suo Isdraello,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(15) *Et excussit Pharaonem, & virtutem ejus in mari rubro; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(16) *Qui traduxit populum suum per desertum; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(17) *Qui percussit Reges magnos; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(18) *Et occidit Reges fortes; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(19) *Sehon Regem Amorrhaeorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(20) *Et Og Regem Basan; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(21) *Et dedit terram eorum hereditatem; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(22) *Hereditatem Israel servo suo; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

- ^B E' il mar rosso, o Eritreo, detto in Ebraico *suf* סוף, che ho lasciato stare nella sua voce. L'antica tradizione Rabbinica, dice il Calmet, vuole che l'Eritreo si fosse diviso in dodici parti per il passaggio delle 12 Tribù: sentimento, che è stato seguitato da alcuni Interpreti, fondati sul male inteso passo di *dividere in divisiones*, che altro non significa, che il semplice *dividere*. Questa opinione per altro è stata generalmente riprobata dagli altri.
- ^C Gran prodigio! Il popolo Ebreo fu condotto per tanti anni per questa spaventosa solitudine, priva di ogni cosa necessaria al sostentamento della vita; contuttociò per questo viaggio nulla mancò a tanta moltitudine di popolo.
- ^D Il paese di quei due mentovati Re fu dato alle due Tribù di Ruben, e di Gad, e una porzione alla Tribù di Manasse. La terra poi di Canaan fudata alle altre Tribù.

(23) *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(24) *Et redemit nos ab inimicis nostris; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(25) *Qui dat escam omni carni; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(26) *Confitemini Deo caeli; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(27) *Confitemini Domino dominorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(23) Poichè l'umiltà nostra ei ben conobbe, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(24) E dai nemici nostri ei ci redense, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore,

(25) Porge, e concede a ogni vivente il cibo, e Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(26) Ah! lodate il Signor, che stà nei cieli, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(27) Ah! lodate il Signore dei Signori, e Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

S A L M O CXXXVI.

ARGOMENTO.

P Salmus David Jeremiae, legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno. Discordano gl' Interpreti sull' Autore di questo Salmo, e del suo argomento. Alcuni lo vorrebbero di Davidde, altri di Geremia istesso, di cui porta il titolo nella Vulgata. Chi lo crede scritto in Babilonia, chi dopo il ritorno dalla schiavitù. Non sapendo adunque io a qual partito appigliarmi, dirò quello, che mi pare, sulla riflessione, che ho fatto sul medesimo Salmo. Non credo adunque che sia nè di Davidde, nè di Geremia, ma che lo facesse qualcuno dei Leviti, ritornati dalla schiavitù, e che raccontasse in questo la loro situazione di quando erano schiavi in Babilonia, e che seppero la rovina di Gerusalemme. Quindi è, che questo Levita, o qualunque altro di loro, addetto al tempio, racconta, che quando erano prigionieri piangevano la perdita libertà, e che se ne andavano soli, e penserosi sulle rive dei fiumi sfogando fra loro l' interno affanno, che gli affliggeva nelle loro situazio-

z. Ho qui tradotto il verbo in presente, come ha l' Ebreo, e la Vulgata; ed in passato ancora, come hanno inteso alcuni Interpreti.

f. Questo versetto l' ho conservato come stà nella Vulgata, benchè manchi nell' originale.

ni, e pòi disastri della loro amata Gerusalemme. I Babilonesi sapevano quanto gli Ebrei, e specialmente i Leviti, erano eccellenti nella musica, e nella poesia, ed andavano continuamente ad inquietare quasi meschini per sentire da loro un' poca di musica. Essi adunque rispondevano ciò, che si legge nel Salmo. Questa è la patetica entrata del componimento. La chiusa contiene la profezia della caduta di Babilonia, e della rovina dell' Impero.

Presso del Tigri alle selvose sponde A
 Ci ponemmo a seder mesti, e piangenti,
 Rimembrando fra noi Sionne amata.
 (2) Di pianto sol pasceasi il nostro cuore,
 Onde attaccammo nostre cetre ai salci. B
 (3) A noi richiese quell' istessa gente,
 Che schiavi ci condusse, di cantare
 Dei lieti carmi per il lor diporto. c
 (4) E quegl' infidi, che la patria nostra D
 Avean distrutta, e ci rapiro a forza,
 Volean da noi sentir quei carmi istessi,
 Che solevam cantar di Sion nel tempio.
 (5) Ma come mai cantar, dicemmo, adesso
 Potremo fra catene, e in strania terra
 Un canto del Signor fra gente infida? E

(1) *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur tui Sion.*

(2) *In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra;*

(3) *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba canticorum:*

(4) *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.*

(5) *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*

A L'Eufrate era quel fiume, che passava per mezzo di Babilonia, quale nelle sue vicinanze si divideva in più rami, e sono questi forse quei fiumi del Salmista. Questi fiumi sono l'Eufrate, il Tigri, l'Euleo ec. Io ho scelto il Tigri senza ragione di escludere gli altri.

B Isaià al cap. 15 v. 7. chiama l'Eufrate *torrentem salicem*; perciò dice il Salmista, che vi appesero i loro musicali istrumenti, che tanto qui significa *organa*, cioè ogni genere di strumento, ai salci, dai quali erano circondate le rive dei fiumi.

C Parte per ischerno, parte per curiosità volevano sentir cantare quelle nostre sacre canzoni, che si cantavano con tanta gioia in Sionne.

D *Coloro, che ci rapiro a forza*, spiega il Caldeo quell' *qui abduxerunt nos*, quale ho spiegato per essere appoggiata questa opinione a diversi Interpreti, e abbracciata ancora dal Calmet, quale traduce, *qui rapuerunt nos*, che non è molto diverso dalla Vulgata.

E Non volevano forse gli Ebrei esporre la parola delle sacre canzoni agli scherzi di gente infedele, aliena dal culto del vero Dio, perciò risposero così.

- (6) *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.* (6) Se fuor di te, e della tua memoria, P
Infelice Sionne, io cantar tento,
S'irrigidisca la mia destra mano.
- (7) *Adhareat lingua mea fascibus meis, si non meminero tui,* (7) Si unisca la mia lingua al mio palato,
S'altro argomento scelgo ai canti miei.
- (8) *Si non proposuero Jerusalem in principio letitiae meae.* (8) Se di te la memoria, o Gerosolima,
Non antepongo ad ogni mia letizia.
- (9) *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem;* (9) De' perfidi Idumei sovventi, o Dio, e
Ciò, che fero a Sion, nel dì tremendo
Della caduta sua, di sua ruina.
- (10) *Qui dicunt: exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* (10) Dicevan gli empi: distruggete tosto,
Cada Sion, nè alcun vestigio resti
Delle sue mura, fino ai fondamenti.
- (11) *Filia Babylonis miserat: beatus qui retribuere tibi retributionem quam retribuisti nobis.* (11) Figlia infelice della tua Babele, H
Verrà, verrà di voi un più possente,
Che renderti saprà quanto a noi festi.
- (12) *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.* (12) Felice quei, che prenderà i tuoi figli,
E schiacceragli sulle dure selci,

-
- ¶ *Si non proposuero ec.* è spiegato dagl' Interpetri in vari sensi. Io per me credo, che i poveri Ebrei fossero talmente afflitti dalle loro disgrazie, e dalle nuove ricevute della distruzione della loro patria, che si proponessero di non cantar più cosa alcuna, se non che sulle disgrazie di Gerosolima.
- ¶ Gl' Idumei, fratelli degl' Israeliti, si erano uniti coll' esercito di Nabuccodonosorre, e instigavano i Caldei a rovinare, e distruggere l'infelice Gerusalemme. Predice adunque il Profeta, che Dio si ricorderà della crudeltà degl' Idumei, e gli punirà. Ed in fatti furono castigati da Dio per mano dello stesso Nabuccodonosorre cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme.
- ¶ Predice il terribile gastigo, col quale sarà punita da Dio Babilonia, che era stata così crudele verso il popolo Ebreo. Sarà fortunato colui, che farà a te quello, che tu hai fatto a noi, e non risparmierà la tenera età; il che fu predetto anco da Isaia al cap. 13. v. 16. Fu dunque Babilonia grandemente umiliata da Ciro, e non ebbe dipoi che sciagure, e disgrazie fino alla sua totale distruzione.

S A L M O CXXXVII.

ARGOMENTO.

I Psi David, legge la Vulgata. In alcuni Codici dei Settanta si leggeva ancora Aggæi, & Zachariæ. L'Ebreo non riconosce tal titolo, ma soltanto quello della Vulgata, cioè ledavid דוד. Il Salmoadunque è scritto da Davidde, quando restò libero dalle persecuzioni di Saulle, e degli altri suoi nemici, e che nel suo regno avea restituita la tranquillità, e la pace, rendendo grazie al Signore: al quale ufizio invitava ancora tutti i Re confinanti, che erano stati spettatori dei prodigi, come si vede dallo stesso Salmo. Onde non pare, che si possa credere fatto ai tempi di Aggeo, e di Zaccaria, dopo il ritorno dalla schiavitù Babilonica, come opinano alcuni.

Ti loderò, Signor, con tutto il cuore,
Poichè ascoltasti di mia bocca i detti. **A**

(2) Degli Angeli in presenza a te cantarè **B**
Deggio, e voglio, o Signor; e pronto io sono
Adorarti nel tempio santo tuo,
E il santo nome celebrare in esso.

(3) Poichè pietà, e verità mostrasti,
E sopra il tutto il nome tuo esaltasti. **C**

(1) Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam audisti verba oris mei.

(2) In conspectu Angelorum psallam tibi; adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo.

(3) Super misericordia tua & veritate tua; quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.

A Questa seconda parte del versetto sebbene non si ritrovi nell' originale, ma bensì presso i Settanta, e nella Vulgata, pure per seguitarla l' ho tradotta per essere acconcia al sentimento del Salmo.

B Tanto gli Ebrei, che i Cristiani hanno sempre creduto, che gli Angeli si trovino presenti alle adunanze religiose del popolo; e che presentino a Dio le orazioni dei Fedeli; onde S. Giovanni nell' Apocalisse, dice: *ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.* cap. 8. v. 6. L'arca ricoperta dai Cherubini faceva risvegliare anco materialmente

questa credenza. Potrebbe anco la voce *eloim* אלהים, che qui abbiamo, denotare i Principi, i Magistrati; ed allora Davidde avrebbe inteso dire: *ti loderò in compagnia dei Grandi del regno, che verranno meco nel tempio.*

C Pare un poco intrigata questa spiegazione: *magnificasti super omne nomen*
T. II. X

- (4) *In quacumque die invocavero te, exaudi me; multiplicabis in anima mea virtutem.* (4) Allor che t'invocai tu m'ascoltasti,
E deste all'alma mia maggior fortezza.
- (5) *Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae; quia audierunt omnia verba oris tui:* (5) Te loderanno, o Dio, tutti quei Regi,
Che ascoltarono i detti di tua bocca.
- (6) *Et cantent in viis Domini, quoniam magna est gloria Domini;* (6) E le vie del Signor celebreranno
Nell'ammirare gli alti suoi consigli;
Diran, che grande, e pien di gloria è Dio.
- (7) *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit.* (7) Poich' eccelso il Signor, e vede al basso,
E dall'alto suo: soglio ei ben discerne,
Anco da lungi, ogni pensier terreno.
- (8) *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam & salvum me fecit dexteram tuam.* (8) Se mi assalgon dovunque angustie, affanni,
Tu viver mi farai, e porrai freno.
Allo sdegno perverso dei nemici,
Stendendo la tua mano; e la tua destra
Mi farà salvo dalle insidie loro.
- (9) *Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in seculum; opera manuum tuarum ne despicias.* (9) Il Signor prenderà per me vendetta: ■
La tua pietà, Signor, sempre mi serba,
Non obliar delle tue mani l'opra. ■

sanctum tuum. A tale effetto chi la spiega in un modo, chi in un altro. Parrebbe più adattabile quest'altra versione: *con quello, che hai detto, e fatto, hai renduto illustre il tuo nome sopra ogni cosa,* e questa ho scelto.

- *Alta a longe cognoscit,* legge la Vulgata. Quell'*alta* bisogna intenderlo per *altus*, cioè, benchè sia in alto, vede da lontano le cose di questa terra, mentre il testo Ebreo ha la voce *gabòà גבוה*, *excelsus*, o *excelsum*, quale ho pensato di seguire, altrimenti non sarebbe maraviglia, che Dio stando in alto, vedesse le cose alte. Non rigetto però neppure la interpretazione di quegli, che spiegano l'*alta* della Vulgata per la superbia del secolo.
- Altre volte si è veduto, che il *retribuere* della lingua santa, spesse volte è preso in senso di *vindicare*, come ho spiegato in vari luoghi di questi Salmi.
- *al-tereפ אלה-אל*, dice l'Ebreo, *non abbandonare, o Dio, me, che sono una porzione dell'opere tue.*

SALMO CXXXVIII.

ARGOMENTO.

IN finem, psalmus David, legge la *Vulgata*: lamnatzoach ledavid mir-mor לְמִנְצַח לְדָוִד מִיִּמְרֵי, l' Ebreo. Al vittorioso di David, Salmo. In alcuni Codici Greci si legge per titolo a questo Salmo: psalmus Zachariz in dispersione, ma non è accettato nè dagli Ebrei, nè dalla *Vulgata*, come si è veduto sopra. Il Mattei, che seguita il Calmet, dice, che a giudizio di Abenesdra è questo il più bel Salmo fra tutti quei del Saltero; ma è nel tempo stesso il più oscuro, il più difficile, e il più intricato. Ugone Cardinale, dice, che è oscurissimo, e pieno di profondi misteri. Una precisione maggiore del solito, una locuzione viva, ma ricercata, una fantasia agitata da immagini, dirò così, alquanto metafisiche rendono oscurissimo il testo Ebreo, non che le versioni. Non si parla di alcun fatto particolare, da cui si possa determinare l'occasione, per la quale fu fatto, ne da chi, disputando gl' Interpreti ancora, se sia di Davide. E' questo un Salmo filosofico, teologico, e morale, in cui si parla della divina provvidenza.

Mi conoscesti, o Dio, tu ben per prova,
E conoscesti pur ogni mia azione. A

(2), Vedesti i miei pensieri da lontano,
Investigasti ognora il mio cammino,
E tu sai per qual via il piè rivolsi; B

(1) Domine, probasti me,
& cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam,
& resurrectionem meam.
(2) Intellexisti cogitationes meas de longe; semiviam meam, & funiculum meum investigasti.

A Il *sessionem meam, & resurrectionem meam* della *Vulgata*, in Ebreo si legge scibbeti vekumi שִׁבְתִּי וְקוּמִי, che propriamente vuol dire *la seduta mia, e l'alzata mia*. Questo idiotismo Ebreo non altro significa che: tutto quello che fai sedendo, e tutto quello che fai stando in piedi. Che, restringendo il sentimento significa ogni azione di tutta la mia vita, e le più minute circostanze della medesima ti sono presenti, come in altre parti esprime le azioni, colte voci di *exitus, & introitus*.

B Si osservi che la disposizione di questi cinque primi versetti, la *Vulgata* gli ha diversamente disposti dall' originale: ma siccome mi sono prefisso in ciò di seguir quella, così rileverò la mia spiegazione da essa. Il *funiculum* del Saltero Romano vien detto *directionem meam*, che corrisponde in certo modo al *funiculum* della Greca voce, che era quella misura, o fune di giunco,

- (3) *Et omnes vias meas previdisti, quia non est sermo in lingua mea.* (3) E prevedesti tutti i passi miei ,
Prima ancor , che parlasse la mia lingua. c
- (4) *Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima, & antiqua; tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.* (4) Tu il tutto conoscesti, onde il mio stato D
Quale fu, qual sarà, a te è ben noto:
Tu mi formasti, e sopra la mia testa
Imponesti tua man, onde guidarmi.
- (5) *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non poterò ad eam.* (5) Signor la tua sapienza è assai maggiore e
Di quella, che a me desti; ella è sublime,
E ad essa non potrò giugnere unquanco.
- (6) *Quo ibo a spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?* (6) Dove evitar potrò lo sdegno tuo,
E dove dal tuo aspetto andar lontano? f

colla quale misuravansi le strade, ed i terreni: dal che parrebbe, che *semi-ram*, & *funiculum*, fossero quasi sinonimi. Il sentimento per altro è questo: *tu conoscesti, e notasti il filo dei miei andamenti, e delle inclinazioni mie, che dirigevano i miei passi.* Vi sono però di quegli, che la voce *rabag* רבג traducono per *accubitum*: essa propriamente vuol dir *quadrantem*.

c Tu non hai bisogno, ch'io parli, nè dica quello, ch'io voglio fare; tu lo sai senza che io apra bocca, senza che io articoli la lingua.

D Il *novissima*, & *antiqua* della Vulgata, in Ebreo è *achor vakedem* אחר וקדם, che vuol dire *dietro, e davanti*, il che corrisponde a quello di Giob-

be al cap. 10. v. 8. *manus tua fecerant me, & plasmaverunt me totum in circuitu.* Quello, che Giobbe spiegò *in circuitu*, Davide ha detto *ante, & retro*. Pare adunque, che il Salmista non altro volesse con ciò spiegare, che tu sapevi tutto quello, che io era stato, che sono al presente, e che sarò per l'avvenire, perciò ho tradotto, come si vede.

pelà פלאיה, legge l'Ebreo. la qual voce, dice il Mattei, che secondo l'Ebraico idiotismo ha forza di comparativo, cioè: *la tua scienza è più mirabile di quello, che io possa intendere.* Segue l'Ebreo: *niscgabà* נשגבה, che vuol dire *excelsa*, e la Vulgata legge *confortata est*. Questo versetto può avere ancora un altro significato, come si può vedere in Lattanzio, *de Opificio Dei*, riportato dal nostro Arcivescovo Martini, che così si esprime. L'infinito tuo sapere si è mirabilmente dimostrato nella formazione mia. La considerazione della macchina umana fa quasi toccar con mano la infinita sapienza dell'Artefice, che la formò. Ma l'uomo dee ancor confessare, ch'ei non conosce, nè comprende tutto quello che è da ammirarsi in ciascuna delle opere del Creatore; per questo dice il Profeta, che la sapienza di Dio è tanto alta, che egli ad essa non può giugnere ad intenderla, neppure in una minima parte. In questo significato adunque andrebbe a terra la spiegazione del *pelà* פלאיה data dal Mattei in comparativo. Io per altro ho seguito questo comparativo, credendo, che non possa disconvenire, essendo anche questo un sentimento abbracciato da alcuni Interpreti.

* L'Ebraica voce *merachecha* מרחקה può spiegarsi per *procella*, come derivan-

- (7) Se indirizzo i miei passi inverso il cielo, Ivi ti trovo; se nell' Inferno io scendo, Non ti evito, o Signor, tu sei dovunque.
- (8) Se come augello adatterommi l'ale, e E volar tenterò da un polo all'altro.
- (9) Là ancora la tua man potrà arrivar mi, e E la tua destra mi terra ben stretto.
- (10) Io dissi fra me stesso: ah! forse l'ombre Mi occulteranno almenò; e allor la notte Opportuna sarà alle mie gioie.
- (7) *Si ascendero in caelum, tu illic es; si descendero in infernum, ades.*
- (8) *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris:*
- (9) *Etenim illic manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.*
- (10) *Et dixi: forsitan tenebrae occultabunt me; & nox illuminatio mea in deliciis meis.*

te dalla radice *ruach* חַוּחַ, che vuol dire *vento*, *spirito*. Qui metaforicamente pare, che debba intendersi per *lo sdegno di Dio*, perciò dice: *dove anderò io per evitare il tuo sdegno? e dove anderò a nascondermi per evitare la tua presenza?*

- 6 Il *diluculo* della Vulgata in Ebreo è *sciachar* שַׁחַר, che vuol dire *aurora*, e perciò il Vulgato ha tradotto *dilucato* per *avverbio*. Non deono attendersi le interpretazioni del Lirano, dell' Arabo, e dell' Etiopico, le quali nella voce *sciachar* שַׁחַר trovano le penne dell' Aquila, o di qualunque altro uccello, traducendo, *si sumpsero pennas aquilae*. Non è necessario ricercare altre interpretazioni, fuori di quelle della Vulgata, dei Settanta dell' *ante lucem*, del Salterio Romano, e del Carnotense; dell' *a matutino* del Salterio di Milano, poichè in questa si troverà la vera interpretazione, messa in chiaro da Origene, da Teodoreto, da S. Girolamo, e da altri, i quali ritrovano nella voce *diluculo* non l' *avverbio*, denotante il tempo, cioè *sul far del giorno*; ma il sito *sub auroram*, cioè all' Oriente; molto più, che sulla fine del versetto dice, *in extremis maris*, sol quale idiotismo gli Ebrei intendevano i confini della terra, la quale credono circondata dalle acque. Io per me ho creduto, che il Salmista abbia voluto dire, che in qualunque parte del mondo, o all' Oriente, o all' Occidente io sia per fuggire ei mi raggiungerà.
- 7 La particella *gam* גַּם dell' Ebreo, che la Vulgata rende *etenim*, dee prendersi nel significato di *etiam*, ancora, come legge S. Girolamo. Il *deducet me* pare, che in tal luogo debba avere il significato di *arrivar mi*, o come altri traducono *detraxit me*. Volendo dire, che *in qualunque luogo io fugga per nascondermi, Dio mi arriverà*, per essere egli Onnipotente, ed Immenso essenzialmente, e attualmente in ogni luogo.
- 8 Di questo versetto non ho trovato Espositori, che mi abbiano soddisfatto, perciò ho creduto di tradurlo così, che non è molto lontana la mia versione dalla Vulgata. L' Ebreo legge, così: *forsitan tenebrae occultabunt me, at nox lux est mihi*, quasi voglia dire, che la notte istessa mi farà visibile a te: e se cercherò di soddisfare in essa le mie illecite voglie, tu mi

- (11) *Quia tenebra non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebra ejus, ita & lumen ejus.* (11) Ma le tenebre avran da te la luce, & E la notte sarà, come il dì, chiara: Il dì, la notte avran la stessa luce.
- (12) *Quia tu possedisti renes meos, suscepisti de me utero matris meae.* (12) Tu ben conosci, o Dio, tutto il mio interno, Tu mi vedesti il nudo cuor nel petto, Fin da quando esistei nel sen materno.
- (13) *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.* (13) Ti loderò, lo merta tua grandezza, E l'opre tue son prodigiose, eccelse, E l'anima mia le conosce appieno. M
- (14) *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto; & substantia mea in inferioribus terra.* (14) A te non sono ignote le mie ossa, Quantunque lavorate nel segreto: Nè la sostanza mia, che in varie guise Fu compatta nel seno della madre. N

vedrai. Ci ho aggiunto un versetto, per far vedere, che l' uomo erra nel cercare le tenebre pe' suoi trascorsi, per occultarsi agli occhi di Dio; e questa aggiunta mi collega il seguente versetto.

- ✱ S. Girolamo chiaramente traduce: *tenebra non habebunt tenebras apud te*. Dio tutto conoscerà, e vedrà le nostre opere, sia che si facciano di giorno, oppur di notte.
2. Presso gli Ebrei, *le reni* erano la sede degli affetti, quali noi facciamo derivare dal cuore; ed in fatti l'Arabo traduce: *quia tu creasti cor meum*. Il *suscipisti de utero* della Vulgata, l'Ebreo ha: *operuisti me in utero matris meae*. Il Caldeo è chiaro: *nudum vidisti me in utero matris meae*, il quale ho seguitato. Il Grisostomo prende la parte per il tutto; onde dice, che dee intendersi: *tu mi facesti cosa tua, allorchè mi creasti, e fino nel seno di mia madre*, cioè fino dal principio di mio concepimento prendesti cura di me. Il sentimento è bellissimo, ma ho creduto qui più adattabile il Caldeo.
- M La formazione del nostro corpo, e la mirabile struttura della nostra macchina fan conoscere all'anima mia, quanto grandi, e stupende sieno le opere tue, a tal che meriti le lodi di ognuno.
- N Tutti gl'Interpetri convengono, che l'*inferioribus terra* della Vulgata, debba intendersi per l'utero della madre. Il *substantia mea* in Ebreo è *rukkamtî* רַקְמַתִּי, che fra le varie interpretazioni a me piace quella di Arias Montano, e Santi Pagnino, cioè *varie compactus*. I Settanta forse lessero *vecomatî* וְקִמַּתִּי, che vuol dire *substantia mea*. Quel *varie compactus*, che ho scelto, s'intende, *con varie membra*, ossi, nervi, arterie, composto con mirabile artificio.

- (15) La massa informe mia tu ben vedesti, o
 E nel tuo libro di ciascun vivente.
 Descrivesti i lor giorni, e i mesi, e gli anni,
 Che nessuno potrà giammai variare.
- (16) Quanto preziosi sono i tuoi pensieri! P
 Io venerar gli debbo, ed ammirare:
 Oh quanto, o Dio, son grandi, e quanti, e quanti!
- (15) *Imperfectum meum viderunt oculi tui; & in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, & nemo in eis.*
- (16) *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.*

Questo versetto è il più imbrogliato di tutti; a talchè gl' Interpetri non si accordano fra loro nell' intenderlo. A me pare, che il Mattei dia una interpretazione, che sia molto a proposito, e uniforme assai alla Vulgata. Tutta la difficoltà consiste nel trovare a che si riferisca quell' *in eis*, che è sulla fine del versetto. Or dunque ripigliando da principio, la voce *galm*, גלמי, dell' originale, denota *glumus*, *massa*, cioè una massa rozza, e ancora intricata, nè sciolta nella sua vera forma: alla quale spiegazione concordano gl' Interpetri, dicendo alcuni *incompositum meum*; altri *inoperatum meum*; e chi *originem meam*. S. Girolamo con più chiarezza: *me adhuc informem viderunt oculi tui*. Il che è simile a quel di Geremia al cap. I. v. 5. *priusquam te formarem in utero, novi te*. Fissato adunque questa massa informe nell' utero della madre, detta dai Naturalisti *embrione*; Dio registra nel suo libro; si direbbe per spiegarsi, *nel libro dei nascituri*, questo embrione, abbenchè in esso non vi sia per anco nessuno, che dall' uomo possa chiamarsi nè Pietro, nè Paolo; ma solo Dio lo vede, lo conosce, lo sa. L' *in eis* adunque della Vulgata non si riferisce ad altro, che all' *imperfectum*, non all' *dies*, non all' *omnes*, ma solo all' *embrione*: a tale effetto l' originale legge così: *velo ehad baem ולא אחד בהם*, che vuol dire: *non uno in quegli*, e s' intende *embrioni*. Mi pare di aver questo abbastanza spiegato.

La voce *reguecha* רעה, che deriva dalla radice *regu* רעה, che vuol dire *amico*, qui dalla Vulgata è presa in tal significato; ma denota ancora *cogitatio*, come in tal senso l' ha preso la stessa Vulgata al versetto 2. di questo Salmo, traducendo: *intelligisti cogitationes meas de longe*, che ha la stessa voce *regu* רעה, non già *amicos meos*. Parimente la voce Ebraea *vasceem* ראשיהם, che la Vulgata rende *principatus eorum*, denota generalmente *caput*; ma se si parla di calcolo, di enumerazione, significa *summa*, come abbiamo nell' Esodo al cap. 30. v. 12. che la stessa Vulgata dice, *quando tolles summam filiorum Israel*; poichè ivi si parla del pubblico censo. Parimente nei Numeri al cap. I. v. 49. *Tribum Levi noli numerare, neque pones summam eorum cum filiis Israel*. Sicchè adesso è chiaro, che dee trarsi per *summa*, e dirà così: *nimis crevit summa eorum*, e torna bene con quello, che segue, *dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*. Che se alcuno stima meglio attenersi alla interpretazione della Vulgata, come

(17) *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur; exsurrexi, & adhuc sum tecum.*

(18) *Si occideris, Deus, peccatores: viri sanguinum, declinate a me.*

(19) *Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.*

(20) *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam, & super inimicos tuos tabescebam?*

(17) Vincon del mar le arene i tuoi giudizi, Q
Che in numerargli mi confondo invano;
Mi pongo a meditar, m' alzo, e non trovo
La via di calcolar, poichè in te miro
Sempre de' tuoi giudizi altra sorgente.

(18) Che fai, Signor, che ancor tu non uccidi; R.
Quei che del sangue uman son sitibondi?
Fuggano dal mio sguardo, empi, felloi,

(19) I quai diranno contro te bestemmie, S
Perchè ne' lor pensier son litiganti,
E invano contro te s' ergon nemici. T

(20) Forse, o Signor, io non odiai costoro, V
Solo perchè tu sei l' offeso, o Dio?
Ed il mio zel mi lacerava il cuore,
Nel veder, che costor son tuoi nemici?

realmente la voce *regnum* מַלְכוּת suole, per il più delle volte adoprarsi nel senso di *amici*, e *confidenti*, allora si dovrà interpretare questo passo del numero maraviglioso dei servi di Dio, che in ogni età fiorirono principalmente nel seno della Chiesa di G. C.: i quali, come osserva S. Agostino, sebbene siano pochi, posti in confronto coi reprobì, tuttavìa in se considerati, sono moltissimi.

Q Questo versetto l'ho un poco amplificato per maggiore intelligenza, essendomi adattato piuttosto al senso, che alle parole.

R Qui Davide fa un' apostrofe a Dio, dicendo. Io so, o Signore, che i peccatori sono tuoi nemici, e che sono tali ancora per me; perchè dunque non gli distruggi? Il nostro Monsignor Martini fa qui una osservazione, e dice, che qui parla dei peccatori micidiali, piuttosto, che degli altri, perchè l'omicidio è cosa gravissima, e per l'omicidio distruggesi la mirabil fabbrica del corpo umano, di cui parlò di sopra: a tale effetto s'invisce Davide contro di loro, e gli scaccia lontani da se, che non gli può vedere.

S Quel *dicitis* della Vulgata, il Mattei dice, che è troppo generale. I Settanta ci danno: *quoniam dicit in cogitationem*, oppure *ratiocinium*. Il Saltero di Milano, *qui contentiosi estis in cogitationibus*: parla degl' Increduli, che dubitano di tutto, ed han lo spirito di contraddizione, e vogliono ridurre la Religione ad uno Scetticismo.

T La voce Ebraea *gnarecha* גְּנָרְכָה significa *civitates tuas*, ma denota ancora *hostes tuos*. Ed in fatti Aquila, Simmaco, e S. Girolamo traducono *adversarii tui*; il che dunque vorrà dire: *i tuoi nemici in vano muovon guerra contro di te*, come ho tra lottò.

V Davide fa una giustificazione a Dio di se stesso, della ragione, per cui ha odiati i nemici.

- (21) Perciò gli odiai con perfetto sdegno ,
Onde si fero a me nemici irati.
- (22) Esamina , ed osserva , o Dio , il mio cuore ,
Lo troverai sincero , e senza macchia .
M'interroga , e conosci i miei andamenti .
- (23) E tu vedrai se in me y'è macchia alcuna ,
Perciò mi guida per la strada eterna . x
- (21) *Perfecto odio oderam illos ; & inimici facti sunt mihi .*
(22) *Proba me , Deus , & scito cor meum , interroga me , & cognosce semitas meas ;*
(23) *Et vide , si via iniquitatis in me est , & deduc me in via aeterna .*

S A L M O CXXXIX.

ARGOMENTO.

IN finem, psalmus David, legge la Vulgata, lam-nätzeach mizmor le-david למנצח מזמור לדוד, l' Ebreo. Al vittorioso Salmo di Davidde. Ecco l' argomento, che fu il Mattei a questo Salmo. L' iniquità dei nemici di Davidde, le preghiere del buon Principe a Dio per salvarlo, le speranze di essere esaudito colla sua liberazione; le profezie della caduta dei suoi persecutori formano l' argomento di questo Salmo; scritto forse in tempo, che Doeggo, ed i Zifei secondavano le furie di Saulle irato contro Davidde.

- M**i libera, o Signor, dall' uom cattivo;
Tu dall' iniquo mi difendi, e togli.
- (2) Poichè nel loro cuer perfido, ingrato
Macchinan frodi, e tentano ogni giorno
Insultarmi con guerre, onde assalirmi.
- (3) Come di serpe aguzzano lor lingue, A
E sulle labbra hanno il velen dell' aspe.
- (1) *Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro iniquo eripe me.*
(2) *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant prelia.*
(3) *Acuerunt linguas suas sicut serpentis, venenum aspidum sub labiis eorum.*

x L' Ebreo legge in *via eternitatis*, che corrisponde alla strada eterna, che ho tradotto, ed alla vita eterna dei giusti.

A Queste lingue, che indica Davidde, il Calmet dice, che si deono intendere quelle di Doeggo, e degli Zifei, e dei familiari di Saulle, quali instigavano lo stesso Saulle contro Davidde. Quella voce Ebraica, che indica *aspide*, ed è *gnacsbib* עכשביב si legge in questo sol luogo della Bibbia. Il Caldeo legge *gnacsbib*, che vuol dire *ragno*, ma o l' uno, o l' altro che voglia signi-

T. II.

y

- (4) *Custodi me, Domine, de manu peccatoris, & ab hominibus iniquis eripo me;* (4) Deh! mi preserva, o Dio, dal peccatore, E dagli uomini iniqui mi difendi,
- (5) *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos, absconderunt superbi laqueum mihi;* (5) I quai tentaro illaquear miei piedi; Ascosero i superbi a me gli aguati,
- (6) *Et funes extenderunt in laqueum, juxta iter scandalum posuerunt mihi.* (6) E tesero le funi onde allacciarini: Lungo la via poser degl' inciampi.
- (7) *Dixi Domino: Deus meus es tu; exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.* (7) Dissi allora al Signor, tu se' 'l mio Dio, Esaudisci, o Signor, la mia preghiera.
- (8) *Domine, Domine, virtus salutis meae, obumbrasti super caput meum in die belli.* (8) Oh mio Signore, e Dio, ah! ti sovvenga, Che sol per tua fortezza io mi salvai, Quando alla pugna il tuo possente scudo Difese dagli strali la mia testa.
- (9) *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori, cogitaverunt contra me: ne derelinquas me, ne forte exultentur.* (9) Non far, che il peccator resti contento, E a perfezion non guidi il suo pensiero, Che troppo esulterebbe a mio disdoro.
- (10) *Caput circuitus eorum, labor labiorum ipsorum operiet eos.* (10) Di quei, che mi circondano, il veleno, c E le menzogne delle loro labbra Ricadan sopra lor, restino oppressi.

ficare poco importa, e per il sentimento, e per la poesia. Davidde dice, che questi nemici hanno le lingue come di serpente. I Naturalisti dicono, che la lingua del serpente è biforcata nella sua estremità, e la lanciano con tanta velocità, che alcuni han creduto, che abbia tre punte, o che abbiano tre lingue in una, ingannati dalla stessa velocità. L' altro poi il veleno dell' *aspe*, o il veleno del *ragno* sono veleni tutti due potentissimi.

B La Versione della Vulgata resta un poco oscura; per avere inserito delle particelle, che mancano nell' originale, il quale così dice: *non concedere, o Signore, il mio desiderio all' empio; il suo pensiero non esporre, si esulterebbe.* Dal che si vede, che l' Ebreo non ha nè il *me*, nè il *meo*, nè il *forte* della seconda parte del versetto. Nel che convengono alcuni Espositori, quali accertano, che non si trovino neppure negli antichi Salteri Romani, e manchino ancora nel Gallicano, e nel Carnotense.

c Il *caput* della Vulgata, in Ebreo è *rosc שׂוֹן*, che oltre alla significazione di *caput* ha quella ancora di *veleno*, come traduce S. Girolamo. Usando a-

- (L1) Cadan sopra di lor carboni ardenti, D
 Nei profondi sepolcri tu gli getta,
 Che non possan giammai da quegli alzarsi.
- (12) Viver non può per lungo tempo in terra E
 Il maledico, e l'uom di lingua infame:
 Vanno a caccia cercando un uomo ingiusto
 I mali, e le disgrazie per prearlo.
- (13) Io so ben, che il Signor farà giustizia
 Al bisognoso, e al povero vendetta.
- (14) I giusti poi daran lode al tuo nome,
 E presso te abiteranno i retti. F
- (11) *Cadent super eos carbones: in ignem dejicies eos, in miseriis non subsistent.*
- (12) *Vir linguosus non dirigitur in terra; virum injustum mala capient in interitu.*
- (13) *Cognovi, quia faciet Dominus judicium inopis, & vindictam pauperum.*
- (14) *Verumtamen justif constebuntur nomini tuo, & habitabunt recti cum vultu tuo.*

SALMO CXL.

ARGOMENTO.

P Salmus David, legge la *Vulgata*: mizmor ledavid מִזְמוֹר לְדָוִד, l' Ebreo. Salmo di David: Dice il Mattei, che questo Salmo dalla *Vulgata* è tradotto forse con maggiore oscurità degli altri; e che le Gre-

dunque questa versione in tal senso, si rende chiaro il sentimento; corrispondendo ancora al *veleno* del terzo versetto di questo Salmo. Ed ecco schiarite tante difficoltà degl' Interpreti nel tradurre questo versetto. Non posso fare a meno di non riportare il senso dato dal Mattei a questo *caput*. Dice egli, che si dee intendere il *capo del gomito*, ed ha creduto con ciò di dire un proverbio Toscano.

D Questo versetto ha un' poca di oscurità nella *Vulgata*; ma l' originale è chiaro, il quale letteralmente dice: *cadant super eos carbones ardentes. Dejicias illos in foveas, & quibus numquam emergant*. Per questi carboni ardenti Teodoro di Eraclea, ed il Grisostomo credono, che debbanò intendersi il divino furore, ed i supplicii mandati dal Cielo. Altri poi l' Inferno.

Il testo originale si spiega così: *vir lingua non firmabitur in terra, virum iniustum, malum venabuntur impulsiones*. Questa è la forza della espressione della poesia Orientale, che ho lasciata nella sua frase.

F Di sopra si è veduto il gastigo, che Dio darà agli empj. Qui fa vedere il premio, che ne ritrarranno i buoni, ed i giusti del loro ben operare; godranno del favore divino in vita, e della sua visione nella eterna casa del Paradiso.

che versioni non sono più felici, confessando il Grisostomo, che sia cosa difficile l'intenderlo. Può essere, che i Traduttori non abbiano gran colpa: sovente l'originale medesimo è oscuro, perchè Davide forse ha spiegata con poche parole, colle quali alludendo ai fatti di quei tempi, potea allora capirsi, e che oggi noi ignorando tali circostanze, a cui egli alludea, si rende quasi impossibile a capirsi. Quanto all'argomento, chi lo riferisce a Ezechia; chi alla Babilonica schiavitù; chi a Davide perseguitato da Saulle; chi ai Maccabei, sotto le oppressioni di Antiocho. Il P. Blanch per altro lo adatta a Davide in tempo della persecuzione d' Assalonne suo figliuolo; e secondo questa ipotesi sono più chiare l'espressioni del Salmo, che parevano quasi impossibili a capirsi.

(1) *Domine, clamavi ad te, exaudi me; intende voci mea; cum clamaverò ad te.*

(2) *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum.*

(3) *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantia labiis meis.*

Te mi volsi a chiamar; Signor, mi ascolta,
Porgi l'orecchia alla preghiera mia,
Allor che fralle angustie a te ricorro. A
(2) Come l'incenso presso te si estolle,
Così s'innalzi la preghiera mia:
Che le mie mani estenda, o Dio, gradisci,
Come se fosse un vespertino dono. B
(3) Poni, o Signore, alla mia bocca un freno, c
Custodisci l'ingresso alle mie labbra,

A Davide esule da Gerusalemme, per la persecuzione di Assalonne suo Figlio, offerisce a Dio le sue preghiere, invece dell'incenso, che non potea offerirli nel tempio, o nel tabernacolo, perchè era lontano.

B Il *sacrificium vespertinum* della Vulgata nell'originale è *minchat gnareb* מנחת גנרוב, che vuol dire *donum, munus*, e perciò il Caldeo traduce *munus suave, quod offertur in vespere*. Non sempre per altro tal voce significa *munus*, ma si prende per *sacrificium* propriamente detto, come ha la Vulgata, S. Girolamo, il Petavio, ed altri. A talche il senso sarà questo: *la orazione, che io fo a te, Signore, a mani alzate ti sia grata, come il Sacrificio, che ti viene offerto sulla sera in Gerusalemme*, giacchè non mi è permesso di offerirtelo in quel luogo, da dove sono stato costretto di scappare, avendomi scacciato il mio ribelle figliuolo Assalonne. L'*elevazione delle mani*, era un rito presso gli Ebrei di stare in tal positura quando oravano, voltandosi verso Gerusalemme. Non è ben chiaro poi, perchè dica piuttosto il Sacrificio vespertino, invece del Sacrificio mattutino, giacchè erano questi i due tempi dei sacrifici; seppure non si creda, che profeticamente Davide volesse intendere del Sacrificio fatto da Gesù Cristo sulla Croce, che seguì appunto sulla sera.

C Il *custodiam*, la versione Siriaca, l'Araba, hanno *custodem*; ed il Campe-

- (4) Che il mio sincero cuor giammai declini,
Nè studi le parole di malizia,
Per accattar le scuse a' suoi delitti; D
- (5) Come fanno color, ch'operan male;
Nè fia, che mangi i lor cibi squisiti. E
- (5) Mi sgridi pure il giusto, e mi riprenda, F
Io gli son grato; e sua pietà ringrazio.
Del peccator non soffro le finezze,
E che il mio capo a imbalsamar s'affanni,
- (4) *Non declines cor meum in verba malitia, ad excusandas excusationes in peccatis.*
(5) *Cum hominibus operantibus iniquitatem; & non communicabo cunctis eorum:*
(6) *Corripiet me justus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

se traduce *frenum*, che ho adottato. Qui parrebbe, che il Salmista pregasse Dio, che li tenesse custodita la bocca, e chiusa per non proromper in atti d'impazienza, e di disperazione per il torto-ricevuto dal figliuolo. Il che si deduce dalle oscure frasi della Vulgata nel termine *circumstantia*, e della voce Ebraea *gual-dal* *ל-על-יד*, che propriamente vuol dire *l'ingresso, o elevazione delle labbra mie*.

- Dopo avere esposte le preghiere a Dio di custodire la bocca, passa a dirli i motivi; acciocchè il suo cuore non vada cercando speciose, ma inutili, anzi perniciose, e cattive ragioni, e pretesti, per iscusare, e diminuire le sue colpe, ma anzi le riconosce con umiltà, e le confessa, e ne implora il perdono. Si osservi, che la frase di *excusandas excusationes* è un idiotismo Ebreo, che significa una scusa ostinata; una scusa involuta da vari pretesti. Il testo Ebreo si potrebbe ancora tradurre così: *ad aditandas actiones adversus impium*, la quale interpretazione molto bene si adatta all'argomento del Salmo, che supposti, cioè, che il Reale Profeta prega Dio, che non lasci piegare il suo cuore a meditare, e prendere vendetta contro l'empio suo figliuolo.
- L'Ebreo unisce questi due versetti, che la Vulgata ne forma due. *Et comedam in deliciis eorum*, spiega S. Girolamo l'Ebraiche voci *ubal-elcam bemangnammeem* *ובל אלהם במנעמיהם*, che la Vulgata legge, & *non communicabo cum electis eorum*. Questa voce *bemangnammeem* viene da molti interpretata in diverse maniere, ma però, che poco diversifica l'una dall'altra, come *cupiditates, delicias, voluptates, suavitates, incunditates, cibos delicatos, & exquisitos*. La voce Greca, e latina *electis* può prendersi ancora *pro personis electis, ac precipuis*, per quegli, cioè, che operano iniquità: e a tale effetto Teodoro spiega, *de hominibus pravus feliciter viventibus*. Il Petavio ha, *neque eorum eximii delicias, & convivii intersim*. Io ho spiegato così, credendo di aver seguito la mente del Salmista, il quale evita la società dei peccatori, anco nei banchetti, essendo questi un fomite per esser sedotti dai peccatori.
- Nel versetto antecedente Davide ha pregato di star lontano dai peccatori; ora prega di esser corretto, e ripreso delle sue mancanze dai giusti; e per-

(7) Quoniam adhuc & oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt iuncti petra iudices eorum.

(7) Bench' io porgeffi mie ferventi preci G
Per la salute lor, pur nonostante,
L' esercito fra i balzi, e fra i dirupi H
Rimase assorto, e sui macigni infranto.

ciò dice *corripiat me justus*, come traduce S. Girolamo, che la Vulgata dice *corripiet*. La presente punteggiatura dell' originale non soffrirebbe la spiegazione, che ho data a questo versetto, la quale porterebbe in sostanza questa traduzione: *contundat me iustus, misericordia est, increpet me: unguentum capitis, non frangat caput meum*. Ma si vede, che i Settanta, ed il Vulgato lessero diversamente, e ci danno una più intelligibile spiegazione. Parimente la voce *resciagn* עשר, che significa *peccator*, in oggi scritta con altre consonanti, e animata da altre vocali si legge per *rosca* שרא, cioè *capitis*, che sarebbe *unguentum capitis*, quale idiotismo si spiegherebbe *unguentum eximium*. Ma il Calmet crede, che dobbiamo attenerci nella spiegazione alla Vulgata, come più espressiva, e più analoga all' antica lettura, dicendo, che ci dà un sentimento simile a quello dei Proverbi al cap. 27. v. 16. *meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis*, al qual sentimento mi sono attenuto ancor io nella mia spiegazione, volendo dire in sostanza il Salmista, che preferisce la *salubre severità del giusto, ai perniciosi accarezzamenti dell' empio*.

G Il Mattei riporta, che ai tempi di S. Girolamo, e di Simmaco, quello che la Vulgata legge *in beneplacitis eorum*, in Ebreo si leggeva (come tutt' ora si legge) *beragnoteem* ברענתיהם, che è stata intesa in molti sensi. Ma

la stessa voce Ebra, animata da altre vocali, si può interpretare come la Vulgata, e come i Settanta, per essere più espressiva, contenendo questo sentimento: che *la sua orazione a Dio era a prò dei nemici, e non contro*; sebbene Dio non avesse esaudite le sue suppliche, ed avesse voluto gastigargli, ciò che egli non pretendeva.

H La seconda parte del versetto pure è oscurissima, consistendo la difficoltà nelle voci *iuncti petra*, poichè in queste i Santi Padri trovano dei misteri allusivi alla unione degli Apostoli con Gesù Cristo, ed altre allegorie, discordanti dal senso letterale. Qui si parla della battaglia, quando fu vinto Assalonne, al riflettere del P. Blanch, e riportata al cap. 18. v. 7. del II. dei Re, ove si può vedere la strage allora seguita, ed aggiugne: & *multo plures erant, quos saltus consumpserat de populo, quam ii, quos voraverat gladius in die illa*. L' *Judices* della Vulgata, che in Ebreo è *sciopeteem* שפטיהם, non denota solamente *Judices*, ma anco *Principes, magnates, duces*: quindi è, che Abenesdra traduce il testo così: *irrepere in loca rupibus ardua duces eorum*, il che riesce più intelligibile dei testi Ebreo, e latino trattandosi qui di gente sbaragliata, e che si precipitava dalle balze. Per unirsi all' antecedente versetto si potrebbe far uso, dice il Mattei, delle particelle così: *Quamquam oratio mea erat pro salute eorum, exercitus eorum in saltu inter disiecta saxa absorptus, & precipitatus est*.

- (8) Sentiron pur le mie paterne voci,
E quanto moderati i miei comandi: i.
Come si rompon nell' arar le zolle,
Che pe' solchi si spargono disciolte, k.
- (9) Così l'ossa dei miseri son sparse L.
Lungo la bocca di scavata fossa:
A te Signore, e Dio voltai il mio sguardo,
In te sperai, non mi privar di vita. m.
- (10) Difendimi dai lacci, e dalle insidie,
Che il nemico già tesse a mia ruina,
E dagl' inciampi dell' iniqua gente...
- (8) *Audient verba mea, quoniam potuerunt: sicut crassitudo terra erupta est super terram.*
- (9) *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei; in te speravi; non auferas animam meam.*
- (10) *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi, & a scandalis operantium iniquitatem.*

i *Audient verba mea; quoniam dulcia*; ha l'originale, che conservano i Padri Greci: ancora: altri traducono *suavissima*; altri *convenientia*; chi *decentia*. S. Girolamo per altro, riportando questo passo nel lib. contra Pelag., lo pone così, *quoniam placuerunt*; non già *potuerunt*: Io per secondare la storia della battaglia di Davide contro Assalonne, ho creduto di dovere andar dietro ai Padri Greci; e tradurre così: *le mie paterne voci*; che furono quelle riportate al Lib. II. dei Re al cap. 18. v. 5. *Servate mihi puerum Absalon*, che erano queste le dolci parole; che li conservassero il figliuolo. Dio per altro distrusse l'esercito assieme con Assalonne, ed il Salmista nei seguenti versetti poeticamente descrive la strage:

k L'originale ha così: unendo questa metà di versetto della Vulgata col seguente: *quemadmodum arator, cum fidit humum; ita dispersa sunt ossa nostra ad os inferni, o sepulchri*. Prende adunque la similitudine del bifolco, il quale arando il terreno, e formando il solco coll' aratro, le zolle stritolate della terra restano alla bocca del solco; così dice Davide, che i cadaveri rimanevano sulla bocca del sepolcro, tale similitudine si trova ancora in Ezechiello al cap. 37. v. 1: *Facta est super me manus Domini, & eduxit me in spiritu Dominus, & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus. Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multe valde super faciem campi, siccaque vehementer*. La voce *ubokeagn* עֲבֻקָא dell'originale, che corrisponde al *crassitudo* della Vulgata, il Petavio la traduce *crassa gleba*.

l Il *dissipata sunt ossa nostra*. La maggior parte dei Codici Greci, e l'Araba versione, e l'Etiopica leggono: *ossa eorum*; e non *ossa nostra*, che sono quelle di quei soldati *absorti inter petras*: Come parimente *secus infernum* dee intendersi di quelle fosse, che facevano per seppellire i cadaveri, perchè la voce Ebraea *secol* שְׁעוֹל, tanto vuol dire *inferno*, *sepulcro*, che *fossa*.

m *Auferre animam* comunemente si traduce per *privar di vita*, il che ho inteso ancor io.

(11) *Cadent in retiaculo* (11) Cadano i peccator nei lacci istessi,
sejus peccatores i singula- Che ordirono al mio piè, e restin presi, N
riter sum ego, donec tran- Fino a che di scampar a me fia dato.

S A L M O C X L I.

ARGOMENTO.

Intellectus David cum esset in spelunca, oratio: legge la Vulgata.,
 maschil Iedavid biotò bammegnarà sepillà בהיותו לדוד במשכיל

במערה הפלה, l' Ebreo. *Intelligenza di Davidde, quando era nella spelunca, orazione. Questa spelunca, o era quella di Engaddi, o quella di Odolla, nelle quali in varie occasioni si trovò Davidde. In quella di Engaddi, quando s' incontrò in Saulle, e li tagliò il lembo della veste. Nell' altra poi di Odolla, quando si refugiò in essa, scampando dalla corte di Achis. Sono in dubbio gl' Interpreti per quale delle due occasioni componesse questo Salmo. Pare per altro dal versetto 5. , e 6. del medesimo, che fosse quando si refugiò in quella di Odolla, che allora era veramente solo; che quando entrò in quella di Engaddi era seguito dalla sua gente. Abbiamo altre volte veduto la significazione della voce Ebraea maschil מַשְׁכִּיל, la quale era una determinata poesia, come si direbbe adesso una Cantata, un' Ode, un Sonetto, un' Elegia ec.*

(1) *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum.* Coll' interno del cuore Iddio invocai, A
 Colla mia voce porsi a lui mie preci.

N Quest' ultimo versetto è molto contrastato dagli Interpreti, dei quali, chi lo prende in un senso, chi in un altro. Ma se si rifletta, che nell' originale manca il *singulariter sum ego*, si dedurrà la traduzione tale quale l' ho spiegata, poichè esso dice soltanto *iachad anoach gad eguebor יחד אנכי עד אעבור*, cioè, *simul ego donec transiero*, le quali parole unite colle antecedenti sembrano formar questo senso: *cadano nei lacci gli empi assieme, finchè io sarò passato*. I Settanta invece di *iachad יחד*, pare che leggessero *iachit יחיד*, *unus, singularis*, ed allora tornerebbe il senso della Vulgata. Mi sono attenuto al primo per seguitare il testo Ebreo, tale quale ora si legge.

A Il Calmer, commentando questo Salmo, dice: *come è possibile, che Davidde*

- (2) Porgo mie istanze alla presenza sua,
Ed ogni mio travaglio li racconto.
- (3) Lo spirito frattanto in me pur langue,
E le mie vie appieno a te son note.
- (4) In quella via per cui facea cammino
Ascoserò per me dei lacci occulti.
- (5) Stava pensoso rimirando attorno, B
E non trovo verun che mi conosca.
- (6) Non evvi scampo, e non ritrovo alcuno, c
Che dell'anima mia abbia pensiero.
- (7) Dunque a te dissi allora, o mio Signore,
Tu solo sei la mia dolce speranza,
Tu quella eredità, che sei per darmi,
Nella felice patria dei viventi. D
- (8) Ascolta le mie preci, o Dio, m'ascolta,
Poichè da molti affanni io son battuto.
- (9) Dalla nemica, e numerosa turba
Tu mi libera, o Dio, essa divenne
Assai di me più forte, io non resisto.
- (2) *Effunde in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*
- (3) *In deficiendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.*
- (4) *In via h'c, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*
- (5) *Considerabam ad dexteram, & videbam; & non erat qui cognosceret me.*
- (6) *Periit fuga a me; & non est qui requirat animam meam.*
- (7) *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*
- (8) *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.*
- (9) *Libera me a persecuentibus me, quia confortati sunt super me.*

nella spelonca cinta dai nemici, gridasse ad alta voce? come veramente dice l'Ebreo, e la Vulgata: ma egli stesso pensa, che debba intendersi dell'intima voce del cuore, cioè della tacita preghiera; come a Mosè sulle sponde del Mar rosso sentissi dire dal Signore, *quid clamas ad me*, sebbene nulla avesse proferito. Quindi è, che S. Ilario mette in chiaro ciò, dicendo, che: *omnes viri etiam tacita, & spiritualis expectatio Deo clamor est.*

B Questo versetto gli Espositori lo intendono in più sensi. Il Kimchi fra gli altri dice, che debba intendersi per la sinistra parte, e per la destra, che corrisponderebbe a rimirare d'intorno a se, come ho tradotto, che pare più naturale. Il senso per altro è questo: o si prenda in un modo, o in un altro di quegli spiegati dai Commentatori. *Io osservava tacito, e pensoso se alcuno si muoveva a soccorrermi, ma nessuno voleva mostrare neppure di conoscermi.*

c *Periit fuga a me*, vuol dire, che non ha più luogo di scappare.

D Questa terra dei viventi è quella terra beata per coloro, che sempre, e felicemente vivono con Dio, cioè in Gerusalemme; e nel senso spirituale, nella celeste patria, nella celeste Gerusalemme.

T. II.

Z

(10) *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi.*

(10) Estrai da questa grotta l'alma mia, e Acciò cantar io possa le tue lodi: Il nome tuo coroneranno i giusti, Se vedran compensata la mia vita.

S A L M O CXLII.

ARGOMENTO.

P Salmus David, quando persequebatur eum Absalom filius eius, *legge la Vulgata, mizmor ledavid מוֹמֹר לְדָוִד ha soltanto l'Ebreo. Salmo di Davidde. Sebbene il titolo, dice il Mattei, che si legge nella Vulgata venga contrastato dagli Interpreti, per esser mancante nell'Ebreo, e nel Caldeo, e in molti antichi Salteri; egli è tuttavia bene adattato all'argomento del Salmo. Alcuni però credono, che si parli del pericolo stesso, di cui si è parlato nel precedente Salmo, cioè della grotta di Engaddi, o di Odolla; altri della guerra di Davidde contro gl'Idumei. Queste varie opinioni nascono dall'essere stato quel Principe spesso volte nelle medesime circostanze nelle sue spedizioni: e contenendo il Salmo querele, e preghiere generali, ognuno può riferirlo al tempo di qualunque guerra, e a qualunque sua pericolosa spedizione.*

(1) *Domine: exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua iustitia.*

Esaudisci, o Signor la mia preghiera, Tu promettesti d'ascoltar mie preci: Deh! per pietà, deh! senti un che t'invoca. A

Educ de custodia, legge la Vulgata; ma l'Ebreo otzia mimmasgher מוֹצִיא מִמַּסְגֵּר, che vuol dire, estrai dalla clausura; la qual voce qui si dee intendere dalla grotta. Segue la Vulgata a leggere: me expectant iusti, donec retribuas mihi. L'Ebreo ha questo significato: come saranno coronati i giusti, quando renderai contraccambio a me; ed ecco come si spiega: chi iactitirū tzaddikim chi tigmāl gualai עלי תגמל בני צדיקים כי יכתרו כי יכתרו.

Fralle altre interpretazioni date a questa parte di versetto, a me piace quella di Simmaco, il quale variando la interpretazione legge così: *educ de clausura animam meam ad confitendum: nomen tuum coronabunt iusti, cum benefeceris mihi*, il quale si vede che ha conservata la voce Ebraea *iactitirū* וְיַכְתִּירוּ, nel significato di *coronabunt*.

A Il Grisostomo dice, che il *pro iustitia*, qui si debba intendere *pro miseri-*

- (2) Non giudicare il servo tuo Davide,
Poichè non vi sarà nessun mortale,
Che si possa appo te giustificare.
- (3) Perseguita il nemico la mia vita,
E quasi son ridotto al passo estremo.
- (4) M'ha confinato in luoghi tenebrosi,
E son sepolto, come un uom, che visse:
Ed il mio spirito avvolto negli affanni;
Si è turbato entro me anco il mio cuore.
- (5) Ritornaro a mia mente i prischi tempi;
Meditai entro me l'opre tue eccelse,
Ed i fatti prodìgi di tue mani.
- (6) Stesi mie palme, e ti pregai Signore:
Divenne l'alma mia arido suolo,
Che da te aspetta fecondante pioggia.
- (7) L'aiuto, o Dio, sollecito mi porgi;
Mancò il mio spirito, e non ho più conforto.
- (8) Non mi privar del placido tuo sguardo,
Ah, se tu m'abbandoni, io già son morto.
- (9) Fammi presto sentir la tua pietade,
Pria che s'avanzi il dì, da te la spero.
- (10) Insegnami, o Signor, qual sia il cammino,
Che prender deggio, addittami la via,
Poichè 'l mio cuore nel tuo sen riposa.
- (2) *Et non intres in iudicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*
- (3) *Quia persecutus est inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam.*
- (4) *Collocavit me in obscuris sicut moruos seculi: & anxius est super me spiritus meus, in me turbatam est cor meum.*
- (5) *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*
- (6) *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*
- (7) *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.*
- (8) *Non avertis faciem tuam a me; & similis ero descendentibus in lacum.*
- (9) *Audiam fac mihi, mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*
- (10) *Notam fac mihi viam, in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

cordia, come segue molte volte nella Bibbia; poichè Davide dice: che non può esser giudicata nella certezza di trovarsi giusto, dunque cerca misericordia, e non giustizia.

Dice il Mattei, che il *mane* altri l'intendono per cito, presto, come noi ancora usiamo per il tempo; altri ritrovano misteri, e credono, che l'orazione debba farsi la mattina, e che allora è il tempo quando Dio dà gli aiuti alle anime afflitte. Ma chi medita questo Salmo, e riflette alle circostanze di Davide nella guerra, vedrà, che l'espressione è nel suo natural senso, poichè dovea di là, ov'era, sloggiare la mattina; e però questa preghiera si faceva la sera precedente. Tutto questo il Mattei.

(11) *Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi; doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

(12) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

(13) *Educes de tribulatione animam meam, & in misericordia tua disperdes inimicos meos;*

(14) *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.*

(11) A te ricorsi, o Dio, poichè tu solo Liberar mi potrai dall' inimico : Il tuo volere ad eseguir son pronto ; Tu sei il mio Dio, deggio eseguirlo, e voglio.

(12) Il tuo consiglio no, ch' errar non pote, c E condurrarmi per la retta via : Pel tuo nome, o Signor, fa pur ch' io viva Nella rettezza tua, e nel tuo amore.

(13) Deh! toglì d' ogni affanno l' alma mia, E per quella pietà che a me mostrasti Tu sbaraglia, e disperdi i miei nemici.

(14) E tutti quegli ancor, che la mia vita Tengono avvolta in tenebrosi affanni; Poichè tuo servo sono, e tu il Padrone.

S A L M O CXLIII.

ARGOMENTO.

PSalmus David adversus Goliath, legge la Vulgata. L' Ebreo per altro ha solamente ledavid גִּלְיָת, di David. Questo titolo è conossatato da molti Interpetri, i quali dicono, che non converrebbe allo stesso David il versetto undecimo, qui das salutem Regibus, qui redemisti servum tuum a manu Goliath, non riflettendo, che a quel tempo era stato unto Re da Samuello, il quale andò a trovarlo in casa d' Isai suo Padre, e fattolo venire a se, che era nella età di venti an-

e *Spiritus tuus bonus* ha la Vulgata, e l' Ebreo : che nel senso spirituale s' intende lo Spirito Santo, il quale è la stessa bontà, che conduce per terreno piano, e diretto, cioè a dire per la strada della virtù, e guida l' anima a pensare, ed operare, secondo il piacimento di Dio; e il *terram rectam* è la celeste Gerusalemme: poichè, secondo il Grisostomo, significa il cielo, paese di vera, e perfetta giustizia. Ma nel senso letterale dee intendersi quel lume, che ci conduce guidati dalla mano di Dio per la via di rettezza; come si è veduto la stessa spiegazione ancora in altri Salmi: ed in fatti l' originale legge, *in viam rectitudinis, beveretis misericor בְּאֵרֵךְ מִיְשׁוֹר*. Io ho tradotto il tuo consiglio, poichè il lume di Dio inspira agli uomini il suo consiglio nell' operare.

ni, eseguì la sacra cerimonia; onde quando combattè col Golia era Re da due anni, poichè questo conflitto lo fece nella sua età di anni 22., sicchè può convenirli benissimo quel sopraddetto versetto. Si crede per altro, ch'ei non lo componesse subito dopo, ma nei tempi più bassi, parlando egli di tal fatto come cosa lontana, e seguita da un pezzo. Il Calmet per altro la assegna scritto dopo la ribellione di Assalonne, e dice, che ha molta connessione col Salmo 17., nel qual due Salmi confessa, che riconosce da Dio la sua forza.

Benedetto il mio Dio, e mio Signore,
Chè instrul la mia destra a guerreggiare,
E le mie mani a ruotar l'armi in campo.

(2) Egli è per me misericordia, e asilo,
Il mio liberatore, ed il mio scudo, A

(3) Protettor mio: e in lui sempre sperai:
Che assoggettò il popol mio all'impero. B

(4) Cosa è l'uomo, o Signor, che a lui ti sveli? C
Tu sai che l'uomo è vil; perchè a lui pensi?

(5) Simile è l'uomo ad un vapor di fumo, D
Ed i suoi giorni passan come l'ombra.

(1) *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prelium. & digitos meos ad bellum.*

(2) *Misericordia mea, & refugium meum, susceptor meus, & liberator meus.*

(3) *Protector meus, & in ipso speravi, qui subdit populum meum sub me.*

(4) *Domine, quid est homo, qui innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum?*

(5) *Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra prae-terunt.*

A *Liberator meus, & clypeus meus*, ha il testo nelle voci *umpaltri h-maghiu*

ומפלט לי מגני.

B Davide era già stato unto Re, come ho detto nell'argomento da Samuello, prima di aver combattuto col Golia, onde ciò, che dice nel Salmo; dimostra la sua credenza di avere a regnare sopra Israello, secondo la profetia fattali da Dio per mezzo del Profeta.

C *Quid est homo, & cognoscis eum* ha l'originale, *& filius hominis, & cogitas, o, computas eum*. Questo *filius hominis* vien detto nell'originale *ben enosc בן אנוש*, che vuol dire *uomo vile*, a differenza del *benè isc בן איש*, che si è trovato molte volte nel significato di *uomo di nobil prosapia*: a tale effetto l'ho tradotto nel suo significato.

D *Vapori similis factus est*, dice l'Ebreo, secondo il Calmet. L'uomo in se stesso è un nulla: è un'ombra parimente la sua vita.

(18) *Beatum dixerunt
populum cui hac sunt:
beatus populus, cuius
Dominus Deus ejus.*

(18) Chi beate chiamò queste nazioni, e
Nel vederle goder dei beni umani?
Ah! sol quella nazione sarà beata,
Ch' ama, ed onora Iddio per suo Signore.

S A L M O CXLIV.

ARGOMENTO.

L Audatio ipsi David, legge la *Vulgata*: ceallà ledavid תהלה לרור. *L' Ebreo*. Orazione di David. Il *Calmet* forma tal argomento a questo Salmo, -riportato fedelmente dal *Mattei*, che io adottò, e perciò lo imito. Questo è uno dei *Salmi acrostici*, o *alfabetici*. Fra i *Salmi* di tal genere, questo è il più sensibile per il metro, e per la cadenza, perchè la divisione dei versetti è più sicura. Manca nel testo *Ebreo* il versetto, che dovea cominciare dalla lettera nun ג, poichè il decimo quarto fidelis *Dominus* della *Vulgata*, e che non esiste nell' *Ebreo*, cominciava appunto da tal lettera, cioè *neeman* *ieovà* נאמן יוהוה. I *Rabbini* scrupolosi van cercando misteri per tal mancanza, che è uno sbaglio dei *Copisti*. Il *Kimchi* dice, che chi recita questo Salmo tre vol-

via, è presa in vari sensi, ma che per altro coincidono nello stesso sentimento; poichè chi traduce *non sterilitas*; chi *non abortus*. Il testo originale ha così: *en peretz veen iotzet* אין פרץ ואין יוצאת, le quali voci si possono tradurre: *non vi è rottura, nè evvi cosa, che esca, e si spanda*: cioè a dire, *siamo esenti da qualunque danno, o disgrazia*.

F *Beatus populus, cui sic contingit ei!* *Beatus populus, cui Dominus est Deus eius*, legge l'originale: sicchè il *dixerunt* è un'aggiunta. Dal versetto 16. in poi tutti i pronomi nel testo *Ebreo* sono in prima persona: *fili nostri: filia nostra: oves nostra ec.*, ma il *Calmet* avverte, che questi beni, e questi comodi, secondo la *Vulgata* ed i *Settanta*, si dicono per gli empi; ma l'*Ebreo* gli adatta ai giusti. Gli antichi *Interpetri* per altro leggevano come i *Settanta*. Se si rifletta, si troverà per altro, che anco l'originale corrisponde al sentimento della *Vulgata*, poichè loro stessi, cioè i *Filistei*, che sono gli empi, i quali sono introdotti a parlare nel Salmo, dicevano così di se stessi, onde dovevano dire *nostra. nostri ec.*, che in bocca del *Salmista* in fatti dovea mutarsi in *eorum*. Soggiugne *Davidde* nella fine del Salmo: *ud, non crediate, che la felicità consista nelle felicità temporali. Non è questo il popolo beato, il popolo beato è quello solamente che adora IEOVA*, che è il nome assoluto di Dio, presso gli *Ebrei*, non pronunziandolo essi per venerazione, e rispetto.

te il giorno, non può darsi. Gran disgrazia per coloro, che nacque-
ro prima che fosse composto questo Salmo! Nulla vi è di particolare in
quanto all'argomento, poichè è un Inno di ringraziamento a Dio. Si so-
leva cantare nei primi secoli della Chiesa da coloro, che rinascevano
dopo le acque battesimali, come ci accerta S. Gio. Grisostomo. E' una
poesia semplice, e chiara, che non ha bisogno d'illustrazioni.

- Ti loderò, ti loderò, mio Dio,
Ti loderò mio Re; ed al tuo nome
Darò benedizioni in sempiterno.
- (2) Non passerà dei giorni un giorno solo,
In cui non faccia risuonar sull'arpa
Del tuo nome le lodi, e le tue glorie:
Di te cantar vogl'io, di te, e per sempre.
- (3) Ch'è grande Iddio, e di gran lode è degno,
E investigar non puossi sua grandezza. A
- (4) L'opre tue loderà ogni progenie, B
E diran, quant'è grande tua possanza.
- (5) Parleran di tua gloria eccelsa, e grande,
Che da tua maestà nasce, e si svela:
E ancor io canterò i tuoi prodigi.
- (6) Diranno, ch'è terribil tua potenza,
Raconteranno tua grandezza immensa.
- (7) Faran memoria degl'immensi beni,
Che tu oprasti per l'uomo, o mio Signore,
E loderanno la giustizia tua.
- (1) *Exaltabo te, Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in seculum & in seculum seculi.*
(2) *Per singulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in seculum seculi.*
(3) *Magnus Dominus & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.*
(4) *Generatio, & generatio laudabit opera tua & potentiam tuam pronuntiabunt.*
(5) *Magnificentiam glorie sanctitatis tuae loquentur, & mirabilia tua narrabunt.*
(6) *Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.*
(7) *Memoriam abundantie suavitatis tuae erubunt, & justitia tua exultabunt.*

▲ Quello che la Vulgata dice, *non est finis*, l'originale ha, *non est exploratio* nelle voci *en cheker אין חקר*, cioè, che è tanto grande, che non si può investigare; a tale effetto dice Giobbe al vers. 9. *facit magna inscrutabilia, & absque numero.*

▲ L'Ebreo, ed il Siriaco leggono *generatio generationi celebrabit.*

(11) *Cadent in retiaulo* | (11) Cadano i peccator nei lacci istessi,
ejus peccatores i singula- | Che ordirono al mio piè, e restin presi, N
riter sum ego, donec tran- | Fino a che di scampar a me fia dato.
sceam.

S A L M O C X L I.

ARGOMENTO.

Intellectus David cum esset in spelunca, oratio: legge la *Vulgata*.

maschil Iedavid biotò bammegnarà sepillà לְרוּד בְּהַיְוֹתוֹ מִשְׁכִּיל
 במערה המלה, l' Ebreo. *Intelligenza di Davidde, quando era nella spe-*
lonca, orazione. Questa spelunca, o era quella di Engaddi, o quella di
Odolla, nelle quali in varie occasioni si trovò Davidde. In quella di
Engaddi, quando s' incontrò in Saulle, e li tagliò il lembo della ve-
ste. Nell' altra poi di Odolla, quando si refugì in essa, scampando
dalla corte di Achis. Sono in dubbio gl' Interpreti per quale delle due
occasioni componesse questo Salmo. Pare per altro dal versetto 5. , e
6. del medesimo, che fosse quando si refugì in quella di Odolla, che
allora era veramente solo; che quando entrò in quella di Engaddi era
seguito dalla sua gente. Abbiamo altre volte veduto la significazione
della voce Ebraea maschil מִשְׁכִּיל, la quale era una determinata poe-
sia, come si direbbe adesso una Cantata, un' Ode, un Sonetto, un'
Elegia ec.

(1) *Voce mea ad Domi-* | Coll' interno del cuore Iddio invocai, A
num clamavi, voce mea | Colla mia voce porsi a lui mie preci.
ad Dominum deprecatus
sum.

N Quest' ultimo versetto è molto contrastato dagli Interpreti, dei quali, chi lo
 prende in un senso, chi in un altro. Ma se si rifletta, che nell' originale
 manca il *singulariser sum ego*, si dedurrà la traduzione tale quale. L' ho spie-
 gata, poichè esso dice soltanto *iachad anoachà gwad egnebor עַד אַנְכִי עַד*
אֶעְבֹּר, cioè, *simul ego donec transiero*, le quali parole unite colle ante-
 cedenti sembrano formar questo senso: *cadano nei lacci gli empj assieme,*
fiachè io sarò passato. I Settanta invece di *iachad* עַד אַנְכִי, pare che leggessero *ia-*
chit עַד אֶחָד, *unus, singularis*, ed allora tornerebbe il senso della *Vulgata*.
 Mi sono attenuto al primo per seguitare il testo Ebreo, tale quale ora si
 legge.

A Il Calmet, commentando questo Salmo, dice: *come è possibile, che Davidde*

- (2) Porgo mie istanze alla presenza sua,
Ed ogni mio travaglio li racconto.
- (3) Lo spirito frattanto in me pur langue,
E le mie vie appieno a te son note.
- (4) In quella via per cui facea cammino
Ascoserò per me dei lacci occulti.
- (5) Stava pensoso rimirando attorno, e
E non trovo verun che mi conosca.
- (6) Non evvi scampo, e non ritrovo alcuno, c
Che dell' anima mia abbia pensiero.
- (7) Dunque a te dissi allora, o mio Signore,
Tu solo sei la mia dolce speranza,
Tu quella eredità, che sei per darmi,
Nella felice patria dei viventi. e
- (8) Ascolta le mie preci, o Dio, m' ascolta,
Poichè da molti affanni io son battuto.
- (9) Dalla nemica, e numerosa turba
Tu mi libera, o Dio, essa divenne
Assai di me più forte, io non resisto.
- (2) *Effundo in conspectu eius orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*
- (3) *In descendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.*
- (4) *In via h'c, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*
- (5) *Considerabam ad dexteram, & videbam; & non erat qui cognosceret me.*
- (6) *Periit fuga a me; & non est qui requirat animam meam.*
- (7) *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*
- (8) *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.*
- (9) *Libera me a persecuentibus me, quia confortati sunt super me.*

nella spelonca cinta dai nemici, gridasse ad alta voce? come veramente dice l'Ebreo, e la Vulgata: ma egli stesso pensa, che debba intendersi dell' intima voce del cuore, cioè della tacita preghiera; come a Mosè sulle sponde del Mar rosso sentissi dire dal Signore, *quid clamas ad me*, sebbene nulla avesse proferito. Quindi è, che S. Ilario mette in chiaro ciò, dicendo, che: *omnes viri etiam tacita, & spiritualis expectatio Deo clamor est.*

Questo versetto gli Espositori lo intendono in più sensi. Il Kimchi fra gli altri dice, che debba intendersi per la sinistra parte, e per la destra, che corrisponderebbe a rimirare d'intorno a se, come ho tradotto, che pare più naturale. Il senso per altro è questo. o si prenda in un modo, o in un altro di quegli spiegati dai Commentatori. Io osservava tacito, e pensoso se alcuno si muoveva a soccorrermi, ma nessuno voleva mostrare neppure di conoscermi.

c *Periit fuga a me*, vuol dire, che non ho più luogo di scappare.

p Questa terra dei viventi è quella terra beata per coloro, che sempre, e felicemente vivono con Dio, cioè in Gerusalemme; e nel senso spirituale, la celeste patria, nella celeste Gerusalemme.

(10) *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti, donec retribuas mihi.*

(10) Estrai da questa grotta l'alma mia, e Acciò cantar io possa le tue lodi: Il nome tuo coroneranno i giusti, Se vedran compensata la mia vita.

S A L M O CXLII.

ARGOMENTO.

P Salmus David, quando persequabatur eum Absalom filius eius, legge la *Vulgata*, mizmor ledavid לְרֹדֵד מִזְמוֹר ha soltanto l' Ebreo. Salmo di Davide. Sebbene il titolo, dice il *Mattei*, che si legge nella *Vulgata* venga contrastato dagli *Interpetri*, per esser mancante nell' Ebreo, e nel Caldeo, e in molti antichi *Salteri*; egli è tuttavia bene adattato all' argomento del Salmo. Alcuni però credono, che si parli del pericolo stesso, di cui si è parlato nel precedente Salmo, cioè della grotta di Engaddi, o di Odolla; altri della guerra di Davide contro gl' *Adumei*. Queste varie opinioni nascono dall' essere stato quel Principe spesse volte nelle medesime circostanze nelle sue spedizioni: e contenendo il Salmo querele, e preghiere generali, ognuno può riferirlo al tempo di qualunque guerra, e a qualunque sua pericolosa spedizione.

(1) *Domine: exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia.*

Esaudisci, o Signor la mia preghiera, Tu promettesti d' ascoltar mie preci: Deh! per pietà, deh! senti un che t' invoca. A

2 *Educ de custodia*, legge la *Vulgata*; ma l' Ebreo *otzia mimmatgher* וּצִיָּא מִמַּטְגֵּר מִמַּסְגֵּר, che vuol dire, estrai dalla clausura; la qual voce qui si dee intendere dalla grotta. Segue la *Vulgata* a leggere: *me expectant iusti, donec retribuas mihi*. L' Ebreo ha questo significato: come saranno coronati i giusti, quando tenderai contraccambio a me; ed ecco come si spiega: *chi iactiturà tzaddikkim chi tigmol gnalai* כִּי יִכְתְּרוּ צְדִיקִים כִּי תִגְמַל עָלַי.

Fralle altre interpretazioni date a questa parte di versetto, a me piace quella di *Simmaco*, il quale variando la interpretazione legge così: *educ de clausura animam meam ad confitendum: nomen tuum coronabunt iusti, cum benefeceris mihi*, il quale si vede che ha conservata la voce Ebraea *iactiturà* יִכְתְּרוּ, nel significato di *coronabunt*.

A Il *Grisostomo* dice, che il *pro iustitia*, qui si debba intendere *pro miseri-*

- (2) Non giudicare il servo tuo Davidde,
Poichè non vi sarà nessun mortale,
Che si possa appo te giustificare.
- (3) Perseguita il nemico la mia vita,
E quasi son ridotto al passo estremo.
- (4) M'ha confinato in luoghi tenebrosi,
E son sepolto, come un uom, che visse:
Ed il mio spirito avvolto negli affanni:
Si è turbato entro me anco il mio cuore.
- (5) Ritornaro a mia mente i prischi tempi;
Meditai entro me l'opre tue eccelse,
Ed i fatti prodigi di tue mani.
- (6) Stesi mie palme, e ti pregai Signore:
Divenne l'alma mia arido suolo,
Che da te aspetta fecondante pioggia.
- (7) L'aiuto, o Dio, sollecito mi porgi;
Mancò il mio spirito, e non ho più conforto.
- (8) Non mi privar del placido tuo sguardo,
Ah, se tu m'abbandoni, io già son morto.
- (9) Fammi presto sentir la tua pietade,
Pria che s'avanzi il dì, da te la spero.
- (10) Insegnami, o Signor, qual sia il cammino,
Che prender deggio, addittami la via,
Poichè 'l mio cuore nel tuo sen riposa.
- (2) *Et non intres in iudicium cum servo tuo; quia non justificaberis in conspectu tuo omnis vivens.*
- (3) *Quia persecutus est inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam.*
- (4) *Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: & anxius est super me spiritus meus. In me turbatum est cor meum.*
- (5) *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*
- (6) *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*
- (7) *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.*
- (8) *Non avertis faciem tuam a me; & similis ero descendentibus in latram.*
- (9) *Audiam fac mihi, mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*
- (10) *Notam fac mihi viam, in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

cordia, come segue molte volte nella Bibbia; poichè Davidde dice: che non può esser giudicato nella certezza di trovarsi giusto, dunque cerca misericordia, e non giustizia.

1. Dice il Mattei, che il *mane* altri l'intendono per *cito, presto*, come noi ancora usiamo per *il tempo*; altri ritrovano misteri, e credono, che l'orazione debba farsi la mattina, e che allora è il tempo quando Dio dà gli aiuti alle anime afflitte. Ma chi medita questo Salmo, e riflette alle circostanze di Davidde nella guerra, vedrà, che l'espressione è nel suo natural senso, poichè dovea di là, ov'era, sloggiare la mattina; e però questa preghiera si faceva la sera precedente. Tutto questo il Mattei:

(11) *Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi; doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

(12) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

(13) *Educes de tribulatione animam meam, & in misericordia tua disperdes inimicos meos;*

(14) *Es perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.*

(11) A te ricorsi, o Dio, poichè tu solo Liberar mi potrai dall' inimico: Il tuo volere ad eseguir son pronto; Tu sei il mio Dio, deggio eseguirlo, e voglio.

(12) Il tuo consiglio nò, ch' errar non pote, e condurrammì per la retta via: Pel tuo nome, o Signor, fa pur ch'io viva Nella rettezza tua, e nel tuo amore.

(13) Deh! toglì d'ogni affanno l'alma mia, E per quella pietà che a me mostrasti Tu sbaraglia, e disperdi i miei nemici.

(14) E tutti quegli ancor, che la mia vita Tengono avvolta in tenebrosi affanni; Poichè tuo servo sono, e tu il Padrone.

S A L M O CXLIII.

ARGOMENTO.

PSalmus David adversus Goliath, legge la Vulgata. L' Ebreo per altro ha solamente ledavid דוד, di David. Questo titolo è contestato da molti Interpreti, i quali dicono, che non converrebbe allo stesso David il versetto undecimo, qui das salutem Regibus, qui redemisti servum tuum a manu Goliath, non riflettendo, che a quel tempo era stato unto Re da Samuello, il quale andò a trovarlo in casa d' Isai suo Padre, e fattolo venire a se, che era nella età di venti an-

Spiritus tuus bonus ha la Vulgata, e l' Ebreo: che nel senso spirituale s' intende lo Spirito Santo, il quale è la stessa bontà, che conduce per terreno pigno, e diretto, cioè a dire per la strada della virtù, e guida l' anima a pensare, ed operare, secondo il piacimento di Dio; e il *terram rectam* è la celeste Gerusalemme: poichè, secondo il Grisostomo, significa il cielo, paese di vera, e perfetta giustizia. Ma nel senso letterale dee intendersi quel lume, che ci conduce guidati dalla mano di Dio per la via di rettezza, come si è veduto la stessa spiegazione ancora in altri Salmi: ed in fatti l' originale legge, *in viam rectitudinis, secretis missior* כִּי אֶרְאֶה מִיְשׁוֹר. Io ho tradotto il tuo consiglio, poichè il lume di Dio inspira agli uomini il suo consiglio nell' operare.

ni, eseguì la sacra cerimonia; onde quando combattè col Golia era Re da due anni, poichè questo conflitto lo fece nella sua età di anni 22, sicchè può convenirli benissimo quel sopraddetto versetto. Si crede per altro, ch'ei non lo componesse subito dopo, ma nei temp' più bassi, parlando egli di tal fatto come cosa lontana, e seguita da un pezzo. Il Calmet per altro lo assegna scritto dopo la ribellione di Assalonne, e dice, che ha molta connessione col Salmo 17., nei qual' due Salmi confessa, che riconosce da Dio la sua forza.

Benedetto il mio Dio, e mio Signore,
 Chè instrul la mia destra a guerreggiare,
 E le mie mani a ruotar l'armi in campo.

(2) Egli è per me misericordia, e asilo,
 Il mio liberatore, ed il mio scudo, A

(3) Protettor mio: e in lui sempre sperai:
 Che assoggettò il popol mio all'impero. B

(4) Cosa è l'uomo, o Signor, che a lui ti sveli? C
 Tu sai che l'uomo è vil; perchè a lui pensi? D

(5) Simile è l'uomo ad un vapor di fumo, D
 Ed i suoi giorni passan come l'ombra.

(1) *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium. & digitos meos ad bellum.*

(2) *Misericordia mea, & refugium meum, susceptor meus, & liberator meus.*

(3) *Protector meus, & in ipso speravi, qui subdit populum meum submo.*

(4) *Domine, quid est homo, quia innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum?*

(5) *Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra prae-terunt.*

A *Liberator meus, & clypeus meus*, ha il testo nelle voci *umpalcti li-maghiad*

ומפלטי לי מגני.

B Davidde era già stato unto Re, come ho detto nell'argomento da Samuello, prima di aver combattuto col Golia, onde ciò, che dice nel Salmo, dimostra la sua credenza di avere a regnare sopra Israello, secondo la profezia fattali da Dio per mezzo del Profeta.

C *Quid est homo, & cognoscis eum* ha l'originale, & *filius hominis, & cogitas, o, computas eum*. Questo *filius hominis* vien detto nell'originale *ben enosc בן אנוש*, che vuol dire *uomo vile*, a differenza del *benê isc בן איש*, che si è trovato molte volte nel significato di *uomo di nobil prosapia*: a tale effetto l'ho tradotto nel suo significato.

D *Vapori similis factus est*, dice l'Ebreo, secondo il Calmet. L'uomo in se stesso è un nulla: è un'ombra pazimente la sua vita.

(6) *Domine inclina caelos tuos, & descende; range montes, & fumigabunt.*

(7) *Fulgura conuersionem, & dissipabis eos; emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.*

(8) *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis, de manu filiorum alienorum.*

(9) *Quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.*

(10) *Deus, canticum novum cantabo tibi; in psalterio decachordo psallam tibi.*

(11) *Qui das salutem Regibus, qui redemisti David seruum tuum de gladio maligno. Eripe me.*

(6) I cardini del ciclo abbassa, o Dio, e Scendi dall' alte sfere, e tocca i monti, Da' quai s' innalzeran globi di fumo.

(7) Fulmini, e lampi scaglia, e quei disperdi: Manda saette, e tremi l' inimico.

(8) Stendi dall' alto il tuo possente braccio; E da quella, che a me sovrasta, orrenda Minacciante tempesta, ah! tu mi salva, Mi togli dalla man' degli stranieri, e

(9) Dei quai la bocca parlò già menzogne, E la lor destra d' ogni inganno è piena. e

(10) Nuovo cantico a te, Signor, mi piace Di celebrar col canto; e sul saltero A dieci cordo gorgheggiar dei Salmi:

(11) Tu sei quel, che salute ai Re concedi, E che salvasti il servo tuo Davide Dall' empio insultator di clava armato (11)

Questo modo di parlare del Profeta un poco sospeso, e zonciso, è secondo il gusto della poesia Orientale, che rende un poco oscuro il sentimento. L' immagine poetica rappresenta Dio sopra un cocchio formato dalle nuvole, e sembra che i cieli si abbassino, quando si vedono le nubi più vicine alla terra; che toccando l' altezza dei monti gli dà fuoco per incendiargli. Segue la medesima allegoria, implorando il Divino aiuto per dissipare i nemici, che intendonsi sotto la voce *eos* della Vulgata:

Filiorum alienorum, dice la Vulgata. Per questi figliuoli degli stranieri s' intendono i Filistei, cioè stranieri di culto, e nemici.

Dextera mendacii ha l' Ebreo. Io ho tradotto piena d' inganni, poichè vuol dire, che giurano il falso, e non mantengono le promesse.

Si riferisce a Davide quando riportò vittoria sopra il Gigante Golia, come ho detto nell' argomento; ed in fatti quell' *gladio maligno*, che alcune versioni leggono *a gladio maligni*, il Parafraste Caldeo spiega manifestamente *a gladio Goliath*. Iddio ha cura di tutti, ma specialmente dei Principi, che rappresentano la sua persona in terra. Qui non posso fare a meno di non imitare quello, che ha detto il Mattei a questo proposito, intendendo egli di parlare pel suo Principe. Colla stessa ragione, e collo stesso cuore di vostro, e sincero suddito mi conviene di dirlo ancora a me. Dice

- (12) Dalla man dei stranieri, ah! tu mi togli, i
Poichè la bocca lor dice menzogne,
Ed è la destra lor, destra mendace..
- (13) A me non cale, che i lor figli sionò x
Verdeggianti arboscelli in fresca etade;
- (14) Che le lor figlie, imbellettate, e vaghe
Rassembrino idoletti adorni, acconci; L
- (15) I lor granai di vecchia messe pieni,
Che tolgan luogo alla raccolta nuova; M
- (16) Le lor gravide agnelle escano a mille N
Guidate ai dolci, ed abbondanti paschi;
E che sien pingui lor feconde vacche;
- (17) Dalle ruine osenti le lor mura, o
Nè le turbi incursion di fier nemico;
Nè s'oda alcun lamento per la via..
- (12) *Et erue me de manu filiorum alienorum; quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.*
- (13) *Quorum filii sicut novelle plantationes in juventute sua:*
- (14) *Filia eorum composita, circumornata ut similitudo templi.*
- (15) *Promptuaría eorum plena, exultantia ex hoc in illud.*
- (16) *Oves eorum factae, abundantes in egressibus suis; boves eorum crassa.*
- (17) *Non est ruina macerie, neque transitus; neque clamor in plateis eorum.*

egli adunque, che gran felicità è per quei sudditi, a cui il Signore ha conceduto un Principe ottimo. che ami i suoi figli, che gli regga qual padre, e che meritando ogni dì le celesti benedizioni; sia in grado di poter francamente dire al Signore: *qui das salutem Regibus*. Sappiamo adunque noi Toscani riconoscer questo gran beneficio; e preghiamo Dio, che ci conservi, e mantenga lungamente quell' ottimo Principe, che per sua misericordia ci ha conceduto in Ferdinando III.

- I Sopra si è veduto per chi s'intendano questi figliuoli degli stranieri, cioè i Filistei.
- K Non sembri ch'io abbia aggiunto quello: *a me non cale*, fuor di proposito, l'ho fatto per collegare insieme i versetti, che avrebbero senz' esso un altro suono, e non esprimerebbero i sentimenti del seguente.
- L *Filia ut anguli excisi aedificii templi*, legge presentemente il testo Ebreo, il quale è un poco oscuro, e si crede che abbia voluto paragonare le figliuole dei Filistei a quegli idoletti, che mettevano nel tempio in certi posti con sfarzosi adornamenti; il che ho accettato.
- M *Cellaria plena exultantia ex hoc anno in alterum*, così il Parafraste Caldeo. Si può spiegare la mente del Salmista con quello, che trovasi registrato nel Levitico al cap. 16. v. 10. *comedetis vetustissima veterum, & vetera novis superveniensibus proficietis.*
- N *Oves millena, & decem millena in plateis*, oppure *in exitibus* ha l'originale. Quell' *in plateis*, che vorrebbe dire per le pianze, nel Saltero Romano si legge *in itineribus suis*, io l'ho spiegato per i pascoli, avendo creduto esser questa la mente del Salmista.
- O La voce Ebraica *iotzet יוצאת*, che la Vulgata ha tradotto *in ruina mace-*

(18) *Beatum dixerunt
populum cui haec sunt:
beatus populus, cujus
Dominus Deus ejus.*

(18) Chi beate chiamò queste nazioni, P
Nel vederle goder dei beni umani?
Ah! sol quella nazione sarà beata,
Ch' ama, ed onora Iddio per suo Signore.

S A L M O CXLIV.

ARGOMENTO.

L Audatio ipsi David, legge la *Vulgata*: teallà ledavid תהלה לדרוד. *L' Ebreo*. Orazione di David. Il *Calmet* forma tal argomento a questo Salmo, riportate fedelmente dal *Mattei*, che io adotto, e perciò lo imito. Questo è uno dei *Salmi acrostici*, o alfabetici. Fra i *Salmi* di tal genere, questo è il più sensibile per il metro, e per la cadenza, perchè la divisione dei versetti è più sicura. Manca nel testo Ebreo il versetto, che dovea cominciare dalla lettera nun א, poichè il decimo quarto fidelis Dominus della *Vulgata*, e che non esiste nell' Ebreo, cominciava appunto da tal lettera, cioè neeman ieovà נאמן ייבא. I Rabbini scrupolosi van cercando misteri per tal mancanza, che è uno sbaglio dei Copisti. Il *Kimchi* dice, che chi recita questo Salmo tre vol-

rie, è presa in vari sensi, ma che per altro coincidono nello stesso sentimento; poichè chi traduce *non sterilis*; chi *non abortus*. Il testo originale ha così: *en peretz veen totzet* אין פרץ ואין יוצאת, le quali voci si possono tradurre: *non vi è rottura, nè evvi cosa, che esca, e si spanda*: cioè a dire, siamo esenti da qualunque danno, o disgrazia.

* *Beatus populus, cui sic contingit ei!* *Beatus populus, cui Dominus est Deus eius*, legge l'originale: sicchè il *dixerunt* è un'aggiunta. Dal versetto 16. in poi tutti i pronomi nel testo Ebreo sono in prima persona: *filiis nostris: filia nostra: oves nostra ec.*, ma il *Calmet* avverte, che questi beni, e questi comodi, secondo la *Vulgata* ed i Settanta, si dicono per gli empj; ma l'Ebreo gli adatta ai giusti. Gli antichi Interpreti per altro leggevano come i Settanta. Se si rifletta, si troverà per altro, che anco l'originale corrisponde al sentimento della *Vulgata*, poichè loro stessi, cioè i Filistei, che sono gli empj, i quali sono introdotti a parlare nel Salmo, dicevano così di se stessi, onde dovevano dire *nostra. nostri ec.*, che in bocca del Salmista in fatti dovea mutarsi in *eorum*. Soggiugne Davidde nella fine del Salmo: *nd, non crediate, che la felicità consista nelle felicità temporali. Non è questo il popolo beato, il popolo beato è quello solamente che adora Jeova*, che è il nome assoluto di Dio, presso gli Ebrei, non pronunziandolo essi per venerazione, e rispetto.

te il giorno, non può dannarsi. Gran disgrazia per coloro, che nacque-
ro prima che fosse composto questo Salmo! Nulla vi è di particolare in
quanto all'argomento, poichè è un Inno di ringraziamento a Dio. Si so-
leva cantare nei primi secoli della Chiesa da coloro, che rinascevano
dopo le acque battesimali, come ci accerta S. Gio. Grisostomo. È una
poesia semplice, e chiara, che non ha bisogno d'illustrazioni.

- Ti loderò, ti loderò, mio Dio,
Ti loderò mio Re; ed al tuo nome
Darò benedizioni in sempiterno.
- (2) Non passerà dei giorni un giorno solo,
In cui non faccia risuonar sull'arpa
Del tuo nome le lodi, e le tue glorie:
Di te cantar vogl' io, di te, e per sempre.
- (3) Ch'è grande Iddio, e di gran lode è degno,
E investigar non puoi sua grandezza. A
- (4) L'opre tue loderà ogni progenie, e
E diran, quant'è grande tua possanza.
- (5) Parleran di tua gloria eccelsa, e grande,
Che da tua maestà nasce, e si svela:
E ancor io canterò i tuoi prodigi.
- (6) Diranno, ch'è terribil tua potenza,
Racconteranno tua grandezza immensa.
- (7) Faran memoria degl'immensi beni,
Che tu oprasti per l'uomo, o mio Signore,
E loderanno la giustizia tua.
- (1) *Exaltabo te, Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in seculum & in seculum saculi.*
(2) *Per singulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in seculum seculi.*
(3) *Magnus Dominus & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.*
(4) *Generatio, & generatio laudabit opera tua & potentiam tuam pronuntiabunt.*
(5) *Magnificentium gloria sanctitatis tua loquentur, & mirabilia tua narrabunt.*
(6) *Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.*
(7) *Memoriam abundantie suavitatis tuae erubunt, & justitia tua exultabunt.*

▲ Quello che la Vulgata dice, *non est finis*, l'originale ha, *non est exploratio* nelle voci *en cheker אין הקר*, cioè, che è tanto grande, che non si può investigare; a tale effetto dice Giobbe al vers. 9. *facit magna inscrutabilia, & absque numero.*

▲ L'Ebreo, ed il Siriaco leggono *generatio generationi celebrabit.*

- (8) *Miserator, & misericors Dominus, pasciens, & multum misericors.* (8) E' pietoso per tutti Iddio, e clemente, Tardo a sdegnarsi, ed in pietade è grande.
- (9) *Suavis Dominus universis, miserationes ejus super omnia opera ejus.* (9) Buono è il Signor, ed è soave a tutti: c'Opera non v'è, non v'è fattura sua, Che ne sia scompagnata da pietade.
- (10) *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, & Sancti tui benedicant tibi.* (10) Ti lodino, o Signor, l'opre tue stesse, E i santi tuoi ti dien benedizioni.
- (11) *Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.* (11) Essi diran del regno tuo la gloria, E parleranno della tua possanza:
- (12) *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiam regni tui.* (12) Ad oggetto di far noto ai viventi La tua potenza; e quella gloria insieme, Che del tuo regno splende in alto grado.
- (13) *Regnum tuum regnum omnium seculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem.* (13) Il regno tuo è regno sempiterno, E il principato tuo per ogni etade.
- (14) *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.* (14) E' fedele il Signore in ogni detto, Ed egli è santo in ogni suo lavoro.
- (15) *Allevat Dominus omnes qui corruunt, & erigit omnes elisos.* (15) Quei, che stan per cadere, Iddio sorregge, E innalza quegli, che son già caduti.

c *Misericordia eius in universa opera eius*, dice S. Girolamo. La particella latina *super*, fa, che molti prendano il passo in questo senso: *misericordia eius excelsis super omnia eius*, cioè: *la più grande dell'opera di Dio è l'amar misericordia*. Ma questo non è certamente il sentimento letterale del versetto, nè lo porta la concatenazione del Testo.

» Questo versetto manca nel testo Ebreo, e nel Caldeo; e manca fino dai tempi di Simmaco, e di Aquila, ed era perduto ai tempi di S. Girolamo. Lo ha per altro la Siriaca versione, e non si sa, se l'abbia preso, o dall'Ebreo, o dai Settanta. E' certo che dovea esservi nell'originale, altrimenti mancherebbe a questo Salmo acrostico un verso per perfezionare l'alfabeto Ebraico di 22. lettere. I Settanta nel loro esemplare Ebraico lessero questo versetto, che nell'originale dovea dir così: *neeman ieovah becol dehard vebhasid becol magnascid* נאמן יהוה בכל דבריו וחסיך בכל מעשיו, che corrisponde appunto alla Vulgata.

- (16) A te rivolti son di tutti i sguardi,
E tu Signor dai nutrimento a loro
Nel tempo convenevole, e opportuno.
- (17) Tu le tue mani estendi, e ogni vivente
Di tua benedizione resta satollo.
- (18) Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
Ed egli è santo in ogni suo lavoro.
- (19) Stà d'appresso il Signore a chi l'invoca,
A chi con vero cuor l'invoca, e spera.
- (20) Fassi, di chi lo teme, suo volere,
E le suppliche lor benigno accoglie,
E arreca ad essi pronta la salvezza.
- (21) Custodisce il Signor tutti i suoi amanti,
E tutti i peccator disperde, uccide.
- (22) Canti il mio labbro del Signor le lodi,
E il santo nome suo ognuno esalti
Dalla presente etade alla futura.
- (16) *Oculi omnium in te sperant, Domine; & tu dafecam illorum in tempore opportuno.*
- (17) *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione.*
- (18) *Justus Dominus in omnibus viis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.*
- (19) *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate.*
- (20) *Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & salvos faciet eos.*
- (21) *Custodit Dominus omnes diligentes se, & omnes peccatores disperdet.*
- (22) *Laudationem Domini loquetur os meum, & benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum, & in seculum saeculi.*

S A L M O CXLV.

ARGOMENTO.

Alleluia, Aggæi, & Zachariæ, legge la Vulgata: e l'Ebreo, e i Caldeo ha soltanto alleluia הללוהו - הללוהו , lodate Dio. Dice il Mattei, non è questo Salmo una gran poesia, per cui l'Autore, chiunque fosse, ne potesse riportare gran lode. E' piuttosto una raccolta di epi-

L'Ebreo ha una più facil lettura così: & saturas desiderium omnium animantium.

A a a

teti, e di attributi di Dio uniti ad uso di una litania; ed è uno dei Salmi liturgici, che forse da vari antichi brani potè accozzare insieme Zaccharia, e Aggeo; quando non si voglia credere, che Aggeo, e Zacharia non sieno i due noti Profeti, ma piuttosto musici dei tempi posteriori, che forse lo cantavano; tanto più che precede l'alleluia, che si usava, presso a poco, allora nel senso, in cui oggi nelle musiche dei nostri mottetti si chiama alleluia l'ultimo allegro: onde alleluia Aggei, e Zacharia vorrebbe dire, fuga, canone di Zaccharia, e di Aggeo. Fin quì il Mattei, del cui sentimento ne giudichi il Leggitore.

(1) *Lauda, anima mea, Dominum in vita mea; psallam Deo meo, quamdiu fuero.*

(2) *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.*

(3) *Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

(4) *Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius, qui fecit caelum & terram, mare, & omnia que in eis sunt;*

Or ti desta alma mia, loda il Signore:

Il Signor loderò fin ch' avrò vita: A

Al mio Dio canterò inni di gioia.

(2) Non fia nei Grandi la fiducia vostra, B

Nè dei figli dell' nom pur vi fidate,

Ne' quai non evvi nè salvezza, o vita.

(3) Il loro spirito partirà da loro,

E torneranno nella prisca madre, c

Allora i lor pensieri andranno in fumo.

(4) Felice quel ch' ha per suo aiuto Iddio,

Ch' è Signor di Giacobbe; ed è sua speme,

Che fece in prima il ciel, la terra, e il mare.

E tutto quel vi si contiene, e serra.

A Il *quamdiu fuero* è una repetizione di questo, che ha detto nella prima metà del versetto *in vita mea*, il che segue spessissimo presso gli Orientali, i quali ripetono la stessa cosa in varie frasi.

B Pare, che quì il Salmista abbia principalmente in vista Ciro, e Cambise; il primo dei quali aveva loro restituita la libertà, e si era preso la cura di loro, avendogli esibiti gl' illustri monumenti della religione, restituiti i vasi del tempio, e conceduta loro la facoltà di restaurare il medesimo. Ma Cambise, suo successore al trono, proibì agli Ebrei di riedificare il medesimo; il che era la cosa da loro tanto desiderata.

C L' Ecclesiastico al cap. 12. v. 7. commenta questo passo, così dicendo: *revertatur pulvis in terram suam unde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui fecit illum*. Pare che il Salmista seguiti ora a parlare dello stesso Ciro.

(5) Ei che mantien sua verità in eterno;
Giustizia rende a chi soffre l'ingiurie;
Il cibo porge ai miseri affannati.

(5) *Qui custodit veritatem in saeculum: facit iudicium injuriam patientibus, dat escam esurientibus.*

(6) Scioglie il Signor dei schiavi le ritorte,
Illumina il Signor gli occhi dei ciechi.

(6) *Dominus solvit compeditos, Dominus illuminat caecos.*

(7) Porge il Signor la mano a chi vacilla;
Ama il Signore il giusto, e l'uom dabbene.

(7) *Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.*

(8) Custodisce il Signore il pellegrino,
Il pupillo, e la vedova protegge:
Dei peccatori sperderà i disegni.

(8) *Dominus custodit advenas; pupillum, & viduam suscipiet; & vias peccatorum disperdet.*

(9) Sì, regnerà per sempre Iddio Signore;
Il tuo Dio regnerà, Sionne amata,
Da una progenie all'altra in sempiterno.

(9) *Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus Sion, in generationem, & generationem.*

S A L M O CXLVI.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la Vulgata. L' Edizione Romana dei Settanta, la versione Siriaca, e molti Salteri antichi: sì Greci, che Latini hanno per titolo a questo Salmo: alleluia Aggaei, & Zachariae, mal' Ebreo, ed il Caldeo non hanno titolo veruno. Origene, il Grisostomo, Teodoreto, ed altri lo credono fatto in rendimento di grazie a Dio, per avere ottenuta la permissione di riedificare il tempio. In sostanza, dice il Mattei, è una litanìa, perchè contiene al solito un ammasso di epiteti, e di attributi alla Divinità, colla enumerazione dei benefizi, che le creature ricevono giornalmente dalla sua sapienza, giustizia, e misericordia; ma tutte queste cose si dicono con frasi di qui facit, qui sanat, qui producit ec., il che dimostra, che non sia un vero componimento, ma una formula di preghiera.

Bello è il cantar di Dio le lodi, e i Salmi,
Poichè conviene a lui la degna lode.

(1) *Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus; Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.*

Il testo originale diversifica un poco dalla Vulgata, così dicendo: *Laudate*

- (2) *Ædificans Jerusalem Dominus, dispersiones Israelis congregabit.* (2) Riedificando Solima il Signore
Al patrio suolo d' Isdraello i figli
Tornar farà contenti, e lieti in cuore.
- (3) *Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.* (3) Egli solo consola negli affanni e
Quei ch' hanno il cuor contrito; e prende cura
Di chi dolente mortal piaga l' ange.
- (4) *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat* (4) Egli è quello, che numera le stelle, e
E coi lor nomi le distingue, e chiama.
- (5) *Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus, & sapientia ejus non est numerus.* (5) Grand' è il Signor nostro; grande è in potere
Nè sua sapienza termin circoscrive.
- (6) *Suscipiens mansuetos Dominus, humilians autem peccatores usque ad terram.* (6) Dei mansueti è difensore Iddio;
Ma umilia fino a terra i peccatori.
- (7) *Precipite Domino in confessione, psallite Deo nostro in cithara;* (7) Si rendan grazie a Dio con inni, e canti, e
Si celebrin le lodi in sulla cetra.
- (8) *Qui operis calum nubibus, & parat terram pluviam.* (8) Egli ricuopre il ciel di fosche nubi,
E al suolo arsiccio ne prepara pioggia.

Dominum, quoniam bonus: psallite Deo, quoniam iucundus: decora laudatio. Per altro la diversità non consiste in cosa essenziale, volendo esprimere l' uno, e l' altro testo, che cosa giusta, e decorosa, e per noi buonissima, ed utile ella è di celebrare coi Salmi le glorie di Dio.

- Il Calmet riporta molti esempi della Sacra Scrittura in prova di questo sentimento, come sarebbe nel Deuteronomio al cap. 32. v. 39. *ego occidam, & ego vivere faciam: percussiam, & ego sanabo.* Al I Reg. al cap. II. v. 6. *Dominus mortificat, & vivificat: deducit ad inferos, & reducit.* In Giobbe al cap. 13. v. 2. *Tu flagellas, & salvas; deducis ad inferos, & reducis:* al Cap. 5. v. 18. *ipse vulnerat, & medetur, & manus eius sanabunt.*
- c Quantunque l' Astronomia in diversi tempi abbia assegnato la quantità delle stelle; e che gli Astronomi, mediante i Telescopi, abbiano fatte sempre più nuove scoperte della quantità loro, pur nonostante al solo Dio spetta il numerarle, perchè egli solo può conoscerne il numero, e la qualità di ciascuna di esse; al che non può giugner mai l' occhio del mortale.
- d Veramente l' originale dice: *respondete Domino*, nella voce *gnanà נָשָׂא*, che viene dalla radice *gnanà נָשָׂא*, che vuol dire *respondit*, il che significa *constate al Signore alternativamente, o celebrato Dio con intercalari.* Simmaco traduce *enumerate*,

- (9) Che produce nei monti il fieno, e l'erbe;
Pel servìgio dell'uomo, e del vivente. E
- (10) Che somministra pascolo ai giumenti;
E al corvo pur, che in suo gracchiar lo chiede. E
- (11) Non si compiace del caval forzuto;
Nè dell'uomo, che sia di piè veloce. G
- (12) Si compiace il Signor di chi lo teme;
E in quei, che speran la di lui pietade. E
- (9) *Qui producit in montibus fenum, & herbam, servituti hominum.*
(10) *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pulvis corvorum invocantibus eum.*
(11) *Non in fortitudine equi voluntatem habebis; nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*
(12) *Beneplacitum est, Domino super timentes eum; & in eis qui sperant super misericordiam ejus.*

■ In questo Salmo l'ultima parte del versetto, che è, *per servìgio dell'uomo, e del vivente*, non vi è nell'Ebreo, nè nel Caldeo, ma è una giunta presa dal Salmo 104. v. 14. Io ho seguito la Vulgata, la quale con tale aggiunta compisce il versetto; il che non si fa nell'originale, essendo variamente interpunto.

■ Vanno cercando gl'Interpetri, perchè il Salmista abbia qui nominato il corvo piuttosto, che qualche altra volatile, e attingono dai Naturalisti le qualità del corvo per dedurre ragioni, onde spiegare quello, che si trova ancora in Giobbe al cap. 38. con più chiarezza: *quis preparat corvo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos?* ma non potendosi trovar ragione alcuna, risponderò col Mattei; *se si vuol sapere, perchè il Salmista abbia scelto il corvo, e non la pernice, risponde, che si sarebbe detto lo stesso, se avesse nominata la pernice, in vece del corvo.* A tal che è chiara la mente del Profeta, che con questa frase ha voluto dire, che Dio ha cura ancora degli uccelli.

■ Dio nel beneficare, e salvare gli uomini non bada se sono destri nel cavalcare, o se sono robusti di gambe, non bada a veruna delle doti esteriori, ma all'interna pietà dell'uomo, e alla viva, e ferma speranza, che l'uomo ha nella sua misericordia. Ama, e favorisce quei, che lo temono, e sono umili, talmente che nulla confidino in se stessi, e tutto aspettino da Dio.

S A L M O CXLVII.

ARGOMENTO.

Llleluia, legge la *Vulgata*, ma l'Ebreo non ha titolo alcuno, poichè lo congiugna coll' antecedente, e va sotto il medesimo numero. Sicchè l'argomento sarà lo stesso del precedente. I Padri della Chiesa nel senso mistico hanno quì contemplato la celeste Gerusalemme, e la Chiesa militante, e rapporto a questa ci hanno ritrovato gli aiuti della predicazione Evangelica in tutto quello che nel Salmo si dice di ghiacci indurati, e poi liquefatti al solo tuono della divina parola, e allo spirare di un vento, che riscalda, simbolo dello Spirito Santo.

(1) *Lauda Jerusalem Dominum; lauda Deum tuum, Sion:*

(2) *Quoniam confortavit seras portarum tuarum. benedixit filiis tuis in te;*

(3) *Qui posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiavit te.*

(4) *Qui emittit eloquium suum terra, velociter currit sermo ejus.*

(5) *Qui dat nivem sicut lanam, nebulam sicut cinerem spargit.*

Gerosolima loda il tuo Signore;
Loda il tuo Dio, o popol di Sionne.

(2) Con forti sbarre poste alle tue porte **A**
Dai nemici ti guarda, e ti difende;
Benedetti con ciò ha i tuoi figliuoli.

(3) Egli pose la pace ai tuoi confini,
E col fior del frumento ora ti pasce. **B**

(4) Sulla terra egli spande i suoi comandi.
E corre come vento sna parola;

(5) Che fa fioccar la neve come lana,
Come cenere sparge ancor la brina: **C**

A La voce Ebraea *berid* בריד, vuol dire *sbarra*, sicchè la *Vulgata* ha ben tradotto nella voce *seras*, che significa qualunque sorte di forte serratura.

B Il genio della lingua Ebraea porta, che volendo esprimere qualche cosa di prezioso, trattandosi di cose commestibili usa la frase di *adeps*, *cheleb* חלב, che perciò qui dee intendersi per *ottimo frumento*, quale epitetto darsi ancora al *vino*, all' *olio*, al *grano*. L'Ebreo per frumento intende qualunque sorta di biade. I Padri interpretano questo *adipem frumenti* per la Santissima Eucaristia.

C Il *nebulam* della *Vulgata* si dee quì intendere per *pruinam*, secondo l'originale, nella voce *chepor* כפור, e gl'Interpreti Greci, e Latini, la quale caduta sul terreno in minuti globetti forma degli strati come *cenere*.

- (6) Manda grandin dal ciel, come cristalli D
 Simili appunto a pezzettin di pane:
 E chi regger potrà pel grave gelo? E
- (7) Ordina ancor, ed essi si sciorranno,
 Soffia il suo vento, e si disciolgon l'acque. F
- (8) Ciò per tutti è comune; al sol Giacobbe,
 Annunzia sua parola, e i suoi precetti,
 E i suoi giudìzi al popol d'Isdraello.
- (9) Non tutte le Nazioni ebber tal sorte, G
 Nè a loro palesò i suoi giudìzi,
- (6) *Mittit crystallum suam sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?*
- (7) *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: stabit spiritus ejus, & fluent aquae.*
- (8) *Qui annuntiat verbum suum Jacob, iustitias, & judicia sua Israel.*
- (9) *Non fecit taliter omnibus nationibus, & judicia sua non manifestavit eis.*

D Il *crystallum* della Vulgata è la *grandine*, il che è bene spiegato dall' Ecclesiastico al cap. 47. v. 10. *in magnitudine sua posuit nubes, & contractis sunt lapides grandinis*. Si immaginavano gli Ebrei, che i venti freddi producessero in alto una immensa lastra di ghiaccio, che poi rompendosi in pezzi cadesse in grossa gragnuola; che, se soffiavano venti caldi, quel ghiaccio sciogliessesi in aria, e già venisse non più gragnuola, ma pioggia. Qui potrebbe il Filosofo spiegare come si formi in aria la grandine, ed allora caderebbe il sistema del cielo cristallino degli antichi Filosofi, rigettato del tutto dai moderni, ed in ciò più critici. Ma non è questo il luogo di fare simili discussioni.

Se continuasse il grave gelo non si potrebbe resistere sulla terra dal gran freddo; onde il Salmista dice, che Dio ordina ai venti, che lo disciolgano. Per la descrizione della brina, e della grandine, e della neve, il Profeta vuol far conoscere, come spiega S. Ilario, che per mezzo delle tribolazioni, e delle affezioni, e dei patimenti si giugne alla vita; poichè per queste cose, che abbruciano, e mortificano la carne, vengono denotate le varie tentazioni, e gli affanni della vita presente. La divina provvidenza ha però stabilito a questi un sommo premio, quale non volle, che fosse comune; come il Reale Profeta prosegue a dire.

Questo *verbum suum*, che è la parola divina, si attribuisce allo Spirito Santo, il quale essendo Spirito vivificante, dissoglierà questi diacci, e queste nevi, simboli della durezza dei cuori umani, e dei loro raffreddamenti nelle virtù.

Dio ha annunziata la fede, e la dottrina Evangelica, e i suoi misteri, ed i suoi precetti, e gli eterni suoi giudizi al popolo dei fedeli: grazia, e beneficio singolare non concesso a tutti i popoli; essendovene ancora di quegli, i quali o l' idolatria, o lo spirito di errore tien lontani dal godere di tanto bene.

T II.

B b

S A L M O CXLVIII.

ARGOMENTO.

Alleluia, legge la *Vulgata*, come pure l' *Ebreo*. Anco gli altri due ultimi Salmi portano lo stesso titolo, tanto nella *Vulgata*, che nell' *Ebreo*. Questi tre Sacri Componimenti dalla Chiesa si uniscono, quasi fossero un solo; ed in fatti lo stile, la frase, ed il pensiero son in tutti e tre in tal modo uniti, che uno pare replica dell' altro, piuttosto che un nuovo Salmo; quindi è che essa ha determinato, che dal Clero si cantino ogni giorno alla fine delle *Laudi*. Il *Seldeno* riporta un' antica tradizione *Rabbinica*, la quale dice, che si cantavano questi insieme quando si offerivano le primizie in ringraziamento a Dio; ed in fatti sono questi ripieni di popolari acclamazioni di giubbilo, e vicendevoli inviti a lodare Dio. *S. Agostino*, *S. Ilario*, e *S. Girolamo* credono, che questi sieno d' *Aggeo*, e di *Zaccaria*, come i superiori, ma non convengono di ciò altri *Interpetri*.

(1) *Laudate Dominum de calis; laudate eum in excelsis.*

(2) *Laudate eum, omnes Angeli ejus; laudate eum, omnes virtutes ejus.*

(3) *Laudate eum sol, & luna; laudate eum omnes stelle, & lumen.*

(4) *Laudate eum, celi calorum; & aqua omnes, que super celos sunt; laudent nomen Domini;*

Voi lodate il Signor, che stà nei cieli,
Voi lodate il Signor, che stà nell' alto.

(2) Voi lodatelo ancora Angeli tutti,
Lodinlo pure le Virtù celesti. A

(3) Lodinlo il Sol, la Luna astri maggiori,
Lodinlo tutti i luminosi globi. B

(4) Lodinlo i cieli, e gli alti cieli ancora, C
E l' acque tutte, che sopr' essi stanno,
Lodino il nome dell' Eterno Iddio.

- A Le Virtù celesti appartengono ad una classe dei Cori Angelici. Possono dirsi ancora milizie, esercito di Dio, schiere di Dio, che sono essi, esecutori delle sue volontà, e operatori dei suoi prodigi.
- B Bisogna qui prendere le due distinte parole di *stelle*, & *lumen* in significato di *stelle lucide*, altrimenti la creazione delle stelle sarebbe anteposta a quella della luce; la prima fu fatta da Dio nel secondo giorno, e l' altre nel quarto. Per questa *luce* altri intendono la luce del sole, e delle stelle; altri quella luce inaccessibile, nella quale abita Dio, e dove è la sede dei Beati, come dice l' Apostolo I. Timot. cap. 6. v. 16. *qui solus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem.*
- C Qui non si dee esaminare in filosofia questi cieli, e queste acque, e questo

- (5) Egli fu che parlò, e fece il tutto ,
Ed agli ordini suoi creossi il mondo .
- (6) Fissò ogni cosa per l' eternitade ,
E dall' ordine suo nulla si muove .
- (7) A voi mi volgo abitatori tutti
Della terra , del mare , e degli abissi , D
Lodate , io dico , dell' Eterno il nome .
- (8) Fuoco , grandine , e gelo , e ò bianca neve ,
Voi procellosi venti , che obbedite
All' alto detto del divino sdegno .
- (9) Voi eccelse montagne , e voi colline ,
Voi arbori pomiferi , e voi cedri .
- (10) Voi tutte o bestie , e voi lanuto armento ,
E voi rettili , e voi pennosi augelli .
- (11) Regi terreni , e voi Nazioni intiere , E
Principi , e voi , che giudicate il mondo .
- (12) Giovani , vergini , fanciulli , e vecchi
Lodino il nome , ed il poter divino ,
Poichè a lui sol si dee benedizione .
- (13) La di lui gloria è in cielo , e in sulla terra ,
E del popolo suo esaltonne il regno . F
- (5) *Quia ipse dixit , & facta sunt ; ipse mandavit , & creata sunt .*
(6) *Statuit ea in aeternum , & in saeculum saeculi ; praeceptum posuit , & non praeeribit .*
(7) *Laudate Dominum de terra . Dracones , & omnes abyssi ;*
(8) *Ignis , grando , nix , glacies , spiritus procellarum , quae faciunt verbum ejus ;*
(9) *Montes , & omnes colles , ligna fructifera , & omnes cedri ;*
(10) *Bestia , & universa pecora , serpentes , & volucres pennatae ;*
(11) *Reges terra , & omnes populi , principes , & omnes iudices terra ;*
(12) *Juvenes , & virgines , senes cum junioribus laudent nomen Domini ; quia exaltatum est nomen ejus solius .*
(13) *Confessio ejus super caelum , & terram ; & exaltavit cornu populi sui .*

firmamento, poichè le opere della creazione divina sono un mistero ascoso agli occhi dell' uomo , come ci avverte l' Ecclesiastico al cap. 3. v. 11. *mundum tradidit disputationi eorum , ut non inveniat homo opus , quod operatus est Deus ab initio .*

- D Questo *dracones* nella Vulgata , e nell' Ebreo ancora , nella voce *tanninim* טַנִּינִים significa *mostri marini* . Io sono di parere , che quì debba intendersi per i grandi animali terrestri , e che così il Salmista abbia invitati tutti gli animali terrestri a lodare Dio ; come pure gli aquatici nelle voci *omnes abyssi* , cioè quegli animali , che albergano in gran copia negli abissi , cioè nelle profondità dei mari .
- E Pare , che quì sia un poco improprio il posto di collocare l' uomo dopo avere invitate le bestie ; ma il Salmista enumerando le cose create , le assegna l' ordine della creazione , poichè dopo di esse Dio credè l' uomo , come ultima e perfetta creatura fatta ad immagine , e similitudine di Dio ,
- F Gl' istessi Ebrei in queste parole intendono il regno del Messia .

- (14) *Hymnus omnibus sanctis ejus, filiis Israel, populo appropinquanti sibi.* (14) Ancor la lode diasi a tutti i Santi; e A. tutti i Sacerdoti, ed ai Leviti, Che stan d'appresso a celebrarne il nome.

S A L M O C I L.

Alleluia.

- | | |
|---|---|
| <p>(1) <i>Cantate Domino canticum novum; laus ejus in Ecclesia sanctorum.</i></p> <p>(2) <i>Letetur Israel in eo, qui fecit eum, & filii Sion exultent in Rege suo.</i></p> <p>(3) <i>Laudent nomen ejus in choro, in tympano & psalterio psallant ei;</i></p> <p>(4) <i>Quia beneplacitum est Domino in populo suo, & exaltabit mansuetos in salutem.</i></p> <p>(5) <i>Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis.</i></p> <p>(6) <i>Exaltationes Dei in gutture eorum; & gladii accipites in manibus eorum;</i></p> | <p>Nuovo carne cantate ora al Signore, E sia la lode infra la gente eletta.</p> <p>(2) Si rallegrì Isdrael nel suo Fattore, A Ed esulti Sionne nel suo Rege.</p> <p>(3) Lodino il nome in armonioso canto, B Lo esultino sul timpano, e salterio.</p> <p>(4) Perchè al suo popol volle bene Iddio, E i mansueti esalterà a salute. c</p> <p>(5) Esulteran gloriosi i figli cletti, Licti saran nelle mansioni loro.</p> <p>(6) Nelle fauci avran di Dio le glorie, E le spade a due tagli nelle mani. d</p> |
|---|---|

g Il *Sanctis eius* della Vulgata, vuol dire, che tutte le creature, e tutti gli spiriti, e tutti gli uomini debbono lodare Dio: ma l' inno di lode, e di rendimento di grazie conviene ai suoi servi, e ai suoi fedeli dedicati a lui, santificati, e consacrati da lui, che sono i Sacerdoti, ed i Leviti, che è quel popolo *appropinquans Deo*.

A Si *rallegrì Israel*, cioè il popolo fedele, in Dio, non solo come Creatore, ma esulti Sionne in Dio, come Re, e Sacerdote.

B Per ovviare a qualunque sbaglio, riguardo agli' istrumenti della musica Ebreica, dei quali siamo in un perfetto buio, checchè ne abbiano diversi molto parlato, la voce *cho*, che il Mattei la prende per un istrumento, io ho detto in *armonioso canto*.

c *Bisciguà נישועה* ha l'Ebreo, che vuol dire *in Gesù*, come legge S. Girolamo, e può spiegarsi ancora per Salvatore; onde non è maraviglia, che la Vulgata abbia tradotto *in salutem*, che è quella salute eterna, alla quale Gesù condurrà i mansueti, e gli umili, cioè alla gloria.

d I Santi nel Giudizio universale giudicheranno il mondo, secondo quello,

- (7) Per far sulle Nazioni aspra vendetta,
E le lor grida umilieranno i rei.
- (8) Per legare in catene i Re superbi, E
E con aspre ritorte i consiglieri.
- (9) La sentenza fatale ascolteranno,
Scritta nei libri dei decreti eterni:
Tal gloria è riserbata ai Santi suoi.

- (7) *Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes in populis.*
- (8) *Ad alligandos Reges eorum in compediibus & nobiles eorum in manibus ferreis.*
- (9) *Ut faciant in eis iudicium conscriptum. Gloria haec est omnibus sanctis ejus.*

S A L M O C L.

Alleluia.

Lodate Iddio nel Santuario suo,
Lodatel nella sua eterna sede.

(2) Lodatel, perch'è forte, e onnipossente,
Lodatel per la sua molta grandezza.

(3) Lodatelo al suon di festiva tromba,
Lodatel sul saltero, e sulla cetra.

(4) Lodatelo sul timpano, e la piva,
Lodatelo sull' organo, e sull' arpa. A

- (1) *Laudate Dominum in Sanctis ejus, laudate eum in firmamento virtutis ejus.*
- (2) *Laudate eum in virtutibus ejus, laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*
- (3) *Laudate eum in sono tuba, laudate eum in psalterio & cithara.*
- (4) *Laudate eum in tympano & choro, laudate eum in chordis & organo.*

che dice S. Paolo I. Corinth. 62. *an nescitis quoniam sancti de hoc mundo iudicabunt?* e come Cristo stesso dice nel suo Vangelo, *sedebitis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel*, onde per prendere vendetta, e punire i nemici di Dio, i Santi armeranno la loro mano di spada.

■ Gli Ebrei aspettavano di vedere verificata alla lettera questa profezia; ma tali profetiche locuzioni si videro quasi letteralmente verificate in tante guerre, in cui gli Ebrei sottoposero vinti i loro vincitori. Ora qui è simbolo di una vittoria più illustre, e più grande nella venuta del Messia liberatore, che ha fatta la guerra a tutti i popoli, e a tutte le nazioni: gli ha vinti, gli ha debellati, ma colla predicazione, e con avergli convinti colla verità della sua dottrina.

▲ *In chordis della Vulgata, possono prendersi tutti gl' Istrumenti a corda, sen-*

(5) *Laudate eum in cym-
balis benesonantibus, lau-
date eum in cymbalis ju-
bilationis: omnis spiri-
tus laudet Dominum.*

(5) Lodatelo sui sistri strepitosi ■
Lodatel sulle nacchere canore.
Ogni vivente lodi il suo Signore.

Fine del Libro V., ed ultimo dei Salmi di David.

za determinarsi nè all' uno, nè all' altro. Ho detto *arpe* per esser quell' istrumento a corde, che si crede ordinariamente, che suonasse Davide accompagnandosi il canto dei Salmi.
■ Questi istrumenti gli ho tradotti come il Mattei.



**VERSIONE LETTERALE
DEI CANTICI**

**DEI QUALI SI SERVE LA CHIESA
PER LE ORE CANONICHE**

ESTRATTI DAI LORO RISPETTIVI ORIGINALI.



REPUBLICAN PARTY
NATIONAL COMMITTEE
1900
WASHINGTON, D. C.
OFFICE OF THE SECRETARY
1900

CANTICO I.

D' ISAIA

ARGOMENTO.

IL Profeta Isaia, dopo avere con misteriose parole, e sotto diverse figure predetta la Incarnazione di Gesù Cristo; la convocazione della sua Chiesa, e la distruzione della idolatria, passa nel presente Cantico, che è registrato al Cap. 12. d' Isaia, sotto la persona di tutta la Chiesa, a render grazie della salute conferita per mezzo di Gesù Cristo, nella pienezza del tempo. È tolto lo sdegno di Dio dal genere umano, sotto la sua persona, profetizza l'abbondanza dei doni spirituali, che verranno nel tempo della grazia, e la scambievolmente esortazione dei Fedeli per predicare la benignità di Dio per tutto il mondo. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le *Lectio* della Ferial II., e così continueremo la disposizione dei medesimi, a seconda del nostro Brevariario.

Ti loderò, Signor, sò che sdegnato A
Ti mostrasti con me: il tuo furore
Già dileguossi, e a consolarmi or riedi.

(2) Ecco adunque al mio Dio, mio salvatore
Con tutta la fiducia a lui m'appoggio;
Nè temerò in avanti alcun disastro,

(1) *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.*

(2) *Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo.*

▲ In questo primo versetto pare, che la particella *quoniam*, che in Ebreo è *כי* debba tradursi per *quamquam*, come vogliono ancora molti; altrimenti parrebbe, che il popolo si rallegrasse, che il Signore fosse sdegnato con Israele. Ma al contrario il Profeta a nome del popolo qui ringrazia Dio, che quantunque abbia avuto motivi di disgustarsi dei loro portamenti, pur nonostante si è placato: perciò alcuni traducono questo versetto così: *Benedicam tibi Domine, quamquam iratus es mihi; furor tuus quiescit, & consolatus es me.* Il qual sentimento coincide con quello di Giobbe al cap. 13. v. 15. *etiam si occiderit me, in ipso sperabo.*

■ Il *fiducialiter agam* della Vulgata, il Caldeo, ed i Settanta traducono, *confidam in eo*, perciò ho tradotto, *a lui m'appoggio.*

T. II.

C. C.

(3) *Quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.*

(4) *Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris, & dicetis in illa die: confitemini Domino, & invocate nomen ejus.*

(5) *Notas facite in populis adinventiones ejus: mementote quoniam excelsum est nomen ejus.*

(6) *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.*

(7) *Exulta, & lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.*

(3) Perchè meco è il Signor, ch'è mia fortezza, Egli è mia gloria, e la salute mia.

(4) Venite adunque, o popoli, o Nazioni Ad attinger festosi acque salubri, e Che dai perenni, ed ubertosi fonti Del Salvatore ne tramanda, e versa: E allor direte: lodisi il Signore, E s'invochi il Signore a pieno coro.

(5) Rendete noti alle nazioni tutte I suoi consigli, e l'opre sue gloriose: E in rammentando i suoi prodigi oprati Ridite, che il suo nome è eccelso, e forte.

(6) Lodate Iddio, perchè operò portentosi, Ed il tutto annunziate al mondo intiero.

(7) Godi dunque, o Sionne, e loda insieme Col suo popolo unito, il Santo, il grande, Che nel centro risiede d'Isdraello.

• Gesù Cristo nel Vangelo di S. Gio. al cap. 7. v. 38. professa di essere egli la fonte delle acque vive, dicendo: *si quis sitit veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aqua viva, dicit Scriptura.* Queste acque si alludono a quelle sgorgate dalla pietra percossa dalla verga di Mosè per dissetare il popolo nel deserto. Il Caldeo traduce la voce *aqnas per doctrinam meam*; e sotto la voce *fontibus* s'intendono gli Apostoli, e i Vangelisti.

• Il monte di Sion è figura della Chiesa di Gesù Cristo. Ecco adunque la profetia della unione della Chiesa di Gesù Cristo.

CANTICO II.

DI EZECHIA

ARGOMENTO.

Questo Cantico, che così s' intitola dalla *Vulgata*, o come alcuni vogliono leggere *Scrittura*, o *Orazione*, pare che si debba chiamare col nome di rendimento di grazie, poichè così stà scritto nel Profeta *Isaia* al *Capitolo 38. v. 10.* *Scriptura Ezechie regis Judæ: cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua. E i Settanta lessero: Oratio Ezechiz regis Judæe quando languit; & surrexit de infirmitate sua.* Dunque è chiaro, dice *S. Girolamo*, che *Ezechia* scrisse questo Cantico dopo aver ricevuta la sanità, e sollevatosi dalla sua infermità: perciò non può dirsi propriamente *Orazione*, ma *Rendimento di grazie del beneficio ricevuto della sanità.* Frattanto in questo rammenta primieramente l' amarezze, e la tristezza della sua mente, dalla quale era oppresso nella sua malattia, e che dal Profeta *Isaia*, per parte di Dio, aveva sentito l' avviso della sua vicina morte, nella età ancor florida di 40. anni, e fa vedere la gravezza della sua malattia. Dipoi racconta la misericordia, che Dio aveva avuta di lui, per la quale professa di essere obbligato di celebrare la lode di Dio in tutto il tempo della sua vita. Ma siccome la infermità corporale è un' ombra della infermità spirituale, che contrae l' anima dell' uomo col peccato, perciò nel senso allegorico si adatta questo Cantico a colui, il quale piangeva la infermità dell' anima sua, e inorridiva alla veduta della morte eterna; ora gode di esser sanato per la grazia di Dio, e liberato dalla dannazione della morte eterna, promettendo un continuo rendimento di grazie; perciò può convenire questo Cantico a quegli, i quali dopo una lunga infermità dell' anima si riscattano dai lacci del Demonio colla penitenza, e sono sanati dalla gravezza dei peccati, e studiano di ricuperare la perduta grazia colle sante virtù, e pronunziare le lodi di Dio non solo colla bocca, ma ancora col cuore, e colle azioni. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le *Laudi della Fera III.*

Nel mezzo del cammín della mia vita, A
 Ritrovandomi già languente, e lasso,
 Mi rivolsi al Signore, e sì li dissi:
 Andar dunque dovrò presso al sepolcro?

(1) *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.*

▲ Mi sono servito del primo verso del primo Canto del Poeta Dante, sem-
 C c 2

- (2) *Quasi residuum annorum meorum: dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.* (2) Sarò privo dei giorni all' uom segnati, R
Nè più vedrò il mio Signor nel tempio. c
- (3) *Non aspiciam hominem ultra, & habitatorum quietis.* (3) Nè del popolo mio alcun vivente, D
Che liberato goda della pace.
- (4) *Generatio mea ablata est; & convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.* (4) Il vivere mi è tolto, onde ho piegata
A guisa di un pastor la tenda mia. E

brandomi molto a proposito per descrivere la fresca età di Ezechia di circa 40. anni, quando soffersse quella fiera malattia, dalla quale ristorato compese questo Cantico. Nel testo Ebreo in vece di *in dimidio*, come legge la Vulgata, si ritrova la voce *bidmè בְּדִמֵי*, la quale, si traduce *in rescissione*, come la traduce il Bustoſio; cioè *nel dividersi dei miei giorni*, il che si potrebbe ridurre al senso della Vulgata. Si potrebbe ancora tradurre la stessa voce *in silentio dierum meorum* usandosi dallo stesso Isaia questa stessa voce con tal significato al cap. 62. v. 6. 7., sebbene con diversa puntazione.

- La vita comune di quei tempì era, secondo gl' Interpreti di anni 80., onde sarebbe restato al sacro Poeta da vivere ancora altri 40. anni, perciò ho detto *giorni all' uom segnati*.
- *Non videbo Dominum*, spiegano gl' Interpreti, che si doleva di non potere più tornare a rivedere il tempio, ove risiede Dio; perciò ho detto come nei miei versi. Sembra, che lo stesso voglia indicare nel seguito con dire *baaretz achaim בארץ החיים in terra viventium*, le quali parole pare che indichino la Giudea, dove si adorava il vero Dio, la cui vera religione sola nutrice la vera vita degli uomini. Si potrebbe ancora intendere, che Ezechia desiderava di restare ancora in vita per contemplare le magnificenze di Dio nelle cose da lui create.
- L' Ebreo legge, *non videbo hominem ultra, cum habitatoribus temporis*, che s' intende ancora *vel seculi, vel quietis*, il che vuole indicare, che non vedrà più quei del suo popolo, i quali liberati dagli Assiri goderanno una tranquilla pace. I Settanta per altro non hanno quest' ultima voce di *quietis*, dicendo solamente: *iam non videbo hominem cum habitatoribus*, come osserva il Calmet, sebbene nei Codici Vaticano, e Alessandrino si legga solamente *non adhuc videre hominem*.
- In due sensi prendono gl' Interpreti questo versetto del Profeta. Il primo, ed il più acconcio pare che sia quello, che ho spiegato nei miei versi, avendo inteso di dire, che egli ha fatto come i pastori, i quali passando da un luogo all' altro, ripiegano le loro tende, e trabacche, per piantarle in altra situazione. Ma vi è ancora l' altro significato, che il Profeta si lamenta di morir così senza lasciar successione nella sua giovane età, e non lasciare erede alcuno; ed in fatti egli ebbe *Manasse tre anni dopo questa*

- (5) E' simil la mia vita ad una tela, F
Che recider si sà dal tessitore:
Io mentre stava questa per ordire
Me la taglia il Signor dal dì alla sera. G
- (6) Sperai fin sul mattin, ma invan sperai, H
Che tu, Signore, qual leon. possente
Mi stritolasti tutte l'ossa mie.
- (7) Dalla mattina a sera io son sfinito I
Dall' eccesso del mal: qual rondimino.
Io strideva pel duol; talor gemea
Qual mesta, e addolorata colombella.
- (8) Si estenuaro gli occhi miei in mirare: K
Te mio Signore, che risiedi in alto:
- (9) Lo stato mio, Signor, io più non soffro, L
Prendi di me la cura, in te confido.
- (5) *Pracisa est velut a texense, vita mea: dum adhuc ordiret, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.*
- (6) *Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:*
- (7) *De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.*
- (8) *Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.*
- (9) *Domine vim patior, responde pro me. Quid*

sua malattia. Non pare per altro, che questa spiegazione sia la più certa, poichè i Settanta pare, che si uniformino a questa, traducendo così: *defecit ex cognatione mea, reliqui residuum vite mea, exivit, & abiit a me, veluti dissolvens tentorium ille qui compegerat.* Ma l' originale poi legge così:

דורי נסע ונגלה מני כאהל רעי *chevel rognì* *דורי נסע ונגלה מני כאהל רעי* che vuol dire, *generatio mea ablata est, & transmigravit a me quasi tabernaculum pastoris*, che in tale significato è la mia spiegazione.

- Il Profeta segue un' altra bellissima allegoria del tessitore, dicendo, che è finita la sua vita, perchè Dio nel tempo, che egli cominciava la sua tela, cioè il corso della vita, egli tagliò l' ordito, e non potè continuarla.
- Il *de mane usque ad vesperam* può intendersi, che li restava ancora un giorno, ed una sola notte da vivere.
- Pare, che qui alluda all' avviso del Profeta, il quale per parte di Dio disse ad Ezechia: *dispone domui tuae, quia morieris tu, & non vives.* Ed in fatti la parola Ebraica *sciviti* *שׁוּיִתִּי* significa *disposui, composui*; non ostante ho abbracciato il senso della Vulgata, come più proprio a seguirne l' allegoria.
- L' originale legge in tal senso: *sicut pullus gravis, garrībam; gemebam ut columba.* Sono in contrasto gl' Interpreti per fissare quali fossero questi animali; ma non pare, che sia cosa di gran momento il questionare di ciò, onde io mi sono attenuto alle voci della Vulgata.
- L' Ebreo legge piuttosto: *exhausti sunt oculi mei* nella voce *dallo* *דללו*, che la Vulgata ha interpretato *attenuati*, il che porta poca diversità.
- Lo stato mio violento non ho forza da superare, prendi tu, o Signore, a proteggermi, a sostenermi.

dicam, aut quid respon-
debit mihi, cum ipse fe-
cerit?

(10) *Recogitabo tibi om-*
nes annos meos in ama-
ritudine anima mea.

(11) *Domine si sic vivi-*
sur, & in talibus vita
spiritus mei, corripies
me, & vivificabis me.
Ecce in pace amaritudo
mea amarissima:

(12) *Tu autem eruisti a-*
nimam meam ut non pe-
riret, projecisti post ter-
gum tuum omnia pecca-
ta mea.

(13) *Quia non infernus*
confitebitur tibi, neque
mors laudabit te: non
expectabunt qui descen-
dunt in lacum, verita-
tem tuam.

Io che dirò: e che può mai il Signore
Rispondere a' miei detti, s' egli stesso
Del mio male egli fu sola cagione?

(10) Vivrò dolente tutti gli anni miei
Nell' amarezza del mio cuor trafitto,
E l' alma mia ora sen duole, e piange.

(11) Se dell' uomo, o Signor, tale è la vita,
Che viver debba nei tormenti, e affanni:
Tal dura condizion soffre il mio spirito.
Tu mi dai forza, e tu Signor mi avviva.
Ora non sono più doglioso, e infermo,
Ma l' amarezza mia si fe letizia.

(12) Sì, tu mi liberasti dalla morte,
E in oblivion ponesti i miei peccati.

(13) Poichè il sepolcro non dirà tue lodi,
Nè la morte potrà lodarti, o Dio:
Non potranno veder quei nella tomba
L' adempimento delle tue promesse.

M L' Ebreo in strettissimo senso così si spiega: *quid dicam? ipse imperavit, ipse fecit.*

N La interpretazione di questo versetto è contrastata dagli Interpreti, poichè prendono il verbo *recogitabo* della Vulgata chi in un senso, e chi in un altro. Taluni intendono, *trassi la mia languida vita nelle angustie dell' anima mia per tutti i giorni della vita mia.* Altri nel senso contrario: *mente volvam omnibus vite mea diebus.* Il testo originale però legge così, *adda-*

ad col-scenotai gual-mar napsai מר נפשי על - כל - שנותי על - אדרה, che letteralmente si spiega così: *angus incedam omnibus annis meis in amaritudine anima mea.* Sicchè a me pare di averlo spiegato secondo la frase dell' originale, il quale riguarda il tempo avvenire, non il passato, se non in quanto alla memoria della sua vita trascorsa.

O Per intender questo versetto ho dovuto estendermi un poco di più, e credo, che questo esser possa il vero sentimento dell' Autore, il quale non è molto chiaro neppure nell' originale.

P Qui il Profeta singrazia Dio della guarigione, e che li abbia restituita la vita, e la sanità, onde le affezioni, i dolori, i patimenti sofferti nella malattia si sono cangiati in consolazione per la restituita sanità.

Q Nei Salmi abbiamo veduto varie volte simili frasi, onde qui anco il Pre-

- (14) I vivi, i vivi sol' ti loderanno,
Come fo io, che al presente ho vita:
E il padre ai figli annunzierà dovunque, R
Che verace sei tu, nè puoi mentire.
- (15) Tu mi salva, o Signore, e in sulla cetra
Canteremo giulivi i nostri Salmi
Nella casa di Dio per tutti i giorni,
Fin che avrem vita, ed il poter ci dai. |
- (14) *Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.*
- (15) *Domine salvum me fac, & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vite nostra in Domino Domini.*

CANTICO III.

DI ANNA.

ARGOMENTO.

Questa Orazione, o sia Cantico di Anna, madre di Samuello, s'intitola così, poichè essa lo cantò dopo di avere avuto da Dio la grazia di partorire, nella sua avanzata età, un figliuolo, che fu chiamato Samuello. Questa Istoria si trova registrata nel I. dei Re, al Cap. I. ed è questa. Elcana della stirpe Levitica ebbe due mogli, una chiamata Fenenna, ed Anna l'altra: Dalla prima ebbe egli dei figliuoli, mentre che Anna era rimasta sterile da lungo tempo. Fenenna sempre rimproverava Anna della sua sterilità, e spesso la tormentava, specialmente nel tempo della Pasqua, allora quando si portava in Siload adorare il Signore. Accade un giorno, che banchettando tutti insieme, Anna si partì dalla mensa mesta, ed affitta, e si portò nel tem-

feta dice a Dio, che i morti, che sono nel sepolcro non potranno vedere, ed ammirare quanto tu sia verace nell' adempimento delle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo.

- Il *Pater filiis* della Vulgata, i Settanta lo spiegano: *in posterum filios procreabo, qui annuntiabunt justitiam tuam*, alla quale esposizione non pare, che concorrano i moderni Critici, i quali piuttosto convengono colla Vulgata, che ha seguito l'originale, spiegandosi così: *ab lecanim iodiago al-ammittecha אמתך אל-לכנים יודיע אל*, che si spiega così: *il padre ai figli farà nota la verità tua*, la qual voce Ebreica *amittecha* dee spiegarsi come la Vulgata, poichè nasce dalla radice *aman* אמן, o vuol dire *verità, fede, e non giustizia*, come vogliono i Settanta.

pio a pregare il Signore, che rimuovesse da se l' obbrobrio della sterilità, facendo voto, che se Dio le avesse conceduta prole masculina, avrebbe consacrato il figliuolo al suo servizio nel tempio di Silo per tutti i giorni della sua vita, come Nazareo. Eli Sacerdote vedendola nel tempio porgere preghiere a Dio con articular la bocca, e non sentendo da essa alcuna parola, e vedendola nel tempio a quell' ora sconcertata, credè che fosse ubriaca; ma ella gli espose la cagione della sua afflizione. Eli dopo averla consolata la rimandò a casa sua, e tosto concepì Samuello, che fu Santissimo Profeta in Israello a servizio del Tabernacolo. Anna adunque dopo aver partorito Samuello, e consacrato al Signore nel Tabernacolo di Silo, gli rende grazie di tal beneficio con questo Cantico, quale, come opinano alcuni, essa lo cantò nell' atto di consacrare il figliuolo a Dio, come aveva promesso. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria IV.

- | | |
|--|---|
| <p>(1) <i>Exultavit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo:</i></p> <p>(2) <i>Dilatatum est os meum super inimicos meos: quia letata sum in salutari tuo.</i></p> <p>(3) <i>Non est sanctus, ut est Dominus: neque enim est alius extra te: & non est fortis sicut Deus noster.</i></p> <p>(4) <i>Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes.</i></p> | <p>Gloria il mio cuor pel beneficio immenso, A
Che a me fece il Signor; onde di gloria
Mi ricolmò, e di forza a un tempo.</p> <p>(2) Rispondere or potrò a chi m'insulta, B
E mi va rinfacciando in ogni giorno
La mia sterilità, la mia vergogna,
Poichè 'l mio salvator mi rende lieta.</p> <p>(3) Altro Dio non conosco, che 'l mio Dio,
Nè fuor di te ritrovasi altro Dio,
Nè sì possente è alcun, come il Dio nostro.</p> <p>(4) Tacete pur lingue superbe, e vane, C
Del vostro labbro, cessin l' amarezze: D</p> |
|--|---|

A Questa Santa Donna volle esternare con questo Cantico quella interna gioia, che provava nel cuore per aver ricevuto da Dio la grazia singolare di concepire nella sua avanzata età. Onde dice, che è ripiena di gloria, e di forza: di gloria per aver ricevuta da Dio la grazia di concepire; di forza poi per avere così superata la sua vergogna della sterilità.

B S' intende di Fenenna, e de' suoi figliuoli, i quali rimproveravano a torto Anna della sua sterilità; onde ella dice a questi, che non averanno più occasione di tormentarla sopra di, cioè.

- | | |
|--|--|
| <p>(5) L'opre, e i pensier dell' uomo Iddio penètra,
E ne dirige il suo volere, e gli atti, e</p> <p>(6) Ei sol dei forti supera l' orgoglio,
E rintuzza la forza del lor dardo,
Ed acquista per lui vigor lo stanco:</p> <p>(7) Famelico divien chi fu satollo,
E l' opra sua vendè per poco pane.
E a saziatade nutresi il famelico: r</p> <p>(8) La sterile divien nel sen feconda, e
E quella, che godè già molta prole H
Ora è di figli priva, e se ne attrista:</p> <p>(9) Mortifica il Signor, e dà la vita:
Ei conduce al sepolcro, e poi n' estrae: 1</p> | <p>(5) <i>Recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi preparantur cogitationes.</i></p> <p>(6) <i>Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore:</i></p> <p>(7) <i>Repleti prius, pro panibus se locaverunt: & famelici saturati sunt:</i></p> <p>(8) <i>Donec sterilis peperit plurimos: & que multos habebat filios, infirmata est:</i></p> <p>(9) <i>Dominus mortificat & vivificat, deducit ad inferos & reducit:</i></p> |
|--|--|

• Ella fa qui vedere, che inutili erano le iattanze di quei, che la rimproveravano, mentre di tutto è padrone Dio, il quale sa condurre ad effetto i suoi disegni, come è manifesto nei seguenti versetti. Il Tommasi nelle sue Note a questo Cantico spiega il *sublimia* della Vulgata, per *superba*, onde io ho tradotto *superbe*, e *vane*, avendovi inclusa la voce *gloriantes*, per *vane*.

• Il testo Ebreo legge così: *יצא עתק מפיהם* *ietzè gnatok mippichem*, che vuol dire, *non egrediatur durum de ore vestro*, che il *durum* l'ho spiegato per *amarezze*.

L'Autore della Vulgata, il quale io pure ho seguitato, leggeva *לו*, cioè a dire *ei*, ma nelle Bibbie dei nostri tempi leggesi questa voce *לו* *ל* colla lettera *alef* *N* in vece della *van* *ו*, e unita colla lettera seguente formava questo senso; *& non aquantur actiones*, cioè a dire, che le azioni umane da se stesse non sono rette avanti a Dio.

• Il Testo Ebreo ha *arguebim cadela* *ורעבים חדלו*, *& famelici cessaverunt*, cioè cessarono di esser famelici.

• Intende di se stessa, mentre ella ebbe altri cinque figliuoli, tre maschi, e due femmine, dopo Samuello.

• Il Calmet riporta l'opinione d'Origene, il quale dice, e crede con i Rabbini, che Fenenna non solo da quel punto restasse infecunda, ma che perdesse ancora quei figliuoli, che aveva generati. Cid per altro non si rileva dal Sacro Testo. Io ho accettato questo sentimento nei miei versi per fare un contrapposto, che pare a proposito, e vivace in poesia.

1 Quantunque la voce Ebraea *שאל* *scool* del testo sia spesse volte nella Scrit-
T. II. D d

- | | |
|--|---|
| <p>(10) <i>Dominus pauperem facit & ditat, humiliat & subleuat:</i></p> <p>(11) <i>Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem:</i></p> <p>(12) <i>Ut sedeat cum principibus, & solium gloriae teneat.</i></p> <p>(13) <i>Domini enim sunt cardines terre, & posuit super eos orbem.</i></p> <p>(14) <i>Pedes sanctorum suorum servabit, & impiorum in tenebris conticescent: quia non in fortitudine sua roberabitur vir.</i></p> | <p>(10) Fa il ricco divenir pezzente, e ignudo;
E galleggiar nell' or chi fu mendico.
Taluno umilia, e ne solleva un altro:</p> <p>(11) Dalla polvere innalza il bisognoso,
E dal sordido stato di miseria
Il povero solleva ad alti onori,</p> <p>(12) Affinchè coi Primati seder possa,
Ed il seggio di gloria occupi, e regga.</p> <p>(13) Son del Signore i cardini del mondo, κ
E sopra questi stabilivvi l'orbe.</p> <p>(14) Dei Santi Iddio reggeranne i passi,
Non soffriran l' Averno i suoi devoti, λ
E nell' orror del baratro infernale
Vedranno gli empì l' opre lor malvage,
E pel rossore, e la disperazione
Taceranno in dispetto; e allor vedranno,
Che inutil fu per lor la lor fortezza. μ</p> |
|--|---|

tura intesa per *Inferno*. pure sovente significa *sepulcro*, come pare, che debba qui prendersi.

- κ I fondamenti della terra, che la sostengono, sono la sola volontà di Dio, per la quale ella sussiste fino dalla sua creazione, ed in tal sito resterà fino alla fine del mondo. Onde non è maraviglia, che egli possa fare ancora tutte le cose fin qui descritte, essendo egli il padrone del tutto.
- λ *Pedes piorum suorum servabit*, legge l' Ebreo. Il Parafraste Caldeo spiega tutto il versetto così: *corpus servorum suorum iustorum custodivit a gehenna; & impii transgressores verbi sui in gehennam in tenebris indicabuntur, ad ostendendum, quod in nemine sit fortitudo puritatis ad diem iudicii*, la qual versione mi è piaciuto in parte di seguire, avendola anco estesa per maggior chiarezza.
- μ Il Saltero Ambrosiano, e l' Itala versione riportano questi sei versetti, quali mancano nell' Ebreo, e nella Vulgata, e sono i seguenti:

*Non gloriatur sapiens in sapientia sua:
 Neque gloriatur potens in potentia sua:
 Neque gloriatur dives in divitiis suis:
 Sed in hoc gloriatur, qui gloriatur
 Scire, & intelligere Dominum.
 Et facere iudicium, & iustitiam super terram.*

(15) Paventeranno Iddio i suoi nemici;
 Ei tuonerà dall'alto, e sopra loro
 Scaglierà le saette, ed i suoi dardi,
 Con i quali darà la morte agli empi.

(16) Farassi al mondo intier Giudice Iddio,
 E darà la fortezza al Rege suo,
 E il regno esalterà del suo Messia, N

(15) *Dominum formidabunt adversarii ejus: & super ipsos in calis tonabit.*

(16) *Dominus judicabit fines terre, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.*

CANTICO IV.

DI MOSE'

ARGOMENTO.

PAssato per mezzo del Mar rosso il popolo d'Israello, ed ivi rimasti sommersi gli Egiziani, Mosè compose questo Cantico, e lo cantò con gl'Israeliti; indi separatamente Maria di lui Sorella, Profetessa, lo cantò pure colle altre sue donne, come trovasi registrato nell'Esodo al Cap. 15. In questo Cantico Mosè, premessa una esortazione al popolo, che lodi con cantici, e con giubbilo Dio, descrive quella mirabile liberazione del popolo d'Israello; ed al contrario la strage degli Egiziani persecutori. Passa dipoi a pregare Dio, e profetizzare il futuro ingresso nella Terra promessa, e ciò ora con parole di tempo futuro, ora per quelle di passato, parlando all'uso Profetico di cose avvenire, come se fossero seguite per l'addietro. Ma siccome l'uscita d'Israello dall'Egitto per il Mar rosso, fu una figura, come di-

N Queste parole contengono, dice il nostro Arcivescovo Martini, una doppia profezia. Possono esse in primo luogo intendersi di tre diverse persone: di Samuello, il quale fu Giudice di tutta la Terra Santa, onde per mezzo di lui Dio governò Israello: Dio dipoi diede l'Impero a Saulle eletto da lui al regno; e finalmente lo stesso Signore esaltò in gloria Davidde suo Cristo; cioè unto Re del popolo di Dio. In secondo luogo pare, che abbia avuto in mira principalmente, che il Signore regnerà sopra tutte le Nazioni della terra, e darà l'impero di tutte le genti al nuovo Re, costituito da lui, e inalzerà il suo Cristo da se dato per Re di tutti gli uomini: e questa spiegazione pare molto a proposito; poichè questa è la prima volta, che nella Scrittura si legge questo nome di Cristo, sotto la voce originale di *meschi-cò משיח*, che non solo significa *unto*, ma denota il *Messia suo*.

D d 2

ce S. Paolo, della nostra liberazione dalla potestà del Demonio per mezzo del Sangue, e Battesimo di Gesù Cristo; e la introduzione dello stesso popolo, nella Terra promessa, era il tipo dell' ingresso nella celeste Patria sotto la scorta di quel Messia, che si aspettava: bisogna adunque, secondo il senso allegorico, prendere questo Cantico come voce della Chiesa Cristiana, che si gloria in Dio di avere ottenuta la sua liberazione pel Sangue di Gesù Cristo, e pella sua Crocifissione, promettendo, e pregando confidentemente di conseguire la promessa eredità del regno dei Cieli; imperocchè in questo Cantico vi sono di quelle cose certamente, che non convengono, se non che alla Chiesa Cristiana, come specialmente quel versetto, che dice *habitaculo Dei firmissimo, & monte hereditatis eius*. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Fera V.

(1) *Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in mare.*

(2) *Fortitudo mea & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem, iste Deus meus: & glorificabo eum; Deus patris mei, & exaltabo eum.*

Diamo gloria al Signor, poichè esaltossi, A
Sommergendo il cavallo, e il cavaliere.

(2) Mia fortezza è il Signor, e sarà sempre
Delle mie lodi il solo unico oggetto:
Ei si è fatto per me mio Salvatore.
Egli è il mio Dio, è degno di mie lodi: ■
De' miei padri egli è Dio, gloria darolli.

▲ Il testo Ebreo così veramente si spiega: *ascirà laiovà chi gad, gaà אשירא*.

להוה כי גאה גאה, che significa, *cantabo Domino, quia magnificando magnificatus est*. Parimente il Caldeo, ed i Settanta leggono *cantabo*, cioè le lodi di Dio. Questo è quel Cantico, che S. Gio. nella sua Apocalisse dice, che nella sua visione egli vedde quei, che stavano sul mare di vetro tenendo in mano cetre divine, e cantavano il Cantico di Mosè servo di Dio, ed il Cantico dell' Agnello.

■ *Iste Deus meus, & glorificabo eum*, dice la Vulgata. Il Parafraste Caldeo si spiega così: *Iste Deus meus, & faciam ei tabernaculum*, ma dee preferirsi la interpretazione della Vulgata, combinandosi con quella dei Settanta, e del Siriaco, e di qualche Rabbino. La ragione di questa differente interpretazione nasce dal verbo Ebreo *navà נוה*, il quale significa *inhabitavit*, e da questa voce si forma il nome *navà נוה*, che ha per significato *tabernaculum*, e *habitaculum*. Ora a questo verbo *navà נוה*, molto si assomiglia il verbo *naà נאה*, il quale significa, *esser cosa convenevole, bella, e decorosa*. Dunque quegli, che fanno derivare la voce del sacro testo dal verbo, che ho posto prima, traducono *habitare faciam ei*; gli altri poi dal secondo verbo, e allora traducono: *decorabo eum, & laudem dabo ei*.

- (3) Come illustre guerrier mostrossi Iddio; e
Ed il suo nome è quel di Onnipossente
- (4) Di Faraone il cocchio, e la sua armata
Precipitò nel mar; restaro assorti
Gli eletti Duci; ed i Campioni invitti D
Furon nell' Eritreo sommersi, e domi.
- (5) Sopra di lor si viddero gli abissi, e
Piombaro a fondo, come un grave masso.
- (6) La tua destra, o Signor, fcecsi forte,
La tua destra, o Signor, battè il nemico.
- (7) E col molto valor di tua possanza
Degli avversari tuoi fiaccasti il nervo:
Tu spedisti dal ciel fulmineo il brando, P
Indizio certo del divino sdegno,
Che incenerigli, come paglia al fuoco.
- (3) *Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.*
- (4) *Currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare; electi principes ejus submersi sunt in mari rubro.*
- (5) *Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.*
- (6) *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine; dextera tua, Domine, percussit inimicam.*
- (7) *Et in multitudine glorie tuae deposuisti adversarios tuos: misisti iram tuam, quae devoravit eos sicut stipulam.*

c *Quasi vir pugnator* ha la Vulgata. I Settanta leggono: *Dominus conterans bella*: ed il Caldeo *visitor bellorum*, quasi che dicesse, che Dio degli eserciti è l'autore del vincere nelle guerre.

- D *Electi Principes*. Si legge nell' originale *umibear scialisciau* **ימבהר שלשי**, che vuol dire: *gli eletti principali di lui*. Questa voce *scialiscim* **שלשי** si prende generalmente per *Duces, Principes*, che il Caldeo spiega *viros fortissimos super omnes copias*. La maggior parte dei moderni Interpreti, con S. Girolamo, spiegano una tal voce per tre principali dignità del regno, cioè, il Comandante di Cavalleria, dei Pedoni, e dei Tribuni. Credono essi, che debba così interpretarsi dalla voce Greca *Tristate*, adoperata dai Settanta, e spiegata per *Principes equitum, perditumque erant, & tribunorum*. Può anche accordarsi l'altra interpretazione di S. Gregorio Nisseno, il quale dice, che debba intendersi per *tre uomini saliti per guerreggiare in un medesimo cocchio*. Il primo dei quali guidava il cocchio; il secondo difendeva il cocchiere, ed il terzo combatteva. E bene si accorderebbe con quel che si leggeva nell' Itala antica: *electos ascensores ternos stantes demersit in rubrum mare*.
- La frase usata dalla Vulgata di *abyssi* dee intendersi per i vortici, che formano le acque, quando in esse cade qualche corpo. Ho conservato la stessa frase, ma non s'intenda però la stretta significazione nostra di *abisso*, che denoterebbe la profondità delle acque.
- P Lo sdegno di Dio l' ho spiegato per il suo braccio fulminante, la qual frase si è trovata molte volte nei Salmi.

(8) *Et in spiritu furoris tui congregata sunt aquae: stetit unda fluens, congregatae sunt abyssi in medio mari.*

(9) *Dixit inimicus: persequar, & comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.*

(10) *Flavit spiritus tuus, & operuit eos mare: submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.*

(11) *Quis similis tui in fortibus Domine: quis similis tui? magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia?*

(8) Del tuo furore al soffio impetuoso
I flutti si ammontar, l'onda fermossi:
E gli abissi del mare, e le profonde
Acque dell' Eritreo si fer condense. H

(9) Il nemico orgoglioso allor dicea:
L'inseguirò, fintanto che il raggiunga, I
E delle spoglie sue ne farò parte:
Adempiute saranno le mie brame;
Che la mia spada, ed il mio forte braccio
Darà lor morte, e mio sarà il trionfo.

(10) Soffiò il tuo spirito, e il mar si ricuoperse, K
Affondaron qual piombo nel profondo.

(11) Chi è tra' forti, o Signore, a te simile?
Chi nella santità evvi più eccelso?
Terribil nel furor, degno di lode,
E operatore dei più gran prodigi?

G Il Calmet, spiegando questo versetto della Vulgata *in spiritu furoris tui*, dice, che l'originale legge così: *beruach apica ברוח אפיק*, e poi spiega la voce *apica* per *nasi tui*. Si dee osservare che la voce *ap אף* realmente significa *naso*, e presa nel numero del più, significa *volto*. Frequentemente nella Sacra Scrittura si usa per denotare un grande sdegno, che va fino al furore: essendo il volto quella parte, in cui l'ira principalmente si manifesta. Il verbo, che ne vien dopo *congregatae sunt aquae* i Settanta tradussero *divisae sunt aquae*; l'originale legge così: *neguaremu maim נערמו מים*, che ha il significato di ammucchiarsi le acque.

H *Stetit unda fluens*. Il Caldeo traduce, *steterunt fluentes sicut murus*. I Settanta *aqua compacta sunt*: ma i moderni Interpreti leggono: *aqua stetit ut acervus*. Ma non del tutto è chiara la spiegazione della Vulgata, dicendo: *congregati sunt abyssi in medio mari*. I moderni Interpreti, almeno per la maggior parte intendono questo passo così: *stettero sospese le acque a guisa di diaccio solido, e condensato*, la qual cosa spiega notabilmente il miracolo operato da Dio per render libero il passo agli Egiziani; e queste acque congelate si disciolsero dipoi nel passaggio di Faraone, e del suo esercito, che gl'inseguiva; e a tale effetto rimasero questi in esse sommersi.

I Mosè qui esprime i sentimenti dei nemici, che inseguivano gl'Israeliti.
K Di sopra ho detto, che il soffio divino fece adunare le acque a guisa di due muraglie, nel mezzo delle quali dovevano passare gl'Israeliti. Qui dice, che mandò un vento contrario, e rimasero annegati i nemici.

- (12) Tu stendesti la man sul flutto infido,
Che nel suo seno gl'inghiottì ben tosto,
Come aperto terren gli avesse assorti. L
- (13) Tu pietoso, o Signor, ti festi duce
A quel popol diletto, a te sì caro,
Che riscattasti, e colla tua fortezza
Al tuo santo soggiorno gli guidasti.
- (14) Sentiron le Nazioni un tal prodìgio, M
E s' irritaron d'alto sdegno piene:
Di Palestina gli abitanti ancora
Sentirono il dolor, morir d'affanno.
- (15) I Principi Idumei son sbigottiti, N
E di Moabbo tremano i campioni:
Instupidiscono tutti i Cananei.
- (16) Cada sopra di lor spavento, e tema,
E facciagli terror tuo forte braccio:
Immobili rimangano i nemici
Quali statue insensate, e taciturne; o
Fino a tanto, o Signor, che questa gente,
L' amato popol tuo faccia tragitto.
- (12) *Extendisti manum tuam, & devoravit eos terra.*
- (13) *Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti: & portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum sanctum tuum.*
- (14) *Ascenderunt populi, & irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.*
- (15) *Tunc conturbatis sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor: obriguerunt omnes habitatores Chananz.*
- (16) *Irruat super eos formido, & pavor, in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus Dominus: donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.*

L Così ho creduto di dovere spiegare il *devoravit eos terra*, poichè parlando qui di *acque*, e non di *terra*, non può prendersi altrimenti, che per una similitudine.

M *Ascenderunt populi, & irati sunt*. L' Ebreo, il Caldeo, i Settanta leggono *audierunt gentes, & territe sunt*. Il Siriaco, e l' Arabo *perterrita sunt*. Io ho seguitato l' originale, che dice *sciamegnu gnammim irgazun עמי ירגזון*, *sensirono i popoli, e si commossero*.

N *Principes Edom*, cioè i Principi, che governavano l' Idumea, i quali nel Genesi sono chiamati *alupim אלפים*. Il verbo *obriguerunt* l' ho tradotto come i Settanta, *instupidirono*, benchè nell' originale si legga *venogù נמוגו*, che propriamente vuol dire *liquefarsi, dissolversi*.

• Quel *fiant immobiles quasi lapis* della Vulgata, che l' Ebreo legge *iddemu caoben ידמו כאבן*, gl' Interpreti lo spiegano col Caldeo *saceant uti lapis*. Io ho usato un poca d' immagine poetica, che non si discosta dall' originale, avendo detto *statue insensate, e taciturne*, poichè generalmente le statue si formano di pietra.

(17) *Introduces eos, & plantabis in monte hereditatis tue, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine: sanctuarium suum, Domine, quod firmaverunt manus tuae.*

(18) *Dominus regnabit in aeternum, & ultra.*

(19) *Ingressus est enim eques Pharae cum curribus, & equitibus eius in mare, & reduxit super eos Dominus aquas maris: filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.*

(17) Gli condurrà colà, daragli albergo
Nel Santo monte tuo, ch'è tuo retaggio, P
Nella sicura abitazione tua,
Che tu, Signor, ti preparasti un giorno;
Nel Santuario tuo dalle tue mani
Fondato per la tua sede regale.

(18) Regneravvi il Signor qual sommo Rege
In ogni tempo, e nella eternitate.

(19) Perciò il Signor permise a Faraone, Q
Che l'esercito suo, assieme coi Duci,
Cocchi, e cavalli valicar tentasse
Le profonde del mare asciutte arene:
Ma riunì sopra lor l'acque ammassate.
E i figli d'Israel per mezzo al mare
Passaro illesi sulla secca arena.

CANTICO V.

D' ABACUCH

ARGOMENTO.

O Ratio Habacuch Prophetæ, pro ignorantibus, *legge la Vulgata: tepilla laabakuk annabi gnalscighinot על שגינות תפלה לבקוק הנביא*.
L' Ebreo. *Orazione di Abacuch Profeta sopra scighinot. Questa voce di*

P Mosè pare che avesse in veduta di dire con spirito profetico, o del monte Sinai, o del monte di Sionne.

Q Il Mattei dice, che qui bisognerebbe replicar l'intercalare *Cantemus Domino, ingressus est enim*, altrimenti, dopo il *regnabit in aeternum*, non può seguire la clausula *enim*. Ma se bene si osserva l'originale, che dice, *chi ha sus peragà כִּי בָא סוּס פָּרְעֹה quoniam venit equus Pharaonis*, potremo dare giustamente alla particella *chi כִּי* il significato di *quoniam*, non di *enim*, poichè soffre la medesima tale interpretazione, e allora torna benissimo il sentimento, e la collegamento del versetto superiore col presente, poichè fu volontà di Dio, che Faraone restasse annegato nelle acque dell'Eritreo. Molti Interpreti che non hanno trovata questa concatenazione di senso, hanno creduto, che il Cantico terminasse nel versetto superiore, e che quest'ultimo fosse un'appendice, per seguitare la storia.

scigaion abbiamo veduto nei Salmi, e specialmente nel versetto del settimo, esser questo un componimento così chiamato, o piuttosto, secondo il Calmet, una specie d'istrumento di musica, che non si sà a quale dei nostri corrisponda. Se tal voce dalla Valgata è stata tradotta per ignorantis, l'ha fatta derivare dalla radice sciagag אגג, che vuol dire erravit, ignoravit. Il Bustorfio nel suo Dizionario dice, che questa voce scigaion significa cantatio erratica, idest, varia, quæ omnibus rationibus musicæ decantatur simul. Vocabulum musicum est, cuius ratio Hæbreis ignota, dalla quale nasce la voce scighinot אגג אגג, odæ erraticæ, vel mysticæ. Questo Cantico riesce assai difficile, e oscuro, perchè trovansi promiscuati i verbi col tempo preterito, e col futuro, come ordinariamente suol seguire nei Libri Profetici. Il Sacro Poeta adunque in questo primieramente prega Dio, che usi della sua solita misericordia a favore del suo popolo, il quale per i suoi peccati si è meritato il suo sdegno, e la sua vendetta. Per render certi adunque questi popoli della sua clemenza rammenta gli antichi prodigi da Dio operati per la salute d'Israello; come il passaggio del Mar rosso; la sua comparsa sul monte Sina, l'aver giudicato il popolo nella Terra di promessa sotto i Condottieri Mosè, Giosuè, e i Giudici. Dipoi dopo aver predetta la desolazione della terra Giudaica, torna a vaticinare, che Israello ritornerà alla sua terra. Io mi sono attenuto al senso letterale nello spiegare questo Cantico, poichè tale è il mio assunto. Ma gl'Interpetri, tutti questi fatti succeduti, e raccontati dal Profeta gli adattano in senso spirituale a quelle cose, che Gesù Cristo ha operate per la nostra salute. E a dir vero nelle mie Note dopo aver fatte le osservazioni sul senso letterale, riporterò ancora i sentimenti dei Padri, e della Chiesa, cumulando il senso letterale collo spirituale, per quella dovuta venerazione, che debbo avere per essi, e che mai sempre averò e colla penna, e cuol cuore. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Fera VI.

Ciò, che narrar di te sentii, Signore, A
Nella mia mente io ruminai stupito.

(1) Domine, audivi auditionem tuam, & timui.

Il Profeta richiamando alla memoria i prodigi fatti da Dio al suo popolo, ed occupato in tal meditazione, nel rammentare i medesimi miracoli sotto la condotta di Mosè, e di Giosuè, prega Dio, e da esso spera, che Israello ritornerà nella sua antica condizione di libertà. Questa libertà, o sia liberazione dei Giudei dalla loro schiavitù di Babilonia, descritta da Aba-

T. II.

E e

(2) *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud. In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordia recordaberis.*

(3) *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan. Operuit celos gloria ejus, & laudis ejus plena est terra.*

(2) Torna, o Signor, di nuovo ai giorni nostri ■
I prodigi ad oprar, che i nostri Padri
Vidder sugli occhi rinnovar tutt' ora.
Che quando tu coll' uomo ora ti addiri,
D' esser clemente ti sovvenga, e pio.

(3) Venne dall' Austro Iddio, e un dì svelossi e
La santità di lui dal monte Faran.
I cieli ricuoperse la sua gloria,
E delle lodi sue il mondo è pieno.

euch, è una figura della salvazione degli uomini per Gesù Cristo, come la distruzione dell' Impero Caldaico è un simbolo, il più delle volte, della vendetta, che Cristo un giorno farà dei peccatori. Questo primo versetto per bene unirlo coi seguenti, parrebbe, che dall' originale si potesse così più facilmente tradurre: *Signore sentii la fama tua, e la fama di te temei*, dicendo l' Ebreo *יעוהוה שיעוהוה שמעתי שמעך יראתי*, 'יהוה שמעתי שמעך יראתי',

volendo dire: io ascoltai quello, che una volta operasti di prodigioso nell' Egitto, nel Deserto, nella Cananitide, e rimasi sorpreso in sentire la tua potenza, e il tuo amore per il tuo popolo, e meditandovi sopra restai pieno di meraviglia.

■ Il *Domine opus tuum* viene spiegato dagli Interpreti, dall' originale: *prodigia, qua olim Patrum nostrorum causa parasti, iterum exhibe*, cioè, risveglia la tua potenza, e liberaci dalle mani dei Caldei, che ci minacciano; così si spiega, perchè il *vivificare* il più delle volte nelle sacre Carte vuol dire, esser liberati dalle presenti disgrazie, ed infortuni della natura: come parimente *in medio annorum* dee intendersi per il tempo presente, oppure *viventibus nobis*. I Settanta traducono questo versetto così: *Domine consideravi opera tua, & percussus fui, in medio duorum animalium cognosceris*. Le quali parole si riferiscono a Cristo nato in Betlemme in una stalla, in mezzo a due animali. Altri poi danno altre interpretazioni, come dei due Testamenti, o dei due Cherubini, che risiedono sopra l' Arca. Eusebio, Teodoreto, ed altri leggevano *in medio duarum vitarum*, interpretando la voce Greca, che significa tanto *animale*, che *vite*. La ripetizione dell' *in medio annorum* credo, che sia un' *auxesi*, colla quale imploriamo ai suoi giorni la protezione di Dio nel calmare l' odio contro il suo popolo.

■ Qui Abacuch comincia a descrivere la partenza fatta del popolo Ebreo dal Deserto per andare alla Terra di promessa, e a tale effetto tutti i verbi, che s' incontrano, bisogna intendergli nel tempo preterito. Il Profeta allude a quanto Mosè disse nel Deuteronomio al cap. 33. v. 2. *Dominus a Sinai venit, & de Seir orsus est nobis, apparuit de monte Pharan*, per essere invisibile condottiero del suo popolo. Ora qui il Profeta, secondo S. Girolamo, Ireneo, Teodoreto, ed altri, intende dire allegoricamente, che quel

- (4) Di vivace fulgor splendè sua luce,
Ed avea nelle mani le saette, D
Ove nascosa è la possanza sua,
- (5) Comparve innanzi a lui la cruda morte, E
Cui segnavano l'orme accese faci.
- (6) Fermossi, e misurò la terra intiera, F
Mirò, e sconfisse i popoli rubelli,
Umiliò le montagne più vetuste. G
Furon depresse le colline, e i monti
Allor che Dio si pose al gran viaggio;
Quel Dio, che dall'eterno e regna, e vive.

(4) *Splendur ejus ut in-
erit: corona in manibus
ejus,*

(5) *Ibi ascondita est for-
situs ejus: ante faciem
ejus ibit mors. Et egre-
diatur diabolus ante pe-
des ejus.*

(6) *Stetit, & mensus est
terram. Aspexit, & dis-
solvit gentes, & contri-
si sunt montes seculi.
Incurvati sunt colles
mundi, ab itineribus a-
ternitatis ejus.*

Dio stesso, il quale con tante maraviglie si diede a conoscere sul Sina, sul Faran, luoghi australi, rispetto alla Giudea, apparirà nuovamente dalla parte del mezzogiorno, cioè in Berelema, che è a mezzogiorno di Gerusalemme, e volge verso l'Idumea, e verso il monte di Faran.

• *Cornua in manibus eius*, dice la Vulgata. Queste corna sono prese anche dai profani Poeti, Ovidio, e Virgilio *pro telis*, cioè per i dardi, e le saette, come ho inteso ancor io nella mia spiegazione.

• Dio comparve al popolo così armato, per apportare ad ogni bisogno la morte, ed il terrore. L'Ebreo legge così: *lepanan slech dabaer veietzà rescep teraglau* לִפְנֵי יְיָ דָּבַר וַיֵּצֵא רֶשֶׁף לְרַגְלָיו, che alla lettera si spiega così: *ante faciem eius ibit pestis, & egredietur pruna ad pedes eius*, ed in fatti pel viaggio Dio punì i sediziosi, ed i ribelli del popolo con vari gastighi, spaventò i Cananei, e gli scacciò dal loro paese. Che poi la Vulgata dice: *ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius*. Il nostro Monsig. Martini, spiega così: *Cristo debellò la morte, e il demonio; e quella, e questi egli condurrà nel suo trionfo.*

• *Stetit, & mensus est terram* s'intende, che Dio col suo esercito si fermò ad osservare qual parte di terreno voleva espugnare; al quale aspetto tutti gli abitatori della Cananea si spaventarono, e comandò a Gionè che gli dispergesse, come dallo stesso si può vedere la orribile strage, da esso fatta per comando di Dio. Il nostro Monsig. Arcivescovo Martini continua la spiegazione allegorica di questo versetto così: il vincitore della morte, e del demonio divise ai suoi Apostoli la terra, allorchè disse loro: *è stata data a me tutta la potestà in cielo, e in terra, andate dunque, e instruite tutte le genti*. Con guardo di misericordia si volse alle genti, e conquise la pertinace loro ostinazione nella iniquità, e nell'antica idolatria, dando loro lo spirito di penitenza, e cangiando i loro cuori, e inchinandogli all'amore della verità, e delle virtù.

• Descrive qui il Profeta, Dio, che minaccia quei monti, che si opporranno al

(7) *Pro iniquitate videntoria Æthiopia, turbabuntur pelles terra Madian.*

(8) *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua? Qui ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio.*

(9) *Suscitans suscitabis arcum tuum, juramenta tribubus, quæ locutus es.*

(7) Vidi macchiate delle lor brutture
L' Etiopiche tende; e allor turbossi H
Il desolato suol dei Madianiti.

(8) Contro l' onde, o Signor, tu fosti irato? I
O il tuo furor si estese al flutto infido,
O contro il mar rivolsesi il tuo sdegno?
Tu ne ascendesti sol sui tuoi cavalli,
Ed il tuo cocchio fu salvezza, e scampo
Del popol tuo, del popol d' Isdraello.

(9) Dalla faretra i dardi tu estraesti, K
Per far vendetta dei neinici tuoi,
Come un di promettesti agli avi nostri.

di lui passaggio, e del suo popolo, e deprime quelle altezze degli stessi monti, che erano impossibili a superarsi dal popolo per la loro altezza, e difficoltà del passo. L' Ebreo ha: *dispersi sunt montes aeterni*, cioè: *eterni*: dalla creazione del mondo. Nell' altro senso poi, significa i Principi del secolo, i Sapienti, i Filosofi, e tutto il mondano fasto.

X L' Ebreo legge: *sub iniquitate videntoria Chusan, turbata sunt pelles terra Madian*. Questo *Chusan* è il paese di Madian, ovvero Etiopia; dunque è una stessa cosa le tende d' Etiopia, e i padiglioni di Madian, ed altro non ha inteso il Profeta, che dire dei Madianiti, nemici del popolo di Dio, messi in scompiglio, perchè combattevano in difesa della iniquità, cioè della idolatria, e della dominante superstizione: il che si allude alla disfatta di essi sotto Mosè, o al fatto di Gedeone, il quale colle trombe, e colle faci fugò i Madianiti; così Cristo colla predicazione del Vangelo, e collo splendore della fede vinse i Gentili, e gli soggettò alla Chiesa.

1 Dice il Profeta, nel rammemorare il prodigio operato della divisione del Mar rosso: forse tu eri sdegnato, o Signore, col mare, che tu spaventasti l' Eritreo, ed il Giordano; nè al certo, poichè la tua volontà era solo di aprire il libero passaggio al tuo popolo per condurlo nella Cananea, come avevi promesso.

X *Suscitans suscitabis arcum tuum*, dice la Vulgata, e l' originale legge, *undum excitasti arcum tuum* per adempiere *iuramenta tribuum*, cioè quel giuramento, che facesti di stare in difesa del tuo popolo; perciò tu hai aperti i fiumi pel di lui passaggio. Qui per la seconda volta si trova nell'

originale la voce *שלח*, che è posta ancora alla fine del terzo versetto superiore. Di questa voce non se ne fa conto alcuno, mentre convergono la maggior parte, o che sia una nota di pausa, o una nota musicale, che la Itala versione la cita per *diapsalma*.

- (10) Dividesti perciò l' onde saline; L
 Ti vidder le montagne, e dal spavento
 I gonfi fiumi ritornaro indietro.
 Alzarono le voci anco gli abissi,
 E il profondo del mare a mani estese.
 In alto ne respinse i gonfi flutti.
- (11) Al tuo comando si fermaro il Sole, M
 E la Luna, mantenersi al lor posto.
 I bellicosi Re fuggiro indietro N
 Da tue saette spaventati, oppressi,
 E dal fulgor dell' asta tua splendente.
- (12) La Cananea al tuo furor soggiacque, O
 E l' ira tua il popol suo distrusse. P
- (13) Da pietà vinto ti mostrasti alfine Q
 Per salvar la tua gente, e il popol tuo;

(10) *Fluvios scindes terra; videxunt te, & doluerunt montes: gurges aquarum transiit. Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.*

(11) *Sol & Luna steterunt in habitaculo suo, in luce sagittarum tuarum; ibant in splendore fulgurantis hastae tuae.*

(12) *In fremitu conculcabis terram: in furore obsudefacies gentes.*

(13) *Egressus es in salutem populi tui, in salu-*

L Il Profeta qui risponde a se stesso, per quanto ha detto nel vers. 8. *numquid in fluminibus ec. facendo vedere, che il mare, l' onde, i fiumi, gli abissi per reverenza a Dio obbediscono alle sue leggi. Nella stessa maniera il Salmista al Salmo 73. descrivendo il passaggio del Mar rosso, dice così: mare vidit, & fugit.*

M Questo prodigio è registrato in Giosuè al cap. 10. II., quando Giosuè per comando di Dio disse al Sole, che fermasse il suo corso per aver tempo nella giornata di distruggere i cinque Regi Gabaoniti, che si erano uniti per far guerra contro gl' Israeliti. Per questo mistero Abacuch prevedde in spirito la vittoria della Chiesa, e che il popolo gentile sarebbesi soggetto alla fede di Cristo.

N Per continuare la storia dei prodigi di Dio verso il suo popolo, ho sostituito qui i *bellicosi Re*, e nel versetto seguente la *terra di Canaan*, le quali cose, sebbene non si trovano nel Profeta, debbono per altro suppirsi.

O Il testo Ebreo legge, *bezagnam titagnad aretz בועם תצער ארץ*, in indignatione gradiatur terra, cioè al tuo furore si commuoverà dal suo luogo.

P *Obsudefacies gentes*: nell' originale si legge, *triturbabis gentes*, perciò ho tradotto *distrusse*.

Q Dio avendo compassione dei mali del suo popolo, dai quali era oppresso nell' Egitto, uscì col suo Cristo, cioè Mosè, per apportare la salute ad Israello, e liberarlo dalle angustie, e dalla schiavitù, nella quale era detenuto. Il senso allegorico adatta questo passo alla Incarnazione di Gesù Cristo.

*tem cum Christo tuo.
Percussisti caput de do-
mo impii: denudasti fun-
damentum ejus usque ad
collum,*

(14) *Maledixisti sceptris
ejus, capiti hellatorum
ejus, venientibus ut tur-
bo ad dispergendum me.
Exultatio eorum, sicut
ejus, qui de veras pau-
perem in abscondito.*

(15) *Viam fecisti in ma-
ri equis tuis, in luto a-
quarum multarum.*

(16) *Audivi, & contur-
batus est venter meus:*

E lo salvasti col possente braccio
Dell' invitto Mosè unto qual Rege.
Degli Egizi uccidesti i maggiori nati, e
E delle case loro rovesciasti
Dal tetto ai fondamenti, ogni muraglia.

(14) Tu percuotesti delle Tribù loro s
Il Capo assieme con tutta la sua gente,
E gli feristi con quell' armi istesse,
Che a danno mio portavam nelle mani
Venendomi a insultar, come procella
Per distruggermi alfin. La loro gloria
E' simile a colui, che tende agurto (1)

Al pover per rapirgli le sue spoglie.
(15) Ai tuoi cavalli in mar la strada apristi, e
Rassodando dell' acque il lor profondo,

(16) Ascoltai tutto ciò, ed il mio interno v
Dal timor si commosse a tai portenti,

* *Percussisti caput ec.* si allude a quanto si legge nell' Esodo al cap. 12. v. 29., che il Signore percosse i primogeniti degli Egiziani, a primogenito Pharaonis, qui in solio eius regnabat, usque ad primogenitum captivum. L' originale poi legge così: *gnarot isod gnad-tzoar עֲוֹת יְסוֹד עַד-צֹוֹר*, che vuol dire *denudasti fundamentum usque ad collum*, non altro volendo significare, che rovinare dal tetto fino ai fondamenti, come ho spiegate.

* Il *maledixisti ec.* nell' originale si legge così: *nakhta bemattan rose pva-zon נִקְּבַת בְּמַטְוֵי רֹאשׁ פְּרוּז*, che vuol dire, *percussisti virgis suis caput paganorum eius*, la qual voce forse è presa per i suoi soldati, presi dai luoghi a lui soggetti, il che si allude a Faraone, forse nel passaggio del Mar rosso, qui *versus est inter agmina sua Pharao*. L' *exultatio eorum* si può riferire a quanto Mosè descrive nell' Esodo al cap. 13. v. 9. *persequar, & comprehendam, dividam spolra, implebitur anima mea*.

† Pare che qui non si alluda a fatto veruno in particolare, ma esalta la potenza di Dio, colla quale, e mediante la sua virtù può assodare le acque a suo piacimento per poter corrervi sopra col cocchio per andare in aiuto del suo popolo.

v. Ritorna a dire quello, che disse sul principio del Cantico, che a tante opere grandi, e prodigi da Dio operati, tutto s' inorridisce, e li tremano le viscere, le quali cose producono in lui un timore reverenziale. A tale effetto l' originale si spiega così: alla fama de' tuoi prodigi *tiniverunt*

- E tremaron perciò le labbra mie ,
 Nè articular potero accento alcuno .
 Sia pascolo dei vermi la mia carne ,
 E il midollo dell' ossa ancor si stempri ,
 Purchè dopo le angustie a me concesso
 Allor fia riposar col popol nostro ,
 Preparato a obbedire alla tua legge .
- (17) Non fiorisca più l' albero del fico , x
 Nè la vigna rigetti i suoi rampolli ;
 Non mantenga la fede il verde olivo ,
 Nè producano i campi il bel frumento ,
 E sieno dall' ovil tolte l' agnelle ,
 E rimangan le stalle senza armenti .
- (18) Nulla a me nuoce, perch'io sempre intento
 Goderò nel Signore , e la mia gioia
 Riporrò nel mio Dio , Salvator mio . y
- (19) Il Signore è per me la mia forza ,
 E inagilir farà pel lieve corso
 I piedi miei , come quei del cervo ;
 E condurrammì vincitor giulivo z
 Sui monti eccelsi per cantar dei salmi .

a voce contremuerant labia mea. Ingredietur pueredo in ossibus meis, & subter me scateat. Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

(17) Ficus enim non florebis, & non erit germen in vineis. Mentietur opas olive, & arua non afferent cibum. Abscindetur de ovili pecus, & non erit armentum in praecepibus.

(18) Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.

(19) Deus Dominus fortitudo mea, & ponet pedes meos quasi cervorum. Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.

labia mea, invasit ossa mea pueredo, & in inferioribus meis contremui. Ho seguitato però in parte la Vulgata, la quale mi ha somministrato una più bella immagine poetica. Segue, *ut requiescam ec.* è la speranza, e il desiderio, e la grazia, che chiede a Dio, che dopo le sue angustie, egli possa godere di una quiete tranquilla, e vedere i suoi fratelli liberi dalla schiavitù, ed unirsi seco loro, ritornati: *qui requiaturus sum in die calamitatis, ut ascendam ad populum transmigrationis nostrae*, come spiega il Calmet. La Vulgata pare, che invece di *iegarenu* נַגְרָנוּ abbia letto *gagorenu* נַגְרָנוּ. Io ho aggiunto l'ultimo versetto, *preparato a obbedire alla tua legge* per spiegare quell' *accinctum* della Vulgata, il quale è interpretato in varie maniere.

- x Tutte queste disgrazie qui descritte, che sogliono succedere nei tempi delle guerre, e che i Caldei spogliavano la Giudea, e mandavano a fuoco, e fiamma ogni cosa, il Profeta dice, che tutto questo non sarà per lui di ostacolo, avendo tutta la sua fiducia in Dio, come dice nel seguente versetto.
- y *Exultabo in Deo Iesu meo.* Tanto l' Ebreo, che i Settanta traducono così: *exultabo in Deo Salvatore meo.* Ognuno sa, che Gesù è lo stesso che Salvatore.
- z Egli spera con questo di potere, coll' aiuto di Dio, scansare la sevizia dei Caldei, e che gli dia forza di poter ritirarsi in un' altra montagna per cantare le lodi di Dio.

CANTICO VI.

DI MOSE'

ARGOMENTO.

Mosè, presso alla morte, prevedendo per divina rivelazione, che gl' Israeliti avrebbero, dopo la sua morte, abbandonato il culto del vero Dio, e che perciò Dio stesso si sarebbe rivoltato contro di loro, affliggendogli con molti mali, per divino comando scrisse questo Canto, che si trova nel Deuteronomio al Cap. 32., e avvertì i figliuoli d' Israele, che ciò sarebbe accaduto nei tempi debiti, in testimonianza della propria loro sciagura, e della divina giustizia. Sul principio chiama egli in testimone il cielo, e la terra, e fatta vedere la perfezione di Dio, subito si rivolge a sgridare quella perversa generazione, rammentando loro gli speciali, e gl' infiniti benefizi, che Dio aveva ad essi fatti; dopo i quali gl' Israeliti abbandonati alle delizie, lasciato il loro Dio, si rivolsero ai falsi Numi venerati dalle nazioni infedeli. Perciò Dio sdegnato con loro gli privò della sua protezione, e gli predice, che incorreranno in vari flagelli. Gli promette inoltre, che Dio avrebbe usata con essi misericordia, ed avrebbe assunta vendetta contro dei loro nemici, quando però avvisati delle loro calamità si fossero rivolti a Dio. Da Mosè si cantano tali cose in tempo futuro, quantunque molte fossero già succedute, poichè siccome Dio volea, che questo Canto servisse agl' Israeliti di avvertimento, e che ripetessero dai loro peccati quelle molte affezioni, che avrebbero sofferte, era necessario, che quelle cose, che doveano seguire, fossero descritte, come se fossero succedute. Finalmente in quelle parole *laudate gentes populum eius*, sul terminare del Canto, si promette alla lettera la liberazione del popolo di Dio dalla violenza dei suoi nemici, intendendo nel senso mistico, che vien promessa per mezzo di Gesù Cristo la futura liberazione comune alle Nazioni, ed al popolo d' Israele. Nella mia versione di questo Canto non ho creduto di dovere stare tanto attaccato alla lettera, quanto ho procurato di fare in tutto questo mio lavoro; poichè siccome Mosè qui si è notabilmente sublimato e con poesia, e con pensieri molto superiori a quanto si è veduto nei Salmi, e nell' altro Canto, così ancor io sono stato fedelissimo traduttore del sentimento, ma abbandonata la lettera, ho circoscritto le poetiche immagini del sacro Profeta con quella vivacità, ed eleganza, che conviene alla nostra poesia.

onde mi è venuta fatta piuttosto una ristretta parafrasi, che una letterale versione. Dalla Chiesa si fa uso di questo Cantico per le Laudi del Sabato,

- | | |
|--|---|
| <p>Cieli ascoltate il mio parlare, ed oda A
Ancor la terra quel che a dir mi accingo.</p> <p>(2) Sia quel, che insegno, dolce pioggia, e sieno
Come rugiada questi accenti miei. B
E siccome la pioggia, e le minute
Stille di quella nelle piante, e nelle
Erbe assetate insinuar si sanno,
Così ogni cor penètri il parlar mio;</p> <p>(3) Poichè tento lodare il Nume eterno,
Ammirate perciò la sua grandezza.</p> <p>(4) Si dia pur lode al Facitor del tutto,
Ch'ogn' opra sua a perfezion condusse, C
E le sue vie son d'equità ripiene:
Fedele è Dio, nè in esso è macchia alcuna;
Egli è giusto, egli è retto, egli è clemente.</p> <p>(5) Eppur gl' indegni figli d' Isdraello
L' abbandonaro; e per le lor brutture, D
Nelle quali si son lordati, e immersi,
Non mertan più di suoi figliuoli il nome.</p> | <p>(1) <i>Audite celi, qua loquor, audiat terra verba oris mei.</i></p> <p>(2) <i>Concresecat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina.</i></p> <p>(3) <i>Quia nomen Domini invocabo: dato magnificentiam Deo nostro.</i></p> <p>(4) <i>Dei perfecta sunt opera, & omnes via ejus judicia: Deus fidelis, & absque ulla iniquitate, justus, & rectus.</i></p> <p>(5) <i>Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus: generatio prava, atque perversa.</i></p> |
|--|---|

A Mosè invoca per testimone del suo parlare gli abitatori del cieo, e della terra. La quale immaginazione poetica imitò ancora Virgilio nell' Eneidi 12.

Esto nunc testis, & hec mihi terra precanti.

L' Ebreo per altro dice: *audite celi, & loquar.*

B *Suavis sicut pluvia doctrina mea, legge il Parafraste Caldeo.*

C L' originale si spiega così: *atzor tanim pagnold פעלו תמים הצור*, che letteralmente tradotto, vuol dire, *lapis, perfecta opera eius*, la qual frase di *lapis* significa, che Dio è forte, ed immutabile, e costante.

D Il testo Ebreo propriamente così si spiega: *corrupti ei, non filii eius, macula ipsorum: atas perversa, & depravatissima*, il qual senso si rende oscuro per la frase orientale, che pare possa rendersi nella nostra così: *generatio hac corrupta est, filiorum Dei nomen, & qualitatem amisit: sordes illum sua pravam, perversamque gentem effecere*: il che ho creduto esprimere nei miei versi.

T. II.

F f

- (6) *Haccine reddis Domino, popule stulte, & insipiens? nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?* (6) Oh schiatta indegna, oh nazione perversa, e Così sei grata al tuo Sovran Signore? E non è forse quel tuo caro Padre, Che dall' Egitto ti cavò, t' estrasse, Che ti diè vita, e ti credè dal nulla? R
- (7) *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas: interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi.* (7) Rammentati i passati antichi giorni, Rivolgi col pensier l' un' l' altra etade, Interroga i tuoi padri, e ciò che gli occhi Di lor viddero un dì, ridir potranno.
- (8) *Quando dividebat Altissimus gentes: quando separabat filios Adam, constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel.* (8) Le Nazioni allor quando Iddio divise, G Ed i figli d' Adam separar volle, Alla promessa terra ampli confini Disegnò per gli figli d' Isdraello, A proporzion del numero di quegli.
- (9) *Pars autem Domini, populus ejus: Jacob funiculus hereditatis ejus.* (9) Poichè il suo popol, del Signor la parte Sempre già fu; e s'è Giacobbe eletto Questo gran Dio per propria ereditade. H
- (10) *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vaste solitudinis, circumduxit eum.* (10) E esso trovollo in orrido terreno, In vasta solitudine deserta; E lo condusse per diverse vie I

R Secondo l' originale, e la Vulgata, questo mio verso appartiene al versetto superiore; ma ho creduto doverlo attaccare nel senso con questo, poichè acquista una maggior forza, ed ho lasciata la repetizione della invettiva di questo *popule stulte, & insipiens*.

F L' Ebreo così spiega: *qui possedit te, qui fecit te, qui stabilivit te.*

G Intendesi di quando Dio disperse i capi delle nazioni in Babele, che secondo gl' Istorici, furono 70., il qual numero corrisponde appunto alla quantità delle persone, che formavano la famiglia di Giacobbe, quando scese nell' Egitto, come si vedè al cap. I. dell' Esodo vers. 5., dalle quali ebbe origine tutto il popolo d' Isdraello. Da qui si rileva facilmente il senso di questo luogo, in cui si dice, che Dio stabilì i confini del popolo, secondo il numero dei figliuoli d' Isdraello, poichè alle nazioni divise allora sopra la terra, Dio assegnò loro quella porzione di terreno, in cui dovevano abitare.

H Nelle Note dei Salmi si è veduto il significato di questo *funiculus*, che era una misura, colla quale si misuravano i terreni da dividersi.

I Il Calmet dice, che i Settanta, ed il Caldeo traducono quello, che la Vulgata ha letto *circumduxit eum, & docuit* per *necessaria tribuit ei in deserto*. Io però mi sono attenuto alla Vulgata, che è conforme al testo Ebreo.

- Di sua legge insegnandoli i comandi;
 E custodillo quasi appunto fosse
 Cara pupilla de' suoi occhi stessi.
- (11) E siccome talor avvien, che insegni κ
 Aquila madre agli aquilotti figli
 Tentare il volo, e sopra lor volteggi
 Per provocargli a dispiegare i vanni;
 Così il Signor l' ale divine stese
 Sulle sue genti; ed il suo dorso istesso
 Non isdegnò gravar di tanto pondo.
- (12) Il grande Iddio sol fu lor guida, e duce, ρ
 Nè altro straniero Dio era con lui.
- (13) Ei lo condusse in montuoso suolo, L
 E in tal sito locollo, onde potesse
 Dei frutti d' esso nutrir sua vita,
 E d' onde mel traesse dai macigni,
 E l' olio dalle rupi le più dure;
- (14) E degli armenti il latte, ed il butirro, M
 E i grassi agnelli, e i teneri capretti,
 Che pascolar di Basan nel terreno
 Mangiasse, e la midolla del frumento, N
 E l' amabile sangue, che dall' uve
 Cola, sincero, e pretto si bevesse.
- ϑ docuit: & custodivit
 quasi pupillam oculi sui.
- (11) Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.
- (12) Dominus solus dux ejus fuit: & non erat cum eo Deus alienus.
- (13) Constituit eum super excelsam terram: ut comederet fructus agrorum, ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.
- (14) Butyrum de armento, & lac de ovibus cum adipe agnorum, & arietum filiarum Basan: & hircos cum medulla tritici, & sanguinem uve biberet meracissimum.

κ L'originale certamente legge così, che fa qualche variazione dalla Vulgata: *chenescer iagnir kinud gual-gotzalau ierachep ipperosc canapu ikkachen*

isciaen gual-ebrotà כנשר יעיר קנו על-גוזוליו ירחף יפרש כנפיו יקחרו *ישאהו על-אברתו*, che alla lettera si spiega così: *ut aquila excitat nidum suum, impellitur super pullos suos, expandit alas suas, assumit eos, portat super pennas suas*. Io ho seguitato nella spiegazione la Vulgata: ma siccome ella, nè l'originale adattano l'allegoria all'aquila, così ho creduto di aggiungere gli ultimi tre versi per farla io.

L Il Calmer traduce il *gual-bamotè aretz* במותי ארץ *super excelsa terra*, che la Vulgata poi legge *super excelsam terram*, il che dimostra, che Dio nella Palestina gli assegnò la sede nei luoghi montuosi.

M Il paese di Basan era fertilissimo di pascoli, ed era situato al di là del Giordano, e nell'antico dominio del Re Ogh.

N La midolla del frumento, significa ottimo grano.

- (15) *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.* (15) Ma questa gente, a cui con larga mano Fè tanti doni Iddio, che tanto amolla o Li ha voltato le spalle, e come bestie, Che insolentiscon per lo troppo cibo, Abbandonaro il lor Fattore, e Dio, E dal lor Salvator si dipartiro, Ed agli Dei stranieri il cor volgendo Vilipesero Iddio, ch'è lor salvezza.
- (16) *Provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.* (16) Provocarono lo sdegno del Signore In cose abominevoli sommersi.
- (17) *Immolaverunt demoniis, & non Deo, diis, quos ignorabant: novi, recentesque venerunt, quos non coluerunt patres eorum.* (17) Ai rei Demoni sacrifici offrìro, E anteposero i nuovi al vero Dio, Che a capriccio trovar per venerargli, Non conosciuti dai lor prischi padri.
- (18) *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui.* (18) O stolta gente hai posto in abbandono Quel grande Iddio, che ti creò dal nulla.
- (19) *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est: quia provocaverunt eum filii sui, & filie.* (19) Ben lo vidde il Signore; e sua giustizia Han provocata a sdegno, ed a furore L'un l'altro sesso iniquo, e disleale.
- (20) *Et ait: abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum: generatio enim perversa est, & infideles filii.* (20) Ond'è, che, irato, disse: ecco io nascondo A lor la faccia mia; patir vedrogli, e Nè avrò pietà dei loro estremi mali: Poichè sono costor gente malvagia, Sono figli infedeli, e della somma Clemenza mia si son fatti indegni.
- (21) *Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat* (21) Ecco di gelosia m'han quasi punto, Volgendo il cuore a Dei bugiardi, e falsi,

o Queste voci della Vulgata *incrassatus, impinguatus, dilatatus*, ho creduto di spiegarle per i doni speciali, coi quali Dio aveva arricchito il suo diletto popolo.

† Il *novissima eorum* della Vulgata, dee intendersi così: dei loro estremi mali, dai quali sono oppressi, mi riderò, e non ne avrò compassione.

Ed idoli formandosi a capriccio
E a gelosia provocherà anch' io , Q
Ad altri rivolgendo mie pupille ,
A gente stolta , e che del popol mio
Non fu giammai ; e l' alta mia bontade
Proverà chi neppur me conoscea .

(22) Qual fuoco accenderassi il mio furore ,
Che fin ne' cupi abissi penetrando ,
La terra , ed ogni pianta , che la cuopre
Ridurrà a nulla ; e fin l' alte montagne
Dai fondamenti lor saran consunte .

(23) Mal' incessanti sopra lor cadranno ,
E farogli bersaglio ai dardi miei .

(24) Periran della fame , e degli augei R
L' adunco rostro darà lor tormento ,
Servendo a quei così di fiero pasto :
Contro di lor le più affamate belve
Attizzeronne , e i più crudei serpenti .

(25) E periranno senza alcun soccorso
D' ogni sesso le genti , e d' ogni etade ,
Chi per lo ferro , e chi per ispavento ,
Entro oprando il timor , fuori la spada .

(26) E dirò poscia : dove son costoro ?
Via , via , non vò sopra la terra
Nemmen di gente tal la ricordanza .

*Deus , & irritaverunt
in vanitatibus suis : &
ego provocabo eos in eo ,
qui non est populus &
in gente stulta irritabo
illos .*

*(22) Ignis succensus est
in furore meo , & arde-
bit usque ad inferni no-
vissima , devorabitque
terram cum germine suo ,
& montium fundamenta
combures .*

*(23) Congregabo super eos
mala , & sagittas meas
complebo in eis .*

*(24) Consumuntur fame ,
& devorabunt eos aves
morsu amarissimo : den-
tes bestiarum immittam
in eos , cum furore tra-
hentium super terram ,
atque serpentium .*

*(25) Foris vastabit eos
gladius , & intus pavor ,
juvenem simul , ac vir-
ginem , laesentem cum
homine sene .*

*(26) Dixi : ubinam sunt?
cessare faciam ex homi-
nibus memoriam eorum .*

Q Profezia della vocazione delle Genti, le quali riguardate già dal popolo Ebreo con dispreggio. chiamate finora da Dio alla vera religione, ricolme dei doni dello Spirito Santo, come spiega l' Apostolo ad Rom. *ego ad amulationem vos adducam in non gentem, in gentem insipientem, in iram vos mittam.*

R Questo passo è molto oscuro nell' originale: esso sembra avere questo senso: *consumpti sunt a me, & exesi pruna ignita, & exitio amarissimo. Et dentes bestiarum immittam in eos cum iracundia reptilium pulveris.* I Settanta traducono così: *tabescentes fame, & devoratione volucrum, & morbus insanabilis: dentes bestiarum immittam in eos cum furore trahentium super terram.* Io nella mia spiegazione ho procurato di seguire il senso più chiaro, senza alterare nè l' Ebreo, nè la Vulgata.

(27) *Sed propter iram inimicorum distuli: ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent: minus nostra excelsa, & non Dominus, fecit haec omnia.*

(28) *Gens absque consilio est, & sine prudentia.*

(29) *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.*

(30) *Quomodo persequatur unus mille, & duo fugient decem millia? nonne ideo, quia Deus suos vendidit eos, & Dominus, conclusit illos?*

(31) *Non enim est Deus noster, ut dii eorum: & inimici nostri sunt iudices.*

(32) *De vinea Sodomorum, vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhae: uva eorum uva fellis, & bosri amarissimi.*

(27) Ma perchè nel suo cuore i lor nemici Non prendano soverchia tracotanza, Nè dican baldanzosi: il braccio nostro, Non il lor Dio tai maraviglie ha fatto, Per or sospendo del mio sdegno i moti.

(28) Gente senza consiglio, e senza senno.

(29) Saprebber forse, e intenderebber, quale Sopra i perfidi Ebrei tempesta è pronta, E qual sarà di tutto ciò la fine!

(30) Com'esser può, diran, che incontro a mille s Di lor, un sol di noi bastante sia? E due soli a fugarne diecimila? Ed ecco la ragion perchè ciò accade: Il loro Dio ce gli ha venduti, e a noi Dandogli, in abbandon ce gli ha lasciati.

(31) Purtroppo è ver, che il nostro eterno Dio, Non come gli altri Dei vani, bugiardi, Vede le colpe, e punizion ne prende, Credon così i nemici nostri istessi, v

(32) I quai per altro colgon frutti iniqui, E son le vigne lor solo nei piani Di Sodoma, e Gomorra, e lor contorni, x Bevendo il vino come fiele amaro.

s Questo, *diran*, è il discorso, che avrebbero fatto i nemici del popolo Ebreo abbandonato da Dio: la qual cosa poteva servire ad illuminargli, dice il nostro Arcivescovo Martini, mentre avevano veduto moltissime volte, che quando erano fedeli a Dio, resistevano anco in poco numero agl' immensi eserciti dei nemici; e che ora essendo divenuti infedeli, un sol uomo nemico basta ad abbattere mille di loro, e due ne sbaragliano diecimila.

T Qui rientano a parlare gli Ebrei, i quali confermano quanto si diceva dai loro nemici, riguardo alle loro disfatte, e ruine.

v S' intende degli Egiziani, degli Amaleciti, dei Moabiti, dei Madianiti, i quali coi loro propri occhi avevano veduto più volte, che Dio sapeva difendere, e custodire il suo diletto popolo. Leggansi le istorie di questa Nazione, e si vedranno le gran vittorie sopra di esse riportate dagli Ebrei, poichè per loro combatteva Dio.

x Ora non si potranno più chiamare figli della diletta vigna di Dio, ma del-

- (33) Poichè i grappoli lor di quel son pieni
Fiele di draghi, e d'aspidi veleno,
Contro del quale antidoto non vale:
- (34) Forse, dice il Signor, nella mia mente,
Dov'è il tesoro mio, ciò non ascondo? Y
- (35) A me tocca a punirle, e queste inique
Nazioni abatterò: già, già s'appressa
Delle ruine loro il fatal giorno,
E dalle sedi lor saran sbalzati.
- (36) Ma allor, che giudicar vorrà sua gente Z
Sempre userà dell'alta sua pietade. AA
Ecco fia sola allor, quando di forze
Scema, languente, e oppressa in unil stato
Colla debole man ridotta fia.
- (37) Dirà allora il Signore: or dove sono
Quei loro finti Dei, nei quai fiducia
Posta aveano indarno, e senza frutto?
- (38) E che del vin nei sacrifici offerto
Tracannavan giulivi, e baldanzosi,
Ed il grasso dei tori era il lor cibo?
Sorgan pur, sorgan pure in vostra aita
Questi Dei vani, e in ciò che a voi fa duopo
Vi dien, ne posson darlo, alcun soccorso.
- (39) Deh! pensate a voi stessi, e conoscete,
Che solo io son, ch'io sono il vero Dio,
- (33) *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.*
- (34) *Nonne hec condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?*
- (35) *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum: juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora.*
- (36) *Judicabit Dominus populum suum, & in servis suis miserebitur: videbit, quod infirmata sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.*
- (37) *Et dicet: ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?*
- (38) *De quorum victimis comedebant adipem, & bibebant vinum libaninum: surgant, & opitentur vobis, & in necessitate vos protegant.*
- (39) *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus prater me: ego*

la vigna di Sodoma, e di Gomorra, delle quali sono pessime le vigne, e peggiori i loro frutti, e che non producono, che *labrusche* in vece di uva. Già al cap. 29. v. 18. Mosè aveva detto agli Ebrei, che si guardassero *ne esset inter eos radix germinans fel, & amaritudinem.*

Y Credete forse, che io non abbia registrate tutte queste cose nei miei volumi, e nella mia mente?

Z Qui ripete Mosè, e predice loro, che Dio userà con essi pietà, e misericordia, se saranno ad essi fedeli, e si convertiranno, e li chiederanno perdono dei loro delitti.

AA Il *miserebitur* della Vulgata, l'Ebreo ha *consolabitur*, poichè dice *itneham* □□□□, che nasce dalla radice *nisham* □□□, che vuol dire *solatio*.

CANTICO VI.

*occidam, & ego vivere
faciam: percutiam, &
ego sanabo, & non est,
qui de manu mea possit
erueri.*

(40) *Levabo ad caelum
manum meam: & dicam:
vivo ego in aeternum.*

(41) *Si acvero ut fulgur
gladium meum, & arri-
pueris iudicium manus
meae: reddam ultionem
hostibus meis, & his,
qui oderunt me retri-
buam.*

(42) *Inebriabo sagittas
meas sanguine, & gla-
dius meus devorabit car-
nes, de cruore occisorum
& de captivitate, nuda-
vi inimicorum capitis.*

(43) *Laudate gentes po-
pulum ejus, quia san-
guinem servorum suorum
ulciscetur: & vindictam
retribuet in hostes eorum
& propitius erit terra
populi sui.*

Nè fuor di me ritrovasi alcun Dio.
Io solo dò la vita, e dò la morte,
Sol ferisce il mio braccio, e sol risana,
Nè alcun potrassi opporre al mio volere.

(40) Per far giustizia la mia mano invitta
Innalzerò, dicendo: io che in eterno
Fui, e sarò, mi conoscete alfine.

(41) Se la mia destra s'armerà di spada,
E prenderà la giusta sua vendetta ■■
Contro dei stolti, e iniqui miei nemici,
Come dell'empio viver loro è il merto?

(42) Tingerò mie sactte, e inebriate
Del sangue loro, vendicar sapranno
Del mio gregge infelice il sangue sparso
Quand'era sotto fiero, indegno giogo
Miseramente in schiavitù ridotto
Dai lor nemici di vendetta ansiosi.

(43) Nazioni infide, al popolo di Dio
Date pur lode: ei vendicar saprassi
Del sangue, che versaro i servi suoi,
E d'ira armato contro i rei nemici
Darà ogni bene alla sua fida terra,
In cui pose l'amata sua nazione.

CANTICO VII.

DEI TRE FANCIULLI

ARGOMENTO.

Il Cantico dei tre Fanciulli, chiamati Anania, Misael, e Azaria, quale si trova registrato in Daniello, fu cantato da essi nella for-

■■■ Nell' Ebreo si legge a capite ultionum inimici, le quali parole tuttochè oscure, sembrano indicare, che la schiavitù del popolo di Dio fosse un eccesso di vendetta presa dai loro nemici.

nace accesa, quando vi furono posti da Nabuccodonosorre, perchè non avevano voluto adorare quella statua d'oro, che il Re aveva fatta innalzare, per essere adorata come un idolo. Essi adunque nel mezzo alle fiamme, che gli lasciarono illesi, cantavano le lodi di Dio, prendendo argomento dalle cose sue create; e incominciando dalle celesti, e passando dipoi alle terrestri, e scorrendo per tutti i prodotti della terra, e delle acque, finalmente invitano l'uomo a lodare Dio, che colla sua benignità ha operato cose mirabili. Ma questo Canto, sebbene non sia nel testo Ebreo, e in conseguenza di esso sieno mancanti gli Ebrei, come pure sono essi privi della Istoria di Susanna, ed altri fatti; pur nonostante la Chiesa Cattolica tanto Greca, che Latina permette, anzi vuole, che si canti ogni giorno alle Laudi, secondo la traslazione di Teodoziona. Non si canta però dai Latini nella stessa maniera, che si trova in Daniello, ma lasciati alcuni primi versetti s'incomincia immediatamente dal Benedicite omnia opera Domini, con questa variazione però, che ogni mezzo versetto nell'originale conserva fino alla fine l'intercalare laudate, & superesaltate eum in secula, come si ha nel solo primo versetto. I due ultimi sono stati apposti nei tempi più bassi, onde mancano nell'originale. Ho procurato di fare la versione più letterale, che sia stato possibile, essendo questo il mio assunto, conservando sempre il Benedicite sul principio. Questo Canto si recita dalla Chiesa nelle Laudi.

**Benedite il Signore opre Divine:
Lodatelo, e cantatelo in eterno.**

(2) **Benedite il Signore Angeli alati:
Benedite il Signor sfere celesti.**

(3) **Benedite il Signore acque del cielo:
Benedite il Signor virtù Divine.**

(4) **Benedite il Signore o Sole, o Luna:
Benedite il Signor stelle del cielo.**

(5) **Benedite il Signor pioggia, e rugiada:
Benedite il Signore aure divine.**

T II.

G I

(1) *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superesaltate eum in secula.*

(2) *Benedicite Angeli Domini Domino: benedicite cali Domino.*

(3) *Benedicite aque omnes, qua super calos sunt, Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.*

(4) *Benedicite sol & luna Domino: benedicite stelle cali Domino.*

(5) *Benedicite omnis imber & ros Domino: benedicite omnis spiritus Dei Domino.*

- (6) *Benedicite ignis, & aestus Domino: benedicite frigus, & aestus Domino.* (6) Benedite il Signore ardore, e fuoco: Benedite il Signor freddo, e calura.
- (7) *Benedicite rores & pruina Domino: benedicite gelu, & frigus Domino.* (7) Benedite il Signor rugiade, e brine: Benedite il Signor gelo, e frescura.
- (8) *Benedicite glacies, & nives Domino: benedicite noctes, & dies Domino.* (8) Benedite il Signore o ghiacci, e nevi: Benedite il Signore o notti, o giorni.
- (9) *Benedicite lux, & tenebra Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.* (9) Benedite il Signor tenebre, e luce: Benedite il Signor folgori, e nubi.
- (10) *Benedicat terra Dominum, laudet, & superexaltet eum in secula.* (10) Benedica il Signor tutta la terra, Lodilo pure, e cantilo in eterno.
- (11) *Benedicite montes, & colles Domino: benedicite universam germinantiam in terra Domino.* (11) Benedite il Signor monti, e colline, Benedite il Signor terrestri germi.
- (12) *Benedicite fontes Domino: benedicite maria, & flumina Domino.* (12) Benedite il Signor fonti, e ruscelli: Benedite il Signore o mari, o fiumi.
- (13) *Benedicite cete, & omnia que moventur in aquis Domino: benedicite omnes volucres cali Domino.* (13) Benedite il Signor squammose schiere: Benedite il Signor pennuto stuolo.
- (14) *Benedicite omnes bestias, & pecora Domino: benedicite filii hominum Domino.* (14) Benedite il Signor belve, ed armenti: Benedite il Signor figli dell'uomo.
- (15) *Benedicat Israel Dominum: laudet & superexaltet eum in secula.* (15) Benedica il Signor tutto Isdraello: Lodatelo, e cantatelo in eterno.
- (16) *Benedicite Sacerdotes Domini Domino: benedicite servi Domini Domino.* (16) Benedite il Signore unti di Dio: Benedite il Signor servi del Nume.
- (17) *Benedicite spiritus, & anime iustorum Domino: benedicite sancti & humiles corde Domino.* (17) Benedite il Signore alme dei giusti: Benedite il Signore umili, e santi.
- (18) *Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate & superexaltate eum in secula.* (18) Benedite il Signore, o tre Fanciulli, Lodatelo, e cantatelo in eterno.

(19) Benediciam la Triade Santissima,
Lodiamola, e cantiamola in eterno.

(19) *Benedicamus Patrem
& Filium cum Sancto
Spiritu: laudemus & su-
perexaltemus eum in sa-
ecula.*

(20) Benedetto, o Signor, tu sei nel cielo,
Deguo di lode, e gloria in sempiterno.

(20) *Benedictus es Domi-
ne in firmamento caeli:
& laudabilis, & gloria-
sus, & superexaltatus
in saecula.*

CANTICO VIII.

DELLA BEATA VERGINE MARIA

ARGOMENTO.

LA Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, dopo che per P' avviso dell' Angelo conobbe di esser gravida del Celeste Bambino, si portò alle montagne della Giudea per andare a visitare Elisabetta, portando nell' utero il Divin Figlio. Entrò Maria nella casa della sua Cognata Elisabetta, la quale sentendo, che era giunta nel suo paese Maria, se le fece incontro, ed al saluto fattole dalla Madre del Signore proruppe in queste parole: Ecco che viene a visitarmi la Madre del Signore: tu sei benedetta fralle donne; e benedetto è il frutto, che porti nel ventre. Elisabetta ancora sentì esultare dall' allegrezza il bambino, di cui ella pure era gravida, quale fu poi S. Gio. Batista Precursore del Signore. Sentendo questo la Beatissima Vergine più per umiltà, che per vanagloria cantò questo Cantico, che è registrato nell' Evangelio di S. Luca al Cap. I. v. 45. La Chiesa ne fa uso per i Vesperi di ogni giorno.

Renda grazie al Signor l'anima mia,

(2) Ed il mio spirito n' esultò per gioia,

Sentendo avere in me l' Salvator mio.

(1) *Magnificat anima mea
Dominum.*
(2) *Et exultavit spiri-
tus meus in Deo saluta-
ri meo.*

A Anco qui *Salvator meo* ha la stessa forza di quanto si è detto nel Cantico di Abacuch al vers. 18., cioè, che significa *Salvator meo*, *Jeremito*.

- (3) *Quia respexit humilitatem ancilla sua: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* (3) Poichè non sdegna volgere i suoi sguardi All'umile sua ancella; onde da questo Tutti felice chiameranmi al mondo.
- (4) *Quia fecit mihi magna qui potens est: & sanctum nomen ejus.* (4) Il Signor, ch'è potente, e santo è il nome, In me fece prodigi sovraggrandi.
- (5) *Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.* (5) Estenderassi ancor la sua pietade, E passerà dagli avi anco ai nipoti, E a tutti quei, che temeranno Dio.
- (6) *Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente fardi sui,* (6) Dimostrò la potenza del suo braccio, I superbi abbattè nei lor consigli, E tutto ciò, che in cuore meditaro. ■
- (7) *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* (7) I superbi depose dal lor fasto, E gli umili, ed oppressi al soglio eresse.
- (8) *Esurientes implevit bonis: & divites dimisit inanes.* (8) Or fè i mendici galleggiar nell'oro, Talora i ricchi a mendicar ridusse.
- (9) *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.* (9) Ora accolse Isdraello, Iddio, suo servo, c E ricordossi alfin di sua pietade.
- (10) *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus in saecula.* (10) Quel che promise un dì ai nostri padri, Ora in Abram si compie, e ne' suoi figli.

CANTICO IX.

DI ZACCARIA

ARGOMENTO.

Circa il tempo della Incarnazione del Nostro Signor Gesù Cristo si trovava un uomo chiamato Zaccaria, marito di Elisabetta, suo

- Ricontrando nel Greco a chi si riferisca questa voce *sui*, si vede, che è nel numero plurale, e perciò dovrà intendersi per *eorum*, cioè, che Dio confuse, nel dissipare i superbi, anco qualunque loro pensiero della mente, e affetto del cuore; il che è chiaro per i susseguenti versetti.
- *Israel* è qui accusativo, che generalmente s'intende per nominativo, quale è *Deus*, onde si dee intendere, che Dio ha accolto *Israello suo servo*, cioè quello, che lo teme, e lo ama.

dei 24. Sacerdoti, che servivano al Tempio. Quest' uomo Santo, e giusto vedendo tolto lo scettro da Giuda, ed il regno dei Giudei essere in potestà di Erode Re straniero, e tiranno: e vedendo il popolo Giudaico depravato per la falsa dottrina degli Scribi, e dei Farisei, che avevano corrotta la Legge, ed i Profeti; e conoscendo, che si accostava il tempo della venuta del Messia, poichè erano già trascorse le 72. settimane di Daniello, dopo le quali si prometteva la venuta dell' aspettato Messia; quindi è che egli notte, e giorno pregava Dio, che mandasse questo Cristo per liberare il genere umano dalla schiavitù del peccato, e dagli errori degli Scribi, e Farisei, acciò potesse servire nella giustizia, nella verità, e santità. Accadde, che Zaccaria facendo un giorno le funzioni Sacerdotali, li apparve l' Angelo Gabbriello, e li disse: non temere Zaccaria, poichè le tue orazioni sono state esaudite da Dio, mentre Elisabetta tua moglie partorirà un figliuolo, e lo chiamerai col nome di Gio. Batista, e sarà il Precursore di Cristo. Ma poichè Zaccaria dubitò delle parole dell' Angelo rimase muto, fino a tanto che non ebbero compimento le parole dell' Angelo. Dopo il sesto mese della gravidanza di Elisabetta, lo stesso Angelo Gabbriello fu spedito da Dio ad annunziare a Maria Vergine l' incarnazione di Dio in essa, annunziandole ancora la gravidanza della Cognata nella sua vecchiaia. Maria adunque si portò nelle montagne della Giudea nella casa di detto Zaccaria, e vi si trattene tre mesi, fino al parto di Elisabetta; seguito il quale, fu presentato il Bambino a Zaccaria, e domandatoli come volea, che si chiamasse il di lui Figlio; non potendo adunque egli parlare, prendè la penna in mano, e scrisse, che il nome del Figlio fosse Gio. Batista, e immediatamente si aperse la bocca di Zaccaria, quale ripieno di Spirito Santo, rendendo grazie a Dio, cantò questo Cantico, che si trova registrato in S. Luca al Cap. 1. v. 68. La Chiesa se ne serve alla fine delle Laudi.

**Benedetto il Signor Dio d' Isdraello,
Che il popol suo redense, e visitollo.**

**(2) E nella reggia di David suo servo
Della salute nostra alzò l' insegna. A**

(1) *Benedictus Dominus
Deus Israel, quia visi-
tavit, & fecit redem-
ptionem plebis sue.*

(2) *Et erexit cornu sa-
lutis nobis: in domo Da-
vid pueri sui.*

A Questa voce *servus* che abbiamo tante volte incontrata nei Salmi, significa

- (3) *Sicut locutus est per os sanctorum, qui a seculo sunt, prophetarum ejus:* (3) Quella salute, che i suoi santi Vati Fin dai secoli eterni presagiro.
- (4) *Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium, qui oderunt nos.* (4) Quella salute alfin, che sui nemici Noi riportammo; e dalla man ci trasse Di tutti quegli, che ci odiaro a morte.
- (5) *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.* (5) Promesse ai Padri, che la sua pietade Non mancherà giammai in ogni tempo, E non si scorderà del stabil patto,
- (6) *Injurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.* (6) Di quel patto, cioè, che in giuramento Stabili con Abramo nostro Padre, Di dare al mondo il suo Liberatore; **B**
- (7) *Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.* (7) Acciò senza timore a lui serviamo Sciolti dai lacci dei nemici nostri;
- (8) *In sanctitate, & justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.* (8) Che a Lui serviamo in santità, e giustizia Per tutti i giorni della nostra vita.
- (9) *Et tu puer, Propheza Altissimi vocaberis; praebis enim autefaciem Domini parare vias ejus.* (9) E tu piccol bambin sarai chiamato c Dell' Altissimo Iddio almo Profeta: Tu Precursor sarai al Redentore, E appianerai le vie del suo cammino.

nella frase Ebraica *fortezza, robustezza, possanza*, e vari altri significati consimili: a tale effetto è ben difficile di prenderne in Italiano la giusta espressione. Io per me ho creduto, che il Profeta abbia in questo luogo voluto intenderla per *insegna, vexillum*, poichè nella famiglia di David si verificarono le profezie, che dalla di lui progenie sarebbe nato il Salvatore: così questo *vexillum* si riferisce, che egli è l'oggetto, che dobbiamo seguire, e arruolarci alla sua milizia, se vogliamo conseguire la salute, che egli sarà per apportare al mondo.

B La promessa fatta da Dio ad Abramo si trova nel Genesi al cap. 22. v. 17-18., secondo la qual promessa il seme di Abramo, egli è Cristo, per mezzo di cui tutte le genti dovranno ricevere benedizione.

C Il Batista preparò le vie a Gesù Cristo, nel dirigere il cuore degli uomini verso il Messia, per la via di penitenza, poichè fino dalla età di tre anni si ritirò nel deserto, e vi si tratteneva fino al ventinovesimo anno di sua vita a far penitenza, da dove uscito venne nella regione del Giordano a predicare il battesimo di penitenza, e a presagire la venuta del Messia.

- | | |
|--|--|
| <p>(10) Al popolo di Dio tu mostrerai
Il Divino sentier della salute,
E ch' ei rimette i falli al popol suo.</p> <p>(11) Già alfin si mosse il cuor di Dio pietoso
Qual aurora dal ciel per noi sorgente .</p> <p>(12) Egli è la luce , e per dar luce ei viene
A quei , che stan nell' ombra della morte ,
A drizzar nostri passi traviati
Nel sentiero di pace , e di giustizia. D</p> | <p>(10) <i>Ad dandam scientiam salutis populo tuo, in remissionem peccatorum eorum.</i></p> <p>(11) <i>Per misericordiam misericordie Dei nostri, in quibus visitavit nos, oriens ex alto.</i></p> <p>(12) <i>Illuminare his, qui in tenebris & in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.</i></p> |
|--|--|

CANTICO X.

DI SIMEONE

ARGOMENTO.

D*Ai Profeti fu preannunziata la venuta del Messia in più tempi, ed in più luoghi, ma specialmente da Daniello, quale assegnò il termine della sua venuta dopo 72. settimane. Vedendo adunque Simeone, che era già scorso questo termine da Daniello assegnato; ed avendo pregato Dio nelle sue orazioni di vivere fino a tanto che non vedeva questo Messia del Signore, che riscattasse il mondo dalla schiavitù del peccato; e siccome avea ricevuto dall' Angelo l' annunzio, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini, combinando la sua avanzata età, ed il compimento della profezia, venne collo spirito nel Tempio, ove Maria avea portato il Bambino per adempire alla osservanza della legge. Simeone adunque prendendo in mano questo Fanciullo, confidando, che egli fosse il Messia promesso, proruppe, pieno di allegrezza, in questo Cantico, che si trova in S. Luca al cap. 2. v. 29. La Chiesa lo pone in uso per le Compiete quotidiane.*

Son contento, o Signor, or tu disciogli
Al servo tuo la salma, poichè viddi
Alfin compiuta l'alta tua promessa.

(1) *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Il sentiero di pace, e di giustizia è quella via di vera giustizia, nella quale camminando noi avremo pace con Dio per Gesù Cristo, il quale è la vera pace.

(2) *Quia viderunt oculi
mei salutare tuum.*

(3) *Quod parasti ante
faciem omnium populo-
rum.*

(4) *Lumen ad revelatio-
nem Gentium, & glo-
riam plebis tue Israel.*

(2) Già gli occhi miei miraro il Salvatore,
Che tu, Padre, mandasti in questa terra.

(3) Tú da gran tempo il promettesti a noi,
Ed or l'esponi a ogni Nazione in vista,

(4) Accidò sia luce al popolo infedele,
Ed a tutto Isdrael sia gloria; e onore.

FINE DELL' OPERA.

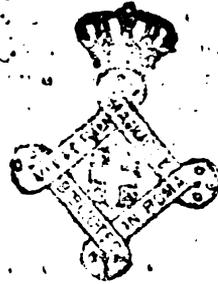


TAVOLA DEI SALMI DAVIDICI

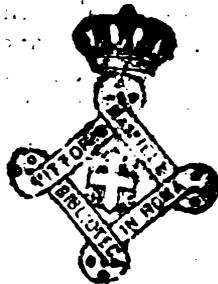
DISPOSTI PER ORDINE D'ALFABETO.

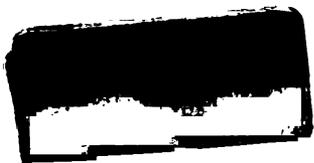
	Tom. Pag.
Ad Dominum cum tribularer, clamavi.	II. 128
Ad te, Domine, levavi.	I. 63
Ad te, Domine, clamabo.	I. 72
Ad te levavi oculos meos.	II. 133
Afferte Domino.	I. 74
Attendite, popule meus.	I. 117
Audite hæc, omnes gentes.	I. 134
Beati immaculati in via.	II. 110
Beati omnes qui timent Dominum.	II. 140
Beati, quorum remissæ sunt.	I. 83
Beatus vir, qui non abiit.	I. 1
Beatus, qui intelligit super.	I. 114
Beatus vir, qui timet Dominum.	II. 95
Benedic, anima mea, & omnia.	II. 58
Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus.	II. 61
Benedixisti, Domine, terram tuam.	II. 10
Benedixit Dominus Deus meus.	II. 181
Benedicam Dominum.	I. 89
Bonum est confiteri Domino.	II. 33
Cantate Domino canticum novum; cantate.	II. 44
Cantate Domino canticum novum; quia mirabilia.	II. 49
Cantate Domino canticum novum; laus eius.	II. 196
Cæli enarrant gloriam Dei.	I. 46
Confitebimur tibi.	I. 209
Confitebor tibi, Domine.	I. 19
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; in concilio.	II. 94
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; quoniam audisti.	II. 161
Confitemini Domino, & invocate.	II. 66
Confitemini Domino, quoniam ¶. 2. Quis loquetur.	II. 71
Confitemini Domino, quoniam ¶. 2. Dicant qui redempti.	II. 78
Confitemini Domino, quoniam ¶. 2. Dicat nunc Israel.	II. 105
Confitemini Domino, quoniam ¶. 2. Confitemini Deo Deorum.	II. 155
Conserva me, Domine.	I. 33
Credidi propter quod locutus sum.	II. 103

Cum invocarem.	I.	7
De profundis clamavi.	II.	143
Deus, auribus nostris.	I.	120
Deus Deorum Dominus.	I.	137
Deus Deus meus, respice.	I.	52
Deus Deus meus, ad te.	I.	168
Deus, in nomine tuo.	E.	148
Deus, in adiutorium.	I.	193
Deus, iudicium tuum Regi da.	J.	128
Deus, laudem meam ne tacueris.	II.	87
Deus misereatur nostri.	I.	177
Deus noster refugium.	I.	127
Deus, quis similis.	II.	5
Deus, repulisti nos.	I.	162
Deus stetit in sinagoga.	II.	3
Deus, venerunt gentes.	I.	226
Deus ultionum Dominus.	II.	37
Dilexi, quoniam exaudiet Dominus.	II.	101
Diligam te, Domine.	I.	39
Dixi, custodiam vias meas.	I.	107
Dixit Dominus Domino meo.	II.	92
Dixit iniustus, ut non delinquat.	I.	96
Dixit insipiens in corde suo. <i>ψ.</i> 3. Dominus de celo.	I.	29
Dixit insipiens in corde. <i>ψ.</i> 3. Deus de celo.	I.	146
Domine, clamavi ad te.	II.	172
Domine, Deus meus, in te.	I.	13
Domine, Deus salutis meae.	II.	17
Domine Dominus noster.	I.	17
Domine, exaudi orationem meam <i>ψ.</i> 2. Non avertas faciem.	II.	55
Domine, exaudi orationem meam. <i>ψ.</i> 2. Et non intres.	II.	178
Domine, in virtute tua.	I.	50
Domine, ne in furore tuo. <i>ψ.</i> 2. Miserere.	I.	11
Domine, ne in furore. <i>ψ.</i> 2. Quoniam sagittae.	I.	104
Domine, non est exalatum.	II.	145
Domine, probasti me.	II.	163
Domine, quid multiplicati sunt.	I.	5
Domine, quis habitabit.	I.	31
Domine, refugium factus es.	II.	27
Domini est terra, & plenitudo eius.	I.	61
Dominus illuminatio mea.	I.	68

Dominus regit me, & nihil.	I. 59
Dominus regnavit, decorem.	II. 36
Dominus regnavit, exultet.	II. 47
Dominus regnavit, irascantur.	II. 50
Ecce nunc benedicite Dominum.	II. 152
Ecce quam bonum.	II. 150
Eripe me de inimicis.	I. 159
Eripe me, Domine.	II. 169
Erudivit cor meum verbum.	I. 124
Exaltabo te, Domine.	I. 76
Exaltabo te, Deus.	II. 185
Exaudiat te Dominus in die.	I. 48
Exaudi, Deus, deprecationem.	I. 164
Exaudi, Deus, orationem meam, & ne despexeris.	I. 149
Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor.	I. 170
Exaudi, Domine, iustitiam.	I. 36
Expectans, expectavi Dominum.	I. 110
Exultate Deo adiutori nostro.	I. 232
Exultate, justi, in Domino.	I. 85
Exurgat Deus, & dissipentur.	I. 179
Fundamenta eius in montibus Sanctis.	II. 14
In convertendo Dominus.	II. 137
Inclina, Domine, aurem tuam.	II. 12
In Domino confido.	I. 24
In exitu Israel de Aegypto.	II. 98
In te, Domine, speravi non confundar in eternum &c. libera me.	I. 78
In te, Domine, speravi non confundar in eternum &c. & eripe me.	I. 194
Iubilate Deo, omnis terra, psalmum.	I. 175
Iubilate Deo, omnis terra, servite.	II. 52
Iudica, Domine, nocentes me.	I. 92
Iudica me, Deus, & discerne.	I. 119
Iudica me, Domine, quoniam.	I. 166
Lauda, anima mea, Dominum.	II. 188
Lauda, Jerusalem, Dominum.	II. 191
Laudate Dominum de caelis.	II. 194
Laudate Dominum in sanctis.	II. 197
Laudate Dominum, omnes gentes.	II. 104
Laudate Dominum, quoniam bonus.	II. 189
Laudate nomen Domini.	II. 152
Laudate, pueri, Dominum.	II. 97

Lætatus sum in his.	II. 131
Levavi oculos meos.	II. 129
Magnus Dominus, & laudabilis.	I. 131
Memento, Domine David.	II. 146
Misericordiam, & iudicium.	II. 53
Misericordias Domini in æternum.	II. 20
Miserere mei, Deus, secundum.	I. 140
Miserere mei, Deus, quoniam.	I. 153
Miserere mei, Deus, miserere.	I. 155
Nisi Dominus ædificaverit.	II. 138
Nisi quia Dominus erat.	II. 134
Noli emulari in malignantibus.	I. 98
Nonne Deo subiecta erit.	I. 166
Notus in Judæa Deus.	I. 211
Omnes gentes plaudite manibus.	I. 129
Paratum cor meum, Deus.	II. 83
Quare fremuerunt gentes.	I. 3
Quam bonus, Israel, Deus.	I. 201
Quam dilecta tabernacula.	II. 8
Quemadmodum desiderat cervus.	I. 117
Qui confidunt in Domino.	II. 135
Quid gloriaris in malitia.	I. 143
Qui habitat in adiutorio.	II. 31
Qui regis Israel.	II. 229
Salvum me fac, Deus, quoniam defecit.	I. 26
Salvum me fac, Deus, quoniam.	I. 187
Sæpe expugnaverunt me.	II. 141
Si vere utique justitiam loquimini.	I. 157
Super flumina Babylonis.	II. 159
Te decet hymnus, Deus, in Sion.	I. 172
Venite, exultemus Domino.	II. 41
Venite, exultemus Domino. Inno.	II. 42
Verba mea auribus percipe.	I. 9
Voce mea ad Dominum clamavi.	I. 214
Voce mea ad Dominum.	II. 176
Usquequo, Domine, oblivisceris.	I. 28
Ut quid, Deus, repulisti in finem.	I. 205





S. BANDITELLI - Tel. 6782409

